E.13.66
S.O.

ROMA
ANTICA
MODERNA
TOM. II.

J.Mª
CERVELLO
GRANDE
Exlibris

Cerv.
1410

R.42932

DESCRIZIONE
DI ROMA
ANTICA E
MODERNA

A1-5099

ROMA
ANTICA, E MODERNA
O SIA
NUOVA DESCRIZIONE

Della Moderna Città di Roma, e di tutti gli Edifizj notabili, che sono in essa, e delle cose più celebri, che erano nella Antica Roma

Con le autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Bossi, Panciroli, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, Ficoroni, e di altri Classici Autori sì antichi, che moderni

Abbellita con duecento, e più Figure in Rame, con curiose notizie istoriche, e con la Cronologia di tutti li Sommi Pontefici, Re, Consoli, e Imperadori Romani

Accresciuta in questa nuova Edizione di un Tomo Terzo dove si tratta di tutti li Riti, Guerre più considerabili, e Famiglie più cospicue degli antichi Romani

Dedicata all' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO ALBANI

DIACONO DI S. MARIA AD MARTYRES

TOMO SECONDO.

In Roma, nella Stamperia di Giovanni Zempel 1745.

Ad istanza di Gregorio Roisecco Mercante de' Libri in Piazza Navona.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

ta con gran magnificenza dal Cardinal Scipione Borgheſe Romano Nipote del Pontefice Paolo V.; tutta circondata da buone muraglie, che formano il giro di circa tre miglia, con diverſe porte all'intorno, eſſendo principale fra queſte il bel Portone corriſpondente nella Via Pinciana, compoſto di groſſi travertini, lavorati con diſegno di Martin Longhi il Vecchio di maniera Ionica, ed adornato col Baſſorilievo di un Toro da ſagrificarſi. Vedeſi nel primo ingreſſo un altro Baſſorilievo, che rappreſenta l'Apoteoſi, ovvero conſagrazione di un Imperadore, con due termini ornati di fiori, e frutti ſcolpiti con diſegno del Cavalier Bernini, da Pietro ſuo figliuolo. L'ameno, e lunghiſſimo Viale di alberi di varie ſorti, che dal Portone ſi ſtende ſino al Palazzo (dividendoſi in venti, e più compartimenti, accompagnati da ſpeſſe Fontane) ſi rende aſſai delizioſo, eſſendo anche degna di meraviglia la Selva di quattrocento Pini, adornata con Statue.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240. palmi di diametro venendo circondata da belli balauſtri di travertino, abbelliti con molti vaſi, e ſedili di verdura. La vaghiſſima Facciata principale del Palazzo è tutta arricchita di Baſſirilievi ſingolari, e Statue antiche con architettura di Gio: Vanſanzio Fiammingo, eſſendo larga palmi 200. contenendo fra gli altri ornamenti due Buſti aſſai ſtimati di Trajano, e Adriano Imperadori; l'altra Facciata dalla parte di Levante è larga palmi 250., e le due altre 147. l'una, formando in tutto il circuito di palmi 734.

Vedonsi ne' lati della detta prima Facciata, le Statue al naturale di Marco Aurelio Imperadore, e di Marc' Antonio sopra due basi di marmo. Rappresentano l'accennati Bassirilievi diverse azioni degli antichi Romani, e di altri Stranieri di quel tempo; come la pace stabilita da' medesimi colli Sabinesi, Romolo, e Tazio Re de' Sabini; essendo di particolare osservazione la Caccia de' Cignali scolpita con eccellenza, diversi Baccanali, la Statua Equestre di Roberto Malatesta Capitan generale di Sisto IV. Curzio in atto di precipitarsi nella Voragine, e sopra la Loggia scoperta un raro Busto di Geta Imperadore.

La Facciata verso Tramontana è parimente adornata con Bassirilievi di Baccanali, Sagrificj, e cose diverse, essendovi sopra la Porta una Testa di Bacco assai rara. Quelle verso Levante restano similmente abbellite con altri stimabili vestigj delle Romane magnificenze, essendo fra quelli il più riguardevole un Vaso di marmo con un Bassorilievo rappresentante un Baccanale, e la Statua di Mario collocata sopra un piedestallo.

Conduce la doppia Scala, adornata da due Cornucopie, e da un Vaso con Bassirilievi nel mezzo, alla Loggia lunga palmi 60., e larga palmi 29. dove sono le Statue di un Satiro, di una Musa, di Giove, di Venere, dell' Imperador Galba, e di un Re de' Parti prigioniero scolpito in Porfido con altri ornamenti.

Il Palazzo rimane diviso in due ben grandi Appartamenti, oltre quello di piana terra, che con-

contiene li comodi neceſsarj per ſervizio del proprio Principe. La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60. lunga palmi 90., avendo ſei porte, otto fineſtre, e dodici Colonne aſsai ſtimate di Granito, Porfido, Verde, e Giallo antico. Sonovi d'intorno quattordici Buſti di marmo rappreſentanti li dodici Ceſari: due Teſte ſimili di Scipione Africano, e di Annibale Cartagineſe: un Bacco ſopra un antico Sepolcro: dov' è intagliata egregiamente la morte di Meleagro: un Quadro rappreſentate una Fama dipinta dal Cavalier di Arpino: due Cavalcate dipinte dal Tempeſta, e molte altre Pitture, del Cigoli, del Baglioni, e del Ciampelli. Nella prima Camera un Davide con la Fionda del Bernini: un Seneca di Paragone nel bagno: una Lupa in marmo roſso con Romolo, e Remo: un antico Baſſorilievo con Venere, e Cupido creduto di Praſſitele: una Regina di marmo con abito di Porfido: due Vaſi di Alabaſtro bianco traſparente, fatti da Silvio Galcio Velletrano; e molti buſti antichi ben lavorati, fra' quali è ſtimatiſſimo quello di Macrino. Nella ſeconda Camera tre belle Statue di Apolline, Narciſo, e d'Icaro: il Toro di Farneſe compendiato in metallo, e una Teſta di Aleſsandro Magno in Baſso rilievo. Nella terza Camera Enea, Anchiſe, ed Aſcanio in un bel gruppo ſcolpito dal Bernini: una Dafne, che cangiaſi in Alloro ſeguita da Apollo, del medeſimo. Nella baſe di detta Statua leggonſi i ſeguenti verſi compoſti dal Pontefice Urbano VIII. negli anni ſuoi giovanili:

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Vi sono ancora due Busti di Augusto, e di L. Vero: un altro moderno di S. Carlo Borromeo: una Tavola di Alabastro Orientale, un' altra di Paragone, ed alcuni Ritratti dipinti dal Fiammingo. Nella vicina Galleria quattro Colonne di Porfido, due Tavole della pietra stessa, due Urne antiche di Alabastro, due altre moderne di Porfido fatte da Lorenzo Nizza: e otto gran Teste antiche, fra le quali sono assai stimabili quelle di Platone, e di Pertinace.

Nelle prime Stanze dell' Appartamento superiore, vedrete quattro Statue antiche di Diana, di una Zingara, di Castore, e di Polluce: il Busto di Annibale, l'Ercole Aventino con la Testa di Toro, il Gruppo di Faustina, e Carino Gladiatore suo Amante, un altro Gladiatore di rara bellezza, scolpito con maniera Greca da Agazio Efesino: un Baccanale in pietra Paragone, scolpito dal Fiammingo; un Salvatore in Porfido scolpito dal Buonaroti: un Moro di pietra negra con camicia di Alabastro: una Statua di Agrippina, una Testa di Adriano, un Sileno bellissimo, che tiene un Bacco fanciullo tra le braccia, altre Statue, e Colonne di marmi antichi, e un Ercole, che uccide Anteo dipinto dal Lanfranchi.

Nella Loggia una Statua di Flora, e un' altra di Venere, i Busti di Marco Aurelio, di Claudio Dru-

Druſo, di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tianeo. La Capra Amaltea, che allatta Giove: un Gladiatore ferito, e una Teſta di Cleopatra ſopra una Tavola di Porfido. Le pitture ſono tutte del Cavalier Lanfranchi, eccettuate quelle di Vulcano, e Venere, che ſono di Giulio Romano. Nelle Stanze ſeguenti, un bel Toro di marmo negro, ſopra una Tavola di Alabaſtro: due Idoli Egizzj, un Gladiatore, un Centauro, l'effigie di Auguſto, una Statua di Diogene, un Iſide Donzella Creteſe, che ſi trasforma in maſchio, ſcolpita dal Bernini: le Teſte di Fauſtina, di Antonia Auguſta, di Ottacilla di Trajano, Decio, Gordiano, ed altri: due belliſſime Statue di Venere: un S. Girolamo del Paſſignani: un Salvatore del Caracci: una Venere con Cupido, e un Satiro di Tiziano: le Statue di Trajano, e di Antonio: una Zingara di marmo negro con teſta, mani, e piedi di bronzo: un Bacco, un Fauno, e una Ninfa marina: le Teſte di Livia, e di Berenice; molti Quadri del Doſſi di Ferrara, dello Scarſellino, ed altri: un Arpocrate: il Centauro Neſso, che rapiſce Deinaira: un altro Centauro, che porta ſu le ſpalle Cupido con un gruppo di Amorini: le Teſte di Nerone, di Settimio Severo, e di Giulia Meſa: uno Studiolo ingegnoſiſſimo: una Statua di Veſpaſiano, e un' altra di Nerone: una Teſta di Aleſsandro Magno: un Fanciullo addormentato dell' Algardi. La bella Teſta di Floriano, una Diana dipinta da Lorenzino di Bologna, un Sanſone di Fr. Sebaſtiano del Piombo: il Gruppo ſtimatiſſimo delle tre Grazie:

la Statua di una Mora in abito bianco, di un Giovine, che si cava una Spina dal piede, e di uno Schiavetto, che piange: un altra Testa di Livia, e un altra di una Sacerdotessa: il Busto del Card. Borgheſe scolpito dal Bernini: cinquantadue Ritratti di Dame di varie Nazioni dipinti da Scipione Gaetani: una Madonna di Guido Reni: due Teste di Raffaele, un Giuseppe del medesimo: i Re Magi di Alberto Duro, il Padre Eterno del Cavalier di Arpino: una Madonna di Pietro Perugino, e altri molti. Vedrete ancora Letti, Cimbali, Spinette, Organi, Orologj, e altre cose degne di essere con meraviglia considerate. Nella Villa poi sono da osservarsi la magnificenza de' Viali, l'artifizio delle Ragnaje, la varietà de' Giardinetti, il Parco, il Bosco, le Prospettive, i Teatri, le Fontane, la gran Peschiera, l'Uccelliera, la Grotta, ed altre ben' intese delizie.

Di S. Gioseppe a Capo le Case.

RItornando da detta Villa nella Città per la medesima Porta, si trova passato il Capocroce di Strada Felice, alla mano sinistra, nel principio della scesa, la Chiesa di S. Gioseppe a Capo le Case, e Monastero delle Carmelitane Scalze, le quali ebbero per Fondatore il P. Francesco Soto Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Fulvia Sforza nobile Romana, assegnò loro cento scudi di entrata perpetua. La Chiesa fu ristorata dal Cardinal Lanti; come

at-

atteſta la memoria contigua all'Altare maggiore, il cui Quadro con la B.V.M., il Bambino, e l'Angelo che deſta S. Gioſeppe, è di Andrea Sacchi; quello di S. Tereſa nell' Altare a mano deſtra è del Cavalier Lanfranchi, e l'altro incontro della Natività del Signore, fu dipinto da Suor Maria Eufraſia Monaca di queſto luogo. Le ſuddette Monache celebrano divota Feſta con Indulgenza Plenaria li giorni dedicati al Santo Patriarca Protettore dell' Ordine, ed alla Santa Fondatrice.

Vicino l'Altare Maggiore ſi legge la ſeguente Iſcrizione grata memoria poſta ad onore del Fondatore.

D. O. M.

Franciſco Soto Hiſpano, Diæc. Oxonieni Presbytero Congregationis, a S. Philippo Nerio Fundatore electo, hujus Monaſterii Monialium Carmelitarum, Strictioris Obſervantiæ in Urbe, ab ipſo Introductarum, Fundatori optimo. Moniales, & Gubernatores Proparenti poſuere. Vixit laudabiliter Annos LXXXV. *Obdormivit in Domino* XXV. *Septembris M. DC. XIX.*

Giardini di Lucullo.

Diversi Autori, fra' quali il Nardini, vogliono, che questo Monastero sia situato nel luogo dove erano gli Orti di Lucullo, che per l'amenità del

Pontefice Gregorio XV., che nel 1622. vi determinò la propria Congregazione de' Cardinali. Fu questo successivamente stabilito con buona fabbrica disegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l'anno 1627. sotto l'Invocazione de' SS. Pietro, e Paolo. Indi accresciuto da Alessandro VII. con architettura del Borromini di fabbrica, e Chiesa, nella quale il Quadro dell' Altar Maggiore, fu dipinto dal Gimignani, quello di S. Paolo da Carlo Pellegrini, e l'altro di S. Filippo da Carlo Cesi. Il detto Collegio chiamasi di Propaganda Fide, perche fu istituito a fine di creare Operarj per le Sacre Missioni, i quali dilatino la S. Fede Cattolica ne' Paesi degl' Infedeli, e perciò vi si ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell' Asia, e dell' Africa; come anche Abissini, Bracmani, Greci, ed altri; e per istruirli vi sono Maestri di tutte le Scienze, e Lingue; oltre una copiosa Libreria, e una Stamperia con ogni sorte di caratteri, specialmente Orientali.

Di S. Andrea delle Fratte.

POco distante da detto Collegio vedesi la Chiesa Parocchiale di S. Andrea delle Fratte, già posseduta in stato molto inferiore dalla Nazione Scozzese prima, che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo Scisma di Enrico VIII. venne con le sue entrate in potere, e Dominio della Famiglia Romana del Bufalo; e poi Sisto V. l'anno 1585. la concedè alli Frati Minimi Italiani di

S. Fran-

S. Francesco di Paola. Leone XI. ordinò la riedificazione di detta Chiesa da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo, Ottavio del Bufalo proseguì generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella forma presente con architettura del Guerra; la Cupola però, ed il Campanile sono architettati dal Borromini. Li Quadri, che adornano l'Altar Maggiore rappresentanti il Martirio del detto Apostolo, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra di Francesco Trevisani, quello a sinistra di Gio: Battista Lenardi. La Tribuna fu la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli angoli, e la Cupola. Nella prima Cappella a mano destra la Natività del Signore è pittura di Girolamo Mochi. Il S. Giuseppe nella seconda è del Cozza Calabrese. La quarta col Crocifisso è risguardevole per i bellissimi marmi, de' quali è ornata. Le pitture della quinta si credono di Avanzino Nucci. Dall' altra parte la Cappella, dove è il Fonte Battesimale, fu dipinta dal Gimignani. Il S. Carlo, e altre Figure nella seguente, sono del suddetto Cozza. Il Quadro co' SS. Francesco di Paola, e di Sales nell'altra è di Girolamo Massei. La contigua è dedicata a S. Oliva: li PP. suddetti hanno presentemente levato il Quadro di detta Santa, e postavi in sua vece un altro con l'Immacolata Concezione, S. Michele Arcangiolo, e Santa Caterina da Siena. L'ultima, dove si venera una divota Immagine di S. Francesco di Paola, si vede abbellita di vaghe pietre intarsiate di metallo dorato

to ultimamente ridotta in questa nobilissima forma, nella quale sono due Angeli di marmo con Misterj della Passione di Nostro Signore nelle mani scolpiti ambidue dal Cavalier Bernini. Nel Chiostro la Vita del Santo Fondatore fu dipinta dal Cozza, Gerardi, ed altri.

Oratorio di S. Andrea delle Fratte, e sua Confraternita.

INcontro la suddetta Chiesa resta poco lungi situato l'Oratorio della Confraternita di detta Parocchiale, dove la già detta Nazione Scozzese avea uno Spedale, che poi lasciò con la Chiesa, per l'occasione accennata, e da questa Nazione la suddetta Confraternita comprò questo sito, circa l'anno 1618. dove recita l'Offizio, ed esercita altre opere pie.

Di S. Maria, e S. Giovanni in Campo Marzo.

POco lontana nell' estremità dell' antico Campo Marzo si vede la piccola Chiesa eretta ivi in onore della B. V. M., della quale qui si conserva una divota Immagine, siccome anche in onore del S. Precursore. Fu ristorata dal Cardinale Gasparo Borgia Spagnuolo, e fu prima posseduta da' Padri della Dottrina Cristiana, ed ora da' PP. Scalzi di S. Maria della Mercede, detti ancora della Redenzione degli Schiavi. Le Istorie della Beatissima Vergine dipinte ne' lati dell' Altar Maggiore sono di

Pa-

Paris Nogari; Il Quadro di S. Martino attaccato alla muraglia, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Di S. Silvestro in Capite, e suo Monastero, dell' Odeo, e Stadio di Domiziano.

SEgue immediatamente appresso lo spazioso Convento delle Monache di S. Chiara, unito con una bellissima Chiesa dedicata a S. Silvestro I., fabbricata secondo l'opinione del Biondi sopra le rovine delle Terme Domiziane, siccome riferisce il Fulvio esser ciò tradizione degli Antiquarj del suo tempo, e che ne apparivano molti vestigj, che più non vi sono. Il Nardini dubita molto di detta opinione, poichè non si legge in Autor veruno, che Domiziano fabricasse le Terme, anzi si potrebbe sospettare per erronea, mentre si attribuisce spesse volte, dalli Scrittori poco accorti, il nome di Terme, Teatri &c., a' residui degli antichi Edificj. Sembra però più verisimile, che quivi fosse l'Odeo fatto fabbricare dal suddetto Domiziano alquanto lontano dalla Naumachia, ed ancora lo Stadio. Era il primo un luogo per gli esercizj Musicali, quali praticavansi prima di comparire ne' pubblici Teatri. Era il secondo un luogo proprio per corritori, al corso de' quali, aver egli stesso più volte assistito, racconta il citato Suetonio. Il Nardini suppone (benchè dubitando) l'Odeo negli Orti della Chiesa de' PP. già detti della Mercede, e lo Stadio presso dell'Acqua Vergine. Collocano finalmente alcuni Autori vicino alla Naumachia di Do-

mi-

miziano, il Tempio della Gente Flavia; ma questo vien situato dal medesimo Nardini sul Quirinale.

La suddetta Chiesa è antichissima, poichè si legge in Anastasio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la ristorò da' fondamenti nell' anno 500. essendo prima stata eretta dal Santo Pontefice Dionisio circa l'anno 261. Prima la possederono alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magno vi fece alcune Omilie. S. Paolo I. la riedificò di nuovo nel 757. e restando molti secoli abbandonata, furono in essa introdotte le suddette Religiose di S. Chiara.

Gode detta Chiesa il Titolo di Cardinal Prete, e la Stazione il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quadragesima, possedendo fra molte, due famosissime Reliquie, cioè un Immagine del Salvatore portata miracolosamente (secondo un antica tradizione) al Re Abagaro in Edessa, e la Testa di S. Gio: Battista, come nelle memorie collaterali di detta Chiesa vicine all'Altar grande si legge, avendo perciò il soprannome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità di argenterie, una delle più ricche di Roma.

Principiarono queste Madri a ristorarla fino nel Pontificato d' Innocenzo XI. e terminarono a proprie spese il divoto, e loro generoso pensiero nell' anno 1696. Vedesi pertanto la medesima singolarmente adornata di pitture assai nobili. La sua Volta molto spaziosa fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappresentò la Beatissima Vergine Assunta, S. Gio: Battista, e S. Silvestro con altri Santi. I Bassi rilievi però sono del Gramignoli,

che dipinse ancora gli Apostoli nella gran Lunetta sopra l'Organo di detta Chiesa. Le pitture a fresco in mezzo della Crociata, rappresentanti una Gloria, furono fatte dal Roncalli con l'ajuto dell' Agellio, e del Consolano suoi Allievi. Il Battesimo di Costantino Magno nella Tribuna, è di Lodovico Gimignani. Nella prima Cappella a mano destra il S. Antonio, e le Istorie laterali sono di Giuseppe Chiari. La seconda Cappella di S. Francesco fu dipinta da Luigi Garzi. La terza di S. Gregorio da Giuseppe Ghezzi. Nella prima a mano sinistra, il Crocifisso, e le pitture laterali sono di Francesco Trevisani. La B. Vergine, S. Giuseppe, e altri Santi nelle due Cappelle, che seguono, sono del suddetto Gimignani. La Facciata di detta Chiesa fu fatta con disegno di Domenico de Rossi. La Statua di S. Silvestro fu scolpita da Lorenzo Ottone, quella di S. Stefano da Michel' Angelo Borgognone, l'altra di S. Chiara da Giuseppe Mazzoni, l'altra di S. Francesco, e i due Medaglioni da Vincenzo Felice.

Proseguendo per la Strada dritta, che sbocca nel Corso, e avanzandosi per il medesimo verso Piazza Colonna si vede a mano destra il Palazzo Teodoli, ed a sinistra la Chiesa di S. Maria Maddalena al Corso.

Di S. Maria Maddalena al Corso.

ERa questa una Chiesa Parocchiale molto antica dedicata a S. Lucia, da Papa Onorio I. come

me narra il Bibliotecario nella di lui vita. Leone X. l'anno 1520. la concesse alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che desideravano convertirsi, e di servire al Signore Iddio, mediante la dovuta penitenza; fecero pertanto la nuova Chiesa, dedicandola a S. Maria Maddalena, e obbligandosi a perpetua Clausura, vollero seguitare le Regole di S. Agostino.

Clemente VIII. assegnò loro per vivere scudi 50. il mese di limosine, ed ordinò, che li beni di tutte quelle, che in segreto, o in pubblico vivessero con poca onestà, morendo *ab intestato*, ricadessero a questo luogo Pio, nè potessero le medesime far Testamento, senza lasciarvi almeno la quinta parte de' loro beni.

Con l'occasione di un incendio accaduto l'anno 1617. nella notte dell' Epifania, che ad un tratto abbrugiò il Monastero, mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino loro Protettore, e la Sorella sua D. Olimpia, le diedero soccorso con molta liberalità. Paolo V. fece edificare da' fondamenti detto Monastero, e di quà per dritta linea aprì la Strada, che va alla Chiesa di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze, con pensiero di Martin Longhi. Fu ristorata pochi anni sono dalle medesime Religiose con limosine, e furono abbellite le sue Cappelle. Nella prima alla destra, il Quadro del Crocifisso è di Giacinto Brandi, le pitture dell' Altar Maggiore, sono del Cavalier Moranzoni, eccettuatone la Natività del Signore, e la Fuga in Egitto, che le dipinse Vespasiano Strada. La Mad-

dalena Penitente nell' Altare seguente, è opera celebre del Guercino da Cento; il Quadro della B. V. M. con altri Santi nell' ultimo, viene dalla Scuola di Giulio Romano. Vi fanno la festa della Santa alli 22. di Luglio, e nel Giovedì dopo la Domenica di Passione, con Indulgenza Plenaria.

Palazzo Verospi.

A Mano destra incontro al detto Monastero stà situato il Palazzo Verospi, riaggiustato ultimamente con pensiero di Alessandro Specchi, dentro al Cortile del quale si veggono alcune belle Statue antiche, di Antonino Pio, Marco Aurelio, ed Adriano Imperadore; una Diana Cacciatrice; Apollo giovanetto, oltre varj Bassirilievi. La Galatea, sotto una volta di buona maniera, viene dalla Scuola dell'Albani.

La Galleria nel primo Appartamento, è vaghissima pittura a fresco dello stesso Albani, sonovi tre Teste antiche con quella di Scipione Affricano, la piccola Statua di un Idolo Egizio, e della Dea Nenia molto singolare. Si ammira nel medesimo Palazzo la Galleria armonica, già formata con grandissima spesa da Michele Todini, la quale contiene diversi Strumenti, che suonano con artificio da se stessi, ogni qual volta si suona il Cimbalo principale.

Di S. Claudio de' Borgognoni, e loro Ospizio.

COnduce la Strada posta incontro all'accennato Palazzo, nella Piazza chiamata de' Borgognoni, per la piccola Chiesa ivi esistente, dedicata a S. Andrea Apostolo, ed a S. Claudio Vescovo. Questa Chiesa, e suo Ospizio è stata ultimamente riedificata da' fondamenti della Nazione suddetta, con disegno di Monsieur Derisè Architetto Francese. Francesco Enrico Nazionale nel 1662. fondò detto Ospizio, e nella sua morte l'istituì erede universale di tutti li suoi beni.

Palazzo abitato dal Sig. Duca di Guadagnolo.

NEll' altra Piazza corrispondente dietro alla descritta Chiesuola, vedesi il bel Palazzo spettante alli Signori Panfilj, abitato presentemente dal Signor Duca di Guadagnolo, e di Poli; essendo riguardevole non solamente per la nobile architettura di Martin Longhi il Vecchio, ma ancora per li suoi ricchi addobbamenti di tapezzerie, argenti, e quadri di Pittori assai stimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni, Cortona, Maratti, ed altri.

Di S. Maria in Via, e sua Confraternita.

TRovasi appresso, nel fine del Vicolo incontro la Chiesa di S. Maria in Via, edificata dal Car-

dinal Capocci l'anno 1253. nel tempo d'Innocenzo IV. in occasione di un miracolo operato dalla B. V. M. mediante una sua Immagine dipinta in una tegola, che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo di detto Cardinale, principiò l'acqua a sollevarsi dalla profondità di quello, fino alla cima; essendo pertanto molti Familiari, ed altri unitamente concorsi alla vista di un simile accidente, videro con molto stupore la detta Sagra Immagine alquanto luminosa, galleggiare su l'acque, e avendone fatto consapevole il medesimo Porporato, questo venne a prenderla riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella, facendole appresso una piccola Chiesa, nella quale incluse detto pozzo, che oggi si vede ad un lato della nobil Cappella, dedicata alla detta Immagine. Leone X. nell' anno primo del suo Pontificato la diede alli Frati Serviti, questi la rifecero da' fondamenti l'anno 1594., ed il celebre Cardinal Bellarmino Titolare finì il Coro con la Volta della Chiesa l'anno 1604.

A mano destra la Cappella di S. Filippo Benizj ha due Quadri laterali, l'uno dove il Santo libera l'indemoniato, dipinto da Tommaso Luini; e l'altro dirimpetto del Caravaggino, con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell'altra Cappella è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l'Adorazione de' Magi. La Santissima Trinità nell' ultima Cappella è di Cristoforo Consolano; la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: e quella del sinistro è di Francesco

cesco Lombardo. Nella prima Cappella dall' altra parte il S. Andrea è di Giuseppe Franchi de'Monti: nella seguente la Vergine sostenuta dagli Angeli è di Stefano Pieri: nella terza i SS. Giuseppe, e Girolamo, vi furono dipinti dal Baglioni. L'architettura della Chiesa è di Martin Longhi, e quelle della Facciata, di Girolamo Rainaldi.

Regnando Gregorio XIII. fu eretta nella suddetta Chiesa da molti Divoti l'anno 1576. una Confraternita del SS. Sagramento per servizio maggiore di detta Parocchia, con l'approvazione del medesimo Pontefice, aggraziandola delle consuete Indulgenze; la quale nel vicino Oratorio esercita le sue divozioni, ed esercizj di pietà. Aveva questa Confraternita il suo Oratorio nel Vicolo, e di poi l'hanno rifabbricato di nuovo nell' anno 1724. sulla piazza di Poli, e Benedetto XIII., allora felicemente Regnante, pose la prima pietra ne' fondamenti, e successivamente dopo terminata la fabbrica fu consagrato l'Altare dall' Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni allora Protettore di detta Confraternita, avendogli il medesimo fatto il donativo del Quadro rappresentante la Sagra Famiglia, opera ben' intesa del Trevisani; distribuendosi da detta Confraternita molte doti di scudi 50. l'una a Zitelle abitanti nella Parrocchia di S. Maria in Via per legato lasciato a detto Oratorio da Monsignor Canobj. Vi sono inoltre in detto Oratorio molte insigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santissima Croce. Il suddetto Oratorio

è stato costruito in nobile forma con una vaga facciata invenzione dell' Architetto Gregorini.

Di S. Maria in Trivio de' Crociferi.

POco lontana si trova la Chiesa di S. Maria de' Crociferi chiamata *in Trivio*, dalla prossima fontana di Trevi, ed è assai antica, poichè fu ristorata da Belisario in penitenza di aver deposto dal Pontificato Silverio nell' anno 527., ed allora si diceva *in Fornica*. Essendo questa Parocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la separò, e concedè alli PP. Crociferi l' anno 1573. così detti, perche portavano una Croce di argento nella destra, e quì dimorarono fino al Pontificato d'Innocenzo X., che sopprimendo questa Religione concedè la loro Chiesa, ed abitazione alli Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, che si chiamano *della Crocetta*, perchè sopra il loro abito portano una Croce di panno leonato. Il Fondatore de' quali fu il B. Camillo de Lellis. Stabilirono li medesimi in questo luogo il Noviziato, e ristorarono vagamente la Chiesa, e Monastero con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato di Alessandro VII.

Le Istorie della B. V. M., e del Signore furono dipinte, intorno all' Altare del Santissimo Crocifisso, da Gio: Francesco Bolognese; il Quadro dell' Altar seguente, è del P. Cosimo Capuccino allievo del Palma. L'Altar maggiore abbellito ultimamente col pensiero del Gherardi, contiene un pic-

piccolo Quadro dell' Immacolata Concezione, fatto dal P. Morelli; la pittura del medesimo di N. Signore nell' Altare dall' altro, è di un allievo del detto Palma; la S. Maddalena comunicata dagli Angeli, fu dipinta nell'ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino; l'Istorie della gran Madre di Dio, dipinte a fresco nella Volta sono del Gherardi. Concorse generosamente nelli accennati ristori il Cardinal Vincenzo di Gravina Romano, come ivi si legge.

Le Feste principali sono, la Concezione di Nostra Signora, e l'Invenzione della Santa Croce, oltre quella della Dedicazione della Chiesa.

Piazza Colonna.

VOltandosi nell' uscire da detta Chiesa per il Vicolo a mano destra si giunge alla nobilissima Piazza Colonna, nel mezzo della quale si ammira

mira la Colonna Antoniniana, o Antonina composta di marmo, tutto egregiamente istoriato, che fu dedicata dal Senato Romano all' Imperador Antonino Pio dopo la di lui morte secondo il parere del Nardini, col fondamento di una Medaglia portata dall' Erizzo; con il solo motto *Divo Pio*. Ma perchè in essa veggonsi scolpite con artificio mirabile molte azioni della guerra Marcomannica, sostenuta felicemente da Marco Aurelio suo successore contro li Boemi, e Moravi con la pioggia impetrata miracolosamente da una Legione di Soldati Cristiani, come riferisce il Baronio nel Tomo secondo degli Annali, che perciò riportò il soprannome di *Legione fulminante*; benchè da' Gentili ciò falsamente si attribuisse a Giove, ed anche allo stesso Imperadore, per asserzione di Giulio Capitolino, nella di lui vita, dicendo: *Fulmen de Cœlo precibus suis, contra hostium machinamentum Marcus extorsit, suis pluvia impetrata, cum siti laborarent*, si crede, che dopo la morte di Marco fosse finita da Commodo suo figliuolo, secondo le riflessioni del Donati, allegato dal Nardini. E' alta la medesima Colonna, fabbricata egregiamente a chiocciola piedi 175. per asserzione di Publio Vittore, contiene dentro di se 106. scalini, che ricevono il lume di 16. feneſtrelle. Fu questa ristorata l'anno 1589. dal Pontefice Sisto V. con architettura del Cavalier Fontana, ed adornata con la Statua di S. Paolo, fatta di metallo dorato, alta palmi 19. al quale la dedicò. Nella base della medesima si leggono le parole seguenti.

SIXTVS

SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.

Nelle quattro facce della base della Colonna vi si leggono queste iscrizioni, cioè:

Nella I. faccia principale.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
COCHLIDEM.
IMP. ANTONINO. DICATAM.
MISERE. LACERAM.
RVINOSAMQVE. PRIMÆ.
FORMÆ. RESTITVIT.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella II.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM. HANC.
AB. OMNI. IMPIETATE.
EXPVRGATAM.
S. PAVLO. APOSTOLO.
ÆNEA. EIVS. STATVA.
INAVRATA. IN. SVMMO.
VERTICE. POSITA. D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella IIII.

M. Aurelius. Imp.
Armenis. Parthis.
Germaniſque. Bello.
Maximo. Devictis.
Triumphalem Hanc.
Columnam. Rebus.
Geſtis. Inſignem.
Imp. Antonino. Pio.
Patri. Dedicavit.

Nella IV.

Triumphalis.
Et. Sacra. Nunc. Sum.
Chriſti. Vere. Pium.
Diſcipulum. Ferens.
Qui. Per. Crucis.
Prædicationem.
De. Romanis.
Barbariſq.
Triumphavit.

Il Pontefice Gregorio XIII. vi aggiunse la bella Fontana eretta con architettura di Giacomo della Porta.

Alessandro VII. ridusse questa Piazza nella forma presente,

Di

Di S. Bartolomeo de' Bergamaſchi, e Collegio Ceraſoli.

IN queſta Piazza, dove al preſente è la Chieſa di S. Bartolomeo de'Bergamaſchi, era la Chieſa di S. Maria della Pietà, e lo Spedale de' Pazzi, traſportato da Clemente XI. alla Lungara ſotto la Protezione di Monſignor Commendatore di San Spirito, e il detto ſito concedè alli Bergamaſchi, che hanno rimodernata la Chieſa, e fattavi una fontuoſa fabbrica, in una parte della quale ſta il Collegio Ceraſoli con tutti li comodi, e aſſiſtenza neceſſaria per iſtruire li Giovani Nazionali nelle Scienze.

L'anno 1538. regnando il Pontefice Paolo III. fu iſtituita in queſta Chieſa una Confraternita Nazionale delli ſuddetti Bergamaſchi, ſotto l'invocazione delli SS. Bartolomeo, ed Aleſſandro, l'effigie de'quali porta dipinta ſopra de' loro ſacchi di tela lionata. Mantiene queſta nella medeſima un Sacerdote, chiamato propriamente Cappellano maggiore, e Sagreſtano, a differenza degli altri molti, il quale amminiſtra li Sagramenti all'Infermi dello Spedale particolare, che tengono ben proviſto nell' abitazioni contigue, avendovi parimente un bell'Oratorio per i loro eſercizj conſueti; diſtribuiſcono ogni anno la Dote di ſcudi 25. a molte povere Zitelle dell'iſteſſa Nazione, mantengono tre lampadi perpetue avanti il SS. Sagramento, e vanno il Giovedì Santo a ſera proceſſionalmente a S. Pietro; facen-

cendo il simile con maggior pompa, nelle congiunture dell' Anno del Giubileo.

Palazzo Ghigi al Corso.

NEl lato incontro detta Chiesa, vedesi il Palazzo Ghigi principiato dagli Architetti Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca. Sono in detto Palazzo molte pitture di Professori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento, in cui si ascende per una comodissima Scala. E' questo distinto in più Camere addobbate di paramenti, e quadri singolari, e di Busti antichi di molto prezzo. Sono notabili tra li Quadri alcune opere insigni di Tiziano, Albani, Domenichino, Bassano, Caracci, Guercino da Cento, Possino, Guido Reni, ed altri simili Professori; essendovi ancora molte battaglie dipinte in piccola forma da Michel' Angelo, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Gesuita, molti paesi di Claudio Lorenese, diverse istoriette di Paolo Veronese, Pietro Perugino, Tintoretto, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brandi, e Salvator Rosa.

Il S. Angelo Custode è del nominato Cortona, il Ritratto dell' Aretino fu dipinto da Tiziano, l'altro di Alessandro VII. è del Cavalier Bernini, il Quadro di Endimione è del Bacicci. Gli adornamenti de' Tavolini, e Studioli con Sedie, e Trabacche ricamate di oro sono molte in dette Camere. Si conserva nell' Appartamento superio-

rio-

ro Citatorio; è incerto se anticamente questo piccolo Monte vi fosse, o sia cresciuto per la terra cavata da' fondamenti di tanti Edifizj, che erano nel Campo Marzio, o condottavi ne' secoli a noi più prossimi, o da rovine di antiche fabbriche. Contrasse il nome di Citorio dal citare le Centurie, convocate nel Campo ad entrare ne' Septi, che erano a piè di questo Colle, per dare ivi il loro voto nella elezione de' Magistrati.

Li Signori Ludovisi in tempo d'Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini, ed essendo poi un' impresa di tanto dispendio rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, fu proseguita felicemente in breve tempo dal Pontefice Innocenzo XII., benchè con alcune diversità dall' antico disegno, avendo comprato detto sito, e materiali imperfetti per collocarvi tutta la Curia di Roma in benefizio, e comodo maggiore de' litiganti, coll' assistenza del Cavalier Fontana.

Sono collocati nelli appartamenti terreni tutti gli Offizj de' Notari di Monsignor Auditore della Camera, con l'Offizio dell' Archivio, ed il Banco de' Cursori. Si vede dentro di esso un spazioso Cortile, nel cui fondo sta una vaga fontana, che scarica le sue acque in una Conca di Granito ritrovata anni sono fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella scala nel primo appartamento nobile, nella di cui ampia sala si vede la Sta-

tua del Pontefice Benefattore, dove sono varj Tribunali delli Prelati Chierici di Camera, e nell' altre stanze, quelli de' Luogotenenti di Monsignor Auditore della Camera, e quello di Monsig. Uditore della Segnatura. Nell'appartamento secondo sono le abitazioni di Monsignor Tesoriere, e Uditore della Camera, e nell' ultimo dimorano con molto comodo le loro Famiglie.

Viene adornata detta Fabbrica da una Piazza molto nobile, circondata da gran casamenti di uguale altezza, che per renderla maggiormente maestosa la fel. me: di Clemente XII. fece atterrare molti bassi edificj, aprendovi la gran Strada, che presentemente si vede. Contiene la Facciata tre Porte, 125. finestre, ed un Orologio assai nobile sulla cima, sottoposto alla grossa Campana, che giornalmente dà il segno della pubblica Udienza. Tutti gli emolumenti delle pigioni, che si ritraggono dalla detta Curia, chiamata Innocenziana dal nome del Pontefice suo Fondatore, sono assegnate in sollievo dell' Ospizio de' Poveri Invalidi.

Per rendere più maestosa la descritta Piazza, la Santità di N.S. Papa Benedetto XIV. fel: Regnante, ha fatto innalzare sopra gran fondamento, e proporzionato piedestallo tutto circondato di marmi, la base della Colonna Antonina, con l' assistenza del Cavalier Fuga, facendo presentemente riaggiustare la Colonna suddetta ad effetto di farla collocare sopra detta Base, che ambedue fece escavare Clemente XI. di fel. me. conforme si dirà a suo luogo.

Basilica di Antonino Pio.

FA menzione il Donati del Foro di Antonino Pio, situandolo nella moderna Piazza di Pietra, e ne' luoghi adjacenti: nel quale fu eretta la

famosa Colonna Antonina. Il Nardini afferma, che la stessa Colonna suppone la Piazza, e conseguentemente il Foro all'intorno, il quale fu adornato di Portici, Tempio, e Basilica, essendo questi gli ornamenti consueti, e corrispondenti alla magnificenza di quel secolo. Nel termine del medesimo Foro, cioè ad un lato della medesima Piazza, si vedono alcune colonne striate di marmo assai grandi, con suoi Capitelli, e Cornicione, come si è antecedentemente detto; le quali vogliono alcuni Autori, che fossero anticamente una parte della Basilica, e alcuni altri, del Portico di Antonino.

L'opinione più fondata stima, che le colonne siano vestigj del Tempio già dedicato al merito di questo Cesare, come prima dimostravano la forma, e solidità delle pareti, ed una parte della volta, risguardante il Seminario Romano; e come va persuadendo Giulio Capitolino; affermando essere stato edificato da Antonino il Tempio, ed assegnati li Sacerdoti, dal di lui nome detti Antoniani, come ancora il Flamine, con altri Ministri. Nè si deve dubitare, che Capitolino favelli della costruzione di altro Tempio, erettogli nel Foro, poichè essendo quello comunemente fatto anche all'onore di Faustina sua moglie, si farebbe in tal caso, dal citato Autore qualche menzione ancora di essa.

Della Chiesa di S. Macuto.

STa immediatamente dietro alla Dogana la Chiesa, dove prima offiziava la Nazione de' Bergamaschi sotto il Titolo di S. Macuto Vescovo di Bertagna, che fiorì nel settimo secolo, unita al Seminario Romano. Questa è una Chiesa filiale della Basilica di S. Pietro, il cui Capitolo va ad officiare il giorno della sua Festa alli 12. di Novembre. Presentemente è ristorata in buona forma. Il Quadro dell' Altare è di buon professore.

Del Seminario Romano.

PIù oltre sta il Seminario Romano di Convittori, ed Alunni, fondato da Pio IV. l'anno 1560. con la direzione de' Cardinali Giacomo Savelli Vicario, Marco Antonio Amulio, e S. Carlo Borromeo suo Nipote, ordinando, che vi fossero ricevuti cento Chierici, li quali vi apprendessero la disciplina de' buoni costumi, e le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, e perchè questa era un' opera di pubblico beneficio, ordinò il detto Pontefice, che proporzionatamente contribuissero alla spesa tutti li Capitoli, e Religioni di Roma tanto Secolari, che Regolari, eccettuatene quelle de' Mendicanti. Essendo successivamente esentate dalle dette contribuzioni dalli Pontefici successori per diverse cagioni le dette Religioni dalle imposte contribuzioni, fu perciò il numero de' giovani ridotto a quel-

lo di 29. quanti per appunto sono ancora oggidì, l'elezione de' quali spetta come segue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, 3. al Cardinal Abate Commendatario di Farfa, uno al Cardinal Abate di Grotta Ferrata, due al Cardinal Abate delle tre Fontane, e S. Oreste, ed uno al Cardinal Abate di S. Lorenzo fuori delle mura. Li Chierici spettanti al Pontefice devono esser Romani abili per l'Umanità, e devono far l'obbligo di ordinarsi Sacerdoti nell' età di 29. anni, altrimente devono rendere le spese al luogo Pio, gli altri devono essere sudditi delle medesime Badie, con lo stesso obbligo, e dimorano in detto luogo per anni 7. Vanno a servire in alcune Feste, e Funzioni principali la primaria Basilica Lateranense; essendovi oltre li suddetti luoghi, altri quattro fondati dal Cardinal de Lugo per giovani studenti di Teologia nati nobili.

Diede Pio IV. la cura, ed amministrazione di detto Seminario alli PP. della Compagnia di Gesù, a' quali permise, che potessero ancora educare in esso 100. Convittori figliuoli di persone nobili, non solo d'Italia, ma ancora di tutta la Cristianità, i quali prima si ricevevano nel Collegio Germanico; gli Alunni portano sottana, e zimarra pavonazza, conforme l'uso de' Seminarj Ecclesiastici, e li Convittori il mantello. Fu aperto questo Seminario la prima volta nel Palazzo de' Signori Pallavicini in Campo Marzo con l'assistenza di S. Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia, e finalmente si stabilì nel presente luogo assai ampio, e comodo

per

per la vicinanza del Collegio Romano, dove frequentano i loro ſtudj.

Sono uſciti da eſso 4. Sommi Pontefici, Gregorio XV. Clemente IX. Innocenzo XII., e Clemente XI., 40. Cardinali in circa, moltiſſimi Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri Soggetti riguardevoli. Vi ſi praticano molte volte l'anno, diverſe Accademie di belle Lettere, e di eſercizj Cavallereſchi.

Di S. Maria in Equirio.

SEgue dietro detto Seminario Piazza Capranica, e la Chieſa di S. Maria in Equirio, e per nome corrotto in Aquiro, così detta dalli giuochi Equirj, che con i cavalli nel vicino Campo Marzo facevanſi, benchè non l'approvi il Nardini, ſupponendo che queſti ſi faceſsero nel Cerchio Agonale. Si chiama ancora S. Eliſabetta degli Orfanelli, ed è Parocchia. Fu queſta edificata da S. Anaſtaſio I. circa l'anno 400., dove molti credono, che foſse il Tempio di Juturna, e fu riedificata da' fondamenti dal Cardinal Antonio Maria Salviati Romano con architettura di Franceſco da Volterra. Il Quadro della ſeconda Cappella a mano deſtra è di Franceſco Parone; la ſeguente fu dipinta a freſco da Carlo Veneziano, eccettuatone però il Quadro dell' Altare; la ſeconda Cappella a mano ſiniſtra è di Gio: Battiſta Speranza, ed il Quadro della Santiſſima Trinità in Sagreſtia è di Giacomo Rocca. Il fontuoſo Altar Maggiore fu eretto per un legato

di

di Monsignor Ugolini, la cui pittura è di Gio: Battista Boncori, e similmente la Tribuna.

Dello Spedale degli Orfani, e del Collegio Salviati.

PAolo III. Romano circa l'anno 1540. nelle abitazioni unite alla Chiesa suddetta stabilì l' Ospedale degli Orfani dal medesimo Pontefice, concesso ad una Compagnia di Prelati, ed altre divote persone istituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendesse cura di simili fanciulli, e fanciulle, i quali privati della custodia de' Genitori, andavano raminghi, e derelitti per la Città. Quì dunque furono collocati li maschi, ed alla Chiesa de' Santi quattro Martiri le femmine, come ivi si legge. Sono quivi alimentati, ed istruiti nella Dottrina Cristiana, e nel leggere, scrivere, ed abbaco, siccome sono promossi allo studio quelli, che ne hanno volontà, nel prossimo Collegio detto Salviati, per esser fondato dal detto Cardinal Salviati con ottime regole, e buone entrate l'anno 1591. essendo stato ancora tanto di detto Collegio, quanto dello Spedale contiguo benefico Protettore, al quale essendo succeduto il Cardinale Odoardo Farnese ristorò nel 1616., e dilatò nobilmente le abitazioni.

Gli Alunni di questo Collegio non possono essere altri che gli Orfani della detta Casa unita, dovendovi essere stati almeno tre anni, richiedendosi in loro li requisiti de' legitimi natali, d'ingegno abile alle lettere, e dell' età di anni 12. Stanno sot-

to

to la protezione dello ſteſſo Cardinal Protettore dello Spedale, e ſotto l'amminiſtrazione di alcuni Deputati, e del proprio Rettore, che ſi elegge dalli due Prefetti, e deve eſſere uno de' medeſimi Alunni, o almeno della Caſa degli Orfani. Praticano lo ſtudio nel Collegio Romano, veſtono di ſaja bianca con il cappello di ſimil colore.

Li Putti devono eſſer Orfani di Padre, e Madre Romani, o almeno oriundi della Città ſuddetta, nè minori di anni ſette, nè maggiori di dodici, veſtono ancora queſti di bianco, procacciandoſi delle limoſine, ſervendo le Meſſe per le Feſte principali, nelle Chieſe primarie, ed accompagnando li Defonti alla Sepoltura; ſtanno ſotto la direzione di 12. Deputati.

De i Septi di Campo Marzio.

NElla Piazza ſuddetta ſtavano anticamente li Septi, i quali erano uno ſteccato, o recinto fatto di tavole, e travi ſul margine del Campo a guiſa di mandra, detti perciò anche Ovile, dove ne' Comizj ſi racchiudevano una dopo l'altra le Centurie, e Tribù per dare i Suffragj. Dal Campo a i Septi ſi paſsava per un Ponte, dove riſiedeva il Magiſtrato, come narra Suetonio, parlando di Ceſare, dal che argomenta il Nardini, che per ſicurezza dello ſteccato, acciò non poteſsero altri o ſaltarvi dentro, ovvero uſcirne, o accoſtarviſi a parlare, foſsero li Septi anche cinti di foſsa, e ſu quella foſsa il Ponte, conforme ſi è detto nella deſcrizione del Campo Marzio. *Del*

Del Collegio Capranica.

IN questa medesima Piazza vedesi il Collegio Capranica fondato dal Cardinal Domenico Capranica, che ritiene il suo nome, per li poveri Studenti Chierici, ove sono mantenuti per lo spazio di anni sette con obbligo di seguire la via Ecclesiastica, e quanti potevano essere alimentati colla sua copiosa Eredità lasciatagli l'anno 1458.

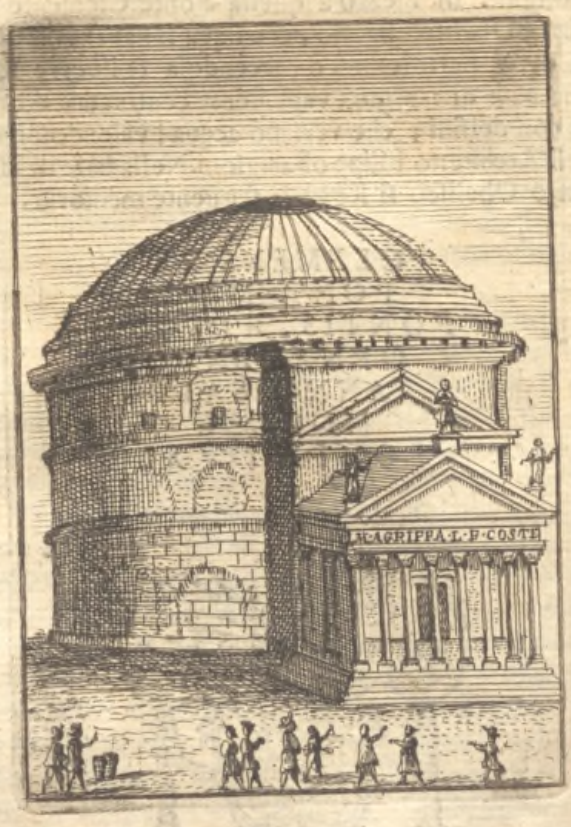
Fu eretto detto Collegio dopo la sua morte dal Cardinal Angelo Capranica suo fratello l'anno 1460. nel Pontificato di Pio II. limitandosi il numero degli Studenti a quello di 32. la nomina de' quali spetta secondo la mente del Fondatore a diverse persone, poichè quattro sono eletti da' Signori Principi Colonnesi, e sette da' Signori Capranica, e suoi discendenti, i quali possono essere Romani, e Forestieri, uno ne presenta ciascheduno Caporione di Roma, formandosi da questi il numero di altri quindici, quali devono essere Romani, e abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo per esservi ammessi. Il Vescovo di Ancona, l'Arcivescovo di Fermo, e l'Abate di Settimo nello Stato di Firenze hanno una nomina per ciascheduno, tanto per li Giovani di questa Città, che per gli Stranieri.

Vivono questi sotto la direzione de' Signori Guardiani dell' Archiconfraternita del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, avendo due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve essere approvato

dal

Longhi. In mezzo a queſta Fonte Clemente XI. alzò l'Obeliſco Egizio, che ſtava innanzi alla Chieſa di S. Bartolommeo, facendola collocare ſopra una baſe di marmo, vagamente centinata, e ornata con delfini, che verſano acqua; valendoſi in ciò dell'Architetto Filippo Barigioni. Nella baſe del ſuddetto Obeliſco ſi legge la ſeguente memoria.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS, ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.



Di S. Maria ad Martyres, volgarmente la Rotonda, anticamente il Pantheon.

STa quivi situato l'antico, e famosissimo Tempio detto dagli Antichi il *Pantheon*. E' molto contro-

troverso dagli Antiquarj questo Edificio ancora intero; dicendo alcuni, che Agrippa lo fece da' fondamenti, con intenzione di dedicarlo ad Augusto suo Suocero, il che non volle permettere questo saggio Regnante: ed altri asserendo, che solamente lo perfezionò, con aggiungergli un maestoso Portico, sostenuto da sedici vaste colonne di Granito Orientale quasi tutte intere; la grossezza delle quali è di palmi ventitre, servendogli questo di vestibolo. Devesi riflettere, che l'ordine del cornicione del Portico non corre unito con quello del Tempio, anzi nè meno l'estremità di quello si veggono incastrare nel muro di questo; dal che inferiscono gli Architetti la diversità delle fabbriche, e la differenza de' tempi.

Nelle due spaziose nicchie collaterali alla smisurata Porta furono la Statua di Augusto alla destra, e quella di Agrippa alla sinistra, delle quali favella Dione nel libro 35.

La medesima Porta è di bronzo dorato, di cui erano ancora formati li travi, chiodi, e coperture del Tempio, e del Portico, e questa Porta non aggiustandosi bene con li suoi stipiti, come osserva il Nardini, sembra più tosto una porta di qualche altro edificio antico, ivi posta per supplemento, che la sua propria. Fu ristorata da Pio IV. come ivi si legge. La vastità degli stipiti suddetti intieri di marmo Affricano è degna di stupore.

Narra il Panciroli, che il detto Tempio fu prima coperto di grosse tegole di argento, le quali

essendosi distrutte per alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperadore lo ricoperse successivamente di bronzo circa l'anno 200. del Signore; Severo, e Antonino lo ristorarono di nuovo. Fu edificato in forma rotonda, la quale gli diede il nome moderno, con una sol porta, e senza finestre, acciò fosse più sicuro dalle invasioni de' nemici. E' alto palmi 200. d'Architetto, e di larghezza palmi 218. Si ascende alla cima della gran Cupola per 190. gradini: l'apertura di mezzo, che ancora conserva molti antichi residui di bronzo, è larga palmi 38. e tre quarti. Il Fabretti nel suo libro *de Aquæductibus* porta un' antica iscrizione, oggi esistente nella parte superiore scoperta, verso l'Emisfero di questa mole singolarissima, la quale iscrizione, stima egli, esser stata scolpita a onore di L. Albino uomo pietoso, che incontratosi per la Via Aurelia con le Vergini Vestali fuggitive e raminghe per lo saccheggiamento di Roma, e del Campidoglio, fatto da' Soldati Galli; stimolato dalla compassione verso le medesime, e dalla riverenza verso l'istrumenti, e cose sagre, quali seco portavano; con grande incomodo, fece immediatamente scendere dal cocchio la propria moglie, ed i suoi figliuolini, per introdurvi le medesime, che accompagnò fino alla antica Città di Ceri; come si legge in Livio verso il fine del 5. libro. Contiene pertanto l'accennato frammento queste parole:

....ADERENT. CAPITOLIV...
....STALES. CERE. DEDVXIT.
....QVE. RITVS. SOLEMNES. NE...
....RENTVR. CVRAI. SIBI. HABVIT
....ERATA. SACRA. ET. VIRGINES
....XIT.

Sul Fronteſpizio già furono molte Statue, che malamente ſi godevano per l'altezza del poſto; come ancora ſtavano dentro di eſſo le *Cariatidi*, come narra Plinio lib. 36. cap. 5. *Agrippæ Pantheum, decoravit Diogenes Athenienſis; & Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum; ſicut in faſtigio poſita ſigna, ſed propter altitudinem loci, minus celebrata*; le quali ſecondo la ſpiegazione di Vitruvio al cap. 1. erano alcune Statue di donzelle, ſoſtenenti, in luogo di Colonne, li capitelli ſul capo.

Vedeſi la parte interiore compoſta di travertini con molte nobili colonne di marmo Numidico, di Giallo antico, e ſimili, con un gran Voltone illuminato ſolo nel mezzo. Fu dedicato queſto Tempio a Giove Ultore dal menzionato Agrippa per alludere alla Vittoria ottenuta da Ceſare contro Marco Antonio, e Cleopatra, ed inſieme fu conſecrato a Cibele Madre di tutti li Dei della Gentilità, che quivi adoravano; ed il Fanucci ſcrive aver veduta, mentre era giovinetto la di lei Teſta gittata per terra verſo l'Altar Maggiore. Nella Tribuna di eſſa vi era la Statua coloſſea del medeſimo Giove ſopra

piedestallo uguale agli altri delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vacuo, contenevano li Dei Celesti, e li Terrestri, che erano distribuiti tra gli spazj delle colonne; e sotto il pavimento nel piano più basso, dietro alle scale per cui si scendeva, stavano gli Dei Infernali; così distribuendoli ne' suoi eruditi discorsi intitolati, *Gallus Romæ hospes*, Ludovico Demonzioso. Alla Statua di Venere, quivi tra le altre collocata, fu posta la famosa Perla segata in due parti, che avanzò nella sontuosissima Cena di Cleopatra, la quale si bevette l'altra perla compagna stemprata nell' aceto, per superare con una sì preziosa bevanda la prodigiosa liberalità di Marc'Antonio. Ciascuna di esse ascendeva, secondo la relazione degli Storici, al valore di ducento cinquanta mila scudi d'oro in circa. Descrissero l'accennato Convito Plinio lib. 9. cap. 35., e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali. Lucio Fauno suppone esser stata dentro di questo Tempio una Statua di Minerva intagliata in Avorio dal Famoso Fidia. Dione narra, che il Panteon nell' Imperio di Trajano fu arso dal Fulmine, e che in quello di Commodo fu bruciato dal fuoco. Su l'Architrave della Facciata, e Portico esteriore del suddetto Tempio si leggono le seguenti memorie:

M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM.
FECIT

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET. IM. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Asserisconо Pomponio Leto, e Prospero Parisio, che il medesimo Tempio non solo di fuori, ma ancora di dentro fu adornato di grosse lamine di argento, delle quali restò spogliato non solo per li fulmini, come stima il Panciroli sopraccitato, ma altresì da Costanzo Nipote di Eraclio l'anno 636., che gli tolse ancora le Statue, e altri preziosi ornamenti.

Avanti di questo vedevasi il bel vaso di Porfido, o sia marmo Numidico antico, oggi trasportato nella Basilica Lateranense alla celebre Cappella de' Signori Corsini, come dirassi a suo luogo, il quale era destinato per uso de' bagni, e facilmente per le vicine Terme di Agrippa; vedevansi parimente due Leoni di Granito, poi trasferiti in Campidoglio. Un altro vaso consimile essendosi ridotto in pezzi, fu venduto dalli Canonici nell'anno 1592. e trasportato in Ferrara.

Il S. Pontefice Bonifacio IV. desideroso di abolire in Roma l'empie memorie dell'Idolatria, impetrò questo Tempio da Foca Imperadore, e l'anno 607, lo dedicò al culto del vero Dio, e del-

la B. V. M., e di tutti li Santi Martiri, come asserisce il Baronio nelle sue note al Martirologio (*sub die 13. Maji*) avendovi fatto trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto Carri di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell' Altare Maggiore, chiamandosi per tal cagione S. Maria *ad Martyres*. Il medesimo Pontefice ripose nell' Altar grande li Corpi di S. Rasio, e Anastasio Preti, e Martiri, e vi battezzò cento, e più Ebrei convertiti nel suo Pontificato per un evidente miracolo fatto dalla B. V. M. ad un cieco nato, mediante la divotissima Immagine, che quì si conserva, essendo stata, secondo alcune tradizioni antichissime, dipinta da S. Luca.

Gregorio IV. la dedicò nell'anno 830. all'onore, o culto di tutti li Santi, determinando, che la Festa de'medesimi si facesse per obbligo in tutta la Chiesa Cattolica il primo giorno di Novembre.

La S. Effigie del Volto di Nostro Signore trasferita dalla Città di Costantinopoli a Roma, quì si conservò per molto tempo, fino al Pontificato di Giovanni VII. che fu circa l'anno 705. Esponevasi questa su l'Altare principale insieme con la detta Immagine della B. V. M. il dì della Dedicazione della Chiesa.

Si trasferì per ordine de' Romani Pontefici questa segnalatissima memoria della nostra Redenzione, dalla presente ad altre Chiese, in occasione de' tumulti, e delli saccheggiamenti di Roma fatti dall' armi straniere.

Stette pertanto questa assai lungo tempo nella

Chie-

Chiesa di S. Spirito, dalla quale Gregorio XII. la fece trasportare dentro la Fortezza di Castel S. Angelo, in congiuntura delle turbolenze suscitate da Ladislao Imperadore, e finalmente correndo l'anno 1410. fu collocata decentemente nella Basilica Vaticana, dove oggi si venera, mostrandosi al popolo il Giovedì, e Venerdì della Settimana Santa, nella seconda Festa di Pasqua di Resurrezione, ed in altri tempi dell' anno.

Fu arricchita questa Chiesa da' suddetti Pontefici S. Bonifazio, Gregorio, Paolo III. e suoi Successori, di moltissime Indulgenze, particolarmente per la Solennità di tutti li Santi, e sua Ottava, applicabili ancora all' Anime del Purgatorio, essendo perciò molto frequentata nel detto giorno, siccome in quello della Commemorazione de' Morti, e seguenti. Fu questa la prima volta istituita in Francia da S. Odilone Abate Cluniacense per i suoi Monasterj solamente; ed essendosi dopo approvato un istituto sì pio dal Sommo Pontefice, fu stabilito per obbligo in tutta la Chiesa universale.

In tempo di Eugenio IV. minacciando rovina la Cupola per l'antichità, e per i terremoti fu dal medesimo ristorata.

Vi sono due Compagnie, una detta de' Virtuosi, non entrandovi se non persone, che esercitano arti d'ingegno, come Pittori, Architetti, e simili; dicendosi anche di Terra Santa. Un Canonico di questa Collegiata, e Parocchiale chiamato Desiderio de' Adjutorj in memoria de' Luoghi Santi di Gerusalemme procurò, che la medesima si fondas-

se l'anno 1543. nella Cappella di S. Giuseppe, la cui Festa solennemente celebrano, e dotano alcune povere Zitelle. Fu questa aggraziata da Paolo III. di tutte l'Indulgenze, che s'acquistano nella visita de' menzionati Luoghi della Palestina, ed Alessandro VII. le distese per modo di suffragio, anche all'anime de'Fedeli defonti, alle quali possono giornalmente applicarsi da chiunque degnamente la visita.

L'altra Confraternita è del Santissimo Sagramento, istituita l'anno 1588. per maggior culto del Santo Viatico, e favorita di molte Indulgenze da Grogorio XIII. Mantiene la medesima tre Lampadi accese in Chiesa, attorno alla quale fa una Processione particolare ogni prima Domenica del mese, e la solenne per il Mercoledì fra l' Ottava del *Corpus Domini*; porta per segno sopra de' sacchi bianchi la figura della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, e la Luna sotto de' piedi; possedendo unito alla Chiesa il proprio Oratorio.

La Statua del Patriarca S. Giuseppe con il fanciullo Gesù è scultura di Vincenzo Fiorentino, le pitture collaterali sono del Cozza; il Padre Eterno di Giovanni Peruzzini; il Transito del medesimo è di Giovanni Antonio Carosi; la Presentazione al Tempio di Gio: Battista Greppi. La Testa di Taddeo Zuccheri nel suo bel deposito, fu scolpita da Federico suo Fratello minore: quella di Flamminio Vacca nell'altro Deposito è lavoro dell' istesso Vacca.

Sonovi ancora le memorie sepolcrali di Pierino

no del Vaga, di Giovanni da Udine, che ritrovò il modo di dipingere le Grotteſche: dell' inſigne Annibale Caracci; e dell'ammirabile Raffaele Sanzio d'Urbino, il cui epitaffio fu compoſto da Monſignor della Caſa, ed il diſtico che ſegue dal Bembo.

Ille hic eſt Raphael, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Li Ritratti di marmo d'ambedue ſono ſcolture del Naldini, poſtevi a ſpeſe di Carlo Maratti. Tutte le Statue, e Baſſirilievi, che ſi vedono nella Cappella de' Corbinelli ſono opere ſtimatiſſime di Andrea Contucci dal Monte S. Savino. Nelle altre Cappelle, o Altari vedrete diverſe Statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappreſenta la Santiſſima Vergine è di Lorenzetto.

Il Fronteſpizio del Portico fu riſarcito da Urbano VIII. che vi fece inalzare li due Campanili, come ivi ſi legge.

Soſtenevano il tetto del Portico ſino al Pontificato del menzionato Urbano molti groſſi travi di metallo, i quali furono levati per formarne l'ammirabile Altare ſopra la Confeſſione di S. Pietro in Vaticano, e delli avanzi ne furono gittati molti pezzi di Artiglieria pel Caſtel S. Angelo.

Per le rovine di Roma, eſſendoſi innalzato il piano della piazza in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, al quale ſi diſcendeva per alcuni gradini, reſtando ſepolta la ſoglia e le baſi con parte delle Colonne del Portico, Papa Aleſſandro VII. fece abbaſſare la piazza medeſima, in modo che dalle

dalle vicine ſtrade ſi vede ſcoperta la detta ſoglia, ſino al ſuo antico piano, godendoſi ora liberamente la viſta delle medeſime, alle quali fece il medeſimo Principe aggiungerne altre due, benchè non intere, già trovate ſotterra verſo la Chieſa di San Luigi de' Franceſi, e nella parte interiore furono puliti ſimilmente li marmi, e le belle Colonne degli Altari, ed incroſtata di nuovo la Teſtudine, dentro la quale vi erano molti ornamenti di metallo dorato, come ſi riconoſce dalli perni rimaſivi. Clemente IX. fece rinchiudere il Portico ſuddetto con groſſe cancellate di ferro.

Il Pontefice Clemente XI. fece ripulire i prezioſi marmi, che dentro l'adornavano; e vi ha fatto aggiungere quei, che mancavano, con tutto l'ornato di marmi ſimili, che al preſente ſi vede nell' Altar Maggiore, dove parimente fece collocare la miracoloſa, e divota Immagine della Beatiſſima Vergine.

Del Tempio del Buon Evento.

DIetro a queſto Tempio ſtava quello del Buon Evento, venerato da' Gentili per ottenere un felice ſucceſſo ne' loro affari; la di cui Statua rappreſentava un povero, che con la deſtra teneva una tazza, e con la ſiniſtra una ſpiga.

Di S. Maria Maddalena.

NOn molto lontana ſta ſituata la Chieſa di Santa Maria Maddalena delli Miniſtri degli Infer-

fermi. Ebbe l'origine questa Religione de' Chierici Regolari dal B. Camillo de Lellis di Bocchianico, Terra della Provincia di Abruzzo, il quale essendo stato prima Soldato, e Uomo del Mondo, convertitosi poi a Dio, con occasione di una piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a servire gl' Infermi dello Spedale di S. Giacomo di Roma, dove essendo per la sua gran carità fatto Mastro di Casa, e vedendo i gravi patimenti de' Malati nell' ultime agonie per mancanza de' Sacerdoti, ed altri Serventi, per essere detto Spedale in quel tempo assai povero, fu ispirato da Dio a fare una Congregazione di Uomini pii, per supplire a detti bisogni, ed avendogli dato principio nell' ultimo anno di Gregorio XIII. conoscendosi l' utile, grande di questo Istituto, ebbe perciò nell' anno 1586. l'approvazione di Sisto V., e del 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione, avendola confermata di nuovo Clemente VIII., e favorita di molte Indulgenze per beneficio degl'Infermi Alessandro VII.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, facendone il quarto Voto solenne, di servire non solo agl' Infermi delli Spedali, ma ancora di ajutare a ben morire gl' Infermi agonizzanti nelle proprie Case private, eziandio in tempo di peste. S'impiegano parimente con assiduità nell' amministrazione de' Sagramenti nella Chiesa a tutti quelli, che vi concorrono.

Hanno li medesimi nel nuovo Convento eretto nel Pontificato d'Innocenzo XI. un Oratorio del S. C ro-

S. Crocifisso con una Compagnia secolare, che vi pratica il Venerdì, e le Feste alcune divozioni particolari. Celebrano solennemente il giorno festivo della Santa, non meno illustre per la Nascita, che per la Penitenza; facendo l'Esposizione solenne due volte l'anno, ed una particolare ogni terza Domenica del mese il dopo pranzo, in beneficio de' Fedeli, che languiscono nelle ultime agonie.

Restò terminata questa Chiesa, fatta con disegno di Carlo Quadri Romano, nel Pontificato di Innocenzo XII. Il Quadro della Maddalena pentita, posto su l'Altare Maggiore è opera spiritosa di Antonio Gherardi; quello di San Niccolò nella sontuosa Cappella de' Signori Torri fu dipinto dal Baciccio, della quale furono Architetti Mattia de' Rossi, e Carlo Francesco Bizzaccheri. La nobile Cappella de' Signori Farsetti, contiene un Quadro di S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, dipinto da Luca Giordano Napolitano; le Statue collocate nelle nicchie di detta Chiesa, alcune sono di Paolo Morelli, e le altre di buoni Professori.

Hanno al presente li Padri suddetti rimodernata, ed abbellita la suddetta Chiesa con pitture, e stucchi dorati, con un nobilissimo Coro per l'organo, tutto fornito d'intagli dorati, avendo anche fatta un' assai pulita facciata.

Della Congregazione delli Sacerdoti della Missione.

Ritornandosi da questa Chiesa per lo secondo vicolo a mano destra verso Monte Citorio si trova alla sinistra, contiguo alla descritta Curia Innocenziana, il gran Casamento della Congregazione de' Sacerdoti della Missione. Ottenne questa Congregazione egualmente esemplare, che profittevole alla Chiesa, e a' suoi Ministri, il suo principio l'anno 1624. nel Borgo di S. Lazzaro Diocesi di Parigi, dal suo Fondatore S. Vincenzo de' Paoli, Sacerdote Francese di perfettissima Vita, e di Zelo veramente Apostolico; essendosi appresso dilatata per tutta la Francia, Spagna, ed altri Regni. L'Istituto primario di detti Padri è d'insegnare alli Chierici, che devono promoversi agli Ordini Sagri, la perfezione de' costumi, e le funzioni Ecclesiastiche, assistendo con gli ajuti Spirituali delle Missioni alli poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Campagne, il che vanno sempre facendo con la dovuta permissione de' proprj Vescovi, come si legge nella Vita del medesimo Fondatore.

Il Pontefice Urbano VIII. permise benignamente, che si stabilisse la presente Casa nel modo, che ora diremo per maggior vantaggio, ed istruzione del Clero di Roma.

Alessandro VII. con un suo *Moto proprio*, publicato l'anno 1662. ordinò espressamente, che tutti

ti quelli Cherici secolari, che vogliono ordinarsi, tanto Romani, quanto delli sei Vescovati principali, e Cardinalizj, debbano fare prima in essa gli Esercizj dieci giorni continui per ciascheduna ordinazione, dalli quali non possono essere dispensati se non dal Supremo Pontefice.

Clemente IX., e Innocenzo XI. concessero alla medesima Congregazione diverse Indulgenze, e grazie considerabili, la quale accoglie parimente con ogni benignità quelli, che desiderano di correggere, ovvero di perfezionare li proprj costumi, con l'ajuto de' suddetti Esercizj Spirituali.

Madama Maria de Vignarod Francese piissima Duchessa d'Aiguilon fu la prima Fondatrice della presente Casa, circa l'anno 1642. avendogli assegnata una Dote di diecimila Lire Turonesi, con obbligo di mantenervi un numero di Sacerdoti proporzionato all' entrate gratuitamente, ed istruissero li poveri di Campagna, ed inoltre fabbricassero una Chiesa particolare dentro le loro abitazioni, dedicata alla Santissima Trinità, e vi celebrassero una Messa quotidiana perpetua, come puntualmente eseguirono, collocando sopra la Porta interiore della medesima una grata memoria di detta Benefattrice.

Il Cardinal Niccola de' Conti Guidi del Bagno comprò nel 1659. questo Palazzo per prezzo di scudi 15.mila, il quale hanno poi ampliato con limosine assai considerabili di altri Benefattori, fra' quali si computano li Signori Cardinali Stefano Durazzo, Lodovico Ludovisio, e Giovanni Bona; come

molti Scrittori la Colonna Citatoria; danneggiata dal fuoco, e dal tempo lunghiſſimo di molti Secoli. E' compoſta queſta di granito roſſo, eſſendo alto il fuſo palmi 67. e mezzo, ed il Diametro nella maggiore ampiezza palmi 8. e mezzo, ſiccome la circonferenza contiene palmi 25. e un ſeſto; la Baſe di ſotto di ordine Attico conſumata, ed infranta, compoſta di marmo Statuario, è alta palmi 4., ed il ſottozoccolo conſimile palmi 2. Giunge il Piediſtallo di un ſol pezzo all'altezza di palmi 18., e mezzo; la cui cimaſa, e ſottogola ſi ravviſano intagliati aſſai perfettamente; il primo Zoccolo di marmo Greco aſſai corroſo, è alto palmi 3.

Fu queſta eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero Imperadori alla memoria di Antonino Pio loro Padre; dopo la di lui morte, come atteſta la breve iſcrizione del Piediſtallo (li cui caratteri ſono formati nuovamente di metallo in conformità degli antichi) cioè:

DIVO. ANTONINO. AVGVSTO. PIO
ANTONINVS. AVGVSTVS. ET
VERVS. AVGVSTVS. FILII.

Nell'oppoſto lato dell' Iſcrizione, vedeſi l'Apoteoſi, ovvero Deificazione del ſuddetto Antonino; gli altri due lati rappreſentano in baſſo rilievo la marchia di molti Soldati a piedi, e a cavallo bene armati, che portano diverſe inſegne, e Labari con varie Immagini, le quali ſolevano girare intorno al Talamo funebre de' Ceſari defonti; le figuri-

ne però erano prima quasi tutte tronche. Le figure principali dell' Apoteosi appariscono assai conservate, e di buona maniera; dove vedesi nel mezzo un Giovane alato, creduto il Genio, oppure un Simbolo dell' Eternità; al quale sono sottoposte alcune Faretre, Scudi, Elmi, ed altro. Sta in atto di volare, tenendo colla destra un panno, e porgendo con la sinistra un Globo Stellato, con una mezza Luna, cinto dalla fascia del Zodiaco, il quale dimostra li segni di Pesci, e di Ariete, ed è circondato da un Serpente. Porta l'accennato Giovane sulle spalle Antonino, con Scettro nella destra, nella cui sommità è un Aquila, e parimente Faustina sua Moglie con il capo velato. Veggonsi sopra di esso due Aquile volanti, una per parte. Siede di sotto a mano dritta Roma Galeata, e dolente, che distendendo il braccio destro, addita con la mano il detto Giovane alato, appoggiando il sinistro sopra di uno scudo, che dimostra scolpita la Lupa con li due Gemelli lattanti. Osservasi finalmente dall' altra parte un altro Giovane mezzo nudo, e giacente, che abbraccia un Obelisco, e porge in fuori la destra.

Si compiacque Clemente XI. di restituire questa Colonna alla pubblica vista del Mondo, mediante una nobilissima spesa, e con industria sommamente lodevole del Cavalier Francesco Fontana Architetto; e per regolamento degli Operarj, che erano in numero di cinquecento s'intimava loro il lavoro col suono di una Tromba, ed il suono di una Campana accennava il fermarsi; ed essendo

bene ſtabiliti, e preparati li ordegni, ſi diede principio nel giorno 24. Settembre dell'anno 1705. alzando la Colonna, quaſi palmi 3., e alzandovi il ſuo declivio, reſtò terminato il lavoro con univerſale ſoddisfazione. Fu alcun tempo dopo traſportata con il Piediſtallo nella Piazza di Monte Citorio, ed al preſente traſportata dietro al palazzo, avendo riſtorato il medeſimo piediſtallo gli Scultori Vincenzo Felici, e Giuſeppe Napolioni.

Di S. Salvatore delle Cupelle.

TRovaſi nel piano di Monte Citorio dietro al Palazzo de' Signori Nari, per la ſtrada, che conduce a S. Agoſtino, la Parocchia molto antica, denominata S. Salvatore delle Cupelle, così detta per le Botteghe de' Cupellari, e Barilari, che ivi abitavano ne' ſecoli ſcorſi. Fu riſtorata queſta Chieſa da Papa Celeſtino III., dedicandola al Santiſſimo Salvatore, e alli 26. di Novembre del 1195. conſagrò l'Altar Maggiore.

Quì è aggregata la Compagnia de' Sellari, ſotto l'invocazione del Santo Veſcovo Eligio, ed ogni Sabato a ſera vi ſi dicono le Litanie coll' eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento, aſſiſtendovi li Fratelli dell'altra Confraternita, chiamata della Perſeveranza.

RIONE DI TREVI.

QUesto Rione porta per insegna tre Spade in Campo Rosso, e pare possa dirsi il medesimo uno delli più considerabili della Città, essendochè in esso sbocca in grandissima copia l'acqua Vergine, detta communemente di Trevi; si rende molto commendabile quest'acqua per la sua salubre qualità, non ritrovandosi dentro Roma altr' acqua, che in una quantità sì grande, gode il privilegio di essere la più salutifera, e la migliore di quante fino ad ora siano state nella Città introdotte.

Antico Prospetto dell' Acqua Vergine, ora detta di Trevi.

LA denominazione della Fontana di *Trevi* è derivata dalla parola *Trivio* corrotta, da tre vie

principali, che fra le altre vengono a terminare nella piazza più frequentata di questo Rione, dove per lo passato si vedeva un fonte, che in tre sbocchi gettava l'acqua, la quale anticamente fu distinta col nome di *Vergine*, poichè secondo le Storie, che di essa parlano, credesi, fosse mostrata da una Vergine ad alcuni Soldati, che assetati cercavano di ristorarsi. Fu da Marco Agrippa condotta per canali sotterranei otto miglia lontano da Roma per la strada di Palestrina, piegando due miglia in circa verso Frascati, e coll'aggiunta dell' acqua Salonia, così detta dalla Tenuta Salone, come pure di molte altre da luoghi circonvicini, e dopo lungo giro fu introdotta per Porta Pinciana. Guasti poi, e rotti per invidia, o per altro motivo da Cajo Cesare in varie parti i condotti, Claudio con somma liberalità li fece rifare, conforme chiaramente alcune Lapidi dimostrano collocate su gli antichi acquedotti. Ma perchè nelle rovine da Roma sofferte restarono essi molto deteriorati, di maniera che più di mille anni scorsero, che la Città non godeva di quest'acqua, la S. Memoria di Pio IV. nell' anno 1560. fecegli accuratamente ristorare. Merita in vero quest'acqua per la salubre sua natura una giusta universale stima, alla quale parendo poco corrispondente l'ornato, che l'abbelliva, Clemente XII. volle al supremo grado decorarla con un sontuoso prospetto.

compensa di un' altra, che prima ebbero altrove da Pio IV. chiamata di S. Girolamo, la quale fu gittata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio nel Quirinale. Essendo poi stata estinta la suddetta Religione da Clemente IX., fu questa con le sue abitazioni conceduta dal medesimo alli Chierici Regolari Minori, che sono ancora in S. Lorenzo in Lucina. Il Cardinal Giulio Mazzarino Titolare della medesima fece ristorarla da' fondamenti, per essere stata sua Parocchia, adornandola di una vaga facciata di Travertini, con doppie colonne di ordine Composito, Corintio, secondo il pensiero di Martino Longhi il giovine, sopra la porta della quale si legge:

ANNO IVBILÆI M. DC.
A' FVNDAMENTIS EREXIT
IVLIVS S. R. E. CARD.
MAZZARINVS.

Li Quadri dell' Altar Maggiore di S. Gio: Battista, e dell'Annunziata, sono di Francesco Rosa; l'altro del Cristo morto, con la Maddalena, ed altre figure si stima di Giovanni de' Vecchj. Comprende questa ne' suoi limiti il vicino Palazzo Pontificio, avendo perciò il nome di Parocchia Papale.

Vi celebrano questi PP. alli 22. di Gennajo la Festa delli detti SS. Martiri con Indulg. Plen. ed oltre l'Esposizione consueta del SS. ne fanno una particolare ogni Mercoledì mattina similmente con Indulgenza applicabile per modo di suffragio all'anime

nime del Purgatorio, per grazia speciale concessa da Innocenzo XII.

Passandosi da questa Chiesa nella bella Strada, che principia in un lato della descritta Fontana di Trevi, vedesi una bottega molto antica di un Tintore, nella quale fu la prima volta introdotta l'arte di fabbricare, e tingere li panni sotto Sisto V. come si legge nella seguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Lanariæ arti, & Fullonicæ, Vrbis commoditati, paupertatique sublevandæ, ædificavit.
An. M. D. LXXXVI. Pont. II.

Vedesi appresso alla mano destra il Palazzo de' Signori Carpegna, edificato con invenzione del Borromini, che gli fece una cordonata liscia di lastrico, che agiatamente sino alla cima conduce in luogo di scala. Segue alla mano sinistra il Palazzo già della Famiglia Cornari, ed ora de' Signori Panfilj, fatto con architettura di Giacomo del Siciliano.

Collegio Nazzareno.

VOltandosi a man sinistra nel primo vicolo passato detto Palazzo si trova il Collegio Nazzareno, fondato dal Cardinal Michel'Angelo Tonti Riminese, Arcivescovo di Nazaret l'anno 1622. in tempo di Gregorio XIV. con buone rendite per alimentarvi dodici poveri Giovinetti, due de' quali devono essere di Rimini; venendo questo ammini-

nistrato dalli Padri delle Scuole Pie; in oggi accresciuto di molti Convittori, e di bellissima fabbrica. Viveano questi sotto la protezione dell'Auditori di Rota, che avevano alcune nomine de' medesimi, i quali vestono di pavonazzo, e vi dimorano anni sei; Ora sono sotto il Cardinal Vicario.

Di S. Giovanni de' Maroniti, e loro Collegio.

Rientrando nella Strada maestra, e andando per Strada Nuova, nella piazzetta di mano manca si trova il Collegio, e Chiesa di S. Giovanni de' Maroniti, fondato nel 1584. da Gregorio XIII. con buone entrate; dopo la cui morte il Cardinal Antonio Caraffa accrebbe le medesime con la sua eredità, di maniera che vi son ben mantenuti quindici giovani Maroniti, sotto la direzione de' PP. Gesuiti per tutto il tempo de' loro studj, che vanno facendo nel Collegio Romano, alla fine de'quali sono rimandati con la dignità Sacerdotale, e talora di Vescovi, secondo il Rito loro, alli proprj paesi, a fine di mantenere continuamente que' popoli nell'unione, e purità della Fede Cattolica, la quale hanno sempre professato, benchè vivino nel Monte Libano, ed in altri luoghi infetti dall' Eresie de' Giacobiti, e Nestoriani.

Celebrano nella suddetta Chiesa (la quale avea prima la Cura d'anime, ora unita con l'altra di S. Andrea delle Fratte) li Divini Ufficj, secondo il Rito Siriaco tre volte l'anno; cioè nella Festa del Santo Titolare; alli 9. di Maggio per la so-

len-

lennità di S. Giovanni Marone, insigne loro Abate, dal quale ne riportarono il proprio soprannome; e nella Domenica delle Palme. Vestono con sottana, zimarra, e cinta nera.

De' SS. Angeli Custodi, e sua Confraternita.

RItornando nella Strada maestra, e proseguendo verso Piazza Barberini, a destra rimane la Chiesa de' SS. Angeli Custodi, edificata in forma rotonda dalla propria Compagnia, sovvenuta dalle limosine de' Benefattori, con architettura di Felice della Greca, avendo la sua Facciata sostenuta da quattro Colonne di ordine Corintio, con due Angioli nella sommità, scolpiti in Travertino, secondo il disegno di Mattia de Rossi. Questa Confraternita ebbe il suo principio in S. Stefano del Cacco, da dove passò in questa Chiesa, nella quale è riguardevole l'Altar Maggiore eretto nel 1681. da Monsignor Giorgio Bolognetti con belle Colonne di marmo, architettato dal Rainaldi, il cui Quadro è di Giacinto Brandi.

Si espone in questa Chiesa, che contiene ancora l'Oratorio unito, ogni seconda Domenica del mese la mattina il SS. Sagramento; ed alli 2. di Ottobre ossequia il Popolo Romano il S. Angelo Tutelare con la solita Offerta.

Vestono sacchi bianchi con le mozzette simili, sopra le quali hanno l'effigie d'un Angelo, che per le mani guida un Anima. Vi tengono alcuni Cappellani, facendovi una Festa solenne con Indul. plen. e l'Esposizione consueta.

Di

Di S. Maria di Costantinopoli, e sua Confraternita.

POco più oltre alla sinistra si vede la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, così detta da una divota Immagine della Beatissima Vergine trasportata da Costantinopoli. La Confraternita de' Siciliani, e Aragonesi in essa eretta la fondò nel 1515. e terminò l'anno 1578. con le Regie limosine del Re Cattolico Filippo Secondo, e con l'assistenza del Cardinal Simone Tagliavia d'Aragona, creato da Gregorio XIII., e sepolto vicino all' Altar maggiore; nella quale si fa per l'ultimo giorno della Pentecoste una Festa solenne, oltre quella di S. Rosalia; facendovisi ancora l'Esposizione solita del Santissimo Sagramento, ed essendovi nelli Venerdì del mese di Marzo Indulgenza plenaria.

Vestono questi fratelli sacchi bianchi, con mozzetta, e cordone turchino, e con la propria insegna della Madonna sostenuta da due Santi vestiti alla Greca: essendovi ancora annesso nelle contigue abitazioni l'Ospedale per li poveri Nazionali.

Sbocca questa Strada nella piazza già chiamata Sforza, ed ora Barberina, dove sta la nobilissima Fontana fattavi da Urbano VIII. con disegno del Bernini. Quivi fu il Tempio di Flora, e il Circo destinato alle piacevoli Cacce di Animali imbelli.

Del Foro Archimonio, del Tempio di Flora, della Casa di Marziale, e della Pila Tiburtina.

IL Foro, e *Vico Archimonio* era posto nel sito della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, detto mo-

modernamente in Arcione, dalla parola Latina, *de Archemoniis*, corrotta dal volgo, la quale si vede situata nel principio di strada Rosella. Occupava la maggior parte di quella valle un luogo già chiamato *Pila Tiburtina*, presso di cui era la Casa di Marziale; e contiguo alla medesima fu il Tempio, e Circo di Flora. Il Pilastro dunque Tiburtino era collocato, secondo il Nardini, presso la strada, chiamata Felice; fra li principj dell' altre due strada Rosella, e della Madonna di Costantinopoli; così chiamato secondo il Donati, o perchè fusse fatto di travertino, o perche solessero i Tiburtini concorrervi a vendere i loro frutti; il qual Pilastro diede nome alla contrada. La Casa del suddetto Poeta, che le era vicino, fu anche ella tra la piazza Grimana, oggi detta Barberina, e la calata verso la fontana di Trevi. Da questa egli godeva, benchè da lungi, la bella vista di Campo Marzo: chiamavasi la contrada precisa della medesima, il *Pero*; come si legge nel penultimo suo epigr. del 1. libro scritto a Luperco:

Longum est, si velit ad Pirum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis.

Vicina alla quale era una fonte dell'acqua Marzia, come si legge nell' epigram. 19. del 9. lib. diretto a Domiziano, al quale egli domanda con ingegnose lusinghe il comodo dell' acqua suddetta:

Sicca domus queritur, nullo se rore foveri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris, Auguste, penatibus undâ;
Castalis hæc nobis, aut Jovis imber erit.

Sembra verisimile al Donati, che in questi contorni anche fosse la contrada detta *Ficelia*, da un Fico in essa verdeggiante, ovvero ivi scolpito, o dipinto.

Vicino al detto Pilastro Tiburtino fu probabilmente un altro Tempio di Quirino, chiamato *Templum novum Quirini*, diverso da quello del Quirinale. Questo, di cui si parla fu edificato da Augusto, che l'adornò con settantasei colonne, quanti per appunto furono gli anni della propria vita, come nel lib. 54. narra Dione. Fra l'accennato Circo di Flora, e'l detto Tempio, essere state le botteghe, nelle quali si vendeva il Minio, l'asserisce Vitruvio.

Collegio Scozzese.

A Mano sinistra per la strada Felice per andare alle quattro Fontane rimane il Collegio Scozzese dedicato a S. Andrea Apostolo, Protettore del Regno di Scozia, nella quale si venera similmente la memoria di S. Margherita Regina di que' popoli. E' unito alla medesima un Collegio assai comodo fondato da Clemente VIII. per detta Nazione l'anno 1600. Paolo V. ne commise l'amministrazione alli Padri Gesuiti, i quali dopo aver insegnato alli suoi Alunni nel Collegio Romano le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, li promovono agli Ordini Sagri, e li rimandano in qualità di Missionarj alli loro Paesi.

Di S. Maria de' Fuglienſi.

ENtrandoſi nella Strada detta Roſella, camminandoſi per eſſa, rimane alla dritta in una piccola piazzetta la Chieſolina di S. Maria de'Fuglienſi, detta della Neve, coll' Oſpizio anneſſo del Padre Procuratore delli PP. Fuglienſi della Congregazione di Francia, e dipende dal Generale di eſſa.

Di S. Niccolò in Arcione, e ſuo Oratorio.

SI venera la memoria del Santo Veſcovo di Mira nella preſente Chieſa di San Niccolò in Arcione; fu queſta rìſtorata dal proprio Paroco nel Pontificato d' Innocenzo XI. concorrendovi molti Particolari con le limoſine. Il Quadro dell' Altar Maggiore con la B. Vergine, S. Niccolò, e S. Filippo Benizj è di Pietro Sigiſmondi Luccheſe, quello di S. Lorenzo è di Luigi Gentile, l'altro contiguo del Cavalier d'Arpino, e nel fine di detta Strada alla ſteſſa mano ſta l' Oratorio della Fratellanza di S. Nicola in Arcione. Era poſto nel ſito di queſta Chieſa, il Foro, e Vico Archimonio, dalla qual parola corrotta dal Volgo ne derivò quella di Arcione, conforme antecedentemente ſi è detto.

Del Collegio Mattei.

TRovaſi uſcendo alla mano deſtra della medeſima queſto Collegio Mattei fondato nell' an-

no 1603. dal Card. Girolamo Mattei Romano, per quindici Studenti Nobili, e poveri di Roma, e in mancanza di questi, per i figliuoli de' Cittadini onorati, e anche de' Forestieri; sono li medesimi qui alimentati per anni sette, nel qual tempo frequentano i loro Studj nel Collegio Romano, vestendo una zimarra di saja negra orlata di rosso.

Di S. Ildefonso.

PRoseguendo il camino per Strada Felice, così detta perchè fu aperta da Sisto V., che chiamavasi Felice, a mano sinistra si trova la Chiesa di S. Ildefonso fabbricata l'anno 1619. dalli FF. Eremitani Scalzi di S. Agostino Spagnuoli. La medesima fu riedificata da' fondamenti con bell'architettura da Giuseppe Paglia Siciliano dell' Ordine di S. Domenico. Conservasi nell'Altar Maggiore una divota Immagine della Madonna di Coppacavana; il bassorilievo della Natività del Signore è fatica di Francesco similmente Siciliano.

Di S. Francesca Romana del Riscatto a Strada Felice.

NElla Strada medesima alla destra resta situata la Chiesa di S. Francesca fabbricata l' anno 1614. in onore della Santissima Trinità, e di S. Francesca Romana, dalli PP. del Riscatto, che nella loro prima origine ottennero la Chiesa di S. Tommaso alla Navicella, da dove convenendogli necessaria-

riamente partire, si elessero questo luogo. Nel tempo d'Innocenzo XI. fu questa ristorata in forma migliore. Il Quadro della Beata Vergine Maria assistita da due Angeli, vestiti con abito del Riscatto, è una delle migliori opere del Cozza. La Confraternita di Gesù, e Maria, che prima era unita nella Chiesa de' Frati Agostiniani al Corso, ottenne da questi Religiosi una parte del loro Convento, dove l'anno 1714. stabilì il proprio Oratorio, celebrandovi la Festa del SS. Nome di Gesù alli 8. di Gennaro, e del Nome della Vergine Maria fra l'Ottava della di lei Natività di Settembre, e vestono sacchi negri.

Di S. Isidoro a Capo le Case.

VOltandosi a mano dritta per la strada, che conduce a Porta Pinciana, rivolgendosi parimente alla dritta si trova la Chiesa di S. Isidoro, che fiorì nell' anno 1150. canonizzato da Gregorio XV. nel 1622. insieme con altri quattro Santi, con la quale occasione vennero dalle Spagne a Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di S. Francesco a formarvi un Ospizio per li Procuratori di Spagna, e dell' Indie, e per li Frati di quelle parti. Ottennero questo luogo, e concorrendovi con grosse limosine Ottavio Vestri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Casa Alaleoni; edificarono la presente Chiesa da' fondamenti, e la dedicarono a S. Isidoro; ma dopo due anni non stimando bene la Religione di tener divisi li Ministri di quelle

Provincie, dagli Oltramontani, che abitavano in Araceli, furono detti Frati mandati a quel Convento, ed il presente Ospizio fu concesso con Breve Pontificio al P. Fr. Luca Wadingo, ad effetto vi costituisse il Collegio de' FF. Osservanti della Nazione Iberneſe; il qual Padre assai benemerito della Religione, e della sua Patria, fece con limosine il presente Convento, e vi fondò il detto Collegio con una buona Libreria.

Si sale alla suddetta Chiesa per due scalinate, che terminano in un Portico chiuso da cancelli di ferro, disegnata colla sua facciata da Carlo Bizzaccheri. Il Quadro del Santo nell' Altar Maggiore, è opera bellissima di Andrea Sacchi: lo Spoſalizio di S. Giuseppe, e il Crocifisso con altre pitture nelle prime due Cappelle: come anche il Quadro della Concezione nella Cappella de'Sig. Silva sono di Carlo Maratti. Nell' altre Cappelle il Quadro con S. Anna è di Pietro Paolo Baldini, e quello con S. Antonio di Padova è di Gio: Domenico Perugino; di cui sono anche le pitture laterali. E' unita in questa Chiesa una Confraternita di Agrimensori e altri Ministri d'Agricoltura.

Della Chiesa, e Convento de' PP. Cappuccini.

IN poca distanza è il Convento, e Chiesa de' PP. Cappuccini, all'Istituto de'quali diede principio Fr. Matteo Bassi Zoccolante l'anno 1524. Fu il detto Istituto approvato l'anno 1528. da Clemen. VII., e confermato da Paolo III., in tempo del quale, il

Con-

Concilio Tridentino l'onorò con il nome di Religione.

La prima Chiesa, e Convento di questi Religiosi in Roma fu a S. Croce de' Luccheſi, dove dimorarono fino al tempo di Urbano VIII., nel cui Pontificato per dar loro luogo più comodo, e solitario, il Cardinal Francesco Barberini Titolare di S. Onofrio, fratello del medesimo Pontefice, e Cappuccino molto esemplare, quivi sepolto, gli fece innalzare da' fondamenti il Convento, e la Chiesa, secondo la povertà de' medesimi, nel sito, dove al presente sono: dedicò la Chiesa all' immacolata Concezione della Santissima Vergine, e S. Bonaventura, gittò la prima pietra di questa l'istesso Urbano, e gli concesse molte Indulgenze, adornandola di celebri pitture, e di molte nobili Reliquie. Il Quadro della Concezione nell'Altar Maggiore, ed il Quadro della Natività di Maria Vergine sono del Cavalier Lanfranchi, di cui è ancora la Natività di Nostro Signore. E' l'Altar Maggiore adornato di bellissimi marmi, e di un prezioso Tabernacolo di pietre fine, sotto del quale Altare riposa il Corpo del S. Martire, e dottissimo Filosofo Giustino. Il S. Michele Arcangelo è di Guido Reni; S. Francesco, che riceve le Stimate del Muziano; la Trasfigurazione con gli Apostoli, e Profeti di Mario Balassi; Nostro Signore nell'Orto di Baccio Ciarpi; il S. Antonio, che risuscita un morto, di Andrea Sacchi, di cui ancora è il Quadro di Maria Vergine col Bambino, ed un Santo Vescovo; la Natività di Nostro Signore fu dipinta dal suddet-

to Lanfranchi; il Cristo morto con la Vergine, e la Maddalena dal Camassei. Il S. Felice, il cui Corpo si venera nella medesima Cappella è di Alessandro Veronese; l'illuminazione di S. Paolo è di Pietro da Cortona. Sopra la porta di detta Chiesa vi è la copia del Cartone della Navicella già fatta da Giotto a Musaico, la quale ora si vede nel Portico di San Pietro, sotto di questa si legge la seguente iscrizione.

Frater Antonius Barberinus S. R. E. Presb. Cardinalis S. Honuphrii, Urbani VIII. Germanus Frater Templum Immaculatæ Virgini Conceptæ, Capuccinis Fratribus Cœnobium a fundamentis erexit; Religiosi in Deiparam obsequii, beneficæ in suum Ordinem charitatis monumentum.

Anno Salutis M. DC. XXIV.

Capuccini Fratres grati animi ergo poss.

Vi si leggono ancora due memorie della fondazione, e Consagrazione di essa, contigue all'Altar Maggiore.

Di maniera che la presente Chiesa, benchè povera di ornamenti, è riguardevole per l'eccellenza delle pitture, accompagnate da colonne, ed altri lavori di noce assai perfetti; essendo stato l'Architetto della medesima, e della semplice sua facciata Felice Casoni, insieme con Fr. Michele Cappuccino.

Giace nel mezzo di essa sepolto il Cardinal Fondatore con queste umili parole:

HIC JACET PULVIS
HIC CINIS HIC NIHIL.

Nell'annesso povero Convento vedesi la Cella del suddetto S. Felice, dove visse, e morì santamente; la di cui Festa quì si celebra con molto concorso di popolo alli 18. di Maggio, oltre quella della Santissima Concezione della B. V. M. alli 8. di Dicembre, facendovisi ancora due volte l'anno l'Esposizione solenne.

Di S. Basilio.

VOltando a sinistra, si trova la Chiesa di S. Basilio, la quale fu ristorata nobilmente nel Pontificato d'Innocenzo XI. dalli Monaci Basiliani, che vi hanno l'Ospizio contiguo, dove risiedono, quando vengono in Roma dal primario Monastero di Grotta Ferrata vicino la Città di Frascati, fondato da S. Nilo Abate di Rossano in Calabria.

De'

De' Giardini di Salluſtio, e del Campo Scelerato.

PIù avanti è il belliſſimo Giardino, o ſia Villa Ludoviſia, la quale occupa una parte del Monte Pincio, e del ſito dove erano li antichi Giardini di

di Salustio. Questi celebri giardini principiando da un lato della Chiesa di S. Susanna, occupavano non solo la Valle vicina, ma ancora si stendevano lungo le mura della Città. Benchè però questa sia la comune opinione de' Scrittori circa gli Orti Sallustiani fatti dal medesimo con il denaro guadagnato nella Prefettura di Affrica; contuttociò il Nardini cangiando alquanto il loro sito, li colloca tra li due Circhi, Apollinare, e di Flora; cioè sotto le Chiese della Madonna della Vittoria, e di S. Susanna, dove è una gran Valle, detto *Girlo*, dalla parola corrotta detta *Girulus*, ovvero *Circulus*, per essere ivi stato anticamente il detto Circo Apollinare, in cui quando il Flammine, era impedito dal Tevere, si facevano li giuochi all' onore di Apollo: chiamossi parimente Salustrico, dalli medesimi, ne' quali si ritrovò al tempo di Fulvio un marmo colla seguente iscrizione portata dal Marliani al cap. 23. del lib. 4.

M. AVRELIVS. PACORVS
ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. AEDITVI
VENERIS. HORTORVM. SALLVSTIANORVM
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO
DEANAE. D. D.

La quale iscrizione pare, che vi supponga un Tempio di Venere. Vedevasi ivi anco il Portico Milliarense di Aureliano. Il Fauno dice esservisi trovati a suo tempo sotterra molti Vasi con ossa umane; dal che si raccoglie la consuetudine di seppellirvi i defonti, ciò ancora confermandoci diverse Urne ivi

cavate, e per conseguenza si può giudicare, che gli Orti di Salustio fossero fuori delle mura Romane prima di Aureliano, essendochè dentro le medesime non si concedeva a niuno la sepoltura.

Erano li medesimi giardini per lo sito loro deliziosissimi, e diporto di molti Imperadori. Scrive Tacito, che Nerone una sera tornando da Ponte Molle vi si ritirò. Eusebio nella Cronica dice, che Nerva ivi morì; Vopisco finalmente in Aureliano asserisce, che dispiaceva a quel Principe abitar nel Palatino, vivendo più volentieri negli Orti suddetti.

Fuori della Porta Collina era il Campo, detto dagli antichi *Scelerato*, nel quale vive si sepellivano le Sacerdotesse Vestali, che avessero offeso la propria pudicizia: il modo di darle sepoltura era questo: Conducevano per la Città la rea legata sopra di una bara col viso coperto, di maniera che non potesse nè vedere, nè sentire, essendo accompagnata dal popolo con un profondo silenzio, nè v'era altro spettacolo, che tenesse la Città più afflitta di questo. La conducevano dunque nel detto Campo, nel quale era un sepolcro sotterraneo fatto a guisa di una picciola casa, dentro di esso era disteso un letticciuolo con una picciola lucerna accesa, e con alcune cose necessarie al vitto, mettendo in un vaso di creta dell'acqua, latte, ed olio mescolati, quivi disciolta dagli ministri la colpevole, il primo Sacerdote con una orazione segreta, alzando le mani al Cielo, la faceva discendere per una scala portatile, con gli occhi velati, dove ella rimaneva viva, e poi ri-

il famoso Domenichini. Contiene questa un miglio, e poco più di giro, con molte delizie di boschetti, viali, e delizie, fra le quali è degno di esser veduto un Laberinto a guisa di Galleria, con ornamenti di Colonne, Urne, Bassirilievi, e Statue. Di queste le più riguardevoli sono due Re Barbari prigionieri; il bel Sileno, che dorme; il Gruppo di un Satiro con un piccolo Fauno; l'altro di Leda, e di Nerone; un altro Satiro; e la gran Testa di Alessandro Severo. Vi era ancora un antico Obelisco di pietra Egizia con Geroglifici lungo palmi 41., e largo palmi 7., il quale era nel Circo de' menzionati Giardini di Salustio. Questa Guglia fu fatta trasportare da Clemente XII. a S. Giovanni in Laterano per collocarla nella nuova Piazza.

Introduce la porta principale di detto Giardino, adornata con bel disegno di alcuni busti di marmo, in un gran Viale, largo passi cinque, e lungo passi ducento, ripieno di Statue antiche di buona maniera. Vedesi nella gran piazza un Vivajo di pesci accompagnato da altre Statue; dalla quale si giunge all' accennato Palazzo per un viale tramezzato da molti simolacri. Ha questo una vaga Facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diversi bassirilievi, busti, e statue più picciole accomodate nelle sue nicchie.

Sono dentro la prima Camera due Statue di Apollo, e di Esculapio, con altre assai grandi; la Testa dell' Imperador Claudio in bronzo: un busto del Re Pirro, e quattro Colonne di Porfido. Nella seconda un Gladiatore con un Amorino, creduto

to quello tanto amato da Faustina: un Marte con un altro Amorino; un altro Gladiatore, e alcuni Bassirilievi, fra' quali uno scolpito con maniera Greca, rappresentante Olimpia Madre di Alessandro Macedone. Nella terza è stimatissima una Tavola fatta di una pietra di molto prezzo; una Statua di Sesto Mario; il Gruppo del Genio, ovvero della Pace; Plutone, e Proserpina del Bernini; un Apollo fatto per Voto; i due Filosofi Eraclito, e Democrito; l'Arione del Cavalier Algardi; e il Virginio che uccide sestesso. Nella quarta la Testa di un Colosso in bassorilievo, un Idolo di Bacco, e quattro Statue scolpite al naturale. Nella quinta una bella Statua di Marc' Aurelio; una Testa di bronzo di un altra Statua, il di cui corpo, e piedi sono di porfido.

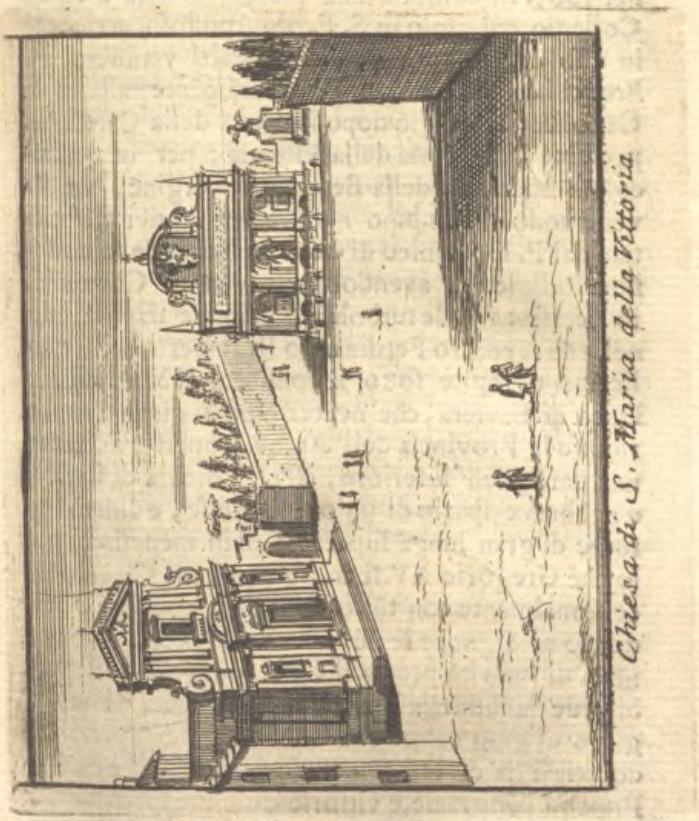
Passandosi all' altro Palazzetto del medesimo Giardino circondato da un Teatro di Statue antiche; le Volte delle Camere sono adornate con vaghe pitture a fresco dell' insigne Professore Guercino da Cento, fra le quali è mirabile l'Aurora dipinta in atto di risvegliare la Notte. Si vede in una delle medesime un letto di stima assai grande, le colonne, e coperture del quale sono composte da varj marmi finissimi, e di gran valore, essendo assai ricco di Smeraldi, Rubini, ed altre gemme stimatissime. Vedesi dentro una Cassa la rara curiosità di un Uomo impietrito, donato al Pontefice Gregor. XV. ed in altre Camere sono le Teste di Claudio, e di Marc' Aurelio, con molte curiosità.

Di San Niccolò di Tolentino a Capo le Case.

VIcina è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino delli Frati Agostiniani Scalzi dell' Ordine, Eremitico fabbricato dalla Casa Panfilj nell' anno 1614. con architettura di Gio: Battista Baratti, Allievo dell' Algardi. Si osserva in essa la nobile Cappella Gavotti, eretta con disegno di Pietro da Cortona, che fece le pitture a fresco della piccola Cupola, perfezionata da Ciro Ferri, dopo la di lui morte. Il Bassorilievo, nel quale si rappresenta il miracolo della Madonna di Savona, è perfetto lavoro di Cosimo Fancelli Romano. La Statua di S. Gio: Battista da un de' due lati è di Ercole Ferrata, l'altra di S. Giuseppe fu scolpita da Antonio Raggi. L'Annunziata nella prima Cappella a mano destra, fu dipinta dal Punghelli; le Pitture della terza sono del Baldini, Allievo del Cortona; il S. Gio: Battista nell' Altare della Crociata, è opera del Bacicci, e la S. Agnese, che gli stà in faccia è copia del Guercino; gli stucchi dorati nella Volta sono di Ercole Ferrata. Le Statue nell' Altar Maggiore sono fatte con disegno dell' Algardi; tra le quali il Padre Eterno, ed il S. Niccolò sono del nominato Ercole Ferrata; la Vergine Maria fu scolpita da Domenico Guidi; gli Angeli nel Frontespizio sono di Francesco Baratta; il disegno del medesimo Altare l'operò il medesimo Algardi. Dipinsero la Cupola il Coli, e Baldini, che dipinse ancora la Cappelletta,

contigua all' Altare grande . Vedesi il rimanente della medesima superbamente adornato con varj marmi preziosi, e con alcune colonne di verde antico, bassirilievi, cornici, e festoni di rame dorato. Alla medesima è unita una buona Sagrestia, e un comodo Convento, accompagnato da un vago Giardino, ed una piccola Libreria per uso de' medesimi.

Nella detta Cappella della miracolosa Immagine della Madonna di Savona, facendosi sontuosa Festa, con musica solenne nel giorno 18. del mese di Marzo con Indulgenza Plenaria, ed il tutto a spese de' Signori Gavotti Genovesi.



Di S. Maria della Vittoria.

SEguendo il cammino per la ſtrada dritta, e volgendoſi a deſtra ſi giunge alla Chieſa della Madonna della Vittoria, dove per ordine di Paolo V.

nel 1605. fu edificata una piccola Chiesa, ed un Collegio col titolo di S. Paolo Apostolo, acciocchè in esso dalli PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Si cangiò dopo il titolo della Chiesa nel presente di S. Maria della Vittoria; per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che sta venerando il Bambino nel Presepe, quivi trasportata dal P. Domenico di Gesù, e Maria della medesima Religione, avendola ritrovata in Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell' Austria Superiore, come una parte dell' Inferiore, all'obbedienza di Cesare; e nel breve spazio di un'ora sconfisse, e dissipò le forze di gran lunga superiori delli medesimi; per lo chè Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero, e popolo, rendendo al Signore le dovute grazie; come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*to.4.col.469.*) Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donatigli da diversi Imperadori Austriaci, e da varj Principi per grazie, e vittorie ottenute specialmente contro gli Eretici, e Turchi, la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere intorno al Cornicione della medesima Chiesa (le cui Feste principali sono due) cioè nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B.V.M. avendo dedicato un tal giorno

no all'Augustiss. Nome della medesima Innoc. XI. per la liberazione di Vienna seguita li 12. Settembre del 1683. sotto il potentiss. Patrocinio del Nome di Gesù, e Maria. La Compagnia di questo Nome in tal giorno visita la detta Chiesa. L'altra solennità cade nella seconda Domenica di Nov. per la commemorazione della celebre Vittoria ottenuta da' Cristiani contro de' Turchi, ed Eretici all'Isole Echinadi nel mare Ionio alli 7. di Ott. del 1571. in tempo di S. Pio V. celebrandovisi ancora l'altre Feste con Indulg. plen. di S. Gioseppe Protett., e di S. Teresa Fondatrice dell' Ordine; vi cantano questi Frati ogni Sabato a sera la *Salve*, facendo a suo tempo l'Esposizione consueta.

Sono riguardevoli in essa Chiesa le sue nobili Cappelle adorne di stucchi dorati, marmi finissimi, belle Pitture, e Paliotti di stima per le pietre preziose. Il disegno di essa, e del Convento fu di Carlo Maderno, e quello della Facciata è invenzione di Gio: Battista Soria.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla destra entrando è opera di Gio: Battista Mercati; il famoso Domenichino dipinse quello della seconda con la B. V. M., e S. Francesco, unitamente con li due collaterali; la scoltura di mezzo rilievo, che rappresenta l'Assunzione della Vergine sopra l'Altare seguente, è opera di Pompeo Ferrucci Fiorentino. La Cappella eretta all'onore di S. Giuseppe nella Crociata, con disegno di Gio: Battista Contini a spese di Giuseppe Capocaccia Mercante Romano, è considerabile per i suoi ornamenti, ed anche per le Statue di Domenico

Guidi; le pitture della Cupola sono di Gio: Domenico Perugino.

Contiene l'Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la suddetta Immagine, posta nel mezzo di un ornamento d'argento istoriato, avendo ne' suoi lati due gran Reliquiarj. Vedonsi due Quadri nel Coro contiguo, uno dell' Annunziata dipinto dal Barocci, e l'altro di S. Paolo fatto da Gerardo Olandese. Nella Sagrestia copiosa di argenterie, e paramenti Sagri, vi era un Quadretto della Beatissima Vergine dipinto dal Domenichino.

La sontuosa Cappella dedicata a S. Teresa dall' altra parte è riguardevole tanto per li marmi, quanto per esser disegno del Cavalier Bernini, che scolpì eccellentemente la Statua della Santa con l'Angelo; fu questa edificata con grandissima spesa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, essendovi ancora nelli di lei lati sei ritratti de' Cardinali, usciti dalla detta nobil Famiglia; lo Spirito Santo nella Volta accompagnato da una gloria d'Angeli; fu condotto dall' Abbatini. Il Quadro nell' altra Cappella seguente, ricca di pietre preziose, è opera del Guercino; il Crocifisso ad un lato della medesima è di Guido Reni, con il Ritratto incontro, avendo fatte le figure a fresco Gio: Francesco Bolognese; l'altra della Famiglia Bevilacqua fu dipinta tutta da Niccolò Lorenese, con l'Istorie di S. Gio: del Croce Carmelitano. Il Cristo morto con la B.V.M. e S. Andrea, fu dipinto nell' ultima dal Cavalier di Arpino. Fu ultimamente adornata la medesima tutta di Alabastro di Sicilia; con limosine di alcuni Divoti.

Di

zio posto fra la descritta Chiesa, e la via principale delle Quattro Fontane; essendo egli amplissimo, ed isolato. La sua Facciata primaria risponde su la via chiamata propriamente Felice, dal nome Cardinalizio di Sisto V. suo autore. Fu perfezionato in Regia forma con architettura del Cavalier Bernini, occupa egli con i suoi bracci il sito dell' Antico Campidoglio, e con i suoi Giardini una parte del Circo di Flora. Il vecchio, e picciolo Campidoglio, fu fatto dal Re Numa verso quella parte, ove presentemente sono li giardini Barberini. Eravi ancora la Contrada, e Vico di Mamurio, dove gli fu eretta la Statua di piombo, cioè appresso alla Chiesa di S. Susanna, e più oltre l'altra Contrada del Melo granato detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano, come in appresso più diffusamente si dirà.

Contiene il suddetto Palazzo due vasti Appartamenti in linea paralella congiunti insieme da un altro, che forma il terzo, e questo era de' Signori Sforza. Vi si sale per due maestose Scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra assai più nobile tirata a dritto filo, si vede ornata con Statue, e bassirilievi antichi, essendovi un Leone di pietra mirabilmente scolpito.

L' Appartamento terreno è composto di nove Stanze, nella prima delle quali si veggono molti Cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli, con l'istorie della Vita di Nostro Signore, e di Costantino il grande. Sonovi ancora due grand' urne di marmo Greco, con belli bassirilievi, ed una

ta-

tavola grandissima di Granito tutta intera. Sono nell' Anticamera seguente le Statue di Apollo Azzio, e Agrippina; una Testa dell' Imperador Caracalla, l'effigie di una maschera usata dagli antichi nelle Comedie, i quali Simulacri sono tutti di statura Gigantesca; un Idolo della Salute con il Serpente avviticchiato, alcuni SS. Apostoli del Cortona, e del Maratti; la Cena del Signore del Dossi di Ferrara; il Sagrificio di Diana del suddetto Cortona; un Cristo morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi; un gruppo di tre Putti, che dormono; un Bassorilievo d' una Caccia antica; due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo; tre Idoli Egizj, cioè Iside in granito, il Sole in paragone, e l'Abbondanza in metallo; il Ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano, quattro Baccanali dipinti da Tiziano, e molti Ritratti di Letterati antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell' altra Stanza vi sono l'Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri Ritratti, e pitture diverse, ed inoltre un Bassorilievo, in cui è scolpito un antico Funerale. Nell' ultima Stanza è il famosissimo Fauno, che dorme, Statua la più singolare di tutte le altre; un Giovine sedente sopra un antico Bagno, o sia Urna di alabastro orientale, opera di gran valore, e uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti Bassirilievi.

Nella prima Stanza alla destra sono le Statue di Marc' Aurelio, di Diana Efesia, e della Dea Iside: alcune Teste di Satiri, maggiori del naturale:

i Qua-

i Quadri dell'Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il Quadro de i tre tempi, Passato, Presente, e Futuro, di Monsù Weth.

Nella seconda una bellissima Statua di Venere; un Bacco giacente sopra un Sepolcro antico: la Maddalena tanto rinomata di Guido Reni: il S. Francesco, e la Povertà di Andrea Sacchi; ed il S. Stefano del Caracci.

Nella terza un Cristo morto del Caracci: un altro del Barocci: una Madonna del Maratti: un Ritratto di Cola di Rienzo: la Statua in bronzo dell' Imperador Settimio Severo: il celebre Narciso in marmo: un Busto della Contessa Matilde: diversi Bassirilievi rappresentanti alcuni Duchi di Milano, ed alcuni Busti de' Cardinali Antonio, e Francesco, e del Principe D. Taddeo Barberini scolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a fresco del famoso Ciclope di Annibale Caracci, dipinto nel Palazzo Farnese: un frammento di Musaico, rappresentante Europa, preso dall' antico Tempio della Fortuna Prenestina: un Bambino a fresco di Guido Reni: un Ritratto di Urbano VIII. formato di terra col solo tatto da Giovanni da Gambasi il Cieco.

Nell' ultima diversi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaelle, che si crede colorito da lui medesimo, e l'altro del sopraddetto Cardinal Antonio, dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna stimata dello stesso Raffaele; e le Statuette antiche delle tre Grazie con altre curiosità.

La

La vastissima Sala vedesi ornata di molti Cartoni di Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra quali è una copia del Quadro di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La Volta poi di detta Sala è tutta dipinta dal suddetto Pietro da Cortona mirabilmente.

Nella prima Anticamera dell' Appartamento superiore vi sono le Statue di un Amazzone vestita di un delicato panneggiamento; di una Giovine in atto di correre, di un Ercole, di un Bruto, e de' suoi figliuoli, di una Cerere, e della Fortuna, le Teste di Minerva, e di Plotina Moglie di Trajano, e alcune belle Colonne di marmo. Sonovi ancora ottime Pitture, e fra queste una Niobe del Camassei, un Ritratto del Cardinal Antonio, di Andrea Sacchi.

Nell' Anticamera seguente veggonsi tre gran Quadri, fatti con disegno del Romanelli, l'uno de' quali rappresenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale con l'Istoria favolosa di Arianna, e Bacco: e il terzo è la Battaglia di Costantino contro Massenzio, copiata dal suddetto Carlo Napolitano, su l'Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di S. Pietro. Sonovi inoltre due famosi Busti di Mario, e Silla: una Testa bellissima di Giove.

Nella prima Camera a mano destra veggonsi due Busti di giallo antico, una Testa assai rara di Alessandro Magno, e un' altra di Antigono. Nella susseguente, le Teste di Adriano, e Settimio Severo di metallo; e l'effigie di Urbano VIII. di Andrea

drea Sacchi. Nella terza un bellissimo Quadro della B. Vergine fatto da Tiziano; una Diana Cacciatrice, il cui corpo è di Agata Orientale, e una Statuetta antica di Diana Efesia.

Nella prima Stanza dell' Appartamento verso il Giardino, veggonsi il S. Sebastiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole di Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apostoli di Carlo Maratti, e una Madonna di Pietro Perugino.

Nelle altre Camere un Quadro insigne, che rappresenta Noe nella Vigna, dipinto dal suddetto Sacchi; due belle Teste, l'una di Giulio Cesare in pietra Egizia, e l'altra di Scipione Africano in giallo antico, un Busto di Urbano VIII. in porfido con la testa di bronzo, fatto con disegno del Bernini, e un' Erodiade di Tiziano. Nell'ultima Stanza, una bella Fonte di metallo, con una Venere sopra, alcuni Busti antichi di Nerone, Settimio Severo, ed altri Cesari; una Statua di una Cacciatrice, una Madonna del Guercino: un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratti, e due Scarabattoli pieni di rarissime curiosità.

In altre due vicine Anticamere si osservano ancora altri Quadri insigni di Andrea Sacchi, del Calabrese, del Romanelli, ed altri celebri Professori. Il medesimo Sacchi dipinse a fresco la bellissima Cappella, come anche la Volta dell'Anticamera susseguente.

Scendendo all' altro Appartamento, nella prima Stanza dipinta a boscareccio con pavimento di ma-

majolica, si vede una vaga Fonte, che fa varj giuochi di acqua. Nella seconda due Veneri, una di Tiziano, l'altra di Paolo Veronese, e una Sonatrice di Arpa del Lanfranchi. Nella terza il Ritratto dell' Amica di Raffaele, dipinto da lui medesimo: due Quadri di Claudio Veronese: un Bambino con S. Gio: Battista del Maratti: e una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una Sonatrice di Leuto; e alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio, e alcune Teste del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di S. Gio: Battista, dipinta da Giovanni Bellino: la Pietà del Barocci: la Maddalena di Tiziano, e una Testa antica di Scipione Africano. Nella sesta il Battesimo del Signore, dipinto dal Sacchi: un S. Gregorio di Guido Reni, e una S. Rosalia del Maratti. Nella settima l'altra famosa Maddalena di Guido, la Samaritana del Caracci, una Madonna stimatissima di Raffaele, e tre Statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell' ottava il Germanico di Niccolò Pousino, e molte curiosità in questa, ed in altre Stanze.

Nella sommità del Palazzo sta collocata una copiosa, e singolarissima Libreria stabilitavi dal Cardinal Francesco Vicecancelliere suo primo Autore, nella quale, oltre il numero di circa cento mila Libri stampati, si conservano molte migliaja di Manoscritti stimabilissimi. Unito alla Libraria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre preziose, con una gran serie di Medaglie di bronzo, argento, ed oro; e molte Statuette, ed altre sculture: fra le quali è rarissimo un Bacco in mar-

marmo. Vi si conserva parimente un famosissimo Vaso, sì per la qualità della pietra. E' suo lavoro, come per la memoria dell'Imperadore Alessandro Severo, le cui ceneri vi si racchiudevano, è ornato al di fuori con figure rappresentanti la morte di detto Monarca.

Giace diviso in più pezzi avanti la Fontana del Cortile principale un antico Obelisco, preso dal Circo di Aureliano fuori di Porta Maggiore per erigerlo nel principio dell' artificioso Ponte costruito con architettura del Bernini in guisa, che sembra sia per rovinare. Si gode dal sito della detta fontana, una prospettiva singolare, terminata da una bella Statua di Apollo, posta nell' estrema parte del Giardino, molto delizioso per l'amenità del sito, de' passeggi, e delle fonti adornate con belle Statue.

Del Monte Quirinale.

IL Quirinale, se fosse aggiunto da Tazio, oppure da Servio Tullio, non si può con certezza sapere; benchè si debba ciò attribuire con più ragione

ne a Servio. E' di figura lunga, e distorta a guisa di cubito: ha il suo principio presso la Colonna Trajana, dove è la salita detta Monte Magnanapoli, quindi poi dilungandosi verso Ponente, per lo giardino Colonnese fino al palazzo del Pontefice, sovrasta al piano di Roma, ed all'antico Campo Marzo; poi piegando a Settentrione, e per lo palazzo Barberino, e pel Monastero di S. Susanna, giungendo vicino a Porta Salara, tiene incontro il Colle degli Ortuli. L'altro lato da Monte Magnanapoli fino a S. Cajo, e a S. Bernardo, va quasi sempre a parallelo del Viminale, a cui presso S. Bernardo sembra congiungersi, come prudentemente osserva il *Nardini*.

Aveva questo più sommità; e perciò si distingueva con più nomi di colli, cioè di *Salutare*, *Muziale*, *Laziale*, ed altri. Fu detto Quirinale secondo la lettura di *Varrone*, e di *Festo* da i *Cureti* venuti a Roma da *Curi* Città de' *Sabini* con Tito Tazio, i quali quivi posero gli alloggiamenti, e secondo il parer di Plutarco, e di Ovvidio, dal Tempio di *Quirino* quivi dedicato a *Romolo*. L'altro suo nome più antico fu di *Agonale* secondo *Tacito*, dalli giuochi, che quì si facevano, quando il Campo Marzo era inondato dal Tevere. *Dionigi* nel 2. lib. lo chiama *Collino*, forse per la Porta *Collina*, che aveva appresso.

Conteneva il medesimo, come leggiamo nel cap. 15. del 3. lib. del *Donati*, l'accennato Tempio, le *Terme* di Costantino, gran parte delle quali vedevasi alcuni anni sono nel sito, e nel palazzo del già Cardinal Bentivoglio.

Nella scesa di questo Monte verso la Torre del Grillo, credono alcuni Autori, che fossero li Bagni di *Paolo*, e che perciò si chiama ancor' oggi corrottamẽte questa parte *Monte Bagnanapoli*, o *Magnanapoli*; la qual opinione si rende dubbiosa per la forma dell' edificio, considerata da' suoi vestigj; tanto maggiormente, che non si può sapere, se il detto *Paolo* fosse quel *Paolo Emilio*, che fabbricò nel Foro la Basilica, ovvero quell'altro, che fece in Roma quel Portico. Nel Cortile del Palazzo Rospiglioſi, si ravvisano alcune colonne, che appartenevano all' accennate Terme, delli archi delle quali restano alcuni vestigj verso il Giardino Colonnese.

Erano sul medesimo Colle il *Senatulo*, ovvero *Curia* delle donne, le cui rovine si veggono (secondo il Donati) nel Giardino Colonnese. Il Tempio del Sole con i suoi portici fatto da Aureliano; di Clatra, che fingevano Dea delle ferrate, e de' cancelli. Il vecchio, e picciolo Campidoglio fatto dal Re Numa verso quella parte, ove sono presentemente i giardini Barberini. Il Circo di Flora, e la Casa di Marziale acutissimo Poeta, come il *Pilo Tiburtino*, che era un sasso, sopra di cui si vendevano li pomi, o altre merci, de' quali ve ne erano molti per la Città, oltre alcune colonnette destinate similmente a tal effetto, che fece poi levar via Domiziano, per ornamento della medesima; perciò disse Orazio nelle Satire.

Nulla taberna meos habeat, nec Pila libellos.

E nell' Arte poetica:

Me-

. . . . . *Mediocribus esse Poetis,*
Non Dii, non homines, non concessere columnæ.

Eravi la contrada, e *Vico di Mamurio*, dove gli fu eretta la Statua di Piombo, cioè appresso alla Chiesa di S. Susanna, e l'altra contrada del Melo granato, detto *Malum Punicum*, nella quale nacque Domiziano suddetto, che cangiò la casa in Tempio della gente Flavia, e questa era più oltre della medesima Chiesa; Ebbero ancora la Salute, e la Fortuna nel Quirinale i loro Tempj. I due Cavalli con le sue Statue, i quali furono quì trasportati nel Pontificato di Sisto Quinto dalle Terme di Costantino, volendo li medesimi, che le Statue rappresentino Alessandro il Grande unito al suo Bucefalo; gli Antiquarj però saggi stimano fallace questa credenza, come apparisce al cap. 25. del 3. libro del Donati, e dal lib. 4. cap. 6. del Nardini, che rigettano una tal opinione, come si dirà in appresso.

Palazzo Pontificio di Monte Cavallo nel Quirinale.

SErvì per molti secoli d'abitazione alli Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, per essersi quello ridotto in istato rovinoso, e riuscendo questo per la propria qualità del sito basso, ed umido, poco salubre nelli calori estivi; fu perciò cominciata sotto il Pontefice Paolo III. una particolare abitazione per comodo

maggiore de' medesimi supremi Prencipi della Romana Chiesa in questo luogo più elevato nel Monte Quirinale, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle Fabbriche principali, e delle prossime Colline, che circondano la medesima.

Cangiò appresso l'abitazione accennata in un Palazzo assai nobile Gregorio XIII. come si legge nella di lui vita presso il Ciacconio (*tom. 4. col. 2.*) avendo ottenuto il sito allora disabitato da' Serenissimi Duchi Estensi di Modena, che vi possedevano un vago giardino; il che si compiacque d'effettuare l'accennato Pontefice; a fine, che li di lui successori potessero quà venire a godere il beneficio salutifero dell'aria perfettissima.

Flaminio Ponzio Lombardo fu il primo Architetto di quest'Edificio, il quale fu appresso continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fu edificata la scala a lumaca, l'appartamento nobile, il portico, e la galleria, dove sta l'Orologio, e proseguito da Sisto V. con pensiere di Domenico Fontana, e Clemente VIII.; perfezionato poi da Paolo V. con la giunta di una gran Sala, Stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l'Architetto. Indi lo ridusse in Isola Urbano VIII. circondando il giardino di mura, e Alessandro VII. vi aggiunse comodi appartamenti per la Famiglia Pontificia, con l'intelligenza del Cavalier Bernini, come pure hanno fatto altri Pontefici, ed in ispecie Innocenzo XIII., ed ultimamente Clemente XII. ha nobilmente terminato il nuovo braccio degli suddetti

detti Appartamenti, già principiato dal sopradetto Innocenzo XIII., e restato imperfetto per la di lui morte, con nobile idea del Cavalier Ferdinando Fuga, che ne fu l'Architetto.

Entrando per la porta principale di detto Palazzo, si vede questa accompagnata da due Colonne di marmo d'ordine Ionico, che sostengono una Loggia di travertini, destinata per le pubbliche Benedizioni. Le Statue de' SS. Pietro, e Paolo ivi poste furono scolpite da Stefano Maderno, e Guglielmo Bertelotti; la superiore della B. V. M. con il Bambino, fu intagliata da Pompeo Ferrucci.

Passandosi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, la cui lunghezza è di passi 150., si vede in esso un nobile Oriuolo con un Immagine della B. Vergine lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, con disegno di Carlo Maratti. Contiguo al detto Cortile è un bellissimo Giardino, che ha di giro circa un miglio; e sono in esso Viali, Passeggi, Prospettive, Fontane, scherzi d'acque, e tutto ciò che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza. Evvi ancora un Gabinetto ornato di mosaici, che chiamasi il Monte Parnaso; e un altro Monticello, sul quale siedono Apollo, e le nove Muse co' loro strumenti Musicali, che ricevono il suono dagli artificiosi giuochi dell' acque.

Si ascende la magnifica Scala, che dalla parte sinistra conduce agli Appartamenti Pontificj, e dalla destra alla nobilissima Sala Paolina, riccamente ornata di un Soffitto intagliato, e di un Pavimento di stimatissime pietre. Dipinsero nel Fregio della

medesima diverse Istorie del Vecchio Testamento li primi pennelli di quel tempo. La parte verso la Cappella, e l'altra incontro, furono dipinte dal Cavalier Lanfranchi; gli altri due lati verso la porta, e verso le finestre, furono dipinti da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino. La detta Cappella è ampia, e magnifica; e la sua Volta fu ornata di stucchi dorati con disegno dell'Algardi, ed altri celebri virtuosi, con un pavimento di marmo vario, e Coro per i Musici assai riguardevole.

Nell'Appartamento contiguo sono molte Camere, e Fregi, alcuni de'quali furono dipinti da Pasquale Cati da Jesi, eccettuata la piccola Stanza verso la Loggia, che fu dipinta da Annibal Caracci.

Appresso è una nobile Galleria con buone pitture rappresentanti molte Istorie Sagre, fatte per ordine di Alessand. VII., ed ornata con vago Soffitto intagliato. Nell' Ovato della prima finestra a mano dritta Gio: Francesco Bolognese vi dipinse il Roveto ardente; e nello spazio tra le finestre Giovanni Miele espresse il passaggio degli Ebrei pel Mare Rosso. Il medesimo Gio:Francesco Bolognese fece nell' altro Ovato della finestra la Terra di Promissione; e l'altra Istoria del Passaggio suddetto fu colorita da Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello di una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell' Ovato della terza finestra da Salvator Rosa; e il David col Gigante Go-

Golia nel sito seguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo Ovato dipinse Carlo Cesi il Giudizio di Salomone; e l'Istoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinse ancora l'Annunciazione nell' ultimo Ovato. Nella facciata, che termina la Galleria, la Natività di Nostro Signore vi fu dipinta da Carlo Maratti. Nell' Ovato su la prima finestra dall'altra parte, Egidio Scor Alemanno vi dipinse la Creazione dell' Uomo; e nel primo intervallo fra le due finestre Giovanni Angelo Canini vi colorì il discacciamento di Adamo, ed Eva dal Paradiso Terrestre. Il Sagrificio di Abele nell' Ovato della seconda finestra è del suddetto Scor; e l'Arca di Noè nello spazio seguente è di Paolo Scor, fratello di Egidio; il quale dipinse ancora il Diluvio nell' altro Ovato; e il Sagrificio di Abramo nell' intervallo è pittura del suddetto Canini; Isac, e l'Angelo su la seguente finestra, sono del suddetto Gio: Francesco Bolognese; e Giacob, ed Esau nell' ultimo spazio, sono di Fabrizio Chiari Romano, e finalmente il Giuseppe nell' Ovato ultimo è opera dello stesso Bolognese.

Dalla parte dove si entra nella Galleria, Francesco Mola dipinse Giuseppe Ebreo co' suoi Fratelli. Le figure, ed ornamenti di chiaro scuro, che uniscono tutte le descritte pitture, sono del Chiari, del Canini, e del Cesi; le Prospettive, e Colonne sono de' suddetti Fratelli Scor.

Negli Appartamenti sotto l' Oriuolo vedesi una piccola Galleria, ornata da Urbano VIII. co'disegni delle sue Fabbriche, accompagnati da belle

Ve-

Vedute, e Paesi con pensieri del Bolognese suddetto, che dipinse ancora l'altra Galleria minore contigua insieme con Agostino Tassi.

Gli Appartamenti fatti da Gregorio XIII. hanno quantità di stanze con soffitti dorati, e fregi del Cavalier d'Arpino, che dipinse ancora in una Cappella ivi esistente diverse Istorie di S. Gregorio Magno. Sono in dette Stanze molte pitture a fresco nelle muraglie, e ad olio ne' Quadri assai buone, e stimate. Nell'altro Appartamento, che risponde sul Giardino dalla parte di Levante, vedesi una Cappella in forma di Croce Greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'Altare il Quadro della Santissima Nunziata, e tutte l'altre pitture sono lavori bellissimi dell'Albani. Nella Volta della gran Sala, dove si tiene il Concistoro pubblico, e dove termina il giro vastissimo del Palazzo, vedrete una perfetta prospettiva di Agostino Tassi, e diverse Virtù, colorite da Orazio Gentileschi: ed inoltre molti Cartoni d'Istorie Sagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri, per modelli delle Cupole inferiori della Basilica Vaticana, trasportativi dal portico superiore di quella per ordine d'Innocenzo XII.

Calandosi per la medesima scala doppia nell'appartamento destinato per lo Cardinal Padrone, e Sopraintendente dello Stato Ecclesiastico (dove si fanno ordinariamente le Congregazioni Cardinalizie) vedesi una picciola Cappella tutta dipinta da Baldassar Croce.

Il Giardino, come si è detto delizioso, formando

do un miglio di circuito ; Urbano VIII. lo fece da ogni parte circondare di muraglie altissime, fabricate nella guisa di Baloardi; egli è copioso di vaghi compartimenti, riguardevoli per la rarità de' fiori, ed ancora abbondantissimo di agrumi i più singolari: sonovi ombrosi passeggi, e viali ampliſſimi, terminati da nobili prospettive, e varie fontane.

Nella Scala Regia di detto Palazzo di Monte Cavallo vi è una bellissima pittura antica di Melozio, che fu il primo a fare i sotto in su. Questa pittura era nella Chiesa demolita de' SS. Apostoli, ed ha sotto un iscrizione, che spiega ciò.

Si leggono finalmente in diverse parti esteriori, ed interiori dell'istesso Palazzo, molte memorie de' Pontefici menzionati di sopra, li quali concorsero con la grandezza dell'animo, e della spesa unitamente a renderlo fra gli altri di Roma, principalissimo.

Sulla Piazza, come si è di sopra detto, del descritto Palazzo, si vedono due bellissimi Cavalli di marmo, con due giovani, che mostrano reggerli, rappresentando questi Alessandro il Grande Re della Macedonia, domatore del Bucefalo. Furono scolpiti (come molti vogliono) con emulazione da Fidia, e Prassitele, che fiorirono avanti la nascita di Alessandro Magno, e trasferiti dalla Grecia in Roma da Costantino Magno, che le collocò nelle sue Terme Quirinali; di dove Sisto V. le trasportò nel sito presente, avendole ristorate, e poste quivi con la direzzione del Fontana; acciò rendessero ornamento, e prospettiva insieme al Palaz-

lazzo, ed alla Strada Pia; essendone derivato da' medesimi, il nome oggi usitato di Monte Cavallo. Il Nardini però, e altri Autori, osservando la gran diversità di tempo, che passò fra li detti Scultori, ed il nominato Alessandro; concludono saviamente esser quelli Simulacri, eccellenti lavori di Artefici assai più moderni.

Confermarono forse questo comun' errore le antiche iscrizioni seguenti, prima scolpite nelle loro basi, cioè sotto al Cavallo creduto di Fidia.

Phidias nobilis Sculptor, ad artificii præstantiam declarandam, Alexandri Bucefalum domantis effigiem e marmore expressit.

Nella stessa base leggevasi ancora un' altra di Sisto.

SIXTVS V. PONT. MAX.

Signa Alexandri Magni, celebrisque ejus Bucefali, ex Antiquitatis testimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad vivam effigiem expressa, a Fl. Constantino Max. e Græcia advecta, suisque in Thermis, in hoc Quirinali Monte collocata, temporis vi deformata, laceraque; ad ejusdem Imperatoris memoriam, Urbisque decorem, in pristinam formam restituta, hic reponi jussit,
An. M. D. L. XXXIX. Pont. IV.

Sotto all' altro di Prassitele.

Pra-

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem, sui monumenta ingenii posteris relinquere cupiens; ejusdem Alexandri, Bucefalique Signa felici contentione perfecit.

Ora però vi si leggono queste sole parole:

OPVS PHIDIÆ.
OPVS PRAXITELIS.

E vi resta in un lato la seguente memoria:

SIXTVS V. PONT. MAX.
Colossea hæc Signa, temporis vi deformata, restituit, veteribusque repositis inscriptionibus; e proximis Constantinianis Thermis in Quirinalem Aream transtulit.
An. Sal. M. DLXXXIX. Pontif. IV.

Urbano Ottavo per ampliare la suddetta Piazza fece diroccare alcuni vestigj di un antico Tempio creduto del Sole, o della Salute poco lontano delle suddette Statue, fra le quali è una bella fonte; diroccati poi del tutto da Innocenzo XIII. per la nuova Fabbrica alzata, e non terminata per servizio delle Stalle Pontificie con disegno di Alessandro Specchj.

De' Vestigj del Tempio del Sole, ovvero della Salute nel Quirinale.

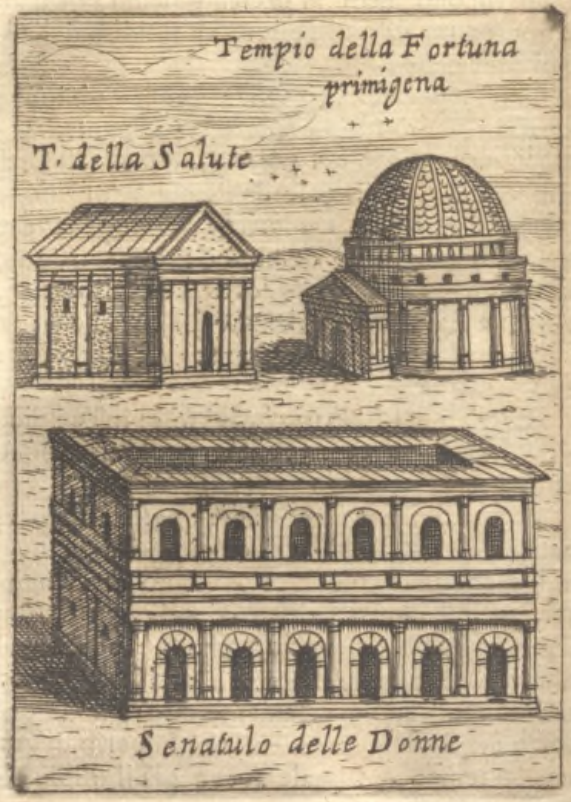
QUell'antico edificio, che si vedeva sul Monte Quirinale nel giardino Colonnese, del quale

le appariſcono ancor al preſente alcuni pochi avanzi, fu creduto da molti eſsere un reſiduo della Torre di Mecenate.

Viene pertanto rigettata queſta opinione dal Donati, che più toſto crede eſser la medeſima anticaglia un veſtigio del *Senaculo*, o *Curia* delle donne fondata ſul Quirinale dall' Imperador Eliogabalo, come aſseriſce Lampridio; tanto più, che la forma del medeſimo delineata dal Serlio, è ſomigliantiſſima al reſiduo ſuddetto; e che il poſto, in cui queſta ſi vedeva, chiamavaſi anticamente *Meſa*, il qual nome ebbe per appunto la Nonna del ſuddetto Ceſare.

Credeſi dal Bellori, che ivi foſse il Tempio del Sole, fabbricato da Aureliano, per aſserzione di Vopiſco.

Il Nardini però conſidera queſto antico frammento, come veſtigio del Tempio della Salute, poichè il medeſimo fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' iſteſso Colle; come ancora, perchè l'eſquiſitezza dell' intaglio, che ne' pochi marmi reſtanti ſi vede, e la forma dell' architettura molto nobile dimoſtrano apertamente eſsere ſtato queſto edificio negli anni precedenti all' Imperio di Aureliano, in tempo del quale aveva già il diſegno cominciato a declinare.



Delli Tempj, della Fortuna Primigenia, della Salute, e del Senaculo delle Donne.

ERano moltissimi li Tempj posti sul Quirinale; della maggior parte di questi non si può assegnare luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Sa-

Salute, il quale fu promesso per voto da Giunio Bubulco, trionfando degli *Equii*, e dal medesimo fu eretto essendo Censore, siccome ancora lo dedicò, essendo egli Dittatore; così dimostra la presente autorità di Plinio nel decimo: *Ædem Salutis, quam Consul voverat, Censor locaverat, Dictator dedicavit*; l'istesso nel cap.4.del 35.lib.così parla di Fabio Pittore. *Ipse Ædem Salutis pinxit, anno Urbis conditæ 400. quæ pictura, duravit ad nostram memoriam, Æde, Claudii Principatu; exusta*. Di maniera, che la detta pittura si conservò per moltissimi anni.

Vedevasi parimente nel Quirinale il Tempio della Fortuna *Primigenia*, cioè protettrice de'primi parti; votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumviro, secondo Livio nel 9. della 3. Deca: e nel 4. della quarta.

Narra Lampridio, che Eliogabalo fabbricò in una parte di esso il *Senaculo* delle Donne, già altrove accennato: Serviva questo per i congressi feminili, quali erano molti, come le feste della *Buona Dea*, le *Matrimoniali*, e le *Matrali*, che si facevano in diversi luoghi della Città. Quivi dunque stima il Nardini, che le Matrone si radunassero, principalmente per una, non meno solenne, che lasciva loro pompa, e processione, che dal Senaculo partivasi, e giungeva nel Tempio di Venere *Ericina*, la quale descrive *Arnobio*, *contra Gentes*.

Prudenzio nel 1. libro contra Simmaco, dice, che Priapo Dio degli Orti ebbe una Statua di bronzo sul Quirinale.

De' Tempj del Sole, Giove, Minerva, ed altri.

IL sito del Tempio del Sole non si determina dal Donati, nemmeno dal Nardini, che solamente lo asserisce soggiacente al Giardino, e Palazzo Pon-

ti-

tificio; benchè altri lo ſtimino il Tempio della Salute fatto per voto da Giunio Bubuleo, e rifatto in tempo di Claudio dopo eſſerſi incendiato. Ma quando foſſe quello del Sole; ſecondo il Nardini, ed altri, fu queſto edificato dall'Imperadore Aureliano, ſuperſtizioſiſſimo di detto Pianeta, per avere la di lui Madre Sacerdoteſſa del medeſimo accidentalmente predetto, che il ſuo figliuolo doveva un giorno poſſedere l'Imperio. Lo adornò perciò a meraviglia, con le ſpoglie ricchiſſime, che vincitore riportò dall' Oriente; le quali conſiſtevano in molte veſti cariche di gemme, in Diademi, ed alcune ſorte di Porpore non mai vedute, o portate in Roma, come narra Vopiſco nella di lui vita; ſoggiungendo ancora, che nel portico del Tempio ſi vendevano *Fiſcalia Vina*, cioè li Vini dell' entrate Imperiali; dal che il Donati argomenta l'ampiezza dell' iſteſſo portico; benchè dica il Nardini, che vi ſi portavano a poco, a poco, congetturando da una tal conſuetudine, di vendere ivi li vini ſuddetti, che detto Tempio doveſſe più toſto eſſere nel piano del Quirinale, che ſul Monte; per maggior comodità de' portatori, e compratori di eſſi.

Veggonſi alcune Medaglie di queſto Ceſare, preſſo l'Erizzo, col motto: *Soli Invicto*.

Nel sito, e luoghi diversi del nominato Colle erano li Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, e di Minerva; furono questi degli inferiori, tra li molti, che erano stati loro eretti da'Romani.

Scendesi poi verso il piano della Città per la Strada resa agevole da Paolo V., e poco diversa dall'antico Clivo della Salute. Nel mezzo di questa si vede il Palazzo della Dateria, trasferitavi dallo stesso Pontefice; essendovi incontro le nuove abitazioni per la Famiglia di Palazzo, e dove Urbano VIII. aveva posta la Segretaria de' Brevi, dove era il Convento de' PP. Cappuccini, la Chiesa de' quali era quella, che oggi è della Nazione Lucchese.

Di S. Croce, e S. Bonaventura de' Luccheſi.

QUeſta Chieſa, già dedicata a S.Niccolò di Bari, fu nell'Anno Santo 1575. rifabbricata in onore di S. Bonaventura Cardinale, con un Convento per li Frati Cappuccini; ed eſſendoſi trasferiti li ſuddetti Padri nel nuovo Convento a Capo le Caſe, conforme ſi è detto; fu conceduta la preſente, con alcune abitazioni anneſſe, dallo ſteſſo Pontefice alla Nazione Luccheſe, che la dedicò alla Santa Croce, ed al Santiſſimo Crocifiſſo di Lucca, conforme ſi legge nella memoria poſta ſopra la porta interiore.

La ſuddetta Nazione riſtorò la medeſima quaſi del tutto a proprie ſpeſe; avendola renduta molto vaga, mediante la nuova Facciata, ed un nobile Soffitto con diverſi ornamenti di ſtucchi dorati, e nuove pitture operate da Giovanni Coli, e Filippo Gerardi ambidue di Lucca. La Cappella della B. Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, e quella della Preſentazione di Maria Vergine, da Pietro Teſta. Nella Cappella della Concezione, il Quadro dell' Altare è di Biagio Puccini, il S.Frediano a deſtra è di Franceſco del Tintore, il S. Lorenzo Giuſtiniano a ſiniſtra è di Domenico Maria Muradori.

Quivi comunemente fu ſituato dagli Antiquarj il Foro Suario, luogo dove ſi vendevano li Porci, ed alcuni avanzi di antica fabbrica, corriſpondente al proſſimo Giardino de' Signori Colonneſi, fu riputato il Palazzo de' Cornelj, e il Nardini ſeguen-

do l'opinione di molti, ſuppone quivi l'antichiſſimo Vico de' Cornelj, dal quale principiava l'Alta Semita, ed il Serlio riporta la pianta del ſuddetto Edifizio.

Palazzo del Sig. Conteſtabile Colonna.

SEgue il Palazzo del Signor Conteſtabile Colonna fabbricato nell'eſtrema parte del Monte Quirinale da Martino V., ed abitato da Giulio II., avendo un amplo Cortile, ed è aſſai riguardevole per li molti Appartamenti, che dentro di ſe contiene.

Nell' Appartamento ſul pian terreno, dipinto dal Puſſini, Stanchi, Tempeſta, ed altri, vi ſi oſſervano molte Statue, Buſti, e Baſſirilievi antichi, fra' quali la Deificazione di Omero, ed alcune Veneri degne di particolare ammirazione. Le Statue di Flora, di Germanico Druſo, e di D. Marco Antonio Colonna famoſo Guerriero. Sonovi ancora molti Quadri del detto Puſſini, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Roſa: e una Camera dipinta a guiſa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le Scale vedrete una bella Statua di un Re Barbaro, un Buſto di Aleſſandro Magno, e una Teſta di Meduſa in porfido. La gran Sala, dipinta nella Volta dal Lanfranchi, è circondata con buoni Ritratti di Uomini Illuſtri della Caſa Colonna; e la proſſima Galleria contiene diverſe pitture, che moſtrano tutte le Città, e luoghi del Mondo.

Nell' Appartamento nobile ſi vede quanto ſi può vedere di magnifico. Vi ſono ſei Quadri del

Bru-

Brugoli, un Cristo in età giovanile di Raffaele, una Madonna di Tiziano, ed altre opere insigni. Nella Camera degli Specchj dipinta da Mario de' Fiori, sono due Studioli mirabili, e molti Camei antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura di Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella sua Volta vi fu dipinta da pittori Lucchesi la Guerra di Lepanto, amministrata dal suddetto D. Marc'Antonio. E' questa Galleria lunga palmi 328., e larga palmi 50., avendo le muraglie abbellite con stucchi messi ad oro, e adornata di molti Quadri singolari, la quale termina nel vago Giardino domestico, incontro ad essa, che si distende sino al Quirinale; passandovisi per due ponti di pietra, innalzati sopra la pubblica strada, con permissione d'Innocenzo XII. dal Signor Contestabile D. Filippo Colonna.

Nell' Appartamento di sopra, vi sono altre stanze guarnite di Quadri assai buoni, ed altri mobili di prezzo; essendo fra quelli di molta stima il Sagrificio di Giulio Cesare, dipinto dal Maratti, e intagliato dal Frey; una Madonna in tavola di Pietro Perugino, un S. Francesco di Tiziano, Adamo, ed Eva del Domenichino, la Pietà, e l'Europa dell' Albano, e molte pitture del Rubens.

Della Chiesa de SS. Apostoli.

COntigua al suddetto Palazzo è situata la Chiesa de' Santi Apostoli, che si numera fra le Chie-

se edificate dal Gran Costantino in Roma. Pelagio I., e Giovanni III. Pontefici la ristorarono; ed essendo questa da principio Collegiata, con il corso del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. alli PP. Conventuali. Viene ornata dalli Autori Ecclesiastici col nome di Basilica, tanto per l'antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che possiede, essendo celebre fino al tempo di S. Gregorio, che vi recitò due Omelie; e gli concedè molte Stazioni, essendo Chiesa Parocchiale con il Fonte; e godè un antico Titolo di Cardinal Prete. Martino V. la riedificò da' fondamenti. Sisto IV. dell' Ordine Conventuale rifece la Tribuna: Giulio II. suo Nipote, mentre era Cardinale, fece in essa molti miglioramenti, aggiungendole il portico esteriore. Sisto V. ingrandì l'annesso Convento, adornandolo con alcune fontane, e vi fondò un Collegio di dodici Religiosi Studenti, chiamato di S. Bonaventura, per il quale concesse molti Privilegj, e buone entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria dell' istesso Ordine, sepolto in questa Chiesa, adornò la Facciata con le Statue di Nostro Signore, e delli 12. Apostoli scolpiti in Travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando ultimamente il suddetto Tempio rovina, fu rifabbricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura del Cavalier Francesco Fontana Romano, e principiato li 4. Febrajo del 1702., ed alli 27. dello stesso mese Clemente XI. vi gettò la prima pietra con alcune medaglie di argento ed oro nelle quali leggevasi questa memoria:

CLE-

CLEMENS PAPA XI. PONT. MAX.

Primarium Lapidem, novæ Basilicæ SS. XII. Apostolorum posuit. Die 27. Februarii, Anno M. DCCII. Pont. II.

Rappresentavano l'accennate medaglie nel suo dritto l'effigie del Pontefice, con il motto:

Auxilium meum a Domino.

E nel suo rovescio la pianta della nuova Basilica, con le parole:

Nova Basilica SS. XII. Apostolorum Urbis.

Resta questa divisa in tre navi ample, essendo la maggiore lunga palmi 380., e larga palmi 80., adornata da tre gran Cappelle da ambedue le parti, e similmente da grossi pilastri d'ordine Corintio, con suoi cornicioni, ricchi di mensole, e altri lavori, sopra de'quali è imposto il Voltone, fregiato di belli riquadramenti, e fasce, nel cui mezzo Gio: Battista Gaulli, detto il Baciccio, vi rappresentò il Trionfo della Religione Francescana. Il Quadro dell'Altar Maggiore ad olio sul muro è di Domenico Muradori, e la Tribuna di Gio: Odazzi. Nella Cappella de' Principi Colonnesi dalla parte del Vangelo, il S. Francesco è pittura di Giuseppe Chiari. L'altra incontro alla suddetta del Signor Principe Odescalchi,

chi, è ornata con quattro Colonne ſtriate di metallo, e capitelli dorati, e ornamenti di ſtucco conſimili. La pittura di S. Antonio è di Benedetto Luti.

Nelle Navi collaterali vi ſi devono collocare le Statue delli Apoſtoli, ſotto de' quali reſta il ſito per li Confeſſionarj, acciò reſti libero il paſſo, e ſcoperti li baſamenti de' pilaſtri.

Dobbiamo quì ſoggiungere, che il ſuddetto Ponteſice, nel giorno dell'accennata funzione, laſciò a queſti Frati una limoſina di ſcudi tremila; ed inoltre il Sig. Principe Gio:Battiſta Panfilj aſsegnò loro una quantità conſiderabile di ſolfo, aſcendente al valore di ſcudi quattromila in circa; facendo il reſto della ſpeſa la Religione iſteſsa, e le di lei Provincie ſtraniere.

In tutti li Venerdì delle Quattro Tempora vi è la Stazione; come ancora nel Giovedì fra l'Ottava di Paſqua, e nella Quarta Domenica dell' Avvento. Ogni Lunedì vi ſi fa la divozione di S. Antonio di Padova con Indulg. plen. celebrandoviſi ancora la Feſta dell'iſteſso per tutta l'Ottava. Oltre la primaria Solennità delli SS. Apoſt. Filippo, e Giacomo, vi fanno l'altra di S. Franceſco di Aſſiſi, ricevendo l'offerta ſolita dal Magiſtrato Romano; vi celebrano ancora l'altra di S. Bonaventura, con l'intervento de' Signori Cardinali alla Meſsa; eſsendovi parimente due volte l'anno l'Eſpoſizione delle Quarant'ore.

La ſuddetta Chieſa è ricca di ſuppellettili Sagre, e di Reliquie inſigni. Si venera nell'Altar maggiore una parte de' Corpi delli SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo; e ſotto la ferrata, che ſi vede avanti di eſſo,

nel

dal Cavalier Bernini, nel Pontificato di Alessandro VII., ed essendo arricchito di Statue, Mobili, e Quadri di singolar valore dal Card. Flavio Ghigi Nipote di detto Pontefice, dopo la di lui morte, furono trasferiti nell' altro Palazzo dal Prencipe D. Agostino posto a Piazza Colonna; essendovi quì rimaste alcune Statue sotto il Portico, ed in altri luoghi, con diverse Iscrizioni, e bassirilievi, e molte pitture di marine espresse in una Camera da Agostino Tassi; essendovi ancora una Galleria bene adornata di frutti, e fiori dello Stanchi.

Sono dunque nell' accennato Portico le Statue di Massimino, e Claudio Imperatori, di Cerere, e di Apollo, con un' altra incerta; essendovi nel principio della scala quella di Telestri Regina delle Amazoni.

L'Appartamento terreno composto di cinque stanze, ed una galleria, contiene ottantaquattro Colonne di marmi varj prezioſi con diversi busti d'Imperadori. Nella prima stanza s'ammirano la Statua rara di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, di Augusto, di Adone, di un Bue, e una Vacca, e di un Fauno, con un busto di D. Livio, fatto da Francesco Baratta. Sono notabili nella seconda la Statua di Apollo, e delle Muse, e le Colonne di Giallo antico, che reggono li medesimi busti delli dodici Cesari. Contiene la terza due Colonne di Verde antico, e la bella Statua di Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio. Si racchiudono nella quarta le Statue di Castore, e Polluce; di una Venere eccellentemente scolpita, e ricoperta con un finissimo

pan-

panno; ed anche li busti di Alessandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti; due Amori scherzanti, scolpiti da Domenico Guidi, e due Colonne di Alabastro Cotognino. La quinta contiene una Statua di Giulio Cesare, il cui corpo è formato di Agata antica, il manto di Alabastro, ed il resto di bronzo dorato; l'altra consimile di Augusto, con il corpo però di Alabastro Orientale; la Statua di Tolomeo Re dell' Egitto, di due Veneri, una in piedi, e l'altra che esce dal bagno; il busto della Regina di Svezia scolpito dal Bernini, due Colonne di Agata, la Statuetta di Seneca, l'antico Sepolcro di pietra Egizia, accomodato ad uso di una vaga Fonte, e due Colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori fattivi di pietre assai fini. Fra le curiosità della picciola Galleria contigua è molto singolare la Testa di Alessandro Macedone di bronzo, ed un Altare antico posto in bilico per poterlo girare, acciò possa goderſi un Baccanale espresso intorno ad esso.

Salendosi nell' Appartamento superiore nobile si ravvisano cinque Cartoni tirati sopra tele di Giulio Romano, che esprimono alcuni fatti di Giove; tre pezzi del Rubens; il Martirio di S. Apollonia di Gio: Bonati; alcuni Paesi di Monsù Bonavilla, ed un buon ritratto di Gustavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell' Anticamera fra gli altri Quadri la Madonna col Bambino dell' Albani, due Veneri, e l' Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratti; cinque Istorie di Ciro Re di Persia, del Rubens; il ritratto di Tommaso

so Moro del Wandich, cinque pezzi rappresentanti alcune del Correggio, e altri 12. pezzi stimatissimi di Paolo Veronese.

Nell' Appartamento d'Inverno sono molti Arazzi in numero di 36. tessuti con oro, che rappresentano le Istorie di Cesare, Marc'Antonio, e Cleopatra, otto de' quali furono disegnati da Raffaele, dodici da Giulo Romano, e li restanti da Rubens.

E' di somma stima il Museo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni di argento, oro, e metallo tanto degli antichi Cesari, quanto de' Sommi Pontefici, e di altri Prencipi dell' Universo; con diverse gemme, e Camei descritti da Pietro Bellori, essendovi un Cameo singolarissimo lavorato in Agata Orientale alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale si ravvisano in profilo le teste di Alessandro il Grande, e della sua Madre Olimpia.

Lasciasi per tanto alla parte sinistra il sontuoso Palazzo del Signor Duca Bonelli, fatto con architettura di Fr. Domenico Paganelli Domenicano nel 1585., che fa nobilissimo prospetto nella piazza de' SS. Apostoli.

Di S. Romualdo.

QUindi nella Strada, che dal Palazzo de'Colonnesi guida al Corso, vedesi l'Ospizio de'Padri Camaldolesi. E' la loro Chiesa dedicata a S. Romualdo, la quale in occasione della nuova fabbrica del Collegio Romano fu quì trasferita nel Pontificato

cato di Gregorio XIII. Il Quadro dell'Altar Maggiore, dove sono rappresentati i Santi Fondatori di questa Religione, è opera stimatissima di Andrea Sacchi. Negli Altari, il Quadro con la B. Vergine, che va in Egitto, è di Alessandro Turchi Veronese, l'altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

Entrando nel Corso trovasi alla mano sinistra il bel Palazzo de' Signori d'Aste, architettato da Gio: Antonio de' Rossi, dal quale è alquanto distante il Palazzo delli Signori Duchi di Nivers, fabbricato con bizzarra architettura del Cavalier Rainaldi, poi posseduto dalli Signori Mancini, e ora dall'Accademia di pittura del Re di Francia, la quale quivi risiede.

Palazzo Panfilj.

INcontro al suddetto Palazzo si vede quello de' Signori Panfilj, che forma due Palazzi, uno de' quali prospetto nella piazza del Collegio Romano, e l'altro, benchè unito, resta nel Corso. Il moderno Principe ha fatto abbellire la parte, che riguarda il Corso con una facciata architettata dal Valvasorri, e la parte interiore ha fatto adornare con vaghe pitture; questo verso il Corso spettava alla Principessa di Rossano, che lasciollo alla Ch: me: del Signor Cardinale Benedetto Panfilio suo figliuolo, e l'altro verso la Piazza del Collegio Romano fu principiato da D. Camillo Panfilio, e compito dal Sig. Principe successivamente fratello del medesimo Porporato, con vaga, e nobile architettura di Francesco Borromini.

So-

Sono considerabili nel medesimo diverse Statue antiche, e pitture di celebri Autori, cioè di Tiziano, del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Carlo Maratti, ed altri; con due Librerie assai copiose, l'una di belle lettere, e l'altra di materie legali.

Palazzo nuovo Panfilj.

IL moderno Eccellentissimo Sig. Principe Panfilj ha grandemente ampliato il suddetto Palazzo, avendo fabricato un nuovo braccio corrispondente alla piazza di Venezia con somma magnificenza, ed ampiezza, essendo che dal vicolo contiguo al Palazzo de' Signori d'Aste s'estende fino al vicolo, che dalla Piazza di Venezia conduce sulla Piazza del Collegio Romano, ed è nobilmente adornato di stucchi, con stanze nel piano terreno ad uso di bottegha, con maestose ringhiere nel piano nobile, e vaghe ringhierine nel primo Mezzanile sotto il secondo piano, potendosi dire essere questo Palazzo tutto insieme uno de' più sontuosi, e grandi edificj, che siano presentemente dentro la Città di Roma, il tutto operato sotto la direzione dell'Architetto Paolo Amalii.

Della Collegiata di Santa Maria in Via Lata.

AVanzandosi su la Strada del Corso, si vede la Chiesa Collegiata, e Parocchia di S. Maria in Via Lata, antichissima fra le altre di Roma. Si stima

per antica tradizione, confermata dalle memorie della medesima, che li SS. Pietro, e Paolo la consagrassero all' onore della B. V. M., restandovi essi per qualche tempo, e che vi abbiano similmente abitato li SS. Gio: Apostolo, e Luca Evangelista, Marziale, Marco, ed altri. Narra il Baronio, che la medesima fu consagrata da Sergio Papa l'anno 700. avendola molti secoli dopo ristorata da' fondamenti Innocenzo VIII., il quale nel 1485. fece diroccare un Arco eretto in questo luogo, che ingombrava il Corso stimato di Gordiano da molti Antiquarj, e secondo la lettura di Rufo.

Proseguendosi per il Corso si osserva il nuovo Palazzo de' De Carolis, fabbricato con disegno di Alessandro Specchj, il quale oltre la sua bellissima comparsa esteriore ha nobilissimi, ed ornatissimi Appartamenti. Dirimpetto è il Palazzo già de' Cesi, ora de' Mellini, il quale al presente si rifabbrica con maggiore ampiezza, essendone Architetto il Signor Tommaso de Marchis.

scomponersi, avendone fatto il disegno Carlo Francesco Bizzaccheri, e la spesa Gio: Antonio Fagnini, si venerano dentro l'Altare li Corpi delli SS: Giovanni Prete, Blasio, e Diogene; essendovi buona parte del Corpo di S. Longino, che trafisse il Costato del Redentore. Fu ristorata questa Chiesa dalla Famiglia Vitelli, e nobilitata con bella Facciata di travertini da Monsignor Cataldi Buoncompagni, che la fece architettare dal Cavalier Fontana.

Nella prima Cappella a destra entrando in Chiesa, il Quadro della Santissima Nunziata è di Lazzaro Baldi. Nella terza tutte le pitture sono di Gio: Battista da Novara. Nella quarta dove si venera il Crocifisso assai celebre, e miracoloso, vi sono molte pitture di Pierino del Vaga, e alcune di Daniele da Volterra. Nella quinta fatta di nuovo, e ornata di vaghi marmi dal Signor Cardinal Fabrizio Paolucci, il Quadro di S. Pellegrino Lazioli, i laterali, e le pitture di sopra sono di Aureliano Millani Bolognese. Nell'Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna sono del suddetto Novara, il quale dipinse ancora tutte le Istorie, che si vedono intorno alla Nave della Chiesa. Dall'altra parte, la Cappella di S. Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi. Nella susseguente la Conversione di S. Paolo è di Federigo Zuccheri: le pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello: e le Teste di marmo, che sopra alcune Iscrizioni si vedono, furono scolpite dall'Algardi. Nell' ultimo il Quadro con la Madonna de' Sette Dolori, e tutte l'altre pitture sono di Paolo Naldini. Sono degni di

oſservazione ancora i Depoſiti, e particolarmente quello del Cardinal Cennini preſso la porta grande ſcolpito da Gio: Franceſco de' Roſsi. Sono collocati in bell' Urne di marmo negro ſotto l'Altar Maggiore li Corpi di S. Marcello, e di S. Foca Martiri.

Nell' anneſso Convento, in cui ſtanno li Padri ſuddetti, fu ritrovato un reſiduo di antico Tempio creduto di Iſide Eſorata per eſserſi ivi trovato un ſaſso con le parole ſeguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Altri però la ſuppoſero, dove oggi ſta la Chieſa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica.

Uſcendoſi per la porta collaterale, ſi vede incontro il palazzo de' Signori Muti, e voltando alla ſiniſtra, ſi giunge in una piccola piazza, dove ſta l' Oratorio dell' Archiconfraternita del Santiſsimo Crocifiſſo di S. Marcello.

Dell' Oratorio di S. Marcello, e dell' Archiconfraternita del Santiſſimo Crocifiſſo.

CON l'occaſione, che il ſuddetto Crocifiſso reſtò illeſo fra le rovine della Chieſa di S. Marcello, come ſi accennò, ſi preſe in gran venerazione dal Popolo Romano, ed eſsendo dopo tre anni Roma travagliata dalla peſtilenza, fu portato proceſsionalmente in diverſi luoghi della Città. Ceſsando poco dopo l'accennato flagello; perchè nelle dette Proceſsioni molti in ſegno di penitenza, veſtiti di ſacco negro, e ſcalzi accompagnavano quella S. Immagine, perciò in memoria della gra-

zia

zia ottenuta, si formò una Compagnia, che vestisse quell'abito, e si chiamasse del Crocifisso.

L'anno 1568. avendo questa Compagnia per suoi Protettori li Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnese ambidue Nipoti, e Creature di Paolo III. fecero edificare quest'Oratorio in guisa di una Chiesa ornata di belle figure; essendo quelle della destra operate da Niccolò Pomarancio, e le altre della sinistra da Cesare Nebbia, con altre Istorie della Croce fatte da Giovanni de' Vecchj. Il suddetto Pontefice la creò Archiconfraternita concedendole molti Privilegj.

Di S. Maria delle Vergini.

ENtrandosi nella Strada, che guida alla salita di Montecavallo, si trova sulla sinistra la Chiesa, e Monastero di S. Maria delle Vergini, edificata l'anno 1604. nel tempo di Clemente VIII. con la direzione di un Padre della Congregazione dell' Oratorio, ajutato da persone pie, e dal detto Pontefice, con il titolo della Regina delle Vergini Assunta in Cielo. Seguono queste Madri la Regola di S. Agostino, facendo vita comune, ed hanno ultimamente abbellita la Chiesa con nobile Altar Maggiore, fatto di bellissime pietre, con disegno di Mattia de' Rossi; essendovi ancora un Quadro dell' Assunzione fatto dal Gimignani; le due Statue di S. Giuseppe, e di S. Agostino nelle nicchie collaterali sono di Filippo Carcani, li bassirilievi di Santa Caterina V. e M., e della Maddalena sono di

Francesco Cavallini; il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena è del Mercati del Borgo S. Sepolcro. Terminossi l'anno 1697. la fabbrica della medesima Chiesa, con l'ornamento della nuova facciata.

Di S. Maria dell' Umiltà.

SEgue poco più oltre nella detta strada l'altra Chiesa col Monastero chiamato dell' Umiltà, fatta fabbricare da D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, che restò compita l'anno 1603., ove nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di S. Domenico, essendovi a tal' effetto venute quattro Professe dall' altro Monastero della Maddalena a Monte Cavallo. Ampliarono pochi anni sono il Monastero, e ristorarono la Chiesa con disegno di Paolo Maruccelli, ed al presente hanno maggiormente ampliato, ed abbellito il Monastero. Avendo ancora pochi anni sono fatta la nuova facciata, con disegno del Cavalier Carlo Fontana, il Bassorilievo della quale è di Vincenzo Felici Allievo del Guidi.

Le Statue di stucco nelle nicchie sono di Antonio Raggi; il Quadretto della B.V.M. posto nell' Altare Maggiore adornato di pietre fine, e putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono dell' Allegrini; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opra col pensiero di Pietro Vecchiarelli; essendo le Sculture, e Bassirilievi opere del Cavallini.

RIONE

RIONE DI S. EUSTACHIO.

CHiamasi questo Rione col nome di S. Eustachio, perchè contiene ne' suoi limiti la Chiesa di detto S. Martire, facendo per insegna la testa di un Cervo, che tiene sopra la fronte un Crocifisso espressa in Campo Rosso, alludendo alla visione ricevuta dal menzionato Santo fra le delizie della Caccia in un luogo sopra la Città di Tivoli, chiamato la Montorella, come si legge nella di lui Vita scritta dal Surio.

Chiesa di S. Eustachio.

PRincipiando dalla suddetta Chiesa molto antica, edificata nell'estremità delle Terme di Nerone; fu questa ristorata, e consagrata da Celesti-

no

no III. l'anno 1196. collocandovi sotto l' Altar Maggiore li Corpi de' SS. Eustachio, Teopista sua Moglie, e delli loro figliuoli Agapito, e Teopisto; essendo Diaconia Cardinalizia, come ancora Parocchiale, e Collegiata.

Quivi il Magistrato Romano, oltre l' offerta, che gli fa ogni anno di Calice, e Torce per la Festa del Santo Titolare, fa l'altra di un Paliotto di Velluto rosso alli 29. di Gennaro, per essersi in quel giorno nell'anno 1598. ricuperato alla Chiesa lo Stato di Ferrara, come si legge nella lapide affissa al muro. Vi fu istituita una Compagnia del Santissimo Sagramento, che vi si espone ogni Mercoledì sera, per un legato di Luigi Greppi, la quale non veste sacchi. In questa Parocchia l'anno 1557. si battezzò il famosissimo Capitano della Fiandra, Alessandro Farnese.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa, con quattro Cappelle per parte, oltre l'Altar Maggiore, e suo Portico chiuso con cancellate di ferro, per un Legato fatto dal Canonico Moroli, concorrendovi anche il Capitolo.

Quivi il Collegio de' Procuratori celebra nel mese di Settembre la Festa di S. Michele Arcangelo con l'assistenza degli Auditori di Rota nella loro Cappella.

Sopra la casa incontro la medesima dipinse la Conversione, ed il Martirio di S. Eustachio Federico Zuccheri. Il Palazzo poco distante de'Signori Cenci è architettura di Giulio Romano.

Palazzo Giustiniani.

PAssandosi dalla Piazza circondata dalle Botteghe di varj Mercanti, nel vicolo che conduce a S. Luigi de' Francesi; Si rappresenta alla vista il Palazzo de' Signori Giustiniani Principi Romani, edificato dal Marchese Vincenzo; quale si rende singolarissimo fra tutti gli altri di Roma per lo numero grande delle Statue, che passano il numero di 500., e per la moltitudine de' Quadri assai rari. Si veggono dunque nel Cortile diversi bassirilievi antichi, con due Teste credute di Tito, e Tiberio; a piè della Scala una Statua della Salute, o sia Esculapio; per la medesima è un bassorilievo stimatissimo di Amaltea, e le Statue di Apollo, Marco Aurelio, Caligola, Domiziano, ed Antinoo.

E' notabile nella Sala una Statua di Roma trionfante, e di Marcello Console: oltre la rara Testa di una Sibilla. Contiene la prima Anticamera un famoso Quadro del Signor Nostro Gesù Cristo condotto alla presenza di Pilato, opera assai lodevole di Gherardo delle Notti, che dipinse ancora il medesimo nell'Orto, la Cena con i dodici Apostoli dell'Albano, una Madonna di Raffaele, ed un gruppo di Amorini che dormono. Sono dentro le Stanze seguenti il Cristo Crocifisso del Caravaggio, la Trasfigurazione del Guercino, la Maddalena, ed i Miracoli fatti dal Signore nel Cieco nato, e nel figliuolo della Vedova espressi dal Parmigiano,

no, le Nozze di Cana espresse da Paolo Veronese, il Seneca svenato del Lanfranchi, e gl'Innocenti del Pousſino, con le Teste di Alessandro Magno in Paragone, e di Scipione Africano in marmo Egizio.

Nella Galleria vagamente adornata, si ravvisano due ordini assai numerosi di Statue, fra le quali sono impareggiabili una Testa di Omero, un Caprone, una Minerva ornata, ed un Ercole antico gettato in bronzo, secondo il modello del quale Francesco Fiammingo, benchè moderno, gettò il Mercurio in metallo con maniera molto simile all' antica.

Sonovi parimente altre Statue, e pietre Orientali di gran prezzo, e moltissime altre antichità, che meritano di esser vedute, ritrovate fra le rovine delle prossime Terme Neroniane.

Di S. Salvatore in Terme, delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

TRovasi ad un lato della Chiesa di San Luigi, quella di S. Salvatore in Terme, così detta per

per esser stata fatta su le rovine delle Terme di Nerone.

Erano queste assai magnifiche, come si riconosce dalli residui esistenti nel Palazzo de' Gran Duchi di Toscana, situato tra la Chiesa di S. Eustachio, e Piazza Madama, chiamata altre volte de' Longobardi, delle quali asseriscono averne molto più veduto gli Antiquarj. Scrive di queste Marziale nell' epigramma 33. del 7. libro:

Quid Nerone pejus
Quid Thermis melius Neronianis.

E Stazio nel primo delle sue Selve:

Fas sit componere magnis
Parva, Neronea, nec qui modo lætus in unda
Hic iterum sudare neget &c.

Il Biondo descrive questi residui di maggior ampiezza nel suo tempo. Il Marliani fa di essi la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustachio, usque ad domum Gregorii Narniensis, in cujus Cella vinaria vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas*, la qual casa era contigua alla Piazza Navona; quindi la suddetta divota Chiesuola di S. Salvatore, al menzionato Palazzo contigua, fu anticamente chiamata *S. Jacobi in Thermis*. Esser poi state le medesime chiamate *Alessandrine*, si legge in Vittore: *quæ postea Alexandrinæ*. Cassiodoro nella Cronica dice aver l'odio del popolo contro Nerone cangiato loro il nome. Argomentano molti, le suddette Terme Neroniane esser state risarcite da Alessandro. All' incontro il Fulvio, il Marliani, ed altri dicono, che

le

le Aleſſandrine furono Terme diverſe dalle Neroniane, ma bensì a quelle vicine, ſecondo Lampridio in Aleſſandro. Il Donati da ciò ne argomenta la riſtorazione delle vecchie, e inſieme l'edificazione delle nuove. Il Nardini crede, che eſſendo sempre nell' ampiezza delle Terme andato creſcendo il luſſo, Aleſſandro per aggiungere all'antiche di Nerone la grandezza, e le delizie, richieſte nel ſecolo ſuo, vi faceſſe una gran dilatazione di fabbriche: ſicchè unite inſieme, formando un corpo di maggior magnificenza, otteneſſero ancora il nome nuovo, ſecondo Vittore, e Caſsiodoro; e che la giunta ſuddetta porgeſſe occaſione a Lampridio di ſcriverle per Terme diverſe.

Furono queſte edificate nell'anno nono dell' Imperio di Nerone, al racconto di Euſebio nel ſuo Cronico. Il menzionato Aleſſandro per ſomminiſtrare alle Terme Neroniane grido, ed applauſo maggiore, ordinò, che ſi rendeſsero a ſue ſpeſe, con vaghiſsimi Lampadari di Criſtallo di Monte, carichi di lumi ad olio, tra le tenebre della notte più del giorno luminoſe, come Lampridio ſopraccitato racconta, eſsendo per altro ſolito in Roma, che le Terme ſi apriſsero all'Aurora, e ſi chiudeſsero al al tramontar del Sole. Queſta libertà fu poi tolta da Tacito Imperadore, deſideroſo di ovviare alli tumulti, e ſedizioni popolari, che potevano facilmente ſuſcitarſi dal Volgo col patrocinio della notte, e con l'occaſione delle adunanze, che nelle Terme facevanſi; come ſi lègge in Vopiſco. Che le medeſime foſsero molto ſontuoſe, ne fanno teſtimonian-

nianza diverse nobilissime Statue, e Bassirilievi, che si conservano nel vicino Palazzo Giustiniani, che furono ritrovate sotto le ruine di esso.

Ebbe ancora il detto Alessandro la sua casa privata vicina alle medesime, la quale comandò, che si rovinasse per ivi piantare un delizioso bosco.

Fu da queste non molto distante la Palude Caprea, collocata più giustamente da Livio nel Campo Marzo, presso la quale parlando Romolo al popolo, e sopravvenendo una repentina tempesta, non fu mai più veduto.

La suddetta Chiesa di S. Salvatore è antichissima, stimando l'Alveri, che fosse consagrata da S. Silvestro I. S. Gregorio Magno racchiuse dentro l'unico Altare moltissime Reliquie; e le concesse grandi Indulgenze, e particolarmente la Plenaria per tutta la Quadragesima. Dipende la medesima da S. Luigi de' Francesi, che la provvede opportunamente di tutto il bisognevole.

l'Istorie dipinte ne' lati a fresco sono di Girolamo Muziano, e secondo altri di Cesare da Nebbia. Il S. Matteo con le altre pitture laterali nella Cappella seguente dell' altra parte della Chiesa, sono di Michel'Angelo da Caravaggio; e la Volta del Cavalier d'Arpino; l' Adorazione de' Magi nell' altra Cappella, ed anche la Presentazione di Nostro Signore al Tempio sono del Baglioni; quelli incontro, e della Volta sono di Carlo Loreneſe. Il S. Luigi nella Cappella fatta dall'Abate Elpidio Benedetti Romano Agente del Re Lodovico XIV. è di Plautilla Bricci Romana, che fece ancora il disegno della medesima; la prima istoria laterale e di Niccolò Vinsobi; la seconda del Geminiani. Il S. Niccolò nella Cappella seguente è del Muziani; li due Quadri laterali sono di Girolamo Massei, e li due Santi ne' pilastri sono di Baldassar Croce. Viene officiata la medesima Chiesa da' proprj Cappellani, che fanno vita comune dentro le contigue abitazioni, e sono 26. compresovi due Loreneſi, e due Savojardi, entrando nel medesimo numero sei Preti dell' Oratorio di Francia, i quali v' introdusse Monsignor Spondè Vescovo di Pamiers l' anno 1623.

Aperse la medesima Nazione l'Ospedale annesso circa l'anno 1480. per i poveri Pellegrini Francesi, Loreneſi, e Savojardi, che ivi si trattengono tre giorni, e tre notti; dandosi a ciascuno qualche limosina, ed a' Sacerdoti tre giulj per ciascheduno. E' provisto di buone rendite, essendo governato da una Confraternita particolare, chia-

mata di S. Luigi, composta di 24. persone riguardevoli di Francia, Lorena, e Savoja, il capo della quale è un Auditore di Rota Francese; essendone Protettore il Re Cristianissimo. La detta Compagnia distribuisce molte Doti a povere Zitelle Nazionali, Francesi, Lorenesi, e Savojarde.

Celebrano solennemente la Festività del Santo Re, con intervento de' Signori Cardinali alla Messa Solenne; facendovi ancora con magnificenza la Festa di S. Dionigi, della Beatissima Vergine Maria, e della Dedicazione, e l'Esposizione solenne due volte l'anno con Indulgenza plenaria, oltre la Processione solenne per la Domenica fra l'Ottava del *Corpus Domini*.

Incontro alla presente Chiesa vedesi il Palazzo della nobil Famiglia Patrizj Romana, oriunda però da Siena, adornato di belli Quadri, ed alcuni Busti antichi.

gna, dell'Immacolata Concezione, ed Assunta di Nostra Signora, e l'altra della traslazione del Corpo di questo Santo Protettore.

Nelle contigue abitazioni stanno li Cappellani, che officiano la detta Chiesa, nella quale ogni Sabato sera si cantano le Litanie, e in tutte le feste vi si fa buona musica, avendo lasciato per tale effetto alla medesima una pingue eredità nel 1666. Francesco Vides Navarro, come si legge nel suo Deposito vicino alla porta grande.

In occasione dell' Anno Santo, fu eretto nel 1450. dal menzionato Vescovo Paradinas con buoni assegnamenti l'annesso Spedale, cresciuto appresso di fabbrica, e d'entrate da varj Benefattori, dove sono ricevuti li poveri Pellegrini de' Reami delle Spagne, che vengono a visitare i Luoghi Santi di Roma, essendovi alimentati per tre giorni continui. Sono parimente accolti nello stesso Spedale con molta carità, e comodità gl' Infermi di detti Regni.

Viene amministrato insieme con la Chiesa da una Confraternita di 40. Nazionali Primarj. Fu questa istituita nel 1579. regnando Gregorio XIII., che l'arricchì di molte Indulgenze, avendo il titolo della Santissima Resurrezione del Signore: s'impiega la medesima in diversi esercizj di pietà, e nel giorno dell' Assunzione si danno molte doti per Legato di Costantino del Castiglio Prelato di Segnatura, come anche del Fonseca, ed altri alle Zitelle Nazionali, ed in difetto di esse alle Borgognone, o Fiamminghe.

Il Quadro dell' Assunta nella Cappella alla destra è di Francesco da Città di Castello, la Volta è di Pierino del Vaga; la Resurrezione è di Cesare Nebbia; l'Istorie superiori però sono di Baldassar Croce; le pitture nell'ultima Cappella sono di Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocifisso nell' Altar grande è di Girolamo Sermoneta; la Cappella di S. Giacomo è di Antonio da S. Gallo; le pitture laterali sono di Pellegrino da Modena, quella contigua di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio, con li stucchi di Ambrogio Milanese; il Quadro principale del Santo, con altre pitture a fresco è di Annibale Caracci, ed alcune altre sono di Francesco Albani, e Domenico Zampieri fatta con li Cartoni del medesimo Annibale loro Maestro; la Volta nella Sagrestia fu dipinta dal Fontebuoni.

trare ne' Concistori Segreti. Intervengono a tutte le Funzioni, e Cappelle Papali, avendo l'obbligo di risedere dovunque risiede il Pontefice. Eleggesi dal numero de' medesimi l'Avvocato del Fisco, quello de' Poveri, il Promotor della Fede, ed il Rettore dello Studio. Si fa parimente una volta il mese una pubblica Accademia di materie Ecclesiastiche, perciò chiamata Dogmatica nel Salone destinato al Dottoramento degli Studenti di Teologia.

Di S. Caterina di Siena, già chiamata de' Neofiti.

PAssandosi dalla Porta laterale del descritto Studio nel vicolo della Spezieria chiamata de' SS. Apostoli, trovasi alla mano sinistra incontro la Chiesa di S. Chiara il divoto luogo santificato per alcuni anni con l'Angelica sua vita, e morte da S. Caterina di Siena, già chiamato de' Neofiti. Vi si fece appresso un Monastero di Monache Domenicane, che vi dimorarono sino al Pontificato di S. Pio V. sotto di cui s'incominciò a fabbricare l'altro Monastero sul Monte detto Magnanapoli, al quale furono trasferite. Quì successivamente Gregorio XIII. fece principiare nel 1577. la fabbrica di un Collegio de' Neofiti, e sebbene per la di lui morte restò questo imperfetto, lasciò nondimeno un' entrata da mantenere molti di essi. Fu poi trasportato il detto Collegio alla Madonna de' Monti, essendo quì presentemente abitazioni dell'Archiconfraternita della Santissima Nunziata, dove suole congregarsi, e vi tiene il suo Segretario, e Notaro. De-

Descrizione delle Terme Romane, e specialmente di quelle di M. Agrippa.

Dicontro vedesi il Monastero di S. Chiara, dove erano le antiche Terme di Marco Agrippa,

pa, nobilissime tra le fabbriche più considerabili dell' antica Roma. Furono le Terme così chiamate con voce Greca, significante cosa *calda*; poichè queste erano alcuni luoghi vastissimi, con camere infinite fatte a Volta, e destinate ad usi diversi, nelle quali con acque tepide, e spesse volte odorifere lavavansi li Romani, ovvero con i soli vapori caldi ristoravano deliziosamente i loro corpi ne' tempi iemali, ungendoli con olii, ed unguenti prelibatissimi; e similmente con acque gelide li rinfrescavano negli estivi.

La vastità delle medesime era di tal sorte, che Ammiano le paragona meritamente alle Provincie, dicendo: *in modum Provinciarum, extructa Lavacra.*

Le parti loro principali erano moltissime (il che si deve particolarmente intendere delle Diocleziane) cioè, le *Natazioni*, le quali erano ampliſsimi luoghi destinati per il nuoto; li *Emissarj*, che per alcune fistole occulte portavano l'acque, dentro le natazioni; li *Portici*, per i quali facevano il passeggio; le *Basiliche*, dove radunavasi il popolo prima d'entrare, o dopo l'uscire dalli bagni: le *Diete*, luoghi simili alle accennate basiliche, però assai più capaci; li *Atrii*, ovvero cortili grandissimi ornati con nobili colonne di marmo Numidico, e di Granito, dall'uno, e l'altro lato; li *Ephebei*, cioè luoghi assegnati per gli esercizj della gioventù; li *Frigidarii*, i quali erano certi posti signoreggiati da' venti, medianti spesse, e larghe finestre; li *Calidarii*, dove si riscaldavano l'acque; li *Platanoni*

noni, cioè ameniſſime ſelve, formate con Platani, e arbori conſimili; li *Stadii*, ne' quali ſi eſercitavano li Atleti; le *Exedre*, luoghi deſtinati per ſedere; le *Paleſtre*, nelle quali ciaſcuno attendeva a quell' eſercizio, che più li guſtava; li *Gymnaſii*, dove i Filoſofi, Rettorici, e Poeti, praticavano per loro divertimento i ſuoi ſtudj; li *Eleoteſii*, dove ſi conſervano olii, ed unguenti diverſi, per ungerſi; li *Coniſterii*, ne' quali ſi aſpergevano i lottatori di arena, prima di venire a combattere. Vedevanſi in eſſe le muraglie di alcune camere, adornate di lucidiſſimo criſtallo, ſiccome ancora molti pavimenti d'infinito valore, e ſtatue ſingolariſſime, e molte fiſtole di puriſſimo argento. Andrea Bacci nell' opera ſua *de Thermis* al cap. 13. del 7. lib. aſſeriſce eſſer ſtato antichiſſimo l'uſo de'Bagni, e delle Terme in Roma (il quale derivò dagli Aſiatici, ne'Greci, e da queſti paſsò alli Romani) cioè, prima della venuta de' Medici dalla Grecia, che ſeguì ſecondo il computo cavato da Plinio al cap. 1. del lib. 29. correndo l' anno cinquecento trentacinque dalla fondazione della Città nel Conſolato di L. Emilio, e M. Licinio.

Gli eſercizj più conſueti delle Terme, erano *la Lotta*, *il Diſco*, *il Salto*, *il Pugillato*, *il Corſo*, e *la Palla*, come accenna Plauto *in Bacchid.*

Ibi curſu, luctando, haſta, diſco, pugillatu, pila,
Saliẽdo ſe exercebát, magis, quá ſcorto, & ſuaviis.

Furono le Terme di varie ſorti, cioè publiche, e private, mercenarie, e gratuite; avevano alcuni nobili per ſopraſtanti, chiamati *Edili*, e molti-

ſſimi

tissimi ministri inferiori, detti *Balneatori*. La loro introduzione fu per cagione di maggior pulizia, e di maggior salute ne' corpi umani; non usandosi ancora i panni lini; degenerò poscia in lusso, e delizie; perciò si legge, che M. Agrippa nel tempo della sua Edilità esibì gratuitamente al popolo cento settanta Terme, o bagni privati, i quali secondo l'asserzione di Plinio al cap. 15. lib. 16. sotto l'Imperio di Nerone, giunsero ad un infinito numero. Sesto Aurelio Vittore nella descrizione di Roma, registra dodici Terme amplissime, che chiama *Cesaree*; ed enumera ottocento sessanta bagni privati, come si può raccorre dall' accennato Bacci al cap. 3. del già citato libro settimo.

Nelle Terme pubbliche, e venali, si pagava dalla plebe un solo quadrante, che era una moneta di vilissimo prezzo, come asserisce Giovenale nella Satira 6.

Cedere Sylvano Porcum, & Quadrante lavari.

Questa moneta nell' ore tarde, cioè dopo l'ora decima, non era sufficiente, perlochè si moltiplicava secondo l'arbitrio de' ministri, come accenna Marziale nel 10. libro.

Balnea post decimam lasso, centumque petuntur
Quadrantes &c.

Benchè le Terme fossero pubbliche, ovvero private, sempre si godeva in essa questa libertà, che non v'era differenza veruna tra la Nobiltà, e la plebe, in quanto a' luoghi; ma bensì ciascuno prendeva il posto, che più gli piaceva. Erano quivi alcuni istrumenti di metallo, al suono de' quali si radu-

nava il popolo per lavarsi; dopo di questo segno si correva il rischio di lavarsi con l'acqua fredda, e perciò disse Giovenale suddetto:

Redde pilam, sonat æs Thermarum, ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Erano distinti li luoghi degli uomini, e delle donne; anzi che per maggior custodia dell' onestà si apersero le Terme per uso delle medesime solamente da Agrippina Augusta, Madre di Nerone; siccome ancora da Olimpiade nella contrada della Suburra; e nel Trastevere, da Ampelide, e Priscilliana, secondo la lettura di Publio Vittore.

L'ora destinata per lavarsi era dal mezzo giorno sino alla sera; circa di che si deve avvertire, che l'ore dell' anno appresso i Romani, erano ineguali; poichè nella State erano maggiori, a proporzione de' giorni estivi, ed erano altresì minori nel Verno; e dicendo noi, che li medesimi si lavavano dopo il meriggio, supponemmo per certo con la direzione di Plutarco ne' *Simposiaci*, all' ottavo, che si bagnassero avanti del pranzo; mentre in que' tempi facevano la mattina una picciola colazione, poi attendevano a' suoi negozj sino al mezzo giorno; da questo, cioè dalla festa, sino all'ora decima s'applicavano alli esercizj, e alli bagni, mangiando finalmente verso la sera; l'ora però usitata era l'ottava, secondo Marziale nel *lib.4. epigram.8.* corrispondente, alla nostra decima nona della State, e quasi alla vigesima prima del Verno.

Dividevansi alcune Terme Iemali, ed Estive,

per

per la qualità del sito, e della struttura di esse. Lavavansi molti una volta per ciascedun giorno, e altri dediti agli esercizj, che vi si praticavano, bagnavansi talora sette volte. Riferisce Galeno nel 5. libro *de sanitate tuen.* d'un certo Primigene Filosofo, che nel giorno, in cui tralasciava di lavarsi, era immediatamente assalito dalla febbre, tanta forza ebbe in lui la consuetudine de' bagni.

Illuminavansi le medesime nel tempo di notte con lucerne molto grandi gettate in bronzo all'uso Greco, descritte accuratamente da Ateneo nel 15. libro.

Sparziano attribuisce alla vigilanza dell'Imperador Adriano la distinzione de' luoghi nelle medesime Terme; in ordine a ciò fu publicata da'Censori la legge finale *C. de Repud.* come ancora l'Autentica *de Nuptiis*; minacciando queste agli uomini la pena della vita, e alle donne la pena del repudio, e la perdita della dote, in caso di contravvenzione.

Fu molte volte proibito, in occasione de'lutti, o calamità pubbliche, l'uso delle medesime; come si raccoglie da Livio, e ancora da Suetonio in Caligola.

Narra Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo al cap. 5. del 3. libro, che li nobili solevano portarsi alli bagni innumerabili vasi d'oro, e d'argento, tanto per lavarsi, quanto per mangiarvi, e per bere, siccome ancora lini superbissimi. Fra gli altri utensilj usavano per la pulizia de' loro corpi li *Strigili*, i quali erano formati di osso, di ar-

gento, e d' oro. Allusè Persio a' medesimi nel verso seguente:

I puer, & Strigiles Crispini ad balnea defer.

In vece però di questi, servivansi gl'infermi delle spugne.

Erano dunque nelli confini di Campo Marzo, e nella Nona Regione appresso il Panteon, le Terme di M. Agrippa, nobilissime per la comodità, e ornamenti loro; tra le Statue una ve ne fu rappresentante un giovane, che si spogliava, quasi volesse nelle Terme lavarsi; fu questa lavorata da Lisippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio Palazzo; e finalmente per le voci, e clamori del popolo, che biasimava la di lui azione, fu costretto a riporla nel suo luogo primiero.

Furono queste lasciate dal medesimo per lega-

to

to con i suoi giardini al Popolo Romano; acciò pubblicamente le godesse; così scrivendo Dionigi nel 53. *Moriens Agrippa populo hortos, & Balneum a se denominatum legavit*. Furono ristaurate dall' Imperador Adriano come in Sparziano si legge. *Romæ instauravit Lavacrum Agrippæ, eaque omnia propriis, & veterum nominibus consecravit.* Li vestigj delle quali si veggono ancor oggi vicino alla contrada, chiamata la Ciambella, e dentro il medesimo Monastero di S. Chiara.

Di S. Chiara, e suo Monastero.

AVendo Pio IV. nel 1563. aperto in questo luogo un asilo alle Donne Convertite, e Penitenti, che vi restarono sino all'anno 1628., dal quale si trasferirono alla Lungara, e vi fu appresso eretto un Monastero di Vergini seguaci della Regola di S. Chiara. La Chiesa, e sua facciata sono disegni di Francesco Volterra; e il Cardinale Scipione Borghese, essendone Protettore, fece ristorare tanto il Monastero, che la Chiesa. Celebrano con solennità la festa del Serafico P. S. Francesco, e della detta Santa. Poco distante è il Palazzo de' Signori Nari Romani con diverse Statue antiche, e molti Quadri assai nobili.

De' SS. Benedetto, e Scolastica, e sua Confraternita all' Arco della Ciambella.

SEgue in appresso non molto lungi dall' Arco detto *della Ciambella* la picciola Chiesa de' Santi Benedetto, e Scolastica con la sua Confraternita. Essendo desiderosi i Compatriotti di questi Santi, che sortirono i nobilissimi Natali nella Città di Norcia, di venerare in Roma la loro memoria, si risolsero nel 1617. di fare una Compagnia nella Chiesa di S. Eustachio, e per animare maggiormente le donne alla pietà v'aggiunsero l'altro titolo di S. Scolastica degnissima Sorella di detto Santo. Militando dunque li Confratri sotto la protezione di detti Santi, fecero quivi un Oratorio per i loro esercizj, distribuendo diverse doti a povere Zitelle Nazionali. Paolo V. ne 1615. approvò la medesima Compagnia, e Gregorio XV. nel 1623. la dichiarò Archiconfraternita con partecipazione de' Privilegi de' Monaci Cassinensi.

Cesare da' Congiurati, e dopo la sua morte fu chiusa, ed abbruciata dal popolo. Fu collocata in essa una Statua molto celebre di questo magnanimo Prencipe, trasferita da Augusto altrove, secondo Suetonio nel 31. *Pompei quoque Statuam contra Theatri ejus Regiam marmoreo Fano supposuit translatam e Curia &c.*

Poco lungi dalla Piazza verso la mano destra si vede il Palazzo della nobil famiglia della Valle Romana, il quale contiene molte curiosità orientali portate da Pietro della Valle; essendovi specialmente un Busto di Giove assai antico sopra del Portone, e due Satiri stimatissimi nel suo Cortile, che ora sono in Campidoglio.

Di S. Maria in Monterone.

RItrovasi non molto distante la Chiesa di S. Maria in Monterone, che si stima fondata da una Famiglia Monteroni di Siena con un picciolo Ospizio per alloggiarvi li Pellegrini Sanesi. Fu ristorata nel 1245., e 1597., ed abbellita in tempo d' Innocenzo XI., e conceduta presentemente alli PP. del Riscatto. Vicino all' Altar Maggiore sta il Deposito del Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova.

Del SS. Sudario di Nostro Signore, e dell' Archiconfraternita de' Savojardi.

PAssandosi di quì alla Strada Cesarini, trovasi la Chiesa del Sudario di Nostro Signore dell'

Ar-

Archiconfraternita de' Savojardi, li quali avendo formato nel 1537. una Confraternita particolare, della detta Sagra Sindone, fabbricarono da' fondamenti nel 1605. la presente Chiesa col lodevole, pensiero del Rainaldi. Fu ristorata ultimamente dalla stessa Nazione nella presente forma. Il Quadro dell' Altar Maggiore è di Antonio Gherardi, quello di mano dritta di S. Francesco di Sales viene da Carlo Cesi, e l'altro del B. Amadeo di Savoja è del Perugino. Nelle Stanze contigue ha la medesima Compagnia il suo Oratorio; la pittura del Sudario sopra dell' Altar Maggiore fatta su la stessa misura di quello, che sta in Torino, fu donata prima a Clemente VIII. dall'Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotto, e dopo il Pontefice la donò a questa Compagnia, la quale eresse in Archiconfraternita nel 1597.

Li Palazzi incontro de' Signori Caffarelli furono edificati con architettura molto nobile di Raffaelle di Urbino.

Di S. Giuliano a' Cesarini, e dello Spedale de' Fiamminghi.

SEgue la Chiesa di S. Giuliano a' Cesarini, che ebbe il soprannome dalle vicine abitazioni de' Signori Duchi Cesarini Romani, essendo antichissima, poichè si crede aperta alcuni anni dopo, che la Fiandra fu convertita alla Fede Cattolica da Gregorio II., per lo chè la Nazione de' Fiamminghi vi aggiunse molti Secoli dopo uno Spedale per co-

comodo de' suoi Pellegrini, che vi sono alloggiati per tre giorni, e curati dalle loro infermità. Vien governato dalla Compagnia Nazionale, ed è instituito propriamente per i Popoli de' Paesi Valloni, e della sola Provincia della Fiandra. Nell' anno 1094., avendo Urbano II. collegati i Principi Cristiani nella ricuperazione di Terra Santa, e venendo a Roma con tal occasione Roberto Conte di Fiandra, ristorò, e dotò questo Sagro luogo. Fu questo riedificato in miglior forma circa l' Anno Santo del 1575. a spese della medesima Nazione.

De' SS. Cosmo, e Damiano, e della Confraternita de' Barbieri.

STa poco lungi l'altra Chiesa de' SS. Cosmo, e e Damiano de' Barbieri, li quali nell'anno 1440. diedero principio alla loro Compagnia, e presero per loro Avvocati questi Santi Martiri; e nel 1722. la rifabbricarono di bel nuovo con il suo Altar Maggiore, e due Cappelle, essendo adornata di bei lavori di stucco, con la direzione di Carnevale Capomastro, ed ha il suo Oratorio unito. Fu già questa posseduta da alcune Monache Francescane, sotto il Titolo della Santissima Trinità. Sisto IV. nell'anno 1480. approvò le loro Costituzioni.

Di S. Elena de' Credenzieri, e sua Compagnia.

ESsendo in Roma un gran numero di Credenzieri de' Cardinali, si risolsero l'anno 1557., regnando Paolo IV. di fare una Compagnia, e dopo essere nella Chiesa di S.Salvatore in Lauro (come accenna il Fannucci) ottennero questa già Parrocchiale, che stando in pericolo di cadere, fu la Cura unita ad altre vicine, e da' medesimi riedificata la Chiesa, dedicandola a S. Elena Madre del Gran Costantino. Il Quadro della Santa Titolare è del Pomeranci, e l'altro di S. Caterina del Cavalier d'Arpino.

Seguono appresso i Palazzi de' Signori Cavalieri, e de' Signori Cavallierini.

De' SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare, ovvero de' Cesarini.

PRoseguendosi per la Strada de' Cesarini si ritrova la Chiesa de'SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare così detto, essendo che Neo Ottavio Console qui fece un famoso Portico, il quale perche sopra alle Colonne, che lo sostenevano, aveva alcuni Capitelli di bronzo gettati secondo l'ordine Corintio, fu detto Portico Corintio, e di Ottavio, chiamandosi dunque in Greco il bronzo Χαλκὸς, perciò dal volgo si cognominò corrottamente questo luogo alle Calcare. La Chiesa presente es-

essendo fin dall'anno 1711. Parocchia, il suo Rettore la rifece, ed avanti vi aperse una bella Piazza. La medesima, che si annovera tra le antiche di Roma, abbellita nella parte esteriore con una competente facciata, fu ristorata pochi anni sono da uno di Casa Silvani. Ottennero la medesima nell' anno 1695. li PP. Somaschi dal Pontefice Innocenzo XII. in ricompensa dell' altra Chiesa Parocchiale di S. Biagio, che prima questi possedevano sul Monte Citatorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana.

Il Palazzo di fianco alla medesima è de' menzionati Signori Duchi Cesarini, che parteciparono ancora il loro cognome alla descritta Chiesa.

RIONE DELLA PIGNA.

FAcendo questo Rione per insegna una Pigna in Campo Rosso, ci fa credere, che prima in qualcheduna delle sue contrade vi fosse un Albero di Pino, come da un Albero d'Olmo ne ebbe un' altra sua vicina il soprannome.

ura di Bartolomeo Ammannato Fiorentino, che lo refe con il proprio ingegno il più fingolare d'Italia; le fue porte fono di rara bellezza, e tutte di marmo, contiene uno fpazioso Cortile, ed un belliffimo Portico foftenuto da groffi, e fpeffi pilaftri; fopra il detto Portico ve n'è un altro medefimamente, per il quale paffando entrafi nella gran Sala ornata di varie pitture, ed in altre Sale, o Stanze molto comode, e neceffarie per così nobile ftudio. S. Francefco Borgia allora Generale contribuì alcune fomme di denaro a tale effetto. Fu queſto iſtituito per pubblica utilità, e beneficio de'Studioſi, ed arricchito dal detto Pontefice di copioſiſſime entrate. S' inſegna in eſſo la Gramatica, e le Lingue Ebraica, e Greca, l'Umanità, Rettorica, Mattematica, Filoſofia, e Teologia, con molto concorſo di Studenti, e di tutti li Collegj di Roma. V'è ancora una comodiſſima abitazione per i medeſimi Padri, ed una celebre Libreria fatta principalmente da Monſignor Coccino Auditore di Rota, ed accreſciuta da altri, nella quale ſi conſerva un curioſo Muſeo del P. Atanaſio Chircherio della ſteſſa Compagnia.

Dell' Oratorio di S. Franceſco Saverio, e della Congregazione della Comunione Generale.

COllaterale al ſuddetto Collegio verſo la ſtrada del Corſo trovaſi l'Oratorio dedicato alla Madonna Santiſſima della Pietà, ed all' Apoſtolo dell' Indie S. Franceſco Saverio ridotto in sì bella

forma dal P. Pietro Caravita della medesima Religione circa l'anno 1711. con limosine de' Secolari, le cui pitture sono del Baldi. Quivi ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale sino al Mercoledì seguente a sera si espone con apparato bellissimo, e con Indulgenza plenaria il Divin Sagramento.

Vi si frequenta parimente il santo esercizio della Comunione Generale, che si fa in varie Chiese ogni ultima Domenica del mese. Fu istituita la prima volta l'anno 1609. dal P. Marc'Antonio Costanzi Gesuita, ed accresciuta presentemente col Divino ajuto a tal segno, che veggonsi talvolta comunicare 15. mila persone in una sola mattina.

Di S. Maria sopra Minerva.

VEdesi appresso nel sinistro lato di S. Ignazio la Chiesa di S: Maria sopra Minerva. Fra gli Edificj eretti dal gran Pompeo in Roma nel Cam-

po Marzo, dopo aver egli felicemente trionfato dell' Europa, Asia, ed Affrica; fu un Tempio dedicato a Minerva, sopra le rovine del quale ancor oggi apparenti, si edificò la Chiesa presente all'onore della B. V. M., ch'è perciò detta sopra Minerva. Fu la medesima in stato molto inferiore posseduta dalle Monache Greche di Campo Marzo, le quali cangiando abitazione la lasciarono; dopo di che il Popolo Romano la concesse nel Pontificato di Gregorio XI. alli Frati di S.Domenico, li quali desideravano un luogo proprio dentro la Città, per maggiormente impiegarsi in beneficio dell' anime de' Fedeli, mentre le abitazioni assegnate loro da Onorio III. nel Monte Aventino riuscivano di grande incomodo; si applicarono dunque li detti Religiosi a fabbricare una Chiesa di quella grandezza, che oggi si vede, ed il Convento annesso, facendo il tutto con limosine di personaggi pii, e riguardevoli. Ristorò nobilmente il detto Convento il Cardinal Antonio Barberini; il Coro fu fabbricato da' Signori Savelli; l'arco grande sopra l'Altar Maggiore con i suoi pilastri da' Signori Gaetani; la Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata, l'altra della Crociata, e le due laterali da diversi; la facciata da Francesco Orsini, e la porta grande dal Cardinal Capranica; la Tribuna vecchia minacciando gli anni scorsi rovina fu riedificata da' Signori Palombara, e li due Organi furono aggiunti dal Cardinale Scipione Borghese.

Sono fondate in questa Chiesa quattro Confraternite; la prima è del Santissimo Rosario istituita

tuita già dal glorioſiſſimo Patriarca S. Domenico. La ſeconda Archiconfraternita molto celebre è della Santiſſima Annunziata, la quale ebbe principio nel 1460. ſotto Pio II. da Fra Gio: Torrecramata Spagnuolo di queſt' Ordine Cardinale molto noto per la ſua dottrina, e bontà. La terza Compagnia è del Santiſſimo Sagramento iſtituita da Fra Tommaſo Stella di queſt' Ordine, e queſta fu la prima Archiconfraternita del Santiſſimo iſtituita in Roma; La quarta è del Salvatore principiata da un divoto Converſo pur Domenicano, chiamato Fra Vincenzo da Paleſtrina nell'anno 1596.

Nel Convento contiguo accreſciuto, e riſtorato nobilmente nel Generalato del Padre Kloche Franceſe, ogni Mercoledì ſi fa la Congregazione de' Signori Card. del Sant'Offizio. Sono nel Clauſtro del medeſimo dipinte a freſco da Gio: Valeſio Bologneſe, Franceſco Nappi Milaneſe, Antonio Lelli Romano, ed altri, le Iſtorie del Redentore, della B. V. M:, e di S. Tommaſo di Aquino. Sono anche in eſſo diverſe Scuole di Filoſofia, e Teologia per li Studenti Domenicani, ed altri Secolari. In detto Convento è una copioſa Libreria, che ſi apre giornalmente a pubblico comodo, e vi fu laſciata dal Cardinal Girolamo Caſanatta.

Entrando in Chieſa nella prima Cappella a mano deſtra ſi vede il nuovo Fonte Batteſimale ordinato dal Pontefice Benedetto XIII., con diſegno del Cavalier Filippo Rauzzini; nella Cappella ſeguente, il Quadro principale con S. Lodovico è del Baciccio, l'altre pitture ſono del Cavalier Celio.

lio. La Cappella di S. Rosa fu dipinta da Lazzaro Baldi; nella contigua il S. Pietro Martire è opera di Ventura Lamberti; le pitture laterali sono di Battista Franco, e le superiori di Girolamo Muziano. Più oltre la Cappella della Santissima Nunziata fu dipinta da Cesare Nebbia; e la Statua di Urbano VII. fu scolpita da Ambrogio Malvicino. Il Quadro con la Cena di Nostro Signore nella Cappella Aldobrandini architettata da Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, è opera di Federico Barocci; e le pitture nella Volta sono di Cherubino Alberti. Nella Crociata della Chiesa il Crocifisso è opera di Giotto Fiorentino; la Cappella de' Caraffa fu dipinta nel basso da Filippo Lippi, e nell' alto da Raffaellino del Garbo, e il Quadro con S. Tommaso di Aquino si crede opera del B. Gio: da Fiesole Domenicano, e la statua di Paolo IV. è di Pirro Ligorio fatta di più colori. Nella Cappella de' Principi Altieri, il Quadro è di Carlo Maratti, le pitture superiori sono del Baciccio, e le sculture di Cosimo Fancelli. Nella Cappella del Rosario, le pitture della Volta con i 15. Misterj sono di Marcello Venusti. Le istorie laterali di S. Caterina furono colorite da Gio: de' Vecchi: la Coronazione di Spine da Carlo Veneziano: e la Santissima Vergine nell' Altare stimasi lavoro del suddetto B. Giovanni, chiamato dal Vasari Pittore Angelico. Si venera quivi il Corpo di S. Caterina da Siena, che riposa sotto l' Altare suddetto. Il gruppo in marmo con la Maddalena, Gesù, e S. Gio: Battista, posto da questo lato dell'Altar Maggiore, è scultu-

ra

ra di Francesco Siciliano: dall'altro lato, la famosa statua di Nostro Signore in piedi con la Croce, è di Michel' Angelo Bonarroti. I Depositi assai cospicui di Leone X., e Clemente VII. nel Coro sono sculture di Baccio Bandinelli, ma la statua di Leone fu lavorata da Raffaele di Monte Lupo, e quella di Clemente da Gio: di Baccio Bigio. Il Deposito del Cardinal Alessandro Nipote di S. Pio V. situato presso la porta vicina, fu disegnato da Giacomo della Porta; l'altro dirimpetto, che è del Cardinal Pimentelli fu architettato dal Bernini, e quello di mezzo eretto al Cardinal Bonelli fu ideato dal Rainaldi. Le sculture sono tutte di Artefici rinomati, cioè di Monsù Michele, di Antonio Raggi, di Ercole Ferrata, Cosimo Fancelli, ed altri. La Maddalena con altri Santi nella Cappella seguente è di Francesco Parone, e il S. Giacinto nell' altra incontro è del Cavalier Ottavio Padovano. La Cappella di S. Domenico fu terminata, ed abbellita con marmi d'ordine del Pontefice Benedetto XIII. con architettura del suddetto Rauzzini. La Cappella di S. Pio V. ultimamente rinnovata, ed abbellita di vaghi ornamenti, e di nobilissime pietre, ha il Quadro dell'Altar Maggiore del Santo suddetto colorito da Andrea Procaccini. Il Deposito di Maria Raggi incontro alla suddetta Cappella è bizzarro disegno del Bernini. Ne' due Altari susseguenti il S. Giacomo è di Marcello Venusti, e il S. Vincenzo Ferrerio è di Bernardo Castelli. La Cappella di S. Gio: Battista fu dipinta dal Nappi. La Maddalena nell'altra dal suddetto Marcello Venusti.

sti. Nell' ornata Sagrestia venerate la Camera di S. Caterina da Siena trasportatavi dal Card. Antonio Barberini. Il Crocifisso, che è nell'Altar della Sagrestia medesima, fu dipinto da Andrea Sacchi; e il S. Domenico nel Dormitorio del Convento è opera del medesimo Sacchi.

Dell' Obelisco nella Piazza della Minerva.

UScendo dalla Chiesa nella Piazza, si vede in essa il bellissimo Obelisco, fu ivi posto l'anno 1667. essendosi trovato nel prossimo giardino de' Padri Domenicani; e stava probabilmente nell' Isido, o Serapio, cioè avanti di uno delli due piccioli Tempj, dedicati a Iside, ed a Serapide, circonvicini al Tempio di Minerva, oppure nello stesso Tempio di Minerva. E' alto palmi 24. con la base, di tre palmi, e un sesto: in alcuni luoghi di esso gli Geroglifici non sono interi, benchè siano di buon intaglio.

Il Pontefice Alessandro VII. lo fece collocare sopra il dorso di un Elefante di marmo, con allusione alla prudenza di quell' animale, che sembra portare nel Foro di Minerva la sapienza Egizia, mediante l'Obelisco da lui sostenuto, come si legge nelle due seguenti Iscrizioni, la prima posta nella parte verso la Chiesa:

VETE-

VETERUM. OBELISCUM.
PALLADIS. AEGYPTIAE. MONUMENTUM.
F. TELLURIS. ERUTUM.
ET. IN. MINERVAE. OLIM.
NUNC. DEIPARAE. GENITRICIS.
FORO. ERECTUM.
DIVINAE. SAPIENTIAE. ALEXANDER. VII.
DEDICAVIT. ANNO. SALUTIS.
M. DC. LXVII.

Nella parte opposta:

SAPIENTIS. AEGYPTI.
INSCULPTAS. OBELISCO. FIGURAS.
AB. ELEPHANTE. BELLUARUM. FORTISSIMA.
GESTARI. QUISQUIS. HIC. VIDES.
DOCUMENTUM. INTELLIGE.
ROBUSTAE. MENTIS. ESSE.
SOLIDAM. SAPIENTIAM. SUSTINERE.

Accademia degli Ecclesiastici in detta Piazza.

VEdesi quivi situato il Collegio de' Nobili Ecclesiastici, al quale si diede principio nel Pontificato di Clemente XI., mentre essendosi adunati molti Nobili Ecclesiastici col Beneplacito di S. Santità, e postisi a vivere in forma di Comunità, pensarono di svegliare maggiormente per questa via gli studj della pietà, e della scienza nelle persone del Clero. Abitarono da principio nelle case de' Signo-

gnori Gottifredi a S. Marco, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fu già de' Signori Severoli, comprata per questo effetto. Il Signor Cardinal Imperiale con l'assidua sua vigilanza prese a promovere in fino da' suoi principj quest' opera, e già da molti anni si trova accresciuta nel numero de' Convittori, e rilevata nel credito, non solo in Roma, ma in tutta l'Italia. Quelli, che vogliono essere ammessi in detta Accademia, devono essere in età di anni 21. in circa, di nascita Nobile, in abito di Chierico, ed esaminati di frequentare gli Studj suddetti.

Di S. Giovanni della Pigna, e dell'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati.

NOn molto lungi dalla suddetta Piazza vedesi la Chiesa di S. Gio: della Pigna, la quale prese il nome dal proprio Rione; e prima era dedicata alli SS. Martiri Eleuterio, e Ginnesio. Fu questa conceduta in uno stato rovinoso dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1582. all' Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò da' fondamenti; la quale ebbe il suo principio dal P. Gio: Talier Gesuita Francese, che nel 1578. andava a visitare, e confessare i Carcerati, e considerando con tal occasione il gran bisogno, che quelli avevano di chi sollecitasse le cause loro, e li sovvenisse in uno stato sì deplorabile, adunò alcuni suoi devoti, e gli persuase una simile impresa, della qual opera molto si compiacquero i Pontefici, e

per-

perciò Gregorio XIII. volle confermarla con molte grazie, e privilegj. Sisto V. le assegnò 2. mila scudi d'entrata per soccorrere nella Pasqua, e Natale quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù, e le concesse la liberazione di un prigione per la vita. Sono questi Fratelli Nobili, o almeno Dottori, e soccorrono i Carcerati con l'entrate loro, e con limosine, colle quali ogni settimana si compra loro del Pane, il quale distribuiscono ancora ad altri poveri, mandano giornalmente a visitare i Carcerati, e le segrete per ovviare all' inconvenienti, e provvederli delle cose necessarie, e tal volta oltre il pagamento de' debiti necessarj pagano ancora le spese della prigionia, facendo parimente sollecitare la liberazione de' medesimi carcerati, e de' condannati alla Galera. Gaspare Elia Romano fu insigne loro Benefattore nel 1624.

Poco lontano è il nobil Palazzo de' Duchi Estensi di Modena edificato con architettura di Giacomo della Porta, essendo oggi posseduto dal Marchese Acciajoli, avendolo permutato con un Feudo nel Modanese.

Vedesi poco lungi dirimpetto alla Chiesa delle Stimmate il Palazzo del Principe Strozzi assai considerabile per la grandezza, e suoi ornamenti, fra' quali si annovera un Museo, che contiene fra molte curiosità, 12. Medaglie d'oro de' 12. primi Cesari, ed una raccolta delle pietre più stimabili, accomodate in forma di libri.

De' SS. Quaranta Martiri, e dell' Archiconfraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco.

Siegue la Chiesa delle Sagre Stimate già Parrocchiale, dove si venera la memoria de' SS. Quaranta Martiri. Ci si trasferì fin dall'anno 1595. in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimate di S. Francesco, istituita un anno prima in S. Pietro Montorio da Federico Pizzi Chirurgo Romano con l'autorità di Clemente VIII.

Conservasi nella Chiesa, oltre le Reliquie di S. Muziano, ed altri Martiri, un' ampolla con il Sangue del suddetto Santo di Assisi. Fu questa da Clemente VIII. suddetto arricchita di tutte l'Indulgenze, e Privilegj, che gode la Religione Francescana, il che appresso confermarono Paolo V., e Clemente X. La fabrica della nuova Chiesa fu principiata con architettura del Contini, e proseguita dal Canevari in forma assai vaga. Il Quadro ad olio nell' Altar Maggiore, che rappresenta S. Francesco, che riceve le Stimate, è del Trevisani; nella Volta della Chiesa il detto Santo, che va in Cielo, accompagnato dagli Angeli è pittura a guazzo del Garzi. Contiene sei Cappelle, nella prima a mano dritta entrando è un Crocifisso in Avorio, l'altra prima di contro delli SS. Quaranta è pittura del Brandi; vi è la bella Sagrestia con il comodo suo Oratorio, e la sua facciata viene ornata con la figura del Santo scolpita in atto di orare al Cielo rivolto, con ornamenti, e colonne, ed il suo Portico chiuso con cancelli di ferro.

Di

Di S. Lucia alle Botteghe oscure, e del Collegio Ginnasio.

SOpra le mura di un Tempio di Ercole, vicino al Circolo Flaminio, fu edificata la Chiesa di Santa Lucia V., e M. alle Botteghe oscure. Il Cardinal Domenico Ginnasi Vescovo d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio, avendo comprata la medesima con alcune case vicine, eresse in questo luogo un Collegio con il suo cognome, e buone rendite, nel quale si educassero negli Studj, e buoni costumi 12. Giovani nativi da Castel Bolognese, che fu la Patria del Testatore. Parimente ad istanza, della sua Nipote Caterina fondò con entrate riguardevoli un Monastero di Monache seguaci della Regola di S. Teresa nel Pontificato di Urbano VIII. come si raccoglie dalle iscrizioni scolpite in memoria di sì pio Cardinale sopra la porta del Monastero, e del Collegio, e nella Chiesa, le pitture della quale sono della suddetta Caterina Ginnasi fatte con disegno del Cavalier Lanfranchi.

Dell'Ospizio de' poveri Sacerdoti Forestieri.

FU istituita in tempo di Giulio II. circa l'anno 1510. una Confraternita di Sacerdoti Secolari nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, la quale essendo poi stata concessa da Paolo III. agli Orfanelli, la medesima Confraternita l'anno 1596. fu stabilita da Clemente VIII. nella presente Parrocchia, che pa-

rimente chiamasi de' Ginnasi, avendo aperta la pietà de' medesimi Signori dentro una casa posta incontro appunto un Ospedale assai comodo per i poveri Sacerdoti Forestieri. La detta Confraternita, e lo Spedale erano dedicati alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, facendo per propria Insegna quattro S., che significano *Sacrosancta Sacerdotum Societas*. Furono l'una, e l'altra alcuni anni sono trasferiti in altre abitazioni più comode a Piazza Morgana. Il Palazzo incontro posseduto da' Signori Negroni è architettura di Claudio Lippi da Caravaggio.

Collegio della Nazione dell' Umbria.

TRovasi quasi contiguo al Monastero delle suddette Religiose il Collegio della Nazione dell'Umbria, aperto nel Ponteficato di Clem. XI. mediante una pingue eredità, lasciata a moltiplico da Gio: Carlo Lassi da Spello Curiale in Roma; nel quale sono sei Alunni, e cinque Convittori, che devono essere di Narni, Todi, e Foligno, e vi dimorano fin tanto, che vi finiscono gli studj.

Dell' Ospizio de' Liegesi.

EBbe principio in una casa posta nella Strada Maestra del Gesù l'Ospizio de' Liegesi, fondato da Lamberto Dargis Nativo della Città di Liegi, Spedizioniere, ed Agente primario in Roma, che lasciò nell'anno 1699. una eredità di scudi 60. m.

acciò

acciò si ponessero a frutto, e si mantenessero con esso tanti Giovani allo Studio, e altri esercizj della Curia Romana, quanto fosse stato possibile; i quali devono essere Liegesi, ed in mancanza di questi devono prendersi li Nativi d'altri luoghi vicini, non però più di nove miglia distanti dalla suddetta Città, nè di lingua diversa. Restano quivi per anni cinque, e dipendono da un Superiore, e da alcuni Deputati Nazionali.

Di S. Stanislao de' Polacchi, e suo Spedale.

LA Nazione Polacca l'anno 1580. riedificò questa Chiesa, poco distante dal sito suo primiero chiamata S. Salvatore in Pensili, mediante la generosità del Cardinale Stanislao Osio Polacco, il quale ottenne da Gregorio XIII. la Chiesa suddetta, e lasciò alla Nazione tante sostanze, che bastarono per la riedificazione di essa, e dell' Ospedale vicino, dove sono ricevuti per tre giorni li poveri Polacchi, che vengono in Pellegrinaggio a Roma. Viene esso governato da quattro Amministratori Nazionali, e da un Cardinale Protettore. Il Quadro dell' Altar Maggiore nella Chiesa è dell' Antiveduto, la quale ultimamente hanno molto bene adornata, con aggiungervi appresso un nuovo, e gran Casamento.

Del Circo Flaminio.

VIcino alla Strada delle Botteghe oscure, dov'è la Piazza dell'Olmo, fu già il Circo Flaminio, li cui avanzi furono distrutti, e ricoperti dalla fab-

si, non solo per la sua vastità, ma ancora per la forma de' vaghissimi Appartamenti, l'uno de' quali è adornato tutto di nobili pitture, e l'altro di stucchi bellissimi con Quadrj, Statue, ed altre suppellettili corrispondenti ad una tale abitazione. Fu questo principiato dal Cardinal Gio: Battista Altieri, ed accresciuto, e compito con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri nel Ponteficato di Clemente X. Si rendono considerabili nelli Appartamenti, oltre le Statue delle due Veneri, una Testa di Pescennio Negro, uno Specchio ricchissimo di oro, e gemme; Roma Trionfante di Verde antico, molti Arazzi tessuti in oro, ed altre ricche tappezzerie, con due Tavolini di Lapislazzuli; la Cappella fu dipinta a fresco dal Borgognoni. L'Appartamento del fu Cardinal Lorenzo Altieri è vestito di ricchi Damaschi accompagnati con Sedie consimili. Si gode in una Camera grande la vista di molti stimatissimi Quadri, fra' quali sono li più riguardevoli quattro Stagioni di Guido Reni, due Battaglie del Borgognone suddetto; Venere e Marte di Paolo Veronese, un S. Gaetano di Carlo Maratti; la Strage dell' Innocenti del Pussino; una Madonna del Coreggio, e la Cena del Signore del Muziano. La Sala fu principiata con pitture dallo stesso Maratti. L' altro Appartamento superiore è adornato con Arazzi, essendovi un letto di molto valore, e dentro una grande stanza vedesi la celebre Bibliotec, già posseduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti Libri, Medaglie, Camei, e Manoscritti rari dal già mentovato Card. Gio: Battista Altieri Camerlengo di S. Chiesa. Del

Del Tempio d'Iſide, Serapide, e di Minerva, del Sepolcro di Cajo Publicio, e della Caſa de' Corvini.

ALle radici del Campidoglio, nel ſito oggi detto Macel de' Corvi, diceſi, che foſſe la caſa della

della nobilissima Famiglia Corvini, ed il Sepolcro di Cajo Publicio, li cui vestigj si veggono in una casa ivi posta, dove si legge il seguente epitaffio:

C. Publicio L. F. Bibulo
Aed. pl. honoris
Virtutisque causa Senatus
Consulto Populique
Jussu locus
Monumento quo Ipse
Posterique
Ejus inferrentur publice
Datus est.

Dalle quali parole, congetturano alcuni, che in riguardo delle virtù, e meriti singolari del suddetto Cajo Publicio; le fosse di comun consenso del Popolo, e Senato Romano concesso in Roma il sepolcro contro l'usato; benchè il Nardini solo ne deduca essergli stato assegnato un luogo publico, il quale se fosse dentro, ovvero fuori della Città, non si dichiara dall' Iscrizione.

Il Tempio d'Iside era probabilmente nel Campo Marzo, vicino alli Septi, secondo Giovenale nella Satira 6.

A Meroe portabit aquas, ut spargat in Æde
Isidis, antiquo, quæ proxima surgit Ovili.

Lo giudicarono molti presso la Chiesa di S. Marcello al Corso, per essersi già trovato ivi un sasso, con le parole seguenti:

TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Altri

Altri lo ſuppoſero, dove oggi ſta la Chieſa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica. Il Donati con l'occaſione della Statua di Serapide compoſta di marmo Egizio, e ritrovata molti anni ſono nel Convento Domenicano della Minerva, cioè ne' fondamenti della nuova parte di eſſo, corriſpondente oggi verſo il Seminario Romano, più fondatamente giudica il Tempio d'Iſide eſſere ſtato vicino alla detta fabbrica; ſtimando egli, che la menzionata Statua di Serapide nel medeſimo Tempio ſi adoraſſe, il che approva il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio, dedicato all'accennato Serapide, aſſerto Dio degli Egizj, da' quali era ſimilmente Iſide venerata; ſtava, ſecondo l'iſteſſo autore, nel ſito della Chieſa di S. Stefano del Cacco. Furono ambedue queſti Tempj adornati con molte curioſiſſime antichità dell' Egitto da Aleſſandro Severo, come riferiſce Lampridio.

Quello d'Iſide era frequentato dalla gioventù laſciva, per ivi coltivare le proprie paſsioni, come accenna Ovidio nel 1. *De arte amandi*:

Heu fuge Niliacæ Mephitica Sacra Juvencæ:
Multas illa facit, quæ fuit ipſa Jovi.

Il qual' abuſo dimoſtrò anche prima Giovenale nella Satira ſeſta in queſta forma:

jamque expectatur in hortis,
Aut apud Iſiacæ potius Sacraria Lanæ.

Narra perciò Gioſeffo nel 18. lib. dell' Antichità Giudaiche, che un tal giovane chiamato *Mondo*, avendo ivi ſotto ſpecie del Dio Anubi offeſo l'oneſtà di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata

prima

prima da' Sacerdoti d'Iſide, Tiberio in vendetta di tal eccesſo fece uccidere li medeſimi Sacerdoti, e gittare il Tempio per terra; condannando il nominato giovane ad un perpetuo eſilio.

Quello di Minerva, chiamato da Vittore *il Minervio*, fu edificato da Pompeo il grande, con le ricche ſpoglie, e trofei riportati da moltiſsimi popoli, e nazioni, che debellò in guerra, come ſi legge nel cap. 26. del 7. lib. di Plinio. Era l'accennato Tempio ſituato nel Convento de' Padri Domenicani, perciò detto della Minerva; li cui reſidui ſcrivono aver veduti a tempo loro il Fulvio, ed il Marliani.

Penſano alcuni, eſſer ſtato queſto il Tempio di Minerva detta *Calcidica*, dalla di lei Statua di bronzo, ma in ciò s'ingannano; mentre il ſito del Calcidico è incertiſsimo, ed inoltre fu quello edificato da Auguſto, come Dione aſſeriſce nel lib. 51. e non da Pompeo.

Riferiſce il medeſimo Plinio la ſeguente Iſcrizione già poſta nel ſuddetto Tempio di Minerva:

GN. POMPEVS. MAGNVS. IMPERATOR. BELLO XXX. ANNORVM. CONFECTO. FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS HOMINVM. CENTIES. VICIES. SEMEL. LXXXIII. MILLIBVS DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCLVI. OPPIDIS CASTELLIS. MILLE. QVINGENTIS. XXXVIII. IN. FIDEM RECEPTIS. TERRIS. A. MEOTIS. LACV. AD. RVBRVM MARE. SVBACTIS. VOTVM. MERITO. MINERVÆ. HOC AB. ORIENTE.

Fa menzione il Donati di un altro Tempietto di Minerva, ſcoperto nella fabbrica del Collegio Romano, con la Statua di quella Dea appoggiata ad un tronco cinto da una ſerpe, la quale fu traſportata nel Giardino Lodoviſio, ſituato verſo Porta Salara; ma queſto non potendo eſſere nè quello di Auguſto, nè quel di Pompeo, viene perciò creduto veriſimilmente dal Nardini al cap. 9. del 6. libro un *Larario* privato.

Di S. Stefano del Cacco.

Dietro al deſcritto Palazzo, ſi trova la Chieſa Parocchiale di S. Stefano del *Cacco*, (dal nome forſe di qualche Famiglia) fondata ſu le rovine del Tempio di Serapide. Fu queſta conceſsa alli Monaci Silveſtrini nel 1563., eſsendone ſtato Fon-

da-

datore il B. Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S. Benedetto. La ristorarono li detti Monaci nel 1607. vien divisa in tre picciole navi da due ordini di colonne antiche. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine dipinto nell'Altare a mano destra è di Pierino del Vaga, nella prima Cappella dell' altra parte vi sono due Quadri del Cavalier Baglioni, e le pitture a fresco nella Tribuna sono di Cristofaro Consolano.

Quivi prima di entrare nella Piazza del Collegio Romano, si vedeva già un Arco antico detto di Commigliano, e perciò falsamente creduto eretto in onore di Cammillo; essendo più verisimile, che fosse un residuo dell'antiche fabbriche, che ornavano il Campo Marzo.

Di S. Marta al Collegio Romano.

QUivi vedesi il Monastero di S. Marta fondato da S. Ignazio Loyola per sovvenire le Donne Peccatrici bramose di ritirarsi dall' infelice loro stato. Quì dunque le stabilì in una casa non molto grande, sotto la cura di una Congregazione, e di alcune persone pie, dove restarono fino all'anno 1561., nel quale passarono ad altre abitazioni, e questo luogo si cangiò in altro Monastero di Vergini Nobili seguaci della Regola di S. Agostino. Fu consagrata la Chiesa l'anno 1570. alli 11. di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, secondo l'architettura di Carlo Fontana; avendo generosamen-

te procurato a ſue ſpeſe queſto riſtoro Suor Maria Eleonora Buoncompagni, ed altre Nobili Religioſe. L'Iſtorie di S. Marta nella Volta ſono del Baciccio, gli ſtucchi per la Chieſa ſono di Leonardo Lombardo, il Quadro della Trasfigurazione ſul primo Altare alla deſtra è di Aleſsandro Grimaldi; S. Franceſco Saverio nella ſeconda di Paolo Albertoni; S. Giovanni Battiſta nel terzo di Franceſco Cozza; il Quadro delle tre Marie al Sepolcro, ed il fianco all' Altar Maggiore è di Luigi Garzi; l'altri incontro di Fabio Criſtofari. Avendo rappreſentato in quello di mezzo il Signore con le Sante Marta, e Maddalena Guglielmo Corteſi; la B. V. M. ſu l'Altare contiguo al Maggiore è del Geminiani, eſsendo la medeſima con il Bambino, e S. Agoſtino nel ſeguente di Giacomo del Po; ed il S. Angelo Cuſtode nell' ultimo di Franceſco Roſa.

Di S. Marco.

SEgue la Chieſa di S. Marco, la quale, benchè ſi veneri la memoria di S. Marco Evangeliſta, con tutto ciò preſe ancora il ſuo Titolo da S. Marco I. Pontefice Romano, che nell'anno 336. la fondò, mediante la ſplendida pietà di Coſtantino il Grande. Fu anticamente detta *ad Platinas*, e *in Platinis*. Fu poi riſtorata da Adriano I. e da Gregorio IV., ed ultimamente è ſtata arricchita di nobili pitture, e di un vago pavimento. Sotto la Tribuna dell' Altar Maggiore ſi venerano li Corpi del Santo Pontefice ſuddetto, e de' SS. Martiri Abdon,

e Sen-

e Sennen Persiani, con le Reliquie del S. Evangelista. Le pitture a fresco sopra le colonne sono di molti, cioè di Francesco Mola, Francesco Allegrini, e Gio: Angelo Canini; le battaglie nelle lunette sopra le porte laterali sono del P. Cosimo Gesuita; la Resurrezione del Signore nel primo Altare a mano destra stimasi del Palma; il Quadro del secondo Altare è di Luigi Gentile, il terzo di Carlo Maratti, e quello della seguente del Cavalier Gagliardi. Nella Cappella del Santissimo la pittura di S. Marco Papa espressa in tavola è di Pietro Perugino; l'altre sono del Borgognone; che fece similmente i laterali nella Tribuna dell' Altar Maggiore; il Santo Evangelista però nel mezzo, fu dipinto dal Romanelli; l'Altare vicino alla Sagrestia, ed il susseguente di S. Michele furono coloriti dal Mola; la S. Martina appresso è pittura di Ciro Ferri; il detto Santo Evangelista fu dipinto nell' ultima Cappella dal suddetto Perugino. Tutte le pitture a fresco fuori delle Cappelle, che sostengono diversi ritratti de' Pontefici, e le Sibille nelle lunette sono del Cavalier Gagliardi. Le sculture nel Deposito del Cardinal Vidman sono del Fancelli, quelle del Cardinal Bragadino del Raggi, e l'altra del Cardinal Basadona del Carcani. Ultimamente è stato ristorato l'Altar Maggiore con architettura di Michel'Angelo Specchi. L'architettura del Palazzo, sotto di cui si venera un Immagine miracolosa della B. V. si stima essere di Bramante. Quì abitò Carlo VIII. Re di Francia venuto a Roma per andare alla conquista di Napoli. Fu concesso il medesimo

da Clemente VIII. alla Sereniſſima Republica di Venezia per uſo de' ſuoi Ambaſciadori, per aver eſſa aſſegnate proprie abitazioni al Nunzio Apoſtolico.

Il Palazzo del Signor Conte Bolognetti, che quaſi ſi vede su la via del Corſo fabbricato da' Signori Bigazzini, e da eſſi venduto, contiene due ſpazioſi Appartamenti aſſai bene adornati di Paramenti, e Quadri con due ordini di mezzanini, cortili, e portici con architettura del Canevari.

RIONE DI CAMPITELLO.

SIccome il nome di Monte Capitolino fu corrotto dal Volgo nominandolo Campidoglio ; così ancora il nome del suo Rione in vece di Capitolino, si cambiò dal medesimo in quello di Campitello .

Del Monte Capitolino.

IL Monte Capitolino fu aggiunto da Romolo a Roma naſcente, ſopra del quale oggi riſiede il Senatore, e Magiſtrato Romano; ſi ſtende con forma ovale da Piazza Montanara al Macello de' Corvi, aven-

avendo da un lato il Campo Vaccino, e dall' altro il piano di Roma.

Innalza due cime, in una delle quali è la moderna Chiesa dell'*Ara Cœli*, e l'altra incontro quasi deserta. Ebbe questo Colle molti nomi, fu prima detto *Saturnio*, dalla picciola Città di Saturno, che vi regnò secondo Varrone: fu poi detto *Tarpejo*, dalla Vergine Tarpea, che quivi fu uccisa da' Sabini con gli scudi delle proprie destre, che gli gittarono sopra con inganno proporzionato al tradimento, fatto dalla medesima, che avea consegnato questa cittadella alli assedianti per un vil premio di alcuni manigli, come Livio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Prisco, essendosi ne' fondamenti, che vi si facevano del Tempio di Giove, ritrovato un teschio umano, da questo *Capitolio* si disse. Arnobio nel 1. lib. *Contra gentes*, accenna quel capo esser stato di uno, che Tolo nomavasi, dal quale l'intiera etimologia di Capitolio si riconosce.

Del

Del Campidoglio antico.

QUesto Monte tra tutti gli altri di Roma famosissimo, risguarda dal Settentrione la medesima Città, e dal Mezzodì l'antico Foro, ed il Monte Palatino, però in obliquo ha dall'Oriente il Quirinale, e dall'Occidente il Tevere, il suo circuito è di passi ottocento settantacinque, sembra più lungo, che largo, con un piano nel mezzo, dove ora si ammira la celebratissima Statua di M. Aurelio Antonino Imperadore.

Benchè si chiami tutto questo Monte il Capitolino, si divide contuttociò in tre parti, che sono, *il Sasso*, *la Rocca*, *ed il Campidoglio*: il *Sasso* è quella parte disastrosa, ed aspra del Monte, che sta verso il Tevere, vicino al Monastero di Torre di Specchi, detta *Tarpeo* da Tarpea vergine Sabinese; la *Rocca* è la parte più elevata dell'istesso Monte, verso il detto sasso Tarpeo: il resto di questo dicesi *Campidoglio*. Era fabricato a guisa di Fortezza tutto di sassi grandi e riquadrati, come si legge nel 6. di Livio; aveva le sue mura coronate di torri, e distinte con alcune porte, per quanto ci asserisce Tacito nel 3. delle sue Istorie, benchè altri vogliono, che vi fosse una sol porta di bronzo, alla quale si giungeva per tre strade, che principiavano dal Foro Romano, come in breve si dirà.

Fu questo Monte insigne non solo per l'azioni politiche, come radunanze publiche, e congressi, che

che quivi si facevano da' Romani, ma ancora per i Sagrificj, e per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conducevano i Cesari vincitori. Conteneva molti nobilissimi Tempj, tra'quali era quello di Giove Capitolino, del che discorreremo appresso; l'altro di Giove Custode, eretto da Domiziano poco lungi dal primo, per essersi salvato ivi da' nemici nella guerra Vitelliana, cangiando abito, e mischiandosi nella turba de' Sagrificuli, come racconta Suetonio nella di lui vita: l'altro di Giunone Moneta, con l' officina, in cui si batteva il danaro, così detta *a Monendo*; quello della Fortuna Primigenia, e Obsequente, così chiamata, perchè lo fece il Re Servio Tullio, il quale riconosceva dalla medesima l'origine del suo Principato: l'altro della Fortuna Privata: e similmente l'altro della Fortuna Viscosa, così nominata dal tirare a se, e dal ritenere tutte le cose, come Plutarco asserisce nelle sue questioni *de Eq. Rom.* Numa Pompilio vi aperse il Tempio della Fede, come abbiamo da Dionigi nel 2. lib. acciò il popolo, con l'apprensione della Divinità, si guardasse di violarla ne' suoi contratti, ciò confermando M. Tullio nel lib. 3. *de Offic.*, e Plinio nel lib. 35. al cap. 10.

Eutropio parlando di Commodo Imperadore nel 10. libro dice, che un fulmine caduto nel Campidoglio abbruciò buona parte di esso con la Biblioteca, di maniera, che non si dubita, che quivi ella fosse insieme con il *Tabulario*, ovvero Archivio, in cui si conservavano li Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; del che fanno menzione

ne

ne il Fulvio, ed il Marliani citati dal Donati nel 2. lib. i quali autori portano questa Iscrizione, che nella moderna Sala Capitolina si legge:

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS.
SVBSCRIBTIONEM ET TABVLARIVM
DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

Nel sito del moderno Palazzo del Senatore fu l'accennato Archivio, essendovi prima stato l'*Atrio Publico* distrutto dal fulmine. Nell'Appartamento inferiore ad esso era una Scuola comune dell' Arti liberali chiamata *Athenæum*, istituita dall' Imperadore Aureliano, secondo Aurelio Vittore, e'l Nardini: la suddetta Biblioteca fu stabilita da Domiziano.

Li menzionati Decreti, e Leggi pubbliche erano scolpite in una quantità considerabile di tavole di bronzo, attestando Suetonio nella vita di Vespasiano, che questo Monarca fece di nuovo simili tavole sin al numero di tremila, in vece dell'altre bruciate nell' incendio del Campidoglio suscitato dalle guerre civili contro Vitellio. In alcuna delle medesime lamine di metallo si leggevano quelle Leggi fatte da Romolo.

L'iscrizione seguente dimostra li Curatori delle Leggi, e Tavole pubbliche suddette.

C. Calpetanus Statius.
Sex Metrorius, M. Perpenna Lurco.
T. Sartius Decianus Curatores Tabulariorum
Publicorum Fac. Cur.

Era

Era quivi parimente la Curia *Calabra* così detta da un vocabolo Greco, perche il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, chiamava, e faceva radunare nel Campidoglio la plebe vicino a questo luogo; e gli diceva quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None; come si legge in Macrobio nel 1. lib. de' Saturnali al cap. 15.

Nè molto distante era la casa di Romolo, composta di canne, e di vinchi, la quale andavano ristorando i Sacerdoti, secondo il bisogno con le medesime materie; di questa cantò Ovvidio ne' Fasti al 1. e 3.

Quæ fuerit nostri si quæris, Regia Nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, e agli altri autori, e la crede capanna di qualche miserabile, plebeo, ovvero, che servisse al medesimo Romolo per qualche funzione, ma non già per abitarvi.

Il Tempio di Giove Feretrio fabricato da Romolo, dopo che ucciso Erone Re de' Cenineſi, sospese ivi ad un tronco di Quercia l'armi del nemico per Trofeo, viene comunemente collocato nel sito della moderna Chiesa di *Ara Cœli*. Oltre, questo vedevasi ancora il Tempio di Giove Tonante dedicatogli dall' Imperadore Augusto, per non esser stato offeso da un fulmine, che gli uccise molto vicino il suo servo. Si fa menzione dalli autori di altri Tempj, come della Concordia, della Mente, e di Giove Sponsore, ovvero del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e di Venere Calva, edificatole, perchè essendo li Romani assediati da

i po-

i popoli Galli nel Campidoglio, si servirono ancora de' capelli delle donne per armare alcuni archi alla loro difesa: quello di Opi, di Isíde, e Serapide, ed altri; i quali Tempj erano divisi, cioè alcuni su la Rocca, e altri su l'altra parte detta Campidoglio.

La Statua però di Giove fatta alzare, e voltare verso l'Oriente, o verso il Foro dagli Aruspicj nel tempo di Cicerone, convien credere, che fosse su la Rocca; siccome ancora vi fu un Oca d'argento fabbricata in memoria di quelle, che nell'assedio de' Galli suddetti, con lo strepito loro destando le guardie addormentate, furono cagione, che la Rocca non si prendesse. Oltre molte Statue di Vittorie Alate, parimente vi fu l'Altare *di Giove Panario*, consecratogli per lo stratagemma usato da'Romani con i detti nemici, a' quali gettando improvisamente del pane in detto assedio, benchè scarsi ne fossero, li necessitarono alla pace, con una vana opinione, che gli assediati ne avessero in abbondanza. Scrive Servio nel 3. libro della Georgica, che le quattro Colonne di bronzo, le quali formò Augusto de' rostri delle navi Egizie, dopo la vittoria Azziaca, furono da Domiziano poste in Campidoglio; e si stimano queste le medesime, che ora sono all'Altare del SS. Sagramento in S. Giovanni Lateranense, come il Marliani scrive, benchè in ciò non ammesso dal Donati.

Plutarco in Silla vi suppone le Statue Trionfali postevi da Bocco Re di Numidia.

Tralasciaremo in questa narrazione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il sito, come

la

la casa di Milone, e di Ovvidio, dicendo egli medesimo nell' Elegia 3. del 1. *Tristium*:

& adhuc Capitolia cernens,
Quæ nostro frustra juncta fuere lari.

Dal che non si conclude aver il Poeta abitato nel Campidoglio; ma bensì averlo visto dalla sua casa; la quale poteva probabilmente essere nel *Vico Giugario*, o nel *Mamertino*, ovvero in qualche altro contorno. Come ancora è incerto il Tempio di Augusto, le Scale Annularie menzionate da Suetonio in Augusto; l'Elefante Erbario, che si legge in Vittore; il Genio Aureo del Popolo Romano, quale il Panciroli stima similmente, che fosse una statua; l'Arco, e i Trofei di Nerone con i Portici, de' quali

parla il Donati, e li pone allo scrivere di Tacito nel mezzo di questo Colle; al quale s'ascendeva dal Foro per tre vie diverse; cioè per una via, che con-

conduceva vicino al boſco dell'Aſilo; per i cento gradi della Rupe Tarpea; e finalmente per il Clivo detto Capitolino, che il Marliani ſuppone eſser ſtato la ſalita iſteſsa, per cui preſentemente dal Campo Vaccino, e dall'Arco di Severo ſi va al Campidoglio, nel quale, perchè riſplendeva particolarmente fra tutti gli altri Tempj, quello di *Giove Capitolino*, perciò di queſto ora ſi tratterà diffuſamente.

Del Tempio di Giove Capitolino.

IL famosissimo Tempio di Giove Capitolino, detto ancora *Ottimo Massimo*, in qual delle due sommità fosse è molto controverso. Il Riquio, e

il Donati lo ſuppongono ſu la Rupe Tarpea, il Nardini con maggior probabilità lo colloca nell' altra parte, cioè nella ſommità della Chieſa di *Ara Cœli*, detta *Capitolio*.

Fece voto di queſto Tempio Tarquinio Priſco quinto Re de' Romani, a Giove, Giunone, e Minerva, alli quali aveva prima il Re Numa eretto alcune picciole Cappelle in quella parte del Quirinale, che ſi chiamava il vecchio Campidoglio. Preparò anco Tarquinio il ſito per fabbricarlo, il che effettuò Tarquinio Superbo ſuo Nipote; avendo appreſſo dedicato Orazio Pulvillo Conſole dopo il diſcacciamento delli Re, come appariſce dalla ſeguente iſcrizione imperfetta:

M. Horatius Conſul ex lege, Templum
Iovis Optimi Maximi dedicavit, Anno
poſt Reges exactos.
A Conſulibus poſtea ad Dictatores:
Quia majus Imperium erat; Solemne
Clavi figendi translatum eſt.

Era il ſuo circuito di piedi ſettecento ſettanta in circa; la lunghezza piedi dugento, e a proporzione la di lui larghezza piedi cento ottantacinque. Aveva queſto la ſua nobil Facciata verſo Mezzogiorno, accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato d'avanti, e ſolamente duplicato da i lati, come ci dimoſtra Dionigi, e ci conferma il Nardini al cap. 15. del 5. libro; di modo che da tre parti ſi poteva girare, e ſtare al coperto; e nelle cene Trionfali, che

per

per testimonio di Zonara nel 2. degli Annali, vi si facevano, come ampiamente scrive il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteva capirvi. Nel Tempio erano tre Cappelle, quella di mezzo fu di Giove, l'altre due di Giunone, e Minerva; le quali essendo contenute da i lati comuni, non potevano essere, che unite tutte ad un filo, in faccia all'estrema parte del Tempio; non differentemente dalli tre archi, che del Tempio della Pace, si veggono restati in piedi. Conteneva ciascuna Cappella il vestibulo particolare, cioè una balaustrata, o piuttosto un sito, che le stava d'avanti. Il resto del Tempio, che riquadrato potè essere di quindici canne per ogni verso, o poco meno, toltene le grossezze delle muraglie, o fu nella guisa di una gran Sala rivuoto, e spicciato, ovvero perchè a tanta ampiezza travi troppo smisurati si richiedevano, era da colonne, e pilastri distinto in navi, la quali colonne si persuade il Nardini (benchè non tutte) esser le medesime, che si vedono nella Chiesa di *Ara Cœli*. Eravi la Statua di Giove sedente col fulmine, con l'asta nelle mani in luogo di scettro. Suetonio in Augusto, dice aver' anco tenuto il segno, o statuetta della Repubblica; non crede male il Donati, che talora il fulmine, e talora quel segno gli si ponesse nella destra.

Fu ne' primi tempi la Statua di Giove di creta, come dichiara Ovidio nel 1. de' Fasti, e solita miniarsi, scrive Plinio nel 12. cap. del lib. 35. Il Riquio stima, che dopo vinta l'Asia fosse fatta d'Avorio, a somiglianza di Giove Olimpico, e poi succes-

cessivamente di oro al tempo di Trajano. Al Donati piace essere stata dopo la ristorazione di Silla, sempre di oro; era cinta la medesima di una corona, similmente di oro, lavorata in forma di Quercia; e secondo il Nardini a guisa di raggi.

Essere stato solito vestirsi con Toga Trionsale, nota il Donati, e da ciò esser avvenuto, che li Trionfanti così vestiti, dicevansi portar le spoglie, e l'ornamento di Giove.

Nella parte destra fu il Sacello di Minerva, nel muro del quale conficcavasi ogni anno un chiodo grande di metallo, per dimostrare al popolo, allora molto ignorante, il numero degli anni decorsi, e correnti, e ciò ivi facevano li Romani, perchè stimavano quella Dea inventrice dell' Aritmetica. Dentro la medesima fu l'Altare della Gioventù, siccome fuori presso alla porta fu l'altro del Dio Termine, che era una pietra informe consegrata secondo Varrone da Tazio, e secondo Dionigi da Numa: e perchè questo soleva esser adorato in luogo scoperto, fu necessario lasciar sul tetto alquanto di apertura, acciò egli *libero Cælo frueretur*, come Lattanzio ci addita nel primo delle Istituzioni. Soggiunge Livio nel lib. 35. cap. 10. che sopra l'Altare della Gioventù eravi un Quadro di Proserpina; nella sinistra era l'altra Cappella della Dea Giunone, della quale poco o nulla si parla dagli Antiquarj.

Sotterranea nel Tempio fu una stanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana si conservavano dalli Decemviri, tenendoli chiusi dentro un' arca

di

di pietra; questi nell'Olimpiade 153. coll' incendio del Campidoglio restarono abbruciati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in Statue di marmi, e metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro maestrevolmente lavorato, ovvero in massa, offerto da' Trionfanti, da' Magistrati, dal Senato, dall' Imperadori, o da' Regi, e genti straniere, per cagione di voto, di dono, o di pene, che erano innumerabili, ampiamente si raccontano dal Marliano, Lipsio, Riquio, Donati, ed altri. Fra le Statue più preziose vi fu quella della Vittoria di oro massiccio, la quale pesava libbre 320., e che l'avesse mandata Gerone Re di Siracusa, lo scrive Livio nel 2. della 3. Deca: il numero delle Tavole di bronzo, che nel Tempio, o ne' Portici erano affisse, arrivò a tremila, secondo Suetonio in Vespasiano.

Il Pavimento era tutto eccellentemente scolpito, ed intagliato: il Fastigio formava per lo scolo delle piogge (all' uso degli antichi Tempj) un bel triangolo nobilmente guarnito. Fra li di lui ornamenti esterni furono le Quadrighe poste su la cima del Frontespizio: queste essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, o di bronzo dopo la ristorazione di Silla, secondo il Donati; benchè il Nardini creda esser state di bronzo molto tempo prima.

Le Tegole parimente di bronzo del suo tetto, fatto indorare da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. dovevano vibrare da lungi splen-

dore del Sole; ed *Aureo* si diceva il Campidoglio al parer del Donati; nè fuori di ragione, poichè dorati avea li tre Portici, e nel Tempio parimente tutte le basi, capitelli, cornicioni, frontispizj, ed altri membri, almeno dopo la refezione di Silla, e di Catulo. Aggiunge il Nardini nel cap. suddetto, che oltre li detti membri, e le Statue, conteneva molte altre parti dentro, e fuori di bassirilievi, ed altro, pur di bronzo indorato; così persuadendo la spesa mirabile di tale indoratura, detta da Plutarco *in Publicola* di dodici mila Talenti, cioè a dire di sette milioni, e ducento mila scudi.

La Porta fu similmente di bronzo con la soglia, gli stipiti, e l'architrave, così scrivendo Livio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone, afferma essere state adorne le porte di lamine di oro, fatte lavorare dal medesimo Catulo.

Si saliva al Tempio per più gradini, quali contradice il Nardini essere stati cento, come Lipsio vuole; negando ancora aver avuto principio nel Foro, poichè i cento aver portato altrove, è assai probabile, e dal Foro al Tempio i Trionfanti salivano agiatamente su i carri, come con l'autorità della Verrina 7. di Cicerone, di Ovidio nell'elegia prima del secondo *de Ponto*, di Lucano nel 1. di Vopisco in Aureliano, e di altri prova il Donati. Narra Dione, che Giulio Cesare, e l'Imperadore Claudio salirono le dette scale inginocchioni, dopo li Trionfi, che riportarono, quello da' Francesi, e questo dagl'Inglesi respettivamente. Dicono perciò il Riquio, ed il medesimo Donati, gli scalini

lini del Tempio non essere stati più in giù della piazza Capitolina; il Nardini li fa principiare da quella piazza, che a suo credere era nell' Intermonzio fino al Tempio, di maniera che i Trionfanti non più oltre, che all' Intermonzio saliſſero.

Erano più sotto di questa singolarissima Mole, alcune celle, o cisterne dette *Faviſſæ Capitolinæ*, nelle quali solevano li Romani riporre, e occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaja, per la frattura, o per altro diveniva inutile, in vece di guastarlo, o abbruciarlo: Alcune a tre cisterne, consimili erano sotto il Vestibulo, le quali essendo ripiene d'acqua, servivano per uso de' sagrifizj, e per estinguere gl' incendj. Il numero delle Statue, che erano in quella piazza fu così grande, e talmente l'impediva, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo, dove poi furono gettate a terra da Caligola, come narra Suetonio parlando di quel Cesare. Si abbruciò questo nelle guerre civili di Mario, e Silla, il quale nella sua Dittatura lo fece riedificare, adornandolo con alcune colonne del Tempio di Giove Olimpico, già compreso nelle sette meraviglie del Mondo, e situato nella Grecia, secondo Plinio nel cap. 7. del 36. Arse di nuovo sotto Vitellio, e fu riedificato da Vespasiano; e finalmente rovinando la terza volta sotto di Tito per la caduta di un fulmine, ovvero per un incendio casuale, Domiziano lo risarcì con maggior magnificenza.

Un così ricco, e nobile edificio nel tempo di S. Girolamo, che fiorì sotto Onorio Augusto, era

già rovinato, per quanto ne scrive il medesimo Santo nel 2. lib. contro Gioviniano; la distruzione di questo si attribuì alli Goti, che nel sacco di Roma atterrarono molti famosi edificj, secondo la lettura di Orosio nel settimo libro.

Dell'

Dell' Asilo.

IN quella parte, che a guisa di vallicella tra le due sommità del Campidoglio vedevasi, detta propriamente *Intermonzio*, era fra due piccioli boschi

schi di Quercie un Tempietto, chiamato l'Asilo, aperto da Romolo per confugio, e sicurezza di chi vi si ricoverava. Fu questa un' invenzione de' Greci usurpata dal medesimo, per moltiplicare le genti della sua Città. Livio nel lib. 1. asserisce fatto per l'indennità, e ricovero di tutti, poichè qualunque vi si ritirava, diveniva immediatamente libero, ed assoluto dalli proprj delitti, dalli debiti, ed ancora dalla schiavitudine. Stima Servio, che il detto Asilo fosse dedicato alla Misericordia, e tale dice essere stato il primo, che fu in Atene; il Donati giudica, che fosse quello di Vejove, persuaso dalle Querce a lui dedicate, come ancora da Ovidio nel 3. lib. de' Fasti con li seguenti versi:

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet, huc dixit confuge, tutus eris &c.
Vis ea si verbi est; cur non ego Vejovis Ædem,
Ædem non magni suspicer esse Jovis?

Significando questo nome di *Vejove* al parer del medesimo Donati, Giove picciolo; quasi dedicato fosse a Giove ancor giovanetto, ed inerme. Non esser però stato questo un Tempio coperto, ma bensì di quelli, che *Hipetri* sono detti da Vitruvio, per essere scoperti, argomenta il Nardini. Lo spazio dunque della moderna piazza del Campidoglio, più della metà anteriore, dicasi esser stata piazza, ed il resto verso la salita moderna, e le scale di *Ara Cœli* credasi anticamente maggiore, essendone buona parte diroccata coll' antiche muraglie, ed ivi potrà dirsi verisimilmente esser stato l'Asilo.

Che questo fosse dopo lungo tempo trasferito

to dal Campidoglio alla riva del Tevere, credono il Marliani, ed il Biondo; il Donati però, ed il Nardini rigettano la detta opinione.

Del Campidoglio Moderno.

LA parte principale del Campidoglio moderno osservasi rivolta verso Settentrione, al quale si sale per nobile cordonata fatta con disegno del Buonarroti su le rovine delle fabbriche di esso Monte, benchè l'antica strada per salirvi riguardasse l'odierno Campo Vaccino; Osservate nel principio della salita due antiche Sfingi lavorate in marmo Egizio assai belle, quivi trasportate dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco; una Statua di Roma in porfido senza capo, il cui panneggiamento è mirabile: Indi nella sommità della salita medesima, le due Statue di Castore, e Polluce co' loro cavalli, e a' fianchi di esse Statue i Trofei creduti di Mario, ma eccellentemente scolpiti per la Vittoria Dacica di Trajano, e quà trasportati dal Castello dell' Acqua Marzia appresso S. Eusebio. Delle due Colonne, che appresso vedrete, quella a destra è la Colonna Milliaria, nella cui palla di metallo furono poste le ceneri di Trajano; e l' altra col numero I. è la Colonna Milliaria del primo miglio della Via Appia. Si entra nella Piazza ornata di Palazzi, e nel mezzo di essa si vede la famosa Statua equestre di metallo dorato eretta secondo alcuni a Marc'Aurelio Antonino, e secondo altri a Lucio Vero: Sebbene molti hanno creduto, che fosse eretta a Lucio Set-

Settimio Severo, come scrive il Fulvio, e forse, dal Bibliotecario fu detta di Costantino, perchè stava su la Piazza del Palazzo Lateranense, donde fu trasferita nel Campidoglio da Paolo Terzo l'anno 1530., e collocata sopra un piedistallo architettato dal Buonarroti, e fatto di un pezzo di fregio tolto dall' architrave delle Terme di Trajano, perchè non si trovava marmo sì grande. Si vede in prospetto il Palazzo Senatorio fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca, su l'antico Tabulario, luogo dove si conservavano le Tavole degli Atti pubblici: Si sale per la nobile Scala, sotto la quale è una bellissima fontana, a cui fanno ornamento due Statue antiche de i Fiumi Tigri colla Sfinge, e Nilo, o più verisimilmente del Tevere colla Lupa colli due gemelli Romolo, e Remo, ed una Roma di porfido. Entrandosi nella Sala, che serve al Senatore, ed al Magistrato di Tribunale, si vedono in essa le Statue de' Pontefici Paolo III., e Gregorio XIII.. e del Re Carlo Fratello di S. Luigi; e di là dalla Sala le Carceri Capitoline.

Entrandosi a destra nel Portico del Palazzo de' Conservatori, è degno di considerazione la Statua militare di Giulio Cesare, e l'altra di Augusto, e credesi scolpita per la Vittoria Azziaca per avere a' piedi un Rostro di Nave. Proseguendosi nel Cortile fra le molte Statue di marmo, e di metallo, che vi sono antiche, e moderne, si osserva una Roma sedente trionfante della Dacia, due Idoli Egizj, con due Re in marmo nero con le mani tronche di singolar lavoro, collocate ultimamente da Clemente

te XI. nel Cortile di questo Palazzo. Quivi parimente vedrete alcuni frammenti di un Colosso di pietra eretto da Nerone innanzi alla sua casa Aurea, una testa, una mano, ed un piede di altro Colosso di metallo, che era dell' Imperador Commodo, o come altri vogliono di Apollo; un Cavallo assalito da un Leone in atto assai meraviglioso, ed altri nobili avanzi dell' antichità. Poco lungi veggonsi scolpiti in marmo nella muraglia diverse misure Romane, un sepolcro di marmo dell' Imperadore Severo, e sua Moglie, e ad un lato la Statua di Giulio Cesare.

Della Colonna Roſtrata, e de' Roſtri vecchi, e nuovi.

NEll' ingreſſo della Scala vedeſi la Colonna Roſtrata. Queſta era prima innalzata nel Foro

ro Romano, ed ora serve per ornamento del moderno Palazzo di Campidoglio; fu dirizzata per Trofeo a C. Duillio, il quale fu il primo, che trionfasse in guerra Navale riportando vittoria contro de' Cartaginesi; era la medesima adornata in quei secoli di alcuni Rostri di metallo, tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche; restandovi presentemente li soli Rostri di marmo, e perciò ebbe il soprannome di *Rostrata*; siccome avvenne alli famosi Rostri disegnati nella presente medaglia di Palicano Tribuno della plebe, portata dall' Agostini, quali ora si descriveranno.

Vicini dunque alla Curia Ostilia già furono li Rostri Vecchi, de' quali così parla Livio nell' 8. libro citato dal Nardini al cap. 3. del 5. *Rostrisque earum, suggestum in Foro extructum, adornari placuit, Rostraque id Templum appellatum.* Furono

que-

questi un semplice Tribunale edificato sopra di un gran piedistallo, con una sedia nella sua sommità; il quale perchè adornossi da' Romani con alcuni Rostri delle Navi degli Anziati vinti nella guerra navale; perciò ebbe il nome di Rostri; e perchè in detto Tribunale si rendeva ragione, si pubblicavano leggi, si recitavano orazioni, e si celebravano le lodi de i defonti più famosi, come in un luogo sagro, per questa cagione si chiamava Tempio, anzichè quelli Oratori, che ivi peroravano, erano immuni da qualsivoglia molestia, come se fossero stati in un sicurissimo asilo. Quì ancora si esponevano le teste degli uccisi, o proscritti.

Due furono li siti de' Rostri, li primi stendevansi fra 'l Comizio, ed il Foro Romano, poco lungi dalla fontana di Campo Vaccino, come ci dimostrano Appiano nel 1. libro delle guerre civili, e Dionigi nel 2. Questi dunque furono li Rostri antichi, li quali (come Dione scrive nel lib. 43.) furono levati da Cesare, e posti altrove, chiamandosi poscia Rostri nuovi, a differenza de' vecchi suddetti. Claudiano nel sesto Consolato di Onorio accenna il sito de' nuovi sotto il Palazzo degli Augusti, che nel Palatino sovrastava all'angolo Australe del Foro, dicendo:

Attollens apicem subjectis Regia Rostris.

Ma più apertamente si dimostra il luogo da Suetonio in Augusto, cioè: *Bifariam laudatus est, pro Æde Divii Julii Tyberio, & pro Rostris subveteribus, a Druso Tyberii filio*; o come altri leggono forse meglio, *pro Rostris veteribus*. Dichiarandoci l'Isto-

l'Istorico li Rostri nuovi, con le parole, *pro Æde Divi Julii*; poichè il Tempio di Giulio Cesare fu per appunto sotto il Palatino, presso l'angolo suddetto del Foro, e per conseguenza poco lontano da detti Rostri, perciò denominati ancora *Giulii*; e dimostrandoci parimente ancora li Rostri vecchi, con l'altre parole, *pro Rostris veteribus*, come il Nardini va fondatamente considerando nel cap. suddetto. Sopra di una colonna ivi contigua, esservi stato un Oriuolo a Sole afferma Plinio.

Ebbero vicino alli Rostri le Statue equestri Silla, e Pompeo, ed anco Cesare Augusto, il che narra Patercolo nel 2. lib. Ma tante Statue pedestri, ed equestri si legge essere state avanti li detti Rostri, che sembra necessario supporle distribuite, in tutto il suddetto lato del Foro; Riferisce Appiano sopra nominato, che nella base della Statua di Silla leggevansi queste parole:

Cornelio Syllæ Imperatori Fortunato,

poichè tale fu la sua comune denominazione.

Oltre la Colonna suddetta si ravvisa un antico bassorilievo, che rappresenta Curzio a cavallo in atto di precipitarsi nella voragine.

Nel ripiano della Scala si vedono le due nobili Statue delle Muse Urania, e Talia, e nella muraglia del piccolo Cortile ivi vicino incastrati rimangono quattro bassirilievi tolti dall'Arco di Marco Aurelio disfatto d'ordine di Alessandro VII. allorchè fece drizzare la strada del Corso, e quì collocati per memoria insieme, e per ornamento. In uno è scolpito il detto Marc' Aurelio, che ritorna in

Roma trionfante per l'ottenuta Vittoria, nell'altro si osserva il suddetto Principe, che offerisce il sagrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; indi lo stesso a cavallo in atto di discorrere col suo Pretore; e nell'ultimo è scolpita la figura di Roma, che gli porge il globo del dominio Imperiale.

Entrandosi poscia nella gran Sala, essa d'ogni intorno è adornata di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le rappresentò a maraviglia il Cavalier d'Arpino figurandovi Romolo, e Remo quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a piedi del Monte Palatino, e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto di allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'Aratro per determinare col solco il circuito di Roma; il Sagrificio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i Soldati Romani fecero delle Donne Sabine; il terribile, e fiero combattimento seguito tra i Romani, e Vejenti sotto la condotta di Tullio Ostilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de' secondi; e la pugna delli tre Orazj Romani contro li tre Curiazj Albanesi presente il Campo degli uni, e degli altri. Stanno in questa medesima Sala le belle Statue del Sõmo Pontefice Leone X. in marmo, lavoro di Giacomo del Duca Siciliano, e non del Lorenzetti, come alcuni hanno creduto; di Sisto V. in bronzo gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e di Urbano VIII. in marmo, scolpita dal Cavalier Bernini. Vi sono parimente il Busto della Regina di Svezia Cristina

Alef-

Aleſsandra con ſua memoria, e quello di Caſimira Regina di Polonia, moglie del Re Giovanni III., che ritiroſſi, e viſse per qualche tempo in Roma. Le nobili Porte con tutta ſontuoſità lavorate furono penſiero di Franceſco Fiammingo.

Si paſsa quindi nella ſeconda Sala contigua, e molte azioni eroiche de' Romani vi ſi ravviſano dipinte a freſco da Tommaſo Laureti Siciliano. Si riconoſce Muzio Scevola, che alla viſta del Re Porſenna ſi abbrucia la deſtra, che in fallo uccise il di lui Conſigliero; Bruto inimico de' Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morire i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoſo valore ſi oppoſe, e reſpinſe da ſe ſolo nel Ponte l'eſercito de' Toſcani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu ſcacciato da Roma Tarquinio il Superbo co' ſuoi aderenti. Si oſſervano anche quì varie Statue di marmo. Quella di Marc' Antonio Colonna Generale dell'armata navale nella battaglia di Lepanto; l'altra di Carlo Barberini Generale dell'Armi Pontificie regnando Urbano VIII. ſuo fratello; di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma; di Franceſco Aldobrandini, e di Tommaſo Roſpiglioſi. Li Buſti in queſto luogo raccolti, ſi dicono di Giulio Ceſare; di Adriano; di Antonino Caracalla; e di altri, tutti attamente collocati ſopra ſuoi piediſtalli. Vedonſi due Colonne aſſai belle, di Verde antico ritrovate nelle Carceri del medeſimo Campidoglio. Poſano ſopra i capitelli di queſte la Teſta di Settimio Severo, e di altro Perſonaggio, la di cui idea non ſi è potuto ben rinvenire. Vi ſo-

no pure un Busto di Virginio Cesarini: un Ritratto di Flaminio Delfini; alcune Lapidi con memorie; ed un Termine di assai bella maniera.

Nel fregio dell'Anticamera, che si ritrova in appresso, il celebre Pittore Daniello da Volterra disegnò i Trionfi di Mario Console, e nella medesima si ammira la bella Lupa di bronzo, che somministra il latte alli due Fondatori di Roma. Nella morte di Giulio Cesare si riferisce, che un fulmine la percotesse in un piede di dietro, e se ne vede manifestamente il segno. Parimente vi si conserva un Giovanetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio; sta egli in atto sedente cavandosi una spina dal piede, dal che sembra voglia più tosto rappresentarsi qualche Garzone assai esperto nel corso. Vi è pure il Busto di Bruto primo Console Romano, e la Statua di uno de' dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvorono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue sono gettati in bronzo. L'effigie espressa in quadro di S. Francesca Romana con eccellente maniera, si dice opera del Romanelli Viterbese; e l'altra similmente in quadro rappresentante Cristo Signor Nostro deposto dalla Croce è fatica del celebre Padre Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri Busti assai famosi sono quì riposti dentro nicchie ovate nelle muraglie.

In un' altra Stanza denominata della Loggia, molte antichità si presentano all' occhio, tra le quali diversi fragmenti di Fasti Consolari; una Testa di Mitridate Re di Ponto; una Statuetta in abito di Vestale

stale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; un'altra Triforme rappresentante la Luna, Proserpina, e Diana.

Siegue la Stanza dell'Udienza, e nel fregio dipinto a fresco restano espressi varj Giuochi Olimpici. Diversi Busti sopra suoi piedistalli vi stanno con buon ordine distribuiti. Si asseriscono di Saffo Poetessa; di Medusa nella forma medesima, che si scolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl'Inimici; di un'Iside, e di due Oche, o siano Paperi in bronzo. Dopo questi vengono quelli di Socrate, Filosofo di Atene; di Arianna, che diede il filo a Teseo per uscire dal Laberinto; di Apollo giovane in fisonomia Greca; di Michel'Angelo Buonarroti in marmo bigio con la testa di bronzo; di Sabina Poppea seconda moglie di Nerone, e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Console, donati dalla santa memoria di Clemente XI., conforme testificano le due Iscrizioni con le parole: *Ex dono Clementis XI. Pont. Opt. Max. Anno Salutis* MDCCV. Un quadro di Giulio Romano scolaro di Raffaelle, adorna questa medesima Stanza, e trovasi in esso con perfettissimo gusto figurata la Famiglia Sagra.

Un altro braccio di Camere si scuopre contiguo; e nella Stanza comunemente chiamata dell'Ercole sono collocati i Busti, e Statue, che si dicono di Appio Claudio Console nominato il Cieco in pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio sovra piedistallo, che anticamente era della Statua di Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un altro di più nobile Scultura; di Filippo Arabo Senio-

re, e di Marco Tullio Cicerone. Vi sono pure le misure antiche del Vino, dell' Oglio, e dello Scorzo del Grano. Sopra la cima di una Colonnetta di pavonazzetto sta situato il Rostro del Pesce detto Serra con sua Iscrizione; e seguono due altri busti il primo creduto di Alessandro Magno, ed il secondo quello di una Baccante. Degna di tutta la maraviglia si è la famosa Statua di Ercole in bronzo, ritrovata in tempo di Sisto IV. nel Foro Boario nel luogo stesso dell' Ara Massima, con sua Iscrizione; e miransi altri Busti, creduti di Lucrezia Romana, di Messalina moglie di Claudio, e di una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel Camino della Stanza è incastrato un bassorilievo, che rappresenta una Porta del Tempio di Giano con le quattro Stagioni, ed altre figure a lato. Il Fregio della medesima Camera è dipinto tutto all'intorno, si suppone dal famoso Annibale Caracci, e mostra la presa di Cartagine con i fatti di Scipione.

Da questa si fa passaggio ad altra Stanza, che si dice dipinta da Pietro Perugino, e vi si rappresenta Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante per venire in Italia passò gli Appennini; La generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; Il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell' Armata Romana, ed Imilcone capo dell' Armata Cartaginese; il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia cedutagli insieme con la Sardegna, ed altre Isole adjacenti da' Cartaginesi, secondo che narra Livio. Vi sono altresì distribuite in nicch

den-

dentro al muro cinque Giovanetti, e vi si veggono il busto di Lucio Cornelio Pretore; La Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; Cerere, che figura l'Abbondanza; ed un busto di Adriano. Prossima a questa Stanza hanno li Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente adorna, e ricca di pitture fatte per mano di valenti Professori.

L'altro Edificio adunque, sebbene al di fuori in tutto simile all'altro descritto, pare nientemeno che questo mostri più bella divisione di Appartamento. Si entra in esso per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perchè secondo la sua scultura figura un Fiume, serve quì di Soggetto alla vaga Fonte, che forma. Spicca mirabilmente, imperciocchè contornata da una gran nicchia aperta di sopra con scorniciamento, e riquadri, accompagnata da due antiche Colonne di Granito d'Egitto, con suoi pilastri, contropilastri, e capitelli d'Ordine Toscano. Di un tal Ordine rimangono pure gli altri pilastri, che sostengono il fregio, e cornicione, sopra cui situata vi sta una vaga balaustrata di Travertino, adorna da quattro Statue di donne Auguste in figura di Vestali. Nel mezzo del Frontespizio si vede una gran Lapide di marmo bianco con sua Cornice attorno, in cui incisa si legge la seguente Iscrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS. IN. HAS. AEDES. ANTIQVIS
STATVIS
MONVMENTISQVE
AD. BONARVM. ARTIVM
INCREMENTVM
FRONTEMQVE. EXORNATO
PRISTINAM. CAPITOLIO
MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM. CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Sopra queſta Lapide ſta alzata una nobile, e ben inteſa Targa coll' Arme di Sua Santità, fornita con gentile caſcata di due feſtoni.

Nel fianco, o ſiano lati del medeſimo proſpetto ſi vedono due altre nicchie quadrate con due Satiri, che tengono caneſtri di Uva in teſta, e grappoli inſieme nelle mani. Sono queſte Statue di ſingolar ſcultura, denominate della Valle, e fa menzione di eſſe il Ruſconi nella Collana Iſtorica, parlando delle Cariate, e loro antica origine. Nel giro del Cortile vi ſono quattro porte, tre finte, ed una aperta; nelle tre finte vi ſono collocati due termini, un baſſorilievo, e tre faſci Conſolari; e ſopra tutte e quattro una Teſta di Platone Filoſofo.

Dalla banda dell' Atrio, che confina immediatamente col Cortile, ſotto gli architravi laterali ſono diſtribuiti due grandi Idoli Egizj; l'uno di pietra baſalte torrito in teſta con ornamento di cuſ-

fia,

fia, e ramo di Dattilo nella sinistra, accompagnato tanto dalla parte dietro, quanto da un fianco da varj geroglifici; l'altro di granito rosso orientale con fiore Loto in testa rappresentante Iside. Trovaronsi questi nella Via Salara alla Villa Verospi insieme con li due altri già descritti, e collocati sotto il nuovo Portico del Cortile nell' edificio de' Signori Conservatori. Dirimpetto alli medesimi Idoli, lateralmente alla porta del divisato ingresso, vi restano a mano sinistra una Statua di Minerva con Egide nel petto, Scudo imbracciato, ed Elmo Greco in testa; ed a mano destra la Statua di Diana, che pare in atto di avere scoccata la freccia dall'arco.

Volgendosi poi al prospetto dell'Atrio a mano sinistra parimente dalla parte dell' ingresso, si osservano nelle prime nicchie del vestibolo due Statue in figura naturale di Donna, una delle quali nella destra mano tiene una borsa, e nella sinistra il cornucopio, simbolo dell' Abbondanza; l'altra ha nella dritta uno Scettro, e nella manca una Spugna con sottoscrizione a piedi *Immortalità*. Immediatamente dopo il vestibolo apparisce situata in Isola la famosa cassa sepolcrale di marmo, dentro cui si stima fossero le ceneri di Alessandro Severo Imperadore, e di Giulia Mammea sua madre, riposte in un famoso vaso istoriato, quale presentemente si conserva nella Biblioteca Barberini. Fu questa ritrovata in tempo della gloriosa memoria di Urbano VIII. nella Via Tusculana poco lungi da Roma, passati li condotti dell' Acqua Felice nel luogo detto il Monte del Grano. Anch' essa è tutta istoriata intorno a bas-

so-

sorilievo, ed ha nel coperchio espresse d' eccellente maniera le figure delli medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti; e la parte davanti credesi, che denoti la Pace fra i Romani, e Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro Donne mediatrici.

Appresso questa Cassa si vede un fragmento di una Statua delle otto scolpite in pietra detta pavonazzetto, che adornavano il celebre Arco di Costantino. Fu di là levato, e in luogo di esso riposstavi altra Statua intiera compagna, in occasione della sua restaurazione. A piedi del medesimo fragmento, di cui favelliamo, vi si legge la seguente Iscrizione:

FRAGMENTVM. VETERIS. STATVAE
IAM. IN. ARCV. CONSTANTINI. M.
A. CLEMENTE. XII. P. M.
NOVISSIME. INSTAVRATO.

Posa esso sopra un gran capitello di marmo di Ordine Dorico-composito di particolare scultura, che era delle famose Terme di Antonino Caracalla.

Al dicontro si trova un Piede, fragmento di un Colosso di bronzo, alzato sopra nobile piedistallo di marmo; ed una figura in piedi con scure nella sinistra mano, scolpita in un bassorilievo, che rappresenta la Provincia dell'Ungaria, e compisce il prospetto di questa parte d'Atrio, leggendosi in cima della detta scultura queste parole: *Imperii Romani Provincia*, e nella sua base: *Vngariæ*.

Pas-

Passando ora all'altro prospetto dalla parte della gran Scala, nel vestibolo di esso s' incontrano due nicchie con Statue, una in faccia dell'altra, che esprimono Giove seminudo con fulmini in mano, e Adriano Imperadore in abito Sacerdotale con testa velata, Patera nella destra, e pagina nella sinistra. Sono quivi parimente accomodati due piedistalli di marmo bianco quadrati, che si ritrovarono nella Piramide sepolcrale di Cestio, quando sotto Alessandro VII. fu in gran parte disotterrata dalle macerie, che la coprivano. Nell' uno, e nell' altro si legge la seguente Iscrizione:

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS
P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS
L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET
L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD
EVM. FRATRIS. HEREDITAS
M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM
PRO. SVIS. PATRIBVS. RECEPER
EX. VENDITIONE. ATTA. LICOR
QVAE. EIS. PER. EDICTVM. AEDIL
IN. SEPVLCRVM. C. CESTI. EX
TESTAMENTO. EIVS. INFERRE
NON. LICVIT.

Sovra uno di questi Piedistalli eretta si mira la Statua di Pomona inghirlandata di spiche con un piccolo istromento da suono nella destra mano, ed

altro

altro consimile sotto un piede, e con grappoli di Uva nella sinistra, denotando in tale positura di festeggiare per le abbondanti, e copiose ricolte. Compisce il prospetto una Colonna di Alabastro Orientale, alta palmi diciannove, di diametro palmi due e un terzo, ritrovata ultimamente alla riva del Tevere sotto l'Aventino nel Vico della Serpe, o sia Marmorata, ed ora innalzata, e posta in isola sopra di una antica Ara quadrata, e istoriata a bassirilievi. Nella facciata principale di questa si vede effiggiata una Donna sedente, che nella destra mano tiene un timone da Nave, e nella sinistra il cornucopio, per dimostrare, che dalla navigazione nasce l'abbondanza. Ne' fianchi evvi scolpito il Caduceo tra due altri cornucopj di frutte, tutti simboli di Pace insieme, e di Ubertà; e nell'ultima facciata varie cose spettanti a' Sagrifizj.

Salendosi poi alla maestosa Scala, nel suo ripiano si trovano due bassirilievi levati dall'Arco denominato di Portogallo nella Via Flaminia; l'uno rappresenta Marco Aurelio perorante al popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; l'altro la Deificazione di Faustina. Sotto uno di questi vi è la memoria della liberazione di Vienna, regnando il Pontefice Innocenzo XI.

INNOCENTIO XI. P. O. M. QVOD IN VIENNA ROMANI IMPERII PRINCIPE VRBE IRREQVIETA VIGILANTIA. PRVDENTI CONSILIO. INGENTI AVRO. PRECIBVS. LACRYMISQVE DEI IMPLORATO AVXILIO AN. REPARATÆ SALVTIS CIↃIↃCLXXXIII. AB IMMANISSIMA TVRCARVM OBSIDIONE VINDICATA LABORANTI CATHOLICÆ RELIGIONIS SECVRITATI PROVIDERIT. FELICITER REGNANTE LEOPOLDO I. CÆSARE AVGVSTO. CHRISTIANAS ACIES DVCENTE IOANNE III. POLONIÆ REGE SEMPER INVICTO. FORTITERQVE PVGNANTE CAROLO V. DVCE LOTHARINGO S.P.Q.R. ÆTERNVM MEMOR. P.

Sappiasi, che fu fatta questa Iscrizioue dal Senato Romano, e collocata ad eterna memoria nel Campidoglio in vece del meritato onore della Statua, che l'umilissimo Santo Pontefice costantemente ricusò.

Delle due belle Statue poscia, che s'incontrano ne' fianchi dell'istesso ripiano dentro le sue nicchie, una esprime Faustina in figura di Pudicizia col motto nella base PVDICITIA; l'altra denota Giunone trovata all'antico Lanuvio, ora Civita Lavinia con sotto il titolo IVNO LANVVINA.

Proseguendosi a salire si giunge al piano sì della Galleria, che dell'ingresso alle Stanze, ove si conserva la ricca, ed insigne raccolta delle pregievoli

voli antichità. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran finestrone, abbellito da conveniente ornato con frontespizio acuto, e da ringhiera di marmo, che gli serve di parapetto, rimanendo sopra il medesimo frontespizio altra spaziosa finestra proporzionata, e di figura circolalare. Accanto alla Porta, che fa prospetto alla Scala, si vede un gran Leone di marmo bianco, e giacente in atto di Custode, e sul di lei frontespizio sta eretto un Busto di eccellente scultura. Voltandosi poi verso la Galleria nel fianco, ove è una Porta finta, si ritrovano due Fanciulli effigiati in un zoccolo di marmo, o sia cippo quadrato, che tengono una corona di alloro con accanto tre fasci Consolari. Nell' Arco chiuso, che vi sta dirimpetto, si vede un bassorilievo, che rappresenta un Giovane coricato con borsa nella destra mano, ed una carta aperta nella sinistra, assistito da una Donna augusta, e da altro giovanetto in piedi in atto di indicar monete; e di sopra, dentro a Medaglione, che pare appeso al muro, si vede un Busto, che può crederssi di qualche suo Antenato; volendosi dagli Eruditi, che il complesso di queste figure denotino un Testamento. Nella superior parte poi del medesimo Arco sta incastrata una antica memoria sepolcrale, scolpita in marmo, ma con caratteri de' tempi bassi.

Si presenta in appresso la fontuosa cancellata della Galleria, lavorata nobilmente, tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano. Sono eretti sopra li capitelli di queste

due

due Busti; quello a mano destra è incognito; l'altro a mano sinistra, per congettura di qualche somiglianza, si deduce sia Geta. Da questa Cancellata si passa nella Galleria.

Vedesi in essa tutto all' intorno con grandissima magnificenza un ornato, il quale mirabilmente la nobilita. Dodici riquadri con sua cornice ben ripartiti abbelliscono le pareti, trovandosi incastrate in essi cento ottanzette Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta, scoperto ultimamente nella Via Appia, e già reso celebre dalla dottissima penna di Monsignor Bianchini. Sono queste segnate a numero imperiale, e mercantile, o sia Italiano. L'imperiale le dimostra nella maniera, che si ritrovano, l'Italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall'erudito Prelato, e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuito con proporzione a gran caratteri il motto: TITVLI VETERIS COLVMBARII SERVOR. ET LIBERT. LIVIÆ AVGVSTÆ. Per finale ornamento sotto l'ultima di esse è un bassorilievo di maniera Etrusca, che figura un Vecchio mezzo ignudo con Lira nella destra mano, ed una grand' asta nella sinistra.

Per caminare col miglior ordine possibile in questa narrativa, comincerò dalla parte sinistra dell' ingresso, dove è posto il primo numero delle dette Lapidi, e proseguirò di mano in mano fino che dall'una, e l'altra banda di questa Stanza averò il tutto descritto. Prima però di discendere alla ponderazione delle Statue, che vi si vedono collocate, affinchè più regolato, e senza partorir confusione

possa esserne il ragguaglio, ho stimato confacevole seguitare a descrivere ogni altro ornamento, che essa contiene, e poi senza impedimento alcuno rappresentare la serie tutta delle medesime.

Nove porte adunque, due nicchie, e tre finestre, tutte di corrispondente abbellimento la ripartiscono, fornite con suoi frontespizj altri acuti, ed altri di figura circolare. Delle mentovate porte, due sono vere, ed aperte, le altre tutte son finte. Le aperte introducono, una nella Stanza della Miscellanea, che rimane a mano dritta subito entrata la cancellata; l'altra nella gran Sala, trovandosi questa situata nel mezzo della fuga della medesima Galleria. Tre sono le finestre, e tutte tre rendono un ben proporzionato lume a questa nobile Stanza. La principale di mezzo ribatte di facciata la porta, che introduce nella Sala; l'altre due laterali corrispondono di prospetto alle nicchie, che appunto sono due sole, e che con bella simmetria rimangono laterali alla poc'anzi divisata porta della Sala.

Premessa questa notizia, passo ora alla descrizione delle Statue, e di tutt'altro, che in questa ragguardevole Stanza si riconosce. Incominciando pertanto a mano sinistra subito dopo la cancellata, si ritrova un riquadro, o si voglia dir cippo a forma di piedistallo con sua Iscrizione incisa. Accanto vi è la prima porta finta, il cui contorno è a tutte le altre, come dicemmo, conforme. Contiene nella sua luce, o sia vano, un gran zoccolo con sopra la testa di Publio Marco Agrippa, e nel suo frontespizio quella di Massimina. Degna di riflessione è la Mu-

sa,

sa, che indi segue; esibisce questa con le orecchie forate testimonio antico dell'uso degli orecchini, ritrovatisi molte volte ancora nelle Urne sepolcrali. Sta eretta sopra nobile piedistallo con sua base, e fa una vaga comparsa; come pure sopra altro piedistallo, che gli sta appresso, una Pallade armata di asta, e scudo, con elmo Frigio in testa all' uso proprio vestita. Passando avanti s'incontra una Statua di Donna uscita dal bagno, ma però decentemente coperta, con conciatura di capo al costume de' suoi tempi, e credesi possa essere Marciana una delle favorite di Trajano. Qualunque siasi però, è di ottima maniera, e resta collocata sopra nobil base in una nicchia prossima alla porta della gran Sala, con la seguente Iscrizione:

MVNIFICENTIA
PETRI OTTOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCELL.

Questa nicchia rimane con tutto buon gusto abbellita, e nel suo frontespizio circolare tiene una testa di Personaggio incognito, e sotto un riquadro con Vaso cinerario di forma ottagona posto in bilico per girarlo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e nell' altre faccie vi sono scolpiti varj Fanciulli, o siano Genj alati, ornando il giro superiore, o vogliam dir labbro del Vaso, varj Mascheroni framezzati da uve, e pampani. Il primo di questi fanciulli vedesi in atto di suonare due tibie con panno, che gli pende dalle spalle; il secondo con due serti uno in ca-

po, l'altro al collo, e sta involto in un panno sostentando una specie di Vaso; il terzo e quarto ambedue con fiaccole in mano; il quinto raccoglie uve; e gli ultimi due, uno con lira nella destra, l'altro appoggiato ad una colonna suona un istromento, che ha qualche somiglianza col nostro Traversiere. Alcuni hanno corona in capo, altri i capegli in diverse forme sfarzosamente intrecciati, e tutti finalmente, chi in un modo, e chi in un altro di bende, e fasce adornati mostrano la bizzaria, e perizia dell'Artefice.

Seguita la maestosa porta, la quale conduce nella gran Sala. E' d'ogni intorno arricchita di finissimi marmi bianchi, ed una bella Testa posa sul suo frontespizio circolare. Due rarissime Statue compagne di nero antico singolarissimo, che furono ritrovate nelle rovine dell'Antico Anzio, le fiancheggiano, e le danno con bella disposizione un vaghissimo finimento. La prima di esse rappresenta Giove con fulmini in mano, e sandali ne' piedi, eretto sopra base di marmo bianco, l'altra rappresenta Esculapio col serpe a destra avviticchiato ad un tronco. Nel piedistallo, che sostiene la Statua di Giove, si vede effigiato alla maniera Etrusca un Sacerdote, che si suppone di Mercurio, vicino ad una mensa da Sagrificio. E' egli seminudo con testa cinta, e panno al collo, e con capegli, che a raddoppiati cannelli gli calano su le spalle. Vi è parimente scolpito un Apollo con capigliatura consimile, freccia nella destra, arco nella sinistra, coronato di alloro, e adornato da un lino volante, che gli cinge le braccia; e per ultimo

timo vi si vede una Diana Lucifera armata di arco, e turcasso, con veste lunga, e sopravveste a foggia di rocchetto, e con diadema a capo. Nel basamento poi, su cui è eretta la Statua di Esculapio, vi è altro bassorilievo, dove si vede scolpito nella facciata una picciola mensa con rogo ardente, a' lati della quale sono due persone in atto di far Sacrificio. Una di queste a mano dritta figura una Donna Augusta velata con corona di alloro in capo, accompagnata da due persone con toga, che portano in mano Acerre, e Cassette piene probabilmente di aromati, e profumi; l'altra a mano manca, assistita anch'essa da due altre persone, si vede del tutto spogliata, a riserva di un picciol panno, che le pende avvolto al sinistro braccio, stringendo con una mano un Serpe, e con l'altra versando su la mensa una Patera. Queste due sopraddette Statue di nero antico, si rapportano con particolare eleganza, ed esattezza dall'eruditissimo Padre Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù, insieme con molte altre memorie dell' antico Anzio.

Immediatamente si ritrova l'altra nicchia in tutto simile alla prima, dentro la quale vi sta Diana Lucifera con lunga veste, e sopravveste succinta. Nella destra mano porta una fiaccola accesa, e nella sinistra un lino, che gli svolazza sopra la testa, leggendosi nella base, su cui posa l'Iscrizione simile all' altra:

MVNIFICENTIA
PETRI OTTHOBONI
S. R. E. CARD. V. CANCEL.

Denotano queſte Iſcrizioni, che per liberalità dell' Eminenza Sua acquiſtò il Campidoglio le due nobili ſculture. Adorna la nicchia un corriſpondente ſtabilimento a quello della ſua compagna, e ſul fronteſpizio circolare vi ſi vede ſimilmente una Teſta di perſonaggio incognito. Sul pavimento a piedi della medeſima è ſituato un altro Vaſo Cinerario ſopra quadrato zoccolo, ornato intorno con cinque figure di Baccanali a baſſorilievo. La prima eſprime un Fauno, che ſuona un particolar iſtrumento a ſomiglianza delle noſtre Pive, e glie lo ſoſtenta un altro per eſſere di ſomma grandezza. Le altre tre rappreſentano due Baccanti, ed un altro Fauno, che danzando ſuona un iſtromento a foggia di timpano; e per ornamento ſuperiore ſono ſcolpiti nel labbro del medeſimo vaſo quattro Delfini, che dimoſtrano gettare acqua dalla bocca.

Paſſata queſta ſeconda nicchia ſegue per ordine una Statua ſopra ſedia curule, collocata ſu nobil Ara. Stringe eſſa nella deſtra mano un Volume, e nella ſiniſtra una tavoletta di memorie. L'Ara, che le forma baſe, riconoſceſi dedicata ad Ercole; ed uno ſcherzo aſſai bello in baſſorilievo di quattro feſtoni di quercia con bende volanti gli forma grazioſo finimento. Ha in mezzo la ſua Iſcrizione, e ſotto una gran tazza ornata di pampani. In un lato vi è ſcolpi-

to

to un animale immondo contornato da cinta; e nell'altro un Arco, e Turcasso; finalmente nella parte posteriore vi è la figura di Ercole, che colla destra mano tiene il Can Cerbero, e con la sinistra la Clava.

Vengono in appresso le tre finte Porte già commemorate, tramezzate da pilastri, che dividono, e reggono respettivamente gli archi della Volta. Ognuna ha sul frontespizio di forma acuto una Testa di Personaggio incognito, e ne' vani vi sono addattati su proporzionati piedistalli Busti, e Statue, come in appresso vedrassi. Quello della prima porta figura una Donna di rarissima maniera, ma incognita. Nel pilastro, che vi è accanto, vedesi la Statua di un Idolo Egizio di pietra basalte sopra di un piedistallo. E' questa coperta con sottilissima camiscia, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e nella destra mano tiene un ordegno a guisa di chiave, e nella sinistra il fiore Loto. Il vano della porta, che seguita, l'occupa la Statua di Bacco sopra piedistallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla sinistra spalla, che nella destra mano tiene un grappolo di uva, ed a piedi una Tigre. L'ultima porta poi ha nel suo vano sovra svelto piedistallo un gran busto di Trajano, vestito di nobile armatura con corona di quercia in capo, ornata di piccola Aquila in mezzo.

Forma il prospetto di questa sontuosa Galleria un assai vago finestrone adornato da balaustrata di travertino, che le forma parapetto, e da una ben

intesa, e bizzarra ferrata a rabesco, in mezzo della quale risalta maravigliosamente intessutavi l'Arme di Sua Santità. Ne' lati del prospetto s' innalzano due superbissime colonne solide di scelto cipollino, che corrispondono a quelle della cancellata nell' ingresso, e sopra vi posano belle teste di Deità. Poco distante dal finestrone suddetto si vede nel bel mezzo della Galleria per finimento della facciata, una Statua isolata di eccellente, e singolare scultura. Sta ella assisa in una sedia, e alla sembianza, e a' vestimenti pare possa essere Agrippina di Germanico. Ne lascio agli eruditi la disamina, proseguendo io intanto la incominciata narrativa.

Da questa si passa all' altra banda della Galleria, e seguendo il giro mirasi in primo luogo la porta, che corrisponde all' ultima descritta. Nel suo frontespizio tiene una testa incognita, e nel vano un bellissimo busto collocato su svelto piedistallo, rappresentante Antonino Pio. Seguita altra porta, e nel suo vano vi sta un Apollo ignudo di grandezza naturale con Lira in mano, e con panno cinto su la destra spalla, che gli pende dalla sinistra, e nel frontespizio una testa non conosciuta. Nel pilastro, che viene immediatamente vi è collocato un Idolo Egizio, che corrisponde all' altro di facciata. Ha la testa cinta da panno, e da benda, con altro panno simile su le spalle, e nella manca mano porta il cornucopio pieno di frutte, in mezzo della quale è scolpito un vomero di Aratro. Dopo questo sta innalzato un busto su proporzionato piedistallo con qualche somiglianza di Trajano.

Ap-

Appresso le suddette Statue si vede quella di Cerere a sedere coperta con veste legata sotto al petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano. Posa essa sopra di un' Ara, tutta all' intorno lavorata a bassorilievo con quattro teschj di Bue, ghirlande di frutta a foggia di festoni, e stromenti de' sagrificj, che la intrecciano, e si uniforma all' altra consimile, che le sta dirimpetto.

Contigua segue una finestra, e dopo viene quella di mezzo situata in faccia alla porta della gran Sala. E' questa ornata con sua ringhiera rabescata di ferro, che le serve di parapetto, e resta abbellita da due distintissime colonne, che lateralmente le stanno alzate di pietra Porta Santa, così denominata da' moderni, perche di tal pietra sono formate le Porte Sante nelle Basiliche di questa augusta Città. L'antico suo nome era *Lapis Chio* dall'Isole di Chio nell' Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli, sebbene il Titi appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, di altezza sopra dodici palmi, e di diametro due non compresa la base, e capitello, che si vede ben lavorato di ordine composito; e due teste, una di Ercole, l'altra di Bacco inghirlandato di frondi di vite, e di uve, sono fermate sopra di esse, e vi fanno decoroso finimento, Ne' fianchi della medesima finestra vedonsi due altre figure coricate su letticciuoli da riposo somiglianti alli moderni Canapè. La prima di mezzo rilievo indica una Giovinetta con capo intrecciato, e pomi in mano; la seconda di tutto rilievo esprime un Giovane vestito di toga, che

tiene un vaso forato in atto di fare le libazioni ; ed ambedue contrasegnate con loro propria iscrizione, l'una Greca, e l'altra Latina. Da questa si passa all' ultima finestra, che accanto di se ha un piedistallo, sopra del quale rimane eretta una Musa con patera in mano, e vicino ad essa parimente su piedistallo vi è altra Musa vestita, e con orecchie forate.

Immediatamente si arriva alla porta vicina alla cancellata, che resta da questa parte, ed introduce in una Stanza laterale, di cui ne faremo quì appresso la narrativa. Vedesi questa porta perfezionata con proporzione di ornato simile a quello di tutte l'altre con suo frontespizio acuto, sopra cui vi è collocata una testa di soggetto incognito. Tiene al fianco un riquadro, o sia cippo di marmo con un'antica iscrizione, che accompagna, e ribatte la consimile, situata, come dissi da principio dall'altra parte della Cancellata.

Dopo la Galleria, sarà proprio considerar la prima Stanza, che situata rimane a mano destra subito entrata la Cancellata. Sta quì dentro riposta una Miscellanea di varie teste, e busti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano serie, unite a' quali vi sono alcune Statue di mediocre grandezza. Le teste, e busti sono ottantasette, e le Statue dodici. Vedonsi inoltre le pareti di questa stanza vestite tutte, e ornate con lapidi di antiche iscrizioni fino alla quantità di cento cinquantadue, dichiarandosene la loro qualità, e natura dal motto posto nella muraglia di prospetto : TITVLI SEPVLCHRALES. Sotto questo titolo si trova in-

ca-

castrato fra le medesime lapidi, contornato da cornice un bassorilievo di varie figure di uomini, e di animali, rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista dell' Indie, o siasi di Egitto.

Nel mezzo della medesima Stanza ben disposta, isolato, posto in bilico per girarlo si vede un fanciullo di celebre scultura, che siede in una pelle di Caprio sopra di un zoccolo di marmo, e sta in atto di porsi in testa la maschera di un barbuto Silvano, fatta ad uso di berretta. Vien questi descritto da Francesco de' Ficoroni nel suo recente Trattato delle antiche Maschere Sceniche, ed è statua, che merita particolare osservazione.

Tutta questa Stanza è cinta intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, su cui collocate, e distribuite rimangono le accennate statue, busti, e teste, quali per ben discernere secondo che si vedono disposte, incomincierò da quelle, che stanno a mano sinistra accanto alla porta dell' ingresso, indi proseguirò coll' ordine del giro sino al termine della medesima Stanza alla mano destra, e poi di mano in mano anderò considerando tutto il rimanente del magnifico Museo. E perchè, come dissi, tre sono, gli ordini de' gradini, affinchè il Lettore non si confonda, l'avverto, che principierò dal gradino dell' ordine di mezzo, come quello, che alquanto più risaltato chiama a se subito l'occhio; poscia passerò all'altro superiore, indi all' inferiore, che rimane sul pavimento.

La prima effigie adunque poggiata sul gradino di mezzo immediatamente al lato sinistro della

porta

porta è un Silvano inghirlandato di edera con sue bacche, vicino a cui sta posta la testa di Giove Serapide di bella maniera, sebbene mancante del modio, conforme ocularmente si riconosce dal circolare incavo, che ha sul capo.

Passandosi poi alla facciata dalla banda del cortile, dopo la prima finestra seguita in fila una testa a erme di donna con doppia effigie ignota. Accanto vi si trova un busto di un Togato in abito consolare parimente sconosciuto. Si vede indi la testa di un Paride con pileo frigio in capo, e prossimo a questo vi è altro busto di soggetto incognito. Seguita una figura di Donna con conciatura di crine a forma di conchiglia. Appresso vi sta la statuetta di un fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una colomba. Si scorge quindi un volto di Donna con capigliatura soprapposta a guisa di parrucca, e dopo di lei la faccia di Trajano col petto mezzo snudato. Un Mercurietto vi rimane contiguo, effigiato nella testa di un giovane con elmo Greco. Un busto vi siegue a petto ignudo, nel cui basamento si leggono incise queste parole: M. AVRELIVS ANAIELISN; ed a lui vicina è una testa con doppia faccia, una di uomo, l'altra di donna, che per essere squammate rappresentano figure marine. Dopo questa viene la seconda finestra, poscia si rivolta nella facciata, che forma prospetto all'ingresso.

Occupa quì il primo luogo una testa con petto nudo, e prossima ve n'è altra con intrecciatura di capegli riportati, che nel garbo, e positura pare, che abbia qualche somiglianza di una delle donne di

Elio-

Eliogabalo. Seguita in appresso un busto di Uomo, e immediatamente si vede un Domizio, denominato Enobarbo, padre di Nerone, a petto nudo; e l'altra testa, che con capegli intrecciati s'incontra dopo, e credesi Faustina seniore di Antonino Pio. Un busto di Uomo vi è situato vicino, susseguendovi la statuetta di Alessandro, o sia Pirro giovane in abito militare con elmo Greco in capo. Altra effigie parimente di Uomo si rimira, ed indi quella di una Donna di Trajano, somigliante Matidia. Con sottoscrizione di carattere Greco seguita un busto a petto snudato, e dice ΖΙ. ΝΑΣΑΛΕΖΑΝΔΡΟΥ. ΕΠΟΙΕΙ; al quale sta prossima altra figura di Uomo; e finalmente due altri busti, uno di Donna con acconciatura di capo assai galante, l'altro di Uomo, fanno termine a questo gradino.

Si arriva in appresso al vano in faccia della seconda finestra del cortile, ed in questo attamente situata sopra bel piedistallo di marmo si riconosce la Statua di Agrippina, che siede con appresso il fanciullo Nerone in piedi, il quale vestendo pretesta talare, e bolla aurea in petto tiene nella destra mano un volume. Lateralmente a questa vi sono, a mano dritta un Idolo Egiziano scolpito in dura pietra basalte, che credesi una Iside; ed a mano manca un Termine, che rappresenta un Silvano con ghirlanda di bacche in capo.

Quindi si passa alla facciata vicina, e vi si trova una testa di Donna, che si stima una Amazone, accanto alla quale stanno due busti, uno con petto nudo di Uomo incognito, l'altro simile, ma con

capo

capo pieno di capegli. Dopo di questi vi è pure altra testa di Uomo, che posando su picciolo piedistallo tiene incise le seguenti parole: MEMORIAE. T. FLAVI. RVCARPI. AVONCVLIO. IVLI. EVROTIS. Una testa di Donna seguita con crine vagamente intrecciato; ed una nobile statuetta con braccia aperte mirasi quì susseguentemente adattata, che figura la Terra, denominata Diana Efesia, o Efesina, Idolo venerato dagli Egizj. Si vede questa con torri in testa, con faccia, mano, e piedi di metallo, e con seno carico di raddoppiate fila di mammelle, in cui porta scolpite le quattro Stagioni dell' anno, e rimane circondata da varie spezie di animali. Lasciato quest' Idolo si trovano quattro teste, la prima di Uomo, la seconda di Donna Augusta con gran treccia involtata, e le altre due di Uomo, la seconda delle quali con capigliatura, e petto nudo si riconosce di particolare scultura. Collocata accanto vi è altra testa di Diana con capigliatura intessuta a conchiglia, somigliante in qualche forma ad Annia Faustina.

Si giunge ora al vano dirimpetto all' altra finestra del cortile, in cui su piedistallo di marmo, in atto di mezzo genuflessa, mesta, e piangente si scorge una Statua con panno in mano per asciugarsi le lagrime, che si reputa una figlia di Niobe. Al lato dritto di questa vi sta adattato un Termine con figura di Giano bifronte, ed al lato manco altro Termine parimente bifronte di Giovane con elmo in capo.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata

che

che resta lateralmente accanto alla porta, si fa vedere in primo luogo la testa di un picciol Fauno ridente, e ad esso vicina quella di una Baccante inghirlandata di frondi di vite, ed uve. Seguitano poi altre tre teste, la prima maggiore del naturale rappresentante Alessandro il Macedone di celebre scultura, la seconda una Baccante inghirlandata di pampani, e la terza di un Bacco giovanetto coronato di frondi vagamente intrecciate, con cui si termina la distribuzione del gradino di mezzo.

E incominciando a narrare l'appartenente al gradino superiore, subito entrati la porta a mano sinistra come sopra, si vede occupare il primo sito da una testa a petto nudo, sopra di un piedistallo, in cui incise si leggono le parole: GABRIEL FAERNVS CREM, che visse del cinquecento; uomo illustre, e molto accreditato; e benchè questa mostri essere stata scolpita ne' moderni tempi, nulladimeno il buon gusto, e delicatezza del lavoro la rende assai ragguardevole, in modo che credesi possa essere opera del Buonarroti. Si presenta dopo di questa, altra testa di Donna con fisonomia simile ad una delle Statue, che si veggono nella nostra gran Sala, e si reputa una Amazzone.

Passata qui la finestra, siegue a primo incontro nella stessa linea la statuetta di Zenone Filosofo, capo degli Stoici, che nella sinistra mano tiene un ramo di palma; indi una testa di Donna con conciatura di capegli riportati con somiglianza di Giulia Aquilia. In appresso vi è una testa di Uomo, che si stima Marco

Aure-

Aurelio, a cui sta contigua altra testa di Uomo calvo, e sbarbato. Un busto vi si scorge accanto di alabastro rosino, seguitandovi una figura di alabastro cotognino con qualche fisonomia di Lucilla. Un Vecchio calvo continua l'ordine con due Donne vicine; la prima di esse si crede una Niobe, la seconda tiene idea di Lucilla, dopo la quale altra Donna sussiegue in statuetta vestita con volume in mano.

Quindi lasciatasi prima la seconda finestra, si fa passaggio alla facciata del prospetto, e si presentano tre teste di Donne, l'ultima delle quali denota una Vecchia acconciata bizzarramente con nastri. Vi siegue poscia un Uomo con effigie in qualche modo somigliante a Trajano, e accanto a lui è situata una testa di altr' Uomo incognito. Mirasi in appresso un busto all' imperiale con idea di Tito, ed un altro contiguo con armatura all' eroica ci resta ignoto. Occupano i luoghi vicini due figure virili, una con pochi capegli senza barba, l'altra con capigliatura bensì simile, ma con barba. Tre Donne compariscono dopo tutte, diversamente ornate quanto alla conciatura della testa.

Lasciato successivamente il vano, dirimpetto alla finestra trovasi in linea nella facciata vicina una testa di Uomo calvo senza barba, a cui immediatamente si mira prossima una statuetta di Diana Efesina, consimile all' altra, che già descrivemmo, colla differenza però della testa, mani, e piedi, che sono di paragone. Sta questa collocata sopra picciolo piedistallo istoriato con bassorilievo, in cui espresso

presso si vede un candelabro ardente, e due figure, che suonano due tibie. Accanto vi si riconosce un Uomo con poca capigliatura, e con poca barba, che ha fisonomia di Postumo giovane; ed un Silvano barbuto, ricoperto con pelle di Caprio, ma con petto seminudo, ha dopo di lui il suo luogo, con due altri, che vi sono collocati vicino, il primo con pochi capegli, e poca barba; il secondo con barba, e pochi capegli. Parimente è in quest' ordine il busto creduto del gran Pompeo, con una testa di altro Uomo ignoto, che gli sta appresso. Il luogo susseguente lo tiene la statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che nella sinistra mano porta una fistola, o sia siringa, a cui vicino vedesi una testa di Uomo con pochi capegli, e sbarbato.

Dopo l'altro vano incontro alla finestra, si fa passaggio all' ultima facciata laterale vicino alla porta, e la prima che si trova è una testa di Giovane con pochi capegli; la seconda quella di una Baccante coronata di bacche. La testa di una Venere vi si vede collocata appresso, e successivamente un' altra Baccante vi ha il luogo con corona di pampani adorna, dopo cui, il busto di un incognito Giovanetto termina la fila.

Dirigendo ora il nostro racconto all' inferiore gradino posto nel piano della stanza, subito a mano sinistra, contigua alla porta si fa considerare la testa, o sia erme di un Pirro con elmo Greco in capo. Nel parapetto della prima finestra, collocata sul pavimento vi sta un urnetta cineraria con iscrizione, e bassorilievo nella sua facciata, in cui si veggono es-

espressi Amorini, o siano Genj, che scherzano con uccelletti. Sul gradino della facciata, che siegue, in prima positura si scopre una testa di Donna con qualche somiglianza di Giulia Mesa; poscia sieguono due urnette cinerarie con ornati, e iscrizioni, in mezzo delle quali adattata rimane una picciola testa di Giove, e dopo la seconda delle medesime vedesi altra testa di Donna incognita. Si passa in appresso all'altro parapetto della seconda finestra, ed arrivandosi all' altra facciata si trova ivi situato un picciolo riquadro, in cui incisa vi è una iscrizione, indi un busto di giallo, figurante una Iside con modio in testa. Altro picciolo riquadro accompagna l'ordine, ed a bassorilievo lavorato fa vedere Cibele con sua iscrizione. Una testa poi di Uomo sconosciuto con capegli, e barba chiama quì la considerazione degli Eruditi, perchè riflettino ad un animale Egiziano quì collocato, il quale si denomina Anubi, o Cinocefalo, cioè capo di cane. E' questi di dura pietra basalte, e si tenne in gran venerazione dagli Egizj, come amante della Luna; perlochè non dubitarono annoverarlo fra le Deità. Accanto vi si scorgono la testa di un Gladiatore fasciato di ferro nel capo; un picciolo riquadro con sua iscrizione, e una testa di Donna con bene intesa accomodatura di capo, che porta la fisonomia di Sabina, dopo cui siegue altra urnetta pure cineraria con suoi ornati, ed iscrizioni.

Passando da questa alla veduta dell' altra facciata vicina, immediatamente troviamo una figura di Augusto, accanto a cui è collocato un riquadro con

con iscrizione; una testa di Silvano Bifronte coronato di edera e bacche, ed altro picciolo riquadro parimente con iscrizione; dopo del quale, una testa di Uomo con pochi capegli, e poca barba termina la facciata.

Da questa si fa transito all' angolo, che rimane vicino alla porta dell' ingresso, e per compimento intiero della presente Miscellanea, due vaghi busti, uno vestito con toga, o sia abito consolare; e l'altro, che rappresenta Antinoo coronato di pampani, vi fanno nobile, e decorosa comparsa.

La porta, che introduce nella gran Sala, non solo è adornata a meraviglia di fuori, come si disse nella descrizione della Galleria, ma è assai più vagamente abbellita al di dentro. La fiancheggiano due colonne di giallo antico alte palmi ventuno, di diametro palmi quattro e un terzo con base, e capitello di ordine composito, sopra delle quali vi posano due busti. Negli angoli del frontespizio due vittorie alate con una mano sostengono l'Arme di Clemen.XII., e nell'altra portano una palma. Nel vano del soprapporto si vede per compimento un bassorilievo, in cui sta scolpito il Tevere con la Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo.

All'ornato dell'ingresso corrisponde quello di tutto il rimanente. Un ordine di pilastri gira tutto all' intorno, tra' quali si vede altr'ordine di porte, alcune vere vestite sì esteriormente, che interiormente con marmo cottonello; alcune finte ornate con stucchi, e con busti sopra, sostenuti da mensole, che formano loro frontespizio. Ventisei vaghissime

Statue ſopra nobili piediſtalli diſpoſti con ottima ſimetria accompagnano il giro de' pilaſtri, e delle porte, e vi fanno comparſa tale, che empie ugualmente di diletto, e maraviglia gli ſpettatori. Finalmente un gran vaſo iſolato, e poſto nel mezzo fa centro, e termine a tutto il bello, che vi ſi rimira per ogni parte. E' ben vero però, che s'offre queſti il primo alla viſta, onde incomincerò da lui la preſente deſcrizione, per paſsar poi alle Statue, delle quali ad una ad una darò una breve inſieme, e diſtinta contezza all' erudito Lettore.

Entrando dunque nella ſignorile Sala s'incontra ſubito queſto antico nobiliſſimo Vaſo di marmo bianco, innalzato ſopra eccellente Ara conſimile, che gli ſerve di piediſtallo. E' lavorato con ſomma delicatezza, e a perfezione in tutte le ſue parti, e credeſi ſia ſervito a conſervar le ceneri di qualche illuſtre, e famoſo Perſonaggio. Fu ritrovato nella Via Appia vicino il ſepolcro di Cecilia Metella unitamente colle due quì di ſopra memorate colonne di giallo antico. L'ara, che lo ſoſtiene è di ottima maniera Etruſca, di figura tonda, e iſtoriata da ogni intorno a baſso rilievo. Dodici Deità vi ſi veggono ſcolpite; la prima è Giove con ſottil manto indoſſo, fulmini nella deſtra, e ſcettro in aſta nella ſiniſtra; la ſeconda ſembra Vulcano, che impugna un' arma a doppio taglio a foggia di ſcure; Nettuno è la terza col tridente in una mano, ed un Delfino nell' altra; a cui ſiegue Mercurio, che con cappelletto in capo, e Caduceo nella deſtra guida un Ariete colla ſiniſtra; la quinta, e ſeſta ſono due figure

re di Dee, una con veſte lunga, e ſopravveſte ſuccinta, armata di aſta; e l'altra con abito increſpato, e fior di Loto in mano, ma ambedue difficili a riconoſcerſi; Marte è il ſettimo, armato d'aſta, e di ſcudo; e l'ottava è Diana con arco nella deſtra. Le altre quattro ſono Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone; Apollo ignudo a riſerva d'un panno, che gli pende dalle ſpalle tiene la lira in mano; Ercole con pelle di Leone in doſſo ſtringe la clava colla deſtra, e colla ſiniſtra un arco; Minerva con veſte, e ſopravveſte porta l'Egide in petto, l'elmo in una mano, e l'aſta nell' altra; e finalmente Giunone coperta con veſte lunga increſpata, e ſopraveſte a foggia di manto, che dal capo le ſcende ſino a terra, è la duodecima, ed ultima figura, che termina il baſſorilievo di queſt' Ara.

Men paſſo ora alla deſcrizione delle Statue, e incomincio da quella del Sommo Pontefice Clemente XII. Miraſi queſta a ſedere nel proſpetto di mano dritta, collocata nel mezzo di due Porte, una vera, e l'altra finta in maeſtoſo, e ſupremo atto di benedire, ed è ſoſtenuta da nobile piediſtallo centinato di marmo Greco a pioggia. L'opera è di Pietro Baracci Scultore di grido, e ſotto vi ſi legge a gran caratteri:

CLEMENTI XII. PONT. MAX.
OB. SENATVS. PRIVILEGIA
AMPLIFICATA
EXORNATAM. AEDIFICIIS. VRBEM
LAXATAS AREAS
DIRECTAS. PROLATAS. STRATASQ; VIAS
VETERA. SIGNA. MVLTO. AERE
COMPARATA
IN. CAPITOLIVM. INVECTA
MAGNIFICEQVE. DISPOSITA
S. P. Q. R.
OPTIMO. ET. MVNIFICENTISSIMO
PRINCIPI
STATVAM. DECREVIT
A. S. MDCCXXXIIII.

Ha voluto l' inclito Senato di Roma autenticare con questo Simulacro la gratitudine, che professerà mai sempre a Padre, e Principe così benefico, e magnanimo.

Nel sinistro lato della Statua di Nostro Signore, dentro il vano della porta finta si vede quella di Mario in abito, e toga Consolare, che compie il prospetto. Facendosi passaggio da questo alla facciata contigua verso il cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di quà, e sei di là dalla gran Porta dell' ingresso già di sopra descritta. La prima accanto a quella di Mario è il simulacro di Augusto ignudo con globo nella destra, che rappresenta il Mondo, e scettro nella sinistra. Quella, che

che siegue, si crede Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero: sta vestita con face accesa nella destra, e spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antinoo favorito di Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio, che era l'antica spada nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno a i piedi; e una Donna Augusta è la sesta con veste, sopravveste, e velo in capo, che pare figuri una Vestale. Le sei dall' altra parte dell' ingresso sono le seguenti. Iside la prima vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro nella dritta, e un Orceolo, o sia Prefericolo nella manca mano. Seguono Tolomeo Re d'Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali si vede una vecchia Donna, che credesi una delle Prefiche, che piangevano dietro i Defonti. La quinta è Minerva con veste e sopravveste: porta un elmo Greco in testa, l'egide nel petto, l'asta nella destra, e lo scudo nella sinistra; e l'ultima si crede, che sia la Dea Salute: ha una lunga veste legata nella cinta, e stringe un Serpe nella dritta mano, e una Patera nella manca.

Seguitando l'ordine si volta nell'altro prospetto in faccia al primo di già descritto. Ha esso parimente due Porte, una finta, e l'altra vera: nella finta vi è collocata una Donna, che credesi la Dea Flora; porta in dosso una veste, e sopravveste a maniera di manto, in testa il fiore Loto, e in mano una ghirlanda di altri fiori. Dopo questa si vede la

Statua d'Innocenzo X. Sommo Pontefice in bronzo, che ribatte quella di Clemente XII. Sta eretta sopra un simile maestoso piedistallo, e l'opera è del famoso Algardi. Siegue la seconda Porta, che termina il prospetto, e ritornando in su si volta nell'altra facciata, che con tre finestre, ornate di ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto, risponde su la piazza di Campidoglio. Vi sono collocate dieci Statue; due negli angoli, e quattro per parte tra l'una, e l'altra finestra. Quella del primo angolo rappresenta la Dea Clemenza, che nella destra mano tiene una Patera, e un Asta nella sinistra. Le quattro tra la prima, e seconda finestra sono le seguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l'altro appoggiato ad un tronco, che suona il Flauto; Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno; e Tolomeo Apione Re di Egitto in sembianza di Apollo con capegli calamistrati, frezza nella destra, ed arco nella sinistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e terza finestra. La prima è un'Amazone con semplice veste, e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto; accanto questa vi è Diana in veste succinta, che leva un dardo dal turcasso; appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizarro abbigliamento, e diadema in testa: porta nella destra un Flauto, e nella sinistra una maschera: il quarto è un Giovane ignudo, che si crede Endimione cacciatore: tiene colla dritta mano un corno da caccia, colla manca un' asta, ed a piedi gli sta un Cane. Si trova dopo questo la terza finestra, nell'angolo della qua-

quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano: compisce questa l'ordine delle ventisei Statue, che tutte all'intorno su i divisati piedistalli si veggono. Perchè poi li trentasei Busti, con tutta buona regola distribuiti sopra li mensoloni, e porte nella parte superiore di questa Sala sono tutti incogniti, più tosto servono di abbellimento, che di serie.

Segue la Stanza, in cui raccolti si trovano i Filosofi, Poeti, Oratori, ed altri Uomini illustri, e resta con proporzione di ornato abbellita; imperciocchè con soffitto intagliato, vestita tutta di bassirilievi, e fornita di una nobile gradinata a due ordini di marmo bianco venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. S' innalza essa incominciando dal terreno, e serve di basamento alli qualificati busti, che vi posano sopra. Il metodo, che terrò nella presente descrizione sarà simile a quello praticato nella Stanza della Miscellanea, considerando in primo luogo il gradino superiore, e poscia l'inferiore. Prima però stimo bene riconoscere i bassirilievi incominciando dal giro di sopra, dove stanno situati alcuni fregi, che adornavano il Tempio di Nettuno posto nella Via Tiburtina, oggi detta San Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Verano, e Cimiterio di Santa Ciriaca. Vi si vedono in questi scolpiti teschi di Buoi ornati di ghirlande, e diversi stromenti spettanti sì a' sagrifizj, che alla navigazione.

Nell' altro giro di sotto, il primo che trovasi a mano manca, esprime una Donna sedente, che

canta, e suona la Lira, saltellando un Gatto a vista di due Anatre, che stanno appese ad un ramo di albero.

Quello, che s'incontra passato la finestra rappresenta un picciolo Tempio con varietà di cose, ed un Naviglietto guidato da Uomo, che sta in atto di passare sotto di un Ponte.

Sopra la porta, che introduce nella Stanza contigua, adattato ve ne rimane uno, che stimasi di qualche Urna sepolcrale, e sono in esso scolpite tre Parche con Diana cacciatrice in atto di recidere lo stame della vita umana, e nel mezzo Giove a cui una Matrona presenta un Fanciullo, insieme con Minerva, che vi assiste in compagnia di altra figura, che tiene una persona sul dorso con mani, e faccia ridente rivolta al Cielo.

Tre altri ne seguono in appresso adornati con cornice. Il primo, che si riconosce di bella maniera Etrusca con incisovi sotto il nome di Callimaco, figura un Baccanale con un Faunetto nudo, che ha in mano una pelle di Caprio, standovi accanto tre Donne vestite in diverse maniere a foggia di Deità; il secondo scolpito in Rosso antico denota il simulacro di una Donna, a cui un serpe cinge la testa: mostra questi di mangiare nella Patera, che essa tiene in mano, ed a piedi vi sta altra supplichevole Donna, che gli offre un pomo con un vaso di liquore; il terzo rappresenta la Vittoria sopra carro trionfale, che nella destra mano porta un'asta, e nella sinistra un ramo di Dattero, vicino a cui stanno due figurine in diverso portamento.

Da

Da questa si fa passaggio alla facciata dirimpetto alla finestra, e delli tre, che in essa sono, quello a mano destra denota Esculapio sedente con accanto Donna vestita appoggiata a picciola colonnetta, a piedi di cui vedendosi un grosso serpe, fa credere, che si figuri la Dea Salute; l'altro di mezzo esprime le funzioni, che si facevano quando si abbruciavano li cadaveri, e vi si vede il Rogo del Defunto portato da due persone, e accompagnato da Donne piangenti, tutte in diversi atti di dolore; quello poi a mano sinistra indica pure un Defunto portato da altre persone, alcune delle quali sono in abito militare.

Venendo ora nella facciata dell' ingresso tre, altri se ne vedono adornati anch' essi con cornice. Nel primo è effigiata una Deità con Apollo appoggiato, ed una Musa con la Lira; in quello di mezzo vedesi Diana in veste succinta, che colla dritta mano stringe una face, e colla manca un arco, avendo a' piedi un Cane, ed una testa di Cignale; nel terzo finalmente sta figurata una Donna, che siede contemplando una maschera, che ha in mano, con diverse altre figure in vario atteggiamento, ed un Tempio.

Compisce l'ordine quello, che sta sopra la porta, che si reputa un prospetto di urna sepolcrale, dove si esprime la morte di Meleagro. Vedesi primieramente quando il medesimo nella contesa uccide chi gli contrastava le spoglie del Cignale; in secondo luogo il tizzone gettato ad ardere, da cui dipendeva la sua vita; ed egli altresì nel letto attor-

torniato da molta gente in atto ammirativo, e compassionevole: scorgendosi uno, che gli pone in bocca gli oboli, cioè le monete, che, giusta il costume, dicevansi servire per passare gli Elisi.

E quì, prima di discendere alla disamina de' busti, che rappresentano i Filosofi, Poeti, e Oratori, sembrami, che meriti di essere particolarmente osservata la Statua di Zenone capo de' Stoici. Sta egli sopra alto piedistallo nel prospetto in faccia alla finestra, di grandezza naturale, e di bellissimo artificio: tiene una carta nella destra mano, e dal petto in giù è ricoperto con un semplice panno. Intorno a tutta la stanza si numerano cento e due busti a Erme, che vale a dire a mezza figura, solita praticarsi da' Scultori per effigiare gli Uomini illustri, Filosofi, Poeti, ed Oratori.

Incominciandosi adunque dal gradino superiore subito entrata la Porta a mano sinistra, le prime due figure si credono immagini di Apulejo Filosofo, che sortì la sua nascita in Madaura Colonia de' Romani, fra la Getulia, e la Numidia. Fu della Setta di Platone, e imparò la Filosofia in Cartagine, poscia in Atene. Venuto a Roma sotto l'Imperio di Trajano, e di Adriano fè sentire la sua grande eloquenza, ed insieme ammirare la sua erudizione, come sicurissimo autentico ne porgono le dotte sue opere, che in gran copia ha composte. Fu egli accusato di Magia, ma non gli mancò modo di deludere i malevoli, e di maravigliosamente difendersi.

Succede a questi Asclepiade col nome suo in gre-

greco. Fu esso della scuola di Stilpone Filosofo in Megara, Paese situato nella Grecia. Narrasi, che fosse strettissimo amico di Menedemo suo condiscepolo fino alla morte, e che per causa di matrimonio si unisse pur seco in parentela; diverso però di genio, perchè quanto era desideroso Menedemo di gloria, tanto con superiorità sprezzava Asclepiade il concetto, e la stima popolare. Morì in Eretria Città dell' Isola di Negroponte in età senile.

S' incontrano poi cinque incogniti, dopo li quali fa vedersi Agatone Filosofo Pittagorico. Essendo esso una volta chiamato alla mensa dal Re Archelao, di cui era famigliarissimo, ed interrogato, se così avanzato com' era di età di ottanta anni, si sentisse ancora forza, e robustezza di corpo, rispose con ogni prontezza: *Sane, nam non solum ver, sed autumnus solet bona, & prosperitatem afferre.* A questi succede un incognito.

Abbiamo quì due Busti di Epicuro con il suo nome. Si legge, che nascesse in Garetto, e che Neocle fosse suo Genitore. Si portò in Atene il quattordecimo suo anno, dove diedesi alla Filosofia scorrendo i libri di Democrito. Insegnò in Mitilene, in Lampsaco, e nella medesima Atene in un giardino, che egli denominava, *Hortus voluptatis*. Della dottrina di questo Filosofo scrisse Lucrezio. Vi sono dopo di esso due incogniti.

Seguitandosi innanzi si presentano tre facce di Socrate, che fu figliuolo di Sofronisco, e precettore di Platone. Insegnava, che la vera Filosofia si era il conoscere se medesimo. Lo accusò un certo Anito,

to, che aveſse cattivo ſentimento delli Dei, perlochè condannato a bevere il ſugo di Cicuta, intrepidamente morì.

Di quattro, che ſucceſſivamente ſi oſservano non poſſiamo dir coſa alcuna per non eſserci noti: trovaſi ben poſcia Seneca, quel famoſo Filoſofo, che Cordova nella Spagna diede alla luce. Portatoſi eſso a Roma ſi applicò allo ſtudio della Filoſofia di tal propoſito, che meritò di eſser Queſtore, che è quanto dire Cuſtode, e Curatore dell'Erario. Accadde, che per ſoſpetto di adulterio foſse condannato nell'Iſola di Corſica, ma richiamato da Agrippina per erudire il di lei figliuolo Nerone, fu reintegrato nella Queſtura: e perchè ſi volle complice nella congiura di Piſone, patì ſentenza di morte, eſsendoſi eletto di eſsere ſvenato.

Platone vi è accanto ideato in cinque Buſti l'uno dopo l'altro: due de' quali ſono ſegnati col nome, il primo in Greco, e l'altro in Greco, e Latino inſieme. Nacque egli in Ariſtone, benchè Patrizio in Atene: viſse circa l'anno 387. innanzi l'Era volgare, abbracciò l'Arte poetica nell'età di venti anni: ſcriſse con fioritezza d'ingegno Tragedie celebratiſſime, ed altre Opere in verſi. Laſciata la Poeſia applicoſſi alla Filoſofia, e riuſcì quale il Mondo tutto lo riconoſce ſotto la ſapientiſſima ſcuola di Socrate. Datoſi poi ad inſegnarla neiſtruſſe tra gli altri quei due inſigni Filoſofi Ariſtotile, e Senocrate; la diviſe in morale, in naturale, e razionale: fu anche egregio Soldato, e viſſe al parer di Plutarco ottanta anni.

Tre

Tre incogniti quì ci fanno passare a ragionare di Marco Aurelio ad essi vicino: li di lui Genitori furono Annio Vero, e Domizia Calvilla; adottato da Antonino Pio per comando di Adriano si applicò da fanciullo a varie professioni, e particolarmente alla Filosofia. Assunto all' Imperio regnò diciotto anni molto amato, ed il Senato l'onorò della Statua Equestre, che eretta nella piazza del nostro Campidoglio è reputata un miracolo dell'Arte. Morì egli in Ungheria in età di anni sessantuno.

Sotto silenzio ne rimangono adesso due ignoti, dopo li quali fa comparsa Teone Filosofo Platonico nato in Smirne. Scrisse questi alcune opere, ma l'ingiuria de'tempi non ci ha lasciato, che una sola di Matematica. Tre Busti a lui succedono, che ci restano incogniti.

Vien dopo, Jerone Re di Siracusa, quale sebbene fosse assai geniale, ed amico de' Cartaginesi allorchè erano Padroni della Sicilia, conoscendo, che li Romani avevano forze maggiori, ed erano più potenti, si unì con esso loro, sinche visse; lo accompagna il suo nome inciso in Greco; e quattro Figure ignote appresso ad esso rimangono collocate.

Due Busti con la figura di Pindaro occupano il luogo seguente, ed uno di essi porta il suo nome in Greco. Denominasi questi il Principe de' Poeti Lirici nato in Tebe di Boezia; scrisse bene moltissimi libri, ma non ne sono giunti a' Posteri, che le Odi sopra i quattro giuochi della Grecia, detti Olimpici, Istmici, Pitj, e Nemei.

Sei

Sei ne seguono non conosciuti, dopo i quali fanno mostra di se tre Busti di Euripide, che pone fine al primo giro. Si dice per antonomasia il Tragico, coetaneo di Platone, anzi seco viaggiò nell' Egitto a fine di conoscere i Dotti di quel Regno. Ebbe i suoi natali in Tlia Borgo nell' Attica, e nacque quel giorno, in cui gli Atenieſi riportarono la insigne vittoria navale contro di Serse. Imparò sotto la disciplina di eccellentissimi Maestri; Anassagora gl' insegnò la Fisica; la Rettorica Prodico; Socrate la Morale. Morì egli in età di anni settantacinque divorato da' Cani. Fu sua quella rea massima, di cui si servì Giulio Cesare: *Si violandum est Jus, regnandi causa violandum est: cæteris in rebus pietatem colas.*

Passando pertanto al secondo ordine della gradinata a regola del giro, come sopra: s'incontrano in primo luogo nove Busti tutti incogniti, con quattro di Omero Principe de' Filosofi, e de'Poeti Greci. E' del tutto favoloso il suo concepimento riferito da Plutarco, e perciò ne tralascio la menzione; dico bene, che ogni una delle Città della Grecia lo volle suo, restando indeciso ove egli nascesse, perlochè cantò il Poeta:

Septem Urbes certant de stirpe insignis Homeri.
Smirna, Rhodus, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenæ,

Compose la sua Iliade, in cui fa vedere a' Greci, che finchè saranno fra loro uniti, vinceranno i pro-

prj

prj nemici, e che diversamente regolandosi si tireranno addosso grandi sciagure: mostrò altresì nella Odissea a' Principi, quanto necessaria sia la prudenza. In ogni secolo il Mondo tutto ha avuto grandissima stima di un Uomo così illustre, e leggesi, che Alessandro conservasse le di lui Opere in uno scrigno prezioso, e gemmato, avendole ritrovate fra gli arredi di Dario dopo la generale sconfitta del suo esercito.

Vengono in appresso due Donne di gentilissima maniera. Una credesi l'effigie di qualche Eroina, e l'altra una Regina di Egitto. Un Busto poi di Uomo incognito rimane in mezzo a due figure di Saffo Poetessa. Giunse a tanto il sapere di questa Donna, che Platone la riguardò con maraviglia, ben grande, e Celio Rodigino riferisce, che quei di Mitilene fecero scolpire la di lei Immagine nelle monete, ne' bronzi, e ne' marmi. Vivea l'anno 614. prima dell' Era volgare; compose molte Elegie, fece un Inno ad onore di Venere, ed un'Ode indirizzata a Faone, che assai teneramente amava.

Leodemo con accompagnamento del suo nome vi si mira vicino. Fu questi non solo Rettorico rinomatissimo, ma Maestro pure del celebre tra' Greci Eschine: ne fanno sicura testimonianza le somme lodi, che gli diede Plutarco. Dopo lui rimane un incognito.

Si passa ora alla effigie di Lisia replicata in tre Busti. Nacque in Atene di dove passò in Italia, e divenne uno de' più famosi Oratori de' suoi tempi. Cicerone, e Dionisio di Alicarnasso lo esaltano so-

pra

pra di ogni altro per l'accuratezza, e grazia nello scrivere; compose, come alcuni vogliono, fino a trecento Orazioni, e morì dopo ottantuno anno di vita. Otto Busti, tutti sconosciuti, ci conviene quì passare senza ragionarne.

Compariſce adeſſo Pitodoro, che ſi crede il Tralliano, la cui figlia ſi novera fra le Regine di Ponto, come dalle monete in argento di Tiberio, e di Auguſto ſi raccoglie. Accanto vi ſi vedono tre incogniti, poſcia ſuccede Maſiniſſa quel Re di Numidia, che in Affrica fu capitale nemico del Popolo Romano, con cui poi riconciliatoſi gli fu per ſeſſanta anni continui ſino alla morte ſtrettiſſimo confederato. Morì egli in età di anni novantaſette, avendo laſciato quarantaquattro figliuoli raccomandati tutti al gran Scipione per far loro la diviſione del Regno. Quì in mezzo a due ignoti ſta Laronda Eroe. E' opinione, che foſſe queſti della ſcuola di Pittagora; vegliò così accuratamente ſopra di ſe per tenere a freno le paſſioni tutte, che mai non fece azione ſe non lodevole. Vi ſta appreſſo il Buſto di perſona incognita, che tiene ſcolpiti i ſeguenti caratteri: IANVS INPEATOR. Dico incognita, perche dall' Iſcrizione non ſi riconoſce il ſoggetto.

A queſti ſuccede l'effigie di Marco Tullio Cicerone. Non mi ſtendo in deſcrivere le glorioſe geſta di sì grand' Uomo, eſſendo per ſe troppo note al Mondo tutto. I libri, che abbiamo delle ſue opere, lo paleſano per il Principe degli Oratori, e per il Maeſtro della Latina eloquenza; ſicchè il nome

me suo viverà glorioso nella memoria di tutti i popoli. Nacque in Arpino, e venuto in Roma così si adoperò sempre in difenderla, e con la eloquenza, e con la vigilanza, che liberatala anche della pessima congiura di Catilina, si vuole, che di se stesso giustamente ei dicesse: *Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum, bona, fortunas, conjuges, liberosque vestros, atque hoc domicilium clarissimi Imperii, fortunatissimam pulcherrimamque Urbem hodierno die Deorum immortalium summo erga vos amore laboribus, consiliis, periculis meis ex flamma, atque ferro, ac pene ex faucibus fati ereptam, & vobis conservatam, ac restitutam videtis.* Vengono dopo lui sei figure incognite, alle quali succede Archimede, che degnamente dà fine a tutto il secondo ordine. Chi fosse questo Archimede lo fanno conoscere a pieno le famose sue geometriche Macchine, colle quali difese Siracusa dalle armi Romane con più sua gloria, che fortuna; imperocchè presa la Città da' nemici fu ucciso da un Soldato, che nol conobbe, mentre stava tutto intento a formar certi circoli nella polvere.

Degnissima di particolar riflessione si è la Stanza, di cui ora passo a favellare. L' adorna un ben inteso lavoro di pilastri, e stucchi, framezzato tutto all' intorno da bassirilievi, che corrispondono all' abbellimento del Soffitto fabbricato a riquadri, ed intagli; come pure a quello della Porta, che tanto dalla banda di dentro, che da quella di fuori vestita rimane con stipiti, e cornice di marmo giallo brecciato. Si trova in questa la serie de' Perso-

naggi Imperiali secondo la Cronologia de' tempi, e posano sopra due gradinate più signorili di quelle della Stanza poc' anzi descritta. Prendono il principio della loro distribuzione dal gradino superiore a mano sinistra dell' ingresso, e terminato il giro, si passa collo stesso metodo all' inferiore; il che servirà di regola ancora per la narrativa de' bassirilievi, de' quali incomincio ora la descrizione.

Il primo bassorilievo adunque, che da questa parte collocato rimane sopra la finestra della piazza, contiene varj Fanciulli, o siano Genj, che con giuochi di Carrette, ed altre azioni baccanali vanno scherzando. Accompagnasi questo da altro simile sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto, in cui scolpiti si veggono in diversi atteggiamenti Uomini, e Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medesima facciata vi sta quello, in cui espressa si mira la Caccia del Cignale, e sopra la seconda finestra vedesi l'altro, in cui rilevata vi è una impresa con varie azioni di zuffa, e battaglia con Elefanti, ed altri animali.

Passandosi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza trovasi una nicchia assai bene adornata con entro il celebre Busto denominato il Giove della Valle; e nella facciata contigua si veggono due bassirilievi, in uno de' quali effigiato si riconosce Perseo, che ha liberato Andromeda dal Mostro marino già ucciso; e nell' altro Endimione, che dorme col Cane, che abbaja alla Luna; per ultimo sopra la porta vi è collocata una tavola votiva, in cui sta scolpito Ercole, e Mercurio: Sotto di essi vi è

un

un Fiume, e lateralmente tre Femine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall'altra con un Fanciullo: il tutto dottamente osservato dal Fabretti nelle sue Iscrizioni.

Deve avvertirsi, che due Statue tramezzano la serie de' Personaggi Imperiali. La prima, che eretta si mira sopra nobile piedistallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera basalte, e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle. Fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi vi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scultura assai di prezzo, e molto considerabile. L'altra poi, che sta nella facciata dicontro è di marmo bianco, di grandezza naturale, ed una delle più celebri sculture, che si veggono di maniera Greca; figura un Giovane creduto Antinoo il favorito di Adriano Imperatore.

Venendo ora alla considerazione della serie Imperiale, non mi dilungherò in descriverne gli abiti, e le fattezze, molto meno in raccontare le azioni, delle quali tanti ne empirono i Volumi. Ne formerò semplicemente un Catalogo nominando ad uno ad uno i Cesari colle Donne Auguste, ed altri Personaggi delle loro famiglie, che quì si ritrovano, e che insieme si veggono mirabilmente disposti.

Nel primo dunque, o sia superiore gradino su la mano manca, dà principio alla serie Giulio Cesare primo Imperadore, al quale siegue Augusto, e Marcello suo Nipote. Vengono dopo due Busti

di Tiberio con quelli di Druso suo fratello, di una Donna creduta Antonia sua moglie, di Germanico figlio, e di Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi ne succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone Messalina, ed Agrippina ambedue sue mogli. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnata da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia uno dopo l'altro Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figlia. Seguitano per ordine Domiziano, e Domizia sua moglie; Nerva; e un duplicato Busto di Trajano con Plotina sua moglie, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono quattro Busti di Adriano, uno de' quali ha la faccia di Alabastro orientale, con quello di Sabina sua moglie; indi Elio Cesare, Antonino Pio, ed una dupplicata effigie di Faustina sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta, che chiudono questa prima fila.

Passando da questo al secondo, o sia gradino inferiore, e incominciando, come sopra, dalla sinistra banda, siegue Faustina moglie del sopraddetto Marco Aurelio, alla quale succedono sei figure, due di Annio Vero la prima certa, la seconda dubbiosa; due di Lucio Vero la prima incerta, la seconda sicura; e due di Lucilla sua moglie: appresso le quali si vede quella di Commodo Giovanetto figlio di Marco Aurelio, con Crispina sua moglie. Si osserva poi Pertinace con Donna accanto, che si cre-

crede di Didio Giuliano; Pescennio; Clodio Albino tale creduto; Settimio triplicato, ed insieme Giulia Pia sua seconda moglie. Tre figure parimente quì s'incontrano di Antonino Caracalla, delle quali una hà il busto di porfido, con accanto quella di Geta suo fratello. Segue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano suo figliuolo; e passando innanzi vedesi una Donna scolpita in pietra mischia pavonazza, che si stima di Eliogabalo. Vicino si ritrovano Massimino con Massimo suo figlio; due Gordiani, Padre, e Figlio, Pupieno, Gordiano Pio, Trajano Decio, con insieme Quinto Erenio, e Ostiliano suoi figliuoli. Fanno quindi vedersi due busti di Treboniano Gallo il primo certo, il secondo incerto; uno di Volusiano, e due altresì di Gallieno con quello di Cornelia Salonina sua moglie, e per ultimo Cornelio Salonino suo figliuolo, che compisce la serie di queste Cesaree Famiglie.

Dovendo ora discendere alla narrativa di quello, che nelle due stanze di questa banda sinistra della Sala distribuito rimane, ragion vuole, ch' io non celi la generosità dell' animo dell' Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, il quale avendo soddisfatto al genio di Clemente XII. colla vendita fattagli delli descritti celebri Monumenti, accompagnare la volle al solito del suo magnanimo spirito con un qualificato regalo di tutte le Lapidi, delli quali la medesima Santità Sua ne fece altresì liberalissimo dono al Campidoglio. Di queste lapidi ne abbiamo già fatta in parte menzione parlando della Galleria, e della Stanza della Miscella-

nea, ora per recarne piena notizia, fa d'uopo ragguagliare del rimanente, che in queste due Stanze collocato si vede.

Partiti dunque da quelle, che formano l'ala di mano dritta della medesima Sala, ove riconosciuto abbiamo gli Uomini illustri, e gl'Imperadori, e passando a queste; per regola del presente ragguaglio converrà valerci di quell'ordine, a che ci vorrà obbligati la distribuzione delle cose, che considerarvi si debbono.

Entrando pertanto nella prima, abbellita con soffitto di riquadri, ed intagli, e con porte da ambedue le parti contornate di marmo Cottonello, e respettivamente di Giallo brecciato, si veggono le pareti arricchite tanto all' intorno di antiche lapidi incastrate, con sua cornice, e disposte per classi cronologicamente con suoi titoli sopra, numerate secondo la classe, che gli conviene, e conforme ora ragguaglieremo.

Subito a mano dritta dell' ingresso incomincia sopra la finestra il Titolo, SACRA, ET SACRORVM MINISTRI, e diciotto lapidi ne compongono la sua classe; seguita il Titolo PRAEFECTI VRBES, ET MILITES, e venti sono di questa; l'altro Titolo POPVLI, ET VRBES ne ha ventitre; ed undici ne ha il Titolo STVDIA, ET ARTES, che a lui si unisce. Ventisei ne sono nel Titolo PVBLICA, AC PRIVATA OFFICIA, ET MINISTERIA; ed il Titolo SIGNA FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati li merchi delle Officine figularie. Sta anche in mezzo di que-

sti

sti ultimi Titoli una famosa antica Iscrizione in bronzo denominata LEX REGIA, ornata con particolar distinzione, e circondata di cornice assai nobilmente lavorata tutta di marmo pavonazzetto. Fu questa dalla santa memoria di Gregorio XIII. restituita al Campidoglio, fatta estrarre dal Laterano, conforme testifica l'Iscrizione, che ha sopra di se. E' di peso due mila cento quarantasette libbre: e di essa ne hanno scritto molti Autori, particolarmente il Gravina.

Ciò premesso, devo ora venire alla ponderazione de' Bassirilievi, che intrecciano le divisate lapidi, e che a tre soli si restringono. Il primo di essi sta eretto sopra la finestra, gli altri due sopra le porte. Quello sopra la finestra esprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo scudo a Marte; quello che rimane sopra la porta della Stanza vicina rappresenta Carri carichi di vasi da sagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diversi animali, che si guidano da' Genj alati; e quello sopra la porta dalla banda della Sala figura alcuni fanciulli con vendemmie, essendovi pure una Iscrizione nel mezzo.

E dovendosi quì passare alla descrizione delle Statue, e dell'altre cose, che in questo luogo sono disposte; in primo luogo a' fianchi della porta, che comunica colla Sala vi si scorgono due Cippi, o siano Riquadri di marmo con sua Iscrizione, rimanendo uno a mano dritta nel cantone, ed uno a mano manca, sopra del quale posa altro picciolo Cippo, in cui sta effigiato a bassorilievo un Soldato

to con scudo, ed asta nelle mani. Proseguendosi dalla banda della finestra si ritrova un Termine con figura di un Silvano involto dentro una pelle di Leone. Seguitano due Are di figura rotonda, che hanno nel suo mezzo un Rostro da Nave; la prima tiene scolpita sotto al Rostro una Barca, che va a seconda de' venti con vele spiegate, e con Iscrizione ARA TRANQVILLITATIS. La seconda ha parimente sotto al Rostro effigiato Nettuno col tridente in mano, e coll' Iscrizione ARA NEPTVNI. Trovasi poi un Termine con Donna giovane che ride, involta in panno con Iscrizione in carattere Greco, che nel nostro significa ELIA PATROPHILA. E quì voltando nell' altra facciata si incontra nel cantone un vaso cinerario tondo, e coperchiato, posto sopra di un altro, ambedue con Iscrizione; dopo questo siegue la porta della Stanza contigua, al cui lato sta collocata un' Ara compagna delle altre due già descritte. Mostra questa sotto al Rostro, Eolo con l'Iscrizione ARA VENTORVM. Furono tutte e tre ritrovate vicino al Porto d'Anzio, e si ragiona di esse dal Padre Volpi nel suo Lazio. Appresso si vede la grand' Urna sepolcrale in forma di cassa vagamente lavorata a basso rilievo con figure di Nereidi, sostenute da Mostri marini. Sopra di essa per maggior ornamento vi giace un Ercole fanciullo a sedere, e in atto di strozzar due Serpenti. Incontrasi poscia un Cippo, ed indi la Statua di Cerere, che siede, e posa su nobil base.

Nella facciata dirimpetto alla finestra con magni-

gnificenza singolare adattata si mira sopra piedistallo la gran Statua di Paolo IV., fatta quì restituire al suo antico decoro dalla gloriosa memoria di Clemente XI., come si riconosce dalla sua Iscrizione. Lateralmente ad essa vi sono dalla banda destra un Cippo, e dalla banda sinistra un' Ara, in cui effigiati rimangono varj stromenti d'arte fabbrile, ed altri per uso di Sagrifizio, lo che fa credere fosse dedicata a Vulcano.

Voltandosi poi all' ultima facciata verso la Sala, si vede la Statua di Silvano, o sia Pan, secondo i Latini, sedente con in mano la siringa, ed un fanciullo disteso quasi del tutto a suoi piedi. Posà questa sopra piedistallo con Iscrizione. Accanto vi è un Cippo parimente con Iscrizione abbellito da Busto formatovi a bassorilievo; e poi siegue la Statua di Costantino Magno col suo nome a gran caratteri intagliato: CONSTANTINVS AVGVSTVS. Si ritrovò al Quirinale insieme con le due de' suoi figliuoli, situate sopra la balaustrata, che forma termine alla piazza del Campidoglio: erano tutte e tre nelle sue Terme, e questa, conforme la memoria incisavi attesta, fatta quivi innalzare da Benedetto XIII. a gloria perpetua di Eroe cosi benemerito di Santa Chiesa.

Questa ultima Stanza, sebbene sembri più tosto esser dovesse la prima a descriversi, perchè riesce di prospetto alla nobilissima Scala, che conduce nel Museo: intanto si determina portarla con quest' ordine sotto l'esame, in quanto, che è paruto assai più proprio, e naturale, che il primo ingresso prender

der si debba dalla Galleria, quale subito a mano dritta presentasi. Un altro più ragionevol motivo indusse pure a questa risoluzione, imperocchè contenendo la medesima Stanza una serie rarissima di Lapidi, ed Iscrizioni, dalle quali si ravvisano in numerosa quantità, e cronologicamente gli antichi Consolati, oltre le chiarissime memorie de' Cesari, e di altri illustri Personaggi; pare, che riserbata in ultimo luogo sia per compire con maggior diletto degli Eruditi la descrizione del Campidoglio.

E venendo alle particolarità della presente Stanza, osservo le sue muraglie vestite tutto all'intorno di singolarissime Lapidi, con Cornici, che le uniscono insieme, erette, e distribuite secondo l'ordine de' tempi, contandosene ben cento diciotto segnate con numero Imperiale. Interiormente sopra la porta, che corrisponde alla Scala, si legge a gran caratteri inciso il Titolo:

AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES.
ET CONSVLES.

Qualunque delle stesse Lapidi si consideri, somministra erudizione; ma per non formar di esse un Volume, sceglierò le più degne, e quelle solo, che con modo distinto meritano di essere ragguagliate. La prima dunque vedesi collocata al numero VII., che comincia CENTVM VIRI, di cui ragionò il Fabretti. Concerne questa una aggregazione di Personaggio benemerito fattasi da quel Collegio con solennità di quei tempi.

Al

Al numero VIII. vi è quella ſpiegata dal Bianchini, che denota il Conſolato de i due Gemini ſotto l'Imperatore Tiberio; ed è contornata da giro di marmo nero con la ſeguente Iſcrizione:

A I . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS ƆL GERMVLLVS.
XVI. K. NOV.
OPPIA. M. F. PARIET. IIII. COL. II. . . . .
Q. IVNIO. BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX CAMPATIVS. SEX. L. EVTAC... TV...
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO COS
L. RVBELLIO GEMINO
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Ho ſtimato bene intieramente traſcriverla, come quella, che ſenza dubbio combina col tempo, in cui ſeguì per divino altiſſimo decreto la Paſſione, e Morte del Redentore del Mondo.

La Lapide, che ſiegue al numero IX., ſpetta al qualificato Collegio delli Arvali, di cui vi ſono pure quelle con i numeri XVII., XVIII., e LXVI., che ne ragionano.

Notato col numero X. ſi oſserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di cui egregiamente ſcriſſe il citato Bianchini nel ſuo Colombario; e poſcia

scia il Padre Volpi sotto li titoli: *Fragmentum, sive Calendarium ad Antium*; e *Tabula Antiatina*.

Quella al numero XXXXV. sopra la finestra, dalla banda della Piazza contiene la grande Iscrizione ritrovata a Nettuno, o sia Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una ristaurazione di Tempio, e fa argomentare, che possa essere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà assai celebre, e rinomato. La contrassegnata col numero XLVII. ha relazione con la Statua di Giunone da noi descritta al primo Ripiano della gran Scala; ricavandosi ciò dalle lettere incisevi: I. S. M. R., che interpretano gli Eruditi: *Junoni. Sospitæ. Magnæ. Reginæ.* Trattano di questa il Padre Lupi nel suo Epitaffio di Santa Severa; e l'allegato Padre Volpi nel suo Lazio. Fu ritrovata insieme colla medesima Statua nel luogo, che in parlando di lei già divisammo. Deve avvertirsi però, che la presente Lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla sopraddetta Giunone, imperocchè quì si parla di un altro Simulacro assai più nobile, il quale per quanto si riconosce dalla sua Iscrizione, per ordine dell' Imperatore Trajano fu fabbricato con i medesimi doni di oro, e di argento, che dalle genti divote erano stati offerti alla Dea.

L'altra, che adornato con giro di marmo nero viene indicata al numero LXIV. è di una rarità assai particolare: imperocchè vedendosi in essa espresso il Consolato di Publio Celio Apollinare nell'anno DCCCCXXII.; da questo, e da altre sue parti si ricava l'anno determinato de' natali, o sia edi-

edificazione di Roma. Per riflesso adunque così degno stimo assai congruo esibirla quì tutta intieramente trascritta.

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS. MARCELLINV
COOPTATVS.
FABIO. CILONE. II. FLABIO LIBONE
P. R. C. ANN DCCCCL.
M. VALERIVS PAETVS. AQVI....
COOPTATVS
C. IVLIO. ASPRO. II. C. IVLIO AS....
P. R. C. ANN DCCCCLI....
L. IVLIVS. FAVSTINIANVS
COOPTATVS
AVG. III. ET. COMAT
DCCCCLXX
:: ANVS
::

Ve n'è una al numero LXXIX. incisa in metallo a caratteri in oro, che incomincia *P. Cornelio*, quale ha del merito particolare; E' degna altresì di distinta osservazione la maestosa Iscrizione in marmo con sua nobile cornice di Giallo antico, fatta dall' Inclito Senato Romano in segno di gratitudine alla santa memoria di Alessandro VII. per aver esso terminata la struttura di questa parte del Campidoglio.

Di quì passando a considerare ciò, che nel pia-

no

no distribuito rimane: a prima vista, vicino alla porta, che corrisponde alla Scala dalla banda delle finestre, che guardano verso Campo Vaccino, m'incontro in un Cippo con Iscrizione, che principia SOLI SANCTISSIMO SACRVM: e denota un Voto adempito. Ha nel suo mezzo espressa a bassorilievo un' Aquila, che tiene sul dorso un Busto, che rappresenta Apollo con in testa il diadema raggiato. In un fianco vedesi un Carro tirato da quattro Ipocrifi con dentro il medesimo Apollo coronato dalla Vittoria; e nell'altro la testa di un Sacerdote velato. Vi posa sopra un altro picciolo Cippo con busto, e figura di un Giovanetto nobile, che porta l'aurea bolla nel collo.

Segue quinci un altro Cippo ornato tutto all' intorno, con in mezzo un vacuo per collocarvisi un vaso Cinerario. Apparteneva questi al Colombario, e Liberti di Livia, e lo riferisce nel suo Trattato il Bianchini.

Passata la prima finestra s'incontra un' Urna di marmo a bassorilievo alzata sovra due mensole, in cui effigiata rimane Proserpina rapita da Plutone, che la trasporta sopra Carro tirato da' suoi destrieri: Mercurio fa da condottiere, e Cerere madre di lei, con faci in mano assisa su Carro tirato da' Serpenti la inseguisce. Sopra di quest' Urna vi è collocata per ornamento la figura di un Vecchio, che rappresenta un Fiume: ha nella destra mano un mazzo di spighe, e nella sinistra il Cornucopio, simbolo, che l'innaffio dell'acque causa ubertà.

Lasciata pure la seconda finestra, nella faccia-

ta,

ta, che ſiegue miraſi un' altra Urnetta di ſcultura aſsai celebre, poſta parimente ſopra due menſole che le formano piede. E' in queſta figurato il Tempo, che alato ſiede con Cane accanto, ed ha nelle braccia un Giovane abbandonato come morto. Si pretende poſsa queſti rappreſentare Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſmontata dal Carro, e guidata da Amoretto con face in mano va a ritrovarlo, e Venere par, che gli additi eſser quegli il ſuo Amato. Vedonſi nel coperchio di queſt' Urna tre forami, che ſi argomenta fatti foſsero per l'uſo delle libazioni funebri.

L' accompagna altra Urnetta, con corriſpondente ſimetria ſituata dall' altra banda della medeſima facciata, paſsata la fineſtra, che guarda la Piazza. La brevità, ed accidenti della vita umana ſi riconoſcono quì paragonati al naſcere, e tramontare del Sole. Diana ſcolpitavi ſopra Carro figura la Notte, immagine della Morte; e Prometeo, che ſta formando l'Uomo, viene aſſiſtito da Minerva ſimbolo della Sapienza, che moſtra con una Farfalla che gli pone in teſta di infondergli l'anima. Da una parte, ſotto il Carro di Diana, ſi vede un cadavero con altra Farfalla, che fugge, e denota l'anima, che parte. Nel coperchio vi è ſcolpito un Giovane in atto di ripoſare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano anch' eſſi la morte, ed un Cane che vi ſta alla cuſtodia. Corre credenza, poſsa eſſere queſti Diadumeniano figlio dell' Imperadore Macrino, che dalla crudeltà di Eliogabalo fu ucciſo inſieme col Padre in età di anni dodici; e però non

è fuor

è fuor di proposito servisse questa per suo sepolcro, massime che si vede esserne la scultura secondo la maniera di quei tempi. Nell' angolo di questa, e della seguente facciata è situata una Colonna con due Iscrizioni, che posta in bilico si gira sopra di un perno. Appartengono esse, una a Massenzio, l'altra ad Annia Regilla moglie di Erode. Fu ritrovata negli Orti de' Monaci di Sant' Eusebio; e ne parlano il Fabretti al foglio 412. delle antiche Iscrizioni; Sponio alli fogli 322., e 326. della sua Miscellanea; ed il Bianchini nel trattato pure delle Iscrizioni. Contigua vi è la Porta, per la quale siamo entrati, e passata la medesima si presentano due grand' Urne, una appresso l'altra, innalzate sopra mensole, che la sostentano. Nella prima si riconoscono espresse con disegno assai fino le Muse; nel destro fianco mirasi Socrate filosofo sedente in Cattedra con Donna velata, che gli sta avanti appoggiata ad una base in atto di seco ragionare; nel sinistro si vede Omero Poeta, che sta a sedere sopra uno scabelletto piegatore; ed all'incontro di lui una Donna in piedi, che gli presenta un libro; intorno al coperchio vi sono vagamente effigiate le delizie degli Elisi. Nella second' Urna si scorge Diana, che scende dal Cocchio per andare a ritrovar Endimione, che dorme con varj Amorini, o Genj intorno; ed altresì si vede il di lei ritorno al Cocchio, e l'altro di sua partenza. Adornano il coperchio diversi bassirilievi con figure, e simboli particolari. Nel cantone di questa facciata è situata una maravigliosa Colonnetta di marmo mischio a

fog-

foggia di breccia antica, che corrisponde all' altra di sopra memorata.

Compisce finalmente l'ornamento della presente Stanza un bel Cippo posto a lato della porta, da cui si fa passaggio al vestibolo, e capo della scala. Ha egli in cima due cavità di figura rotonda, credesi per posarci dentro le Urne, o siano Vasi cinerarj di due Consorti defunti, come da' versi Latini, che in esso Cippo si leggono, chiaramente si raccoglie.

Chiesa di S. Maria d'Ara Cæli.

RImane contigua al Campidoglio la Chiesa di S. Maria *in Ara Cæli* edificata sopra le ruine del Tempio di Giove Capitolino. Si denominò la suddetta Chiesa di *Ara Cæli*, perchè si dice, che l' Imperadore Ottaviano Augusto fece in questo luogo erigere un Altare al vero Figliuolo di Dio, che nacque in suo tempo con questo titolo, *Ara Primogeniti Dei*, secondo la cognizione avutane precedentemente dalla lettura de' Libri Sibillini. Altri affermano, che nella Nascita del Redentore percosse più volte il Fulmine il Campidoglio, come asserisce Dione, e Suetonio, per lo chè temendo il detto Principe di qualche sinistro accidente, mandò a consultare l' Oracolo di Apolline Delfico, il quale diede al suo ministro la seguente risposta:

Me Puer Hebræus divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

Qual risposta avendo inteso Augusto innalzò pieno di timore, e riverenza il menzionato Altare, così attestando Niceforo *lib.* 1. *cap.* 1. *Hist. Eccl.* Con ragione dunque si è tenuto sempre in molta venerazione il medesimo. Poco distante dell'Altar Maggiore verso la parte del Vangelo, Anacleto ancorchè Antipapa lo cinse di 4. Colonne di porfido nel 1130.; Il Vescovo Cavallicense Girolamo Centelli l'adornò con la Cupola composta di marmi, e stucchi dorati. Si venera nell' Altar Maggiore di questa Chiesa una Immagine della B. V. M., che si crede per antica tradizione sia una di quelle dipinte da S. Luca.

Essendo prima questa una delle 20. Badie di Roma, la tennero per molto tempo li Monaci di S. Benedetto fino al 1252., nel quale Innoc. IV. sentendo il gran frutto, che nella Chiesa di Dio facevano li Frati di S. Francesco, li chiamò a Roma, e diede loro questo Tempio. Poi l'anno 1445. Eugenio IV. lo concesse agli Osservanti Riformati di S. Gio: da Capistrano dello stesso Ordine. Leone X. l'onorò del Titolo di Cardinal Prete; il Cardinal Oliviero Caraffa lo fece ristorare nel 1464. Il Soffitto dorato fu fatto dal Popolo Romano per la vittoria riportata contro il Turco in tempo di San Pio V. Contiene tre Navi, divise da molte Colonne antiche, prese dal Tempio di Giove Capitolino. La bella Scala di 101. gradini di marmo, fu aggiunta da un Senatore di Roma detto Ottone Milanese, servendosi egli de' marmi di un Tempio rovinoso, che nel Quirinale avevano i Gentili dedicato a Romolo, poi detto Quirino.

Nella

Nella Cappella de' Signori Cesarini, che è la prima a destra entrando nella Chiesa le pitture sono di Benozzo Gozzoli Fiorentino; il Cristo morto in braccio alla Santissima Madre nella seconda è di Marco da Siena; il rimanente fu colorito dal Cavalier Roncalli. La seguente di S. Girolamo con le sue Istorie, fu dipinta da Gio: de' Vecchi, e quella de' Signori Mattei dal famoso Muziani; l'altra di S. Pietro di Alcantara è disegno di Gio: Battista Contini, essendo le sculture di Michele Maille Borgognone; il S. Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco è del suddetto de' Vecchi, le pitture però laterali sono di Vespasiano Strada; l'Altare di S. Francesco fabbricato alla Gotica è della nobilissima Famiglia Savelli. Il Quadro dell'Altar Maggiore, che è dietro al Ciborio, fu dipinto da Raffael d'Urbino. La Cappella de' Signori Cavalieri vicino alla Sagrestia è di Stefano Speranza Romano. L'altra prima Cappella della Vergine Lauretana seguitando il giro, fu dipinta da Marzio di Cola Antonio Romano; il Quadro nella seguente dedicata alli Santi Giacomo, Stefano, e Lorenzo, fu dipinto da Gio: Battista Boncore; il Muziano dipinse S. Paolo nell' altra de' Signori della Valle, nella quale è sepolto il famoso Pietro. Tra le molte Reliquie, vi si conserva un miracoloso Bambino ornato di molte Gioje, che si espone con molto concorso nelle Feste del Santissimo Natale, e si porta in giro agl' Infermi. Annesso è il Convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, che hanno in cura la detta Chiesa.

Di S. Biagio alla Scala di Ara Celi.

ALle radici è situata la Chiesa dedicata a S. Biagio alla Scala di Araceli, miracoloso Difensore delle infermità, e mali di gola. Questa Chiesa è molto antica, come si può riconoscere da alcune memorie sepolcrali, che sono in essa di Casa Boccabella Romana dell' anno 1004. Contiene alcune Reliquie de' Santi, come ancora la Compagnia della B. Rita, che vien composta dalla Nazione di Cascia. Fu ristorata la medesima da Monsignor Crociani Prelato Domestico d'Alessandro VII. con architettura del Cavalier Fontana.

De' SS. Venanzio, e Ansovino, e della Confraternita de' Camerinesi.

NOn molto distante è situata la Chiesa de' Santi Venanzio, e Ansovino de' Camerinesi, la quale fu già dedicata a S. Gio: Battista detto *in Mercatello* dal Mercato, che alle radici del Campidoglio facevasi prima, che per decreto del Senato, e Popolo Romano si trasferì a Piazza Navona. Nell' anno 1542. da Paolo III. fu concessa ad una Congregazione di Gentiluomini per mantenervi, ed istruirvi i Catecumeni, e Neofiti, li quali essendo stati appresso trasferiti alla Madonna de' Monti, fu data la presente alli Monaci Basiliani di Grottaferrata, che la cedettero alla Confraternita de' Camerinesi. Ritiene per tanto la medesima Parocchia il

Ti-

Giustino il vecchio governava l'Imperio di Oriente, e Teodorico Re de' Goti occupava tirannicamente l'Italia, apparve miracolosamente la Sagra Immagine di S. Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, figliuola di Simmaco Console il Giovane. E' la detta Immagine scolpita con profili d'oro dentro una gemma di Zaffiro, che tiene un palmo in circa di altezza, e mezzo di larghezza, ed oltra l'Effigie della B. V. M. col Bambino nelle braccia, vi sono ancora intagliati in due Smeraldi le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu questa collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertita in Chiesa, ed essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal Contagio, e da altre calamità; ciò particolarmente avvenne sotto Celestino III. Adriano IV., e Paolo III.

Alessandro II. vi stabilì una Compagnia de' Laici per il culto della medesima. Gregorio VII. riedificò l'antica Chiesa fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar devozione, e vi edificò un Ospedale per gl'Infermi. Paolo II. trasferì questa Immagine nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco, la quale fu poco tempo dopo riportata alla sua Chiesa, avendovi concesso quel Pontefice l'Indulgenza Plenaria per la festa dell' Assunzione, e sua Ottava; siccome Giovanni I. l'aveva molti anni prima conceduta per la festa dell' Apparizione della detta Immagine, e sua Ottava. Leone X. per ottenere da Dio la concordia tra' Principi Cristiani, acciò si unissero con-

tro de' Turchi, che minacciavano lo sterminio alla Cristianità, fece portare la medesima in processione, alla quale egli stesso con tutti i Cardinali intervenne caminando a piedi scalzi. Clemente VIII. diede la detta Chiesa, e la detta Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio Lucchesi, Paolo V. le restituì l'Indulgenze postevi da S. Giovanni I., e da Paolo II., e le concesse l'Altare Privilegiato.

Nel Pontificato di Alessandro VII. essendo Roma travagliata dal mal Contagioso l'anno 1656. il Popolo Romano il dì 8. di Dicembre fece voto publico di porre in luogo più onorevole, e degno la Sagra Immagine con quella spesa, che fosse approvata dal Sommo Pontefice, il quale non solo confermò il detto voto, ma ancora si trasferì alla medesima Chiesa per ivi ratificarlo. Ciò seguito incominciò a cessare il male in Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico; per lo chè detto Pontefice ordinò una solennissima Processione in rendimento di grazie dalla Chiesa di Araceli, a quella di S. Maria in Portico antica, e vi andò egli stesso a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo, fu eretto da' fondamenti nella Piazza di Campitelli questo nobilissimo Tempio; del quale il medesimo Pontefice gettò la prima pietra, ordinando successivamente, che dalla Chiesa vecchia fosse la miracolosa effigie quà trasportata, restando a quella il nome di S. Galla, ed a questa il titolo di S. Maria in Portico in Campitelli.

L'architettura della Chiesa, come anche della bella

bella facciata è del Cavalier Rainaldi Romano, che fece parimente il disegno della Cappella di S. Anna, fatta edificare da Monsignor Barlotti Vescovo Lucchese, il cui Quadro fu dipinto da Luca Giordano. L'invenzione della Cappella incontro de' Signori Paluzzi Altieri è di Francesco Contini, ed il Quadro del Baciccio; al destro lato della quale vedesi la nuova, e ricca Cappella fatta dal Principe D. Angelo Altieri con disegno di Sebastiano Cipriani; il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta S. Galla, e la B. Lodovica Albertoni fu scolpito da Lorenzo Ottoni, e le pitture sono del Passeri. Sta nella medesima parte l'altra nobile Cappella de' Signori Capizzucchi Romani, dedicata alla Conversione dell' Apostolo S. Paolo, il cui Quadro fu dipinto da Lodovico Geminiani. Si vede poi il Convento de' Padri, che hanno in cura la suddetta Chiesa, e intorno alla medesima li belli Palazzi de' Signori Serlupi, Patrizj, Paluzzi, e Capizzucchi.

Della SS. Annunziata, e del Monastero di Torre di Specchi.

ALla sinistra della Piazza si vede in un angolo il Monastero di Torre di Specchi fondato dalla Santa Vedova Francesca Romana, la quale fece da bel principio questo Sagro ritiro per le Vedove solamente, essendo tutte nobili, e fra di esse molte Titolate. La picciola Chiesa dentro del Monastero dedicata all'Annunziazione della B. V. M. è ricchissima di mobili, e paramenti Sagri, servendo per

uso

uso privato delle medesime Religiose, le quali non sono obbligate a voto alcuno, chiamandosi propriamente Oblate, e nulladimeno sono molto osservanti della propria Regola: Escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de' Parenti loro infermi, e fanno parte delle sue ricchezze a' poveri, e particolarmente alli Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle festi principali dell' anno.

Poco lungi sta situata Piazza Montanara, ma perche alcune cose antiche, che quivi erano situate non si sono sufficientemente descritte, non sarà di dispiacimento al benigno Lettore, che qui più diffusamente si ripetino.

Del Foro Olitorio, delli Tempj di Giunone Matuta, della Speranza, della Pietà, e della Prigione della Plebe.

FRa il Teatro di Marcello, il Tevere, e l'antica Porta Flumentana, cioè in quel sito, che si ve-

vede tra Ponte Quattro Capi, il Palazzo Savelli, e S. Maria in Portico, stava il *Foro Olitorio*, ed era la piazza, dove si vendevano gli erbaggi; qual sito oggi si chiama piazza Montanara. In questo Foro (dove era la Chiesa di S. Andrea *in Vinciis* fu il Tempio di *Giunone Matuta*, edificato per il voto, che Cornelio Console fece nella guerra Gallica. Vi fu ancora quello della *Speranza*, fatto similmente per voto da Attilio; questo nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo stato percosso dal fulmine abbruciossi, e fu ristaurato da Collatino, e secondo altri, da Germanico.

Era in detto Foro la colonna Lattaria, già descritta, ed il Tempio di Giano (presso al Teatro di Marcello) con due porte, le quali, secondo il costume dell'altri simili, nella guerra si aprivano, e nella pace si tenevano chiuse. Questo Tempio fu probabilmente, dove oggi è la Chiesa di S. Niccolò in Carcere; lo eresse Duillio, per aver egli trionfato felicemente, dopo la guerra Punica seguita per mare; e perciò si deve supporre diverso dall' altro, fatto dal Re Numa; come ancora si deve credere, che fosse quadrifronte, secondo la lettura del Donati.

La Prigione della plebe di Roma si stima già collocata nel medesimo Olitorio, presso la detta Chiesa di S. Niccolò in Carcere, fatta da Claudio Decemviro, nella quale Marco Attilio Glabrione Duumviro eresse un Tempio alla Pietà, promesso da lui per voto, mentre combatteva contro il Re Antioco; e vi collocò la prima Statua dorata, che si

fece

fece in Roma, per un fatto memorabile ivi succeduto, e narrato da Valerio Massimo nel 4. cap. del libro 5. cioè per esser ivi stata osservata una pietosa figliuola, che vedendo perire di fame il suo misero Padre, già condannato a morte, nè potendole porgere alimento veruno, per l'assistenza continua delle guardie; andava spesso a visitarlo, e con tale occasione lo sostentava nascosamente, porgendogli il nudrimento del proprio latte.

Volle dunque il Popolo Romano opportunamente riconoscere un atto sì straordinario di gratitudine, con permettere ad Attilio l'edificazione dell' accennato Tempio, e con la liberazione del Genitore colpevole.

Stimano alcuni gravi autori esser stata questa, il celebre *Carcere Tulliano*; tra' quali è il Card. Baronio sopraccitato, che eruditamente ne discorre. Il Biondi però, il Volaterrano, Fulvio, Marliani, e Panvinio con il Donati, e Nardini, affermano indubitatamente l'antico carcere Tulliano, da Servio Tullio, ovvero da Tullio Ostilio edificato, essere il medesimo, che il *Mamertino*, posto sotto la moderna Chiesa di S. Giosseppe in Campo Vaccino, alle radici di Campidoglio; del quale fa menzione più volte negli Atti di S. Pietro Apostolo: Poichè effettivamente il Tulliano, era già parte del Carcere; fabbricato prima da Anco Marzio; ed era imminente al Foro, come lo descrive Livio nel 1. lib. parlando di quel Re.

Uno dell' argomenti addotti in contrario, è il soprannome di S. Niccolò in *Carcere Tulliano*, a qua-

quale risponde l'Ugonio, che l'antica denomiuazione di questa Chiesa è di S. Niccolò *in Carcere*, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in tavola di marmo, presso la sua porta si legge. L'altro argomento è, che quello di S. Giosseppe ritiene il nome di Mamertino, al che rispondono il Donati, e Nardini, che questo cognome le fu facilmente partecipato, da qualcuno della famiglia Mameetino, o dal *Vico Mamertino*, ora detto la salita di Marforio, non però si toglie, che la parte da Tullo fabbricata, non fosse l'antico carcere, o *Robore Tulliano*. Ebbe questo accanto una scala, in cui dal carcere soleva il carnefice trar coll'uncino, e da esso gittare a vista del popolo i corpi degli uccisi là dentro; questa crede il Nardini esser stata l'istessa, che le *Scale Gemonie*.

Vi si entrava per un ponte di pietra, come osserva il Donati; la facciata finalmente di questo carcere, non era direttamente rivolta verso il Foro, ma piegava un poco verso la detta salita di Marforio, secondo la considerazione de' vestigj, ancora esistenti.

Delle SS. Orsola, e Caterina a Torre di Specchi, e sua Confraternita.

E' Situata la Chiesa delle SS. Orsola, e Caterina, e sua Confraternita incontro al descritto Monastero, quale già era dedicata a S. Niccolò de'Funari. Fu eretta in tempo di Paolo III. una Confraternita chiamata di S. Maria de'Pazzerelli, la quale essendo con il progresso di tempo mancata, vi succesSe

cesse in vece di essa nel 1599. un'altra Confraternita eretta sotto Clemente VIII., con l'invocazione delle suddette SS. VV. MM., essendo stata successivamente eretta in Archiconfraternita nel 1674. da Clemente X. Il jus Parocchiale di questa Chiesa fu unito colla Collegiata di S. Marco.

Ritornandosi per la stessa Strada, e voltando alla sinistra, che conduce a Campitelli, si scopre la suddetta piazza Montanara, la cui fonte fu ristorata in miglior forma l'anno 1696.

Di S. Andrea in Vinchi, e della Confraternita degli Scarpellini.

POco distante dalla detta Piazza ritrovasi la Chiesa di S. Andrea in Vinchi nel sito della quale fu già un Tempio di Giunone *Moneta*; onde il Volgo chiama questa S. Andrea in *Mantuccia*; Si dice ancora in Vinchi, perche era quì vicino anticamente una Piazza, dove si vendevano gli Erbaggi, ed è molto probabile, che si vendessero ancora Vinchi, e Salci. E' oggi posseduta dall' Archiconfraternita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principiata fin dall' anno 1406. con autorità d' Innoc. VII. nella Chiesa de' SS. Quattro Coronati sul Monte Celio, dove ancor presentemente tiene un antico Oratorio, dedicato a S. Silvestro, avendo presa la presente per essere in luogo comodo a' suoi esercizj.

Di S. Maria nel Monte Caprino.

PAssandosi sotto l'arco vicino, si trova la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino. E' fabbricata questa Chiesa in una parte del Campidoglio in luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente Monte Caprino; chiamandosi propriamente dagl'antichi il Sasso, o Rupe Tarpeja. Li Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita, conservano alcune memorie della di lei antichità, essendo dedicata alla Madonna Santissima, e a S. Gio: Evangelista. L'anno 1607. fu concessa dalli accennati Canonici all' Arte de' Saponari, li quali nel 1604. formarono una Confraternita, e fecero gli Statuti particolari, e l'anno seguente fu da Paolo V. approvata.

Di S. Maria della Consolazione, e sua Archiconfraternita, e Spedale.

FAcendosi da questo luogo passaggio alla nobil Chiesa della Consolazione, che fu edificata in occasione di alcune Grazie, che la B. V. M. si compiacque di concedere al Popolo, mediante una sua Immagine dipinta in un muro sotto al prossimo Colle Capitolino, fu questa consagrata alli 3. di Novembre del 1470. come riferisce Stefano Infessura, essendo la medesima una delle Sette Immagini più celebri, che siano in Roma. Vien governata da una Compagnia di Gentiluomini, ed è molto

to ben offiziata; tenendo molti Sacerdoti, che ogni dì vi celebrano Messa, dotano molte Zitelle, e più volte l'anno danno da mangiare a 12. poveri serviti caritativamente a tavola da' Guardiani della stessa Archiconfraternita. Fu l'anno 1585. conceduta una Cappella di essa alli Garzoni dell'Osti, che fabbricarono a loro spese dedicandola all' Assunzione della Madonna; la tengono provista di Cappellano, ed altre cose necessarie, e per essere nelle infermità loro curati nell' Ospedale contiguo diedero seicento scudi. Concessero similmente un' altra Cappella nel 1618. a' Pescatori del Distretto di Roma, che dedicarono a S. Andrea.

Il Quadro del Crocifisso nella prima Cappella dalla destra entrando fu dipinto da Taddeo Zuccheri, quella della B. V. M. nella seguente è di Livio Agresti; l'adorazione de' Magi nella terza, con altre Istorie del Signore fu dipinta dal Baglioni. Li Quadri della Natività, ed Assunzione di M. V. posti ne' lati dell' Altar Maggiore, dove si venera la suddetta Immagine, sono del Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall' altra mano fu dipinta a fresco dal Pomaranci, la seconda di S. Andrea è opera di Marzio del Colle; l'Assunzione, dipinta nell' altra è del Nappi; il bassorilievo nell' ultima fu scolpita da Raffaele di Montelupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell' Altar Grande, e facciata esteriore imperfetta è di Martino Longhi il Vecchio.

Edificò l'accennata Confraternita con larghe limosine li due Spedali contigui divisi dalla pubblica

Strada per gli Uomini, e le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provvisti di tutte le comodità. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1660. dilatò la fabbrica de' suddetti Spedali, con aggiungervi le abitazioni per li Ministri, e due gran Camere una per la Speziaria, e l'altra per le dimostrazioni anatomiche, lasciandoli ancora Erede delle sue sostanze. Oltre le antiche limosine Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo nel 1685. ottomila scudi, acciocchè s' investissero a beneficio dell' Infermi.

Di Santa Maria delle Grazie.

APpartiene alla medesima Confraternita la contigua Chiesa di S. Maria delle Grazie, che la mantiene assai ben provista. Fu ristorata l' anno 1550. da Pier Gio: Florenzo Perugino; si venera in questa un'altra Immagine antica di M.V., la quale per tradizione si stima dipinta da S. Luca, e gode Indulgenze continue. All' incontro è il Cimeterio delli detti Spedali.

Di S. Giuseppe de' Falegnami, e loro Archiconfraternita.

POco lungi vedesi la Chiesa di S. Gioseppe de' Falegnami, la Compagnia de'quali quivi congregata cominciò circa l'anno 1539. con architettura di Giacomo della Porta la fabbrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriarca Giuseppe, collocandola sopra quella di S. Pietro in Carcere, la quale fu concessa loro libera. Sono aggregate alli

Fa-

Falegnami tutte le arti, che lavorano legnami, dando Doti alle loro Zitelle, ed hanno un buon Oratorio. Pochi anni sono ristorarono la medesima Chiesa: nella quale il Quadro dello Sposalizio della B. V. M. è opera di Orazio Bianchi, quello della Natività del Signore di Carlo Maratti; e l'altro incontro è di Bartolomeo Palombo. Il S. Pietro, che battezza è di Francesco Pavia, ed il S. Niccolò incontro di Gio: Battista Leonardi.

Vedesi nella parte sotterranea della suddetta la devota Chiesa di S. Pietro in Carcere ricca di grandi Indulgenze, eretta da' Cristiani de' primi Secoli nel Carcere Mamertino alla venerazione de' SS. Principi degli Apostoli, essendovi sotto la medesima Cappella un luogo angusto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone gli tenne lungo tempo incatenati, avendovi con le loro preghiere fatto nascere miracolosamente una fonte da un sasso durissimo per battezzare li SS. Processo, e Martiniano Custodi della stessa prigione, con altri quarantasette Gentili convertiti alla vera fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Al lato di questo Carcere situarono alcuni le Scale Gemonie, dalle quali si gettavano i Cadaveri de' Rei per esporli alla vista del Popolo, che si tratteneva nel Foro Romano.

Dicontro la suddetta Chiesa di S. Giosseppe, nella falda del Monte sotto l'abitazione del Senatore si vedono tre Colonne quasi tutte sotterra, che si credono del Tempio di Saturno.

Del Tempio di Saturno, dell' Erario Publico, e dell' Erario Militare.

STabilisce il Donati nel capo 14. del 2. libro il suddetto Tempio con l'*Erario* nel sito della mo-

moderna Chiesa di S. Adriano in Campo Vaccino; e seguendo egli la corrente dell' opinione universale.

Il Nardini nel capo 6. del 5. libro, lo suppone ad un lato del Clivo Capitolino, che principiava presso allo Spedale della Consolazione; dove giustamente fu il Tempio. E' molto incerto da chi fosse edificato, poichè Tazio fabbricò un Tempio a Saturno. Questo del Clivo accennato, dice Solino, essere stato fatto da' compagni di Ercole. Macrobio nell'8. del 1. lib. de' Saturnali riferisce averlo dedicato Tullio Ostilio, dando egli insieme alle Feste Saturnali principio. Gellio lo crede fatto per ordine del Senato, e che Lucio Furio Tribuno de'Soldati vi sopraffette. Livio finalmente nel 1. libro l'afferma dedicato nel Consolato di Sempronio, e di Minuzio.

S'ingegna il sopraccitato Nardini di fare una ragionevole conciliazione di tante opinioni, asserendo, che il Tempio di Saturno, e di Opi nel *Vico Jugario* (esistente tra la porta Carmentale, ed il Foro a piè del Campidoglio) fu edificato probabilmente da Tazio, e poi consagrato da Ostilio: e che quest' altro, di cui si tratta, fu principiato dalli compagni di Ercole, consistente in un solo Altare, come Dionigi asserisce, e poi ridotto in Tempio da Lucio Tarquinio.

Ebbe dunque il Tempio di Saturno nella sua cima diversi Trionfi, con corni, o buccine marine alla bocca, secondo Macrobio: contiguo al medesimo stava l'*Erario Publico*, ordinato da Publicola, il

quale crescendo sempre più il Romano Impero, dovette andar crescendo ancora di fabbrica, tanto per le monete, che quivi si conservavano in grand' abbondanza, quanto per le Tavole degli Atti pubblici, che vi si custodivano. Nella parte più intima di questo vedevasi un luogo separato, detto *Sanctius Ærarium*, come scrive il Dempstero ne' Paralipomeni alle antichità del Rosino. Parla Tullio del medesimo nella 3. Verrina, e nella 2. Epist. del 7. *ad Atticum*, dove era custodito quell' oro, che *Vicesimario* chiamavasi; nè mai si toccava, se non in caso di estremi bisogni, come si legge in Livio nel 1. libro della 3. Deca.

Oltre l'Erario pubblico, fece Augusto in Roma l'Erario *Militare* per i soldati, allo scrivere di Suetonio nel 49. già vicino ad una Chiesuola chiamata S. Salvatore *in Ærario*. Il Donati stima, che la medesima (la quale oggi non vi è più, e stava all' incontro all' antica Chiesa di S. Maria in Portico) si denominasse *in Turario*, dal *Vico Turario* a lei prossimo, piuttosto che *in Ærario*. Eravi ancora, oltre li suddetti, l'Erario privato, secondo la lettura di Capitolino in Marco; scrivendo egli così: *Cum ad hoc bellum omne Ærarium hausisset, suum &c.* e secondo la testimonianza di Vulcazio in Cassio: *Quæ Antoninus in privatum Ærarium congeri noluit*. Stava questo sul Palatino, e stimasi, che fosse proprio de' Cesari regnanti.

Presso

Presso al descritto Tempio di Saturno fu l'Arco eretto a Tiberio, per le ricuperate insegne di Varo, da Germanico; Tacito così narrando nel 2. de' suoi Annali: *In fine anni, Arcus propter Ædem Saturni, ob accepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii dicatur &c.* Questo viene collocato dal Nardini giustamente nell' imbocco del Clivo Capitolino, poichè non mai si drizzavano gli Archi fuori del transito di alcuna via.

Del Tempio della Fortuna Primigenia.

POco più oltre si vede il residuo di un Portico colonnato del Tempio della Fortuna Primigenia, il quale incendiato (come indica l'iscrizione) in tempo di Massenzio, fu poi rifatto nel tempo di Costantino.

Dell' Arco Trionfale di Settimio Severo.

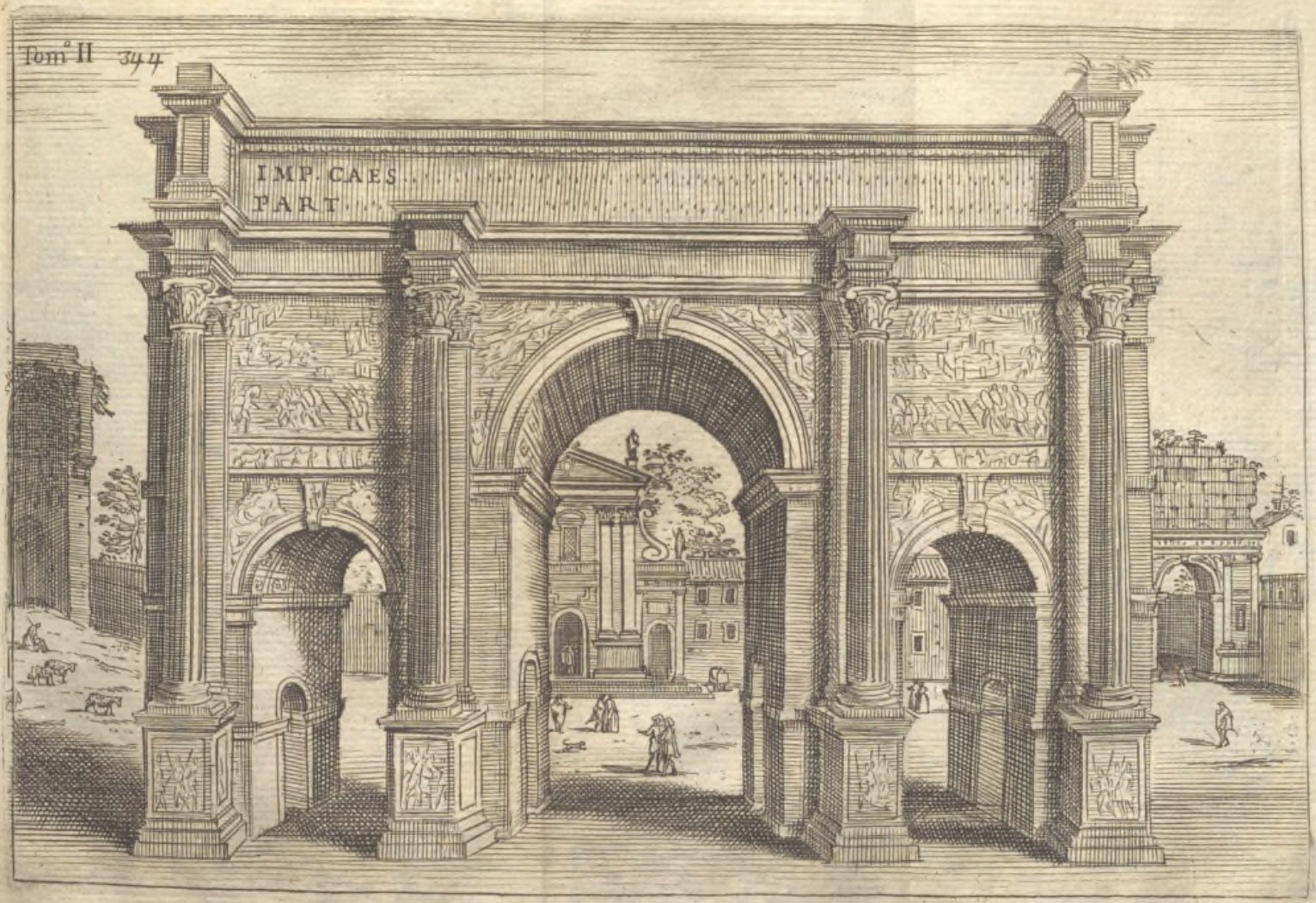
NElle vicinanze della via Sagra, la quale, essendo al Palazzo de' Cesari contigua, si discendeva nel Foro, vedevansi anticamente molti Archi Trionfali, con l'occasione, che li trionfanti per la medesima via passavano al Campidoglio. Di questi con tutte le ingiurie del tempo, e de' Barbari, n'è rimasta in piedi una buona parte; e singolarmente dell' Arco di Settimio Severo, che pur oggidì si vede nel Campo Vaccino a piè della salita di Campidoglio; nel quale si legge dall'una, e l'altra banda la seguente iscrizione:

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET. PARTHICO. ADIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVN. POTEST. XI. IMP. XI. COSS. III. PROCOS. ET. IMP. CAES. M. AVRELIO. L. F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. V. COS. PROCOS. PP. OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBVS. OB. REMPVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM. INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE. S. P. Q. R.

Le lettere della medesima sono della grandezza di due piedi, ed erano anticamente ripiene di bronzo Corintio; il quale fu poi tolto, come è fama, dalla rapacità de' Goti, che fecero il simile a molte altre memorie.

Fu

IMP CAES
PART


IMP. CAES
PART

Fu eretto a questo Cesare dopo le due spedizioni Partiche, secondo la lettura di Erodiano, e Dione (il quale fiorì nel di lui tempo) cioè nell' anno di Cristo 203. al parere del già Monsig. Suaresio; benchè il Baronio lo supponga eretto nel 205. circa l'anno 10. del suo Impero. Il Marliani, Panvinio, e Nardini asseriscono, che dopo la morte di Severo, fossero dall' accennata iscrizione, per artificio di Antonino Caracalla, cassate le parole: *E. P. Septimio Getæ, nobilissimo Cæsari OP.*, e sostituite quest' altre. *Optimis, fortissimisque Principibus*, in odio di Geta fratello di lui; osservandosi essere ivi il marmo più depresso, e le forme delle lettere alquanto ineguali. Vogliono li medesimi Autori, che il nome di Geta fosse parimente cancellato nell' altro Arco di Severo nel Foro Boario. Contiene una Scala intiera di marmo, che conduce nel piano superiore; in cui vedevasi anticamente l'accennato Imperadore assiso con il di lui Padre, ovvero fratello in un cocchio tirato da sei cavalli nel mezzo di due soldati a cavallo assistiti da due altri soldati a piedi.

Rappresenta il medesimo le principali azioni di questo Cesare fatte felicemente contro de' Parti, Arabi, Adiameni, dopo l'uccisione, e disfacimento di Pescennio Nigro, e Claudio Albino, ambedui usurpatori dell' Impero: vedonsi sopra la volta dell' arco, dall'uno e l'altro lato, due Vittorie alate, le quali portano due gran trofei, e due Genj, che portano incenso, biade, fiori, e uccelli delle Provincie soggiogate. Vedonsi parimente quattro fiumi

mi per parte sopra gli archi collaterali con le sue canne. Due di questi sono barbati, e due imperbi; nella sommità della Volta vi sono scolpiti nobilissimi rosoni, tutti fra di loro diversi; sonovi finalmente otto colonne striate, con i suoi capitelli di manifattura Corintia. In quanto alla dimensione, dell'istesso leggasi Sebastiano Serlio nel 3. lib. dell' architettura, come ancora il menzionato Suaresio, che esattamente ne formò con il disegno la descrizione.

Al lato dello stesso Arco sotto il Monte Capitolino, scrive Lucio Fauno testimonio di veduta essersi ritrovati vestigj di antico Edificio con iscrizione, che indicava esservi stati Scrittori delli Atti pubblici. Tale Edifizio fu verisimilmente la Scuola di Xanta, da Licinio Trosio, e da Fabio Xanta Curatori di nuovo rifatta, cui era prossimo il Tempio dedicato a Vespasiano; dove era anco l'Erario, che fu saccheggiato da Cesare.

Della Colonna Milliaria.

QUesta Colonna era nel Foro Romano, incontro all' Arco di Settimio Severo, appresso al Tempio di Saturno cangiato poi nella moderna Chie-

Chiesa di S. Adriano, stando questa come nel centro di Roma; terminavano in lei tutte le strade dirette ad ogni parte del Mondo; e siccome vi terminavano, così anco ne principiavano, e s'andavano stendendo a tutte le Provincie, e Paesi soggetti al dominio dell'Imperio Romano, poichè essendo Roma padrona, e signora del Mondo tutto, conveniva, che si sapesse la distanza, che vi era da ciascuna parte, per potervi mandare a luogo e tempo il soccorso, gli Eserciti, Proconsoli, e Governatori; e quelli fossero informati delle giuste distanze di ciascun luogo. Si attribuisce la comoda invenzione di questa Colonna Milliaria, secondo alcuni, a Cajo Gracco, come altrove si dirà. Dione però citato dal Nardini al cap. 6. del 5. lib. scrive con molta probabilità nel lib. 54. delle sue Istorie Romane, averla ivi eretta Augusto, quando sovrintese alle strade, deputando ancora sopra le medesime due persone Pretorie.

Ave-

Quivi fu il Secretario del Senato Romano, luogo dove si conservavano le Scritture appartenenti al medesimo, e dove si giudicavano da esso le Cause. Fu detta Chiesa, siccome l'altra di S. Adriano *in tribus foris*, per la vicinanza del Romano, e de' Fori di Cesare, e di Augusto. Era questa Chiesa anticamente Parocchia già consagrata da Alessandro IV. nel 1255. Fu poi da Sisto V. nel 1588. conceduta a' Pittori, ed Architetti. Nell' Altar Maggiore il Quadro con S. Luca fu mirabilmente colorito da Raffaele di Urbino; la Statua di S. Martina giacente nello stesso Altare fu scolpita da Niccolò Menghino. I Quadri nelle due Cappelle laterali, ambedue dedicati a S. Lazzaro Monaco, e Pittore, sono, quello a destra di Lazzaro Baldi, e quello a sinistra di Ciro Ferri. Nella Chiesa sotterranea in una ben ornata Cappella si conserva il Corpo della Santa Titolare, dentro un ricchissimo Altare di metallo, fatto con maestosa invenzione di Pietro da Cortona. Fu ritrovato sotto il Pontificato di Urbano VIII. il Corpo di questa Santa, che sostenne il Martirio circa l'anno 130. sotto Alessandro Severo. Le quattro Statuette di peperino nell' ingresso di detta Cappella sono di Cosimo Fancelli. Il nobilissimo Altare di bronzo, fu gettato da Gio: Piscina. I due bassirilievi di alabastro, che si vedono nel Ciborio, disegnato dallo stesso Cortona sono del suddetto Fancelli. Le pitture a sinistra, quando si entra sono del suddetto Lazzaro Baldi, e quelle a destra di Guglielmo Cortese. Le tre Statue nella Cappelletta a mano manca furono lavorate dall'

Al-

Algardi. Annesso alla Chiesa è il luogo, dove da' Pittori si tengono le loro virtuose Accademie.

Di S. Adriano in Campo Vaccino.

A Dun lato di detta Chiesa è l'altra di S. Adriano edificata nel sito del Tempio di Saturno, secondo la opinione accennata. Papa Onorio I. la eresse nel 630. in onore di S. Sebastiano; Adriano I. nel 780. l'adornò con fargli diversi doni; Anastasio III. del 911. la ristorò; Sisto V. la concesse con il Convento unito alli PP. della Mercede, e Redenzione degli Schiavi; il Card. di Cusa Milanese fece edificare la Chiesa in più bella forma con architettura di Martin Longhi Giovane. Fu di nuovo ristorata nel 1656. dal Generale dell' Ordine Fra Idelfonso de Sotomayor Spagnuolo. Quì si trovarono nel Secolo passato li Corpi de' SS. Martiri Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achilleo, poi trasferiti ad altre Chiese, restandovi ora con altre molte le Reliquie delli tre Santi Fanciulli di Babilonia. Il Quadro dell' Altar Maggiore fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana, e quello con S. Carlo nell' Altare dalla parte del Vangelo è delle migliori opere di Orazio Borgiani. Nell' Altare susseguente il Quadro è di Carlo Veneziano: le altre pitture sono di un allievo di Carlo Maratti; nell' Altare vicino alla Sagrestia vi è un Quadro stimatissimo, secondo alcuni del Guercino da Cento; secondo altri di Carlo Veneziano; e secondo altri del Savonazzi Bolognese; nell' annesso Oratorio anni sono si unirono a formare una Confraternita particolare gli Acquavitari, dove fanno li loro esercizj spirituali.

Del

Del Tempio di Antonino Pio, e Fauſtina.

QUeſto Tempio dedicato preſentemente a S. Lorenzo Martire, con il titolo *in Miranda*, mercè alli maravigliosi reſidui delle ſuperbiſſime fab-

briche, le quali già adornavano il Foro Romano; fu parimente compreso in esso; del quale restano ancora in piedi dieci nobilissime colonne, ed alcuni anni sono ve ne furono cavate altre consimili con altri marmi, e antichità diverse. Leggonsi nel suo frontespizio le seguenti parole:

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE S. C.

Gli antichi solevano dedicare ad alcuni Imperadore li pubblici Tempj, e alli stessi, quasi consagrati da loro, e posti nel numero delli Dei, attribuivano Flamini, e Sacerdoti. Concessero pertanto questo supremo onore all'uno, e l'altro Antonino Pio, cioè al Padre, ed al Figliuolo da lui adottato, detto comunemente il *Filosofo*; ed insieme ad ambedue le Faustine loro mogli.

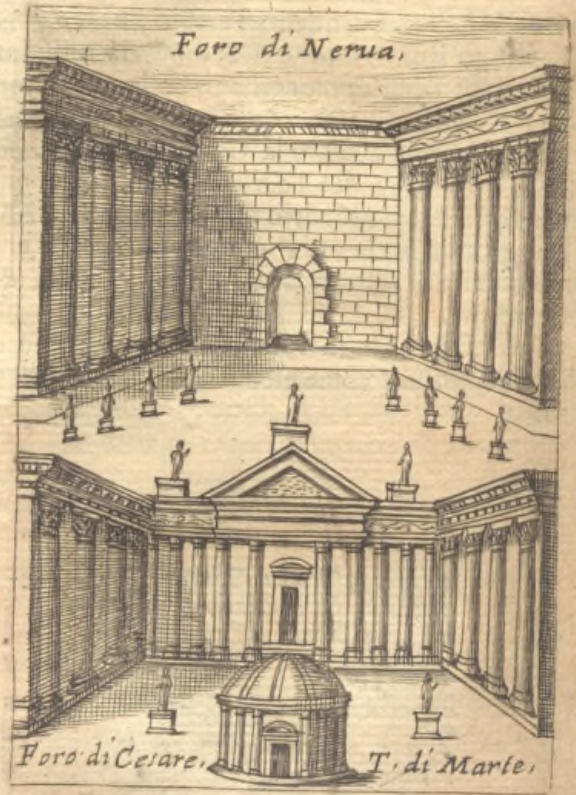
Di S. Lorenzo in Miranda, e della Confraternita degli Speziali.

SEgue la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda edificata nel Tempio sopraddetto, e stimasi questa Chiesa molto antica, chiamandosi in *Miranda* per la ragione detta di sopra. Il Sommo Pontefice Martino Quinto concesse nell'anno 1430. la medesima già Collegiata all'Università degli Speziali con tutte le ragioni, che prima aveva quel Capitolo. Vi fabbricarono questi dal principio alcune Cappelle tra le belle colonne di granito con un Ospedale delli Poveri della loro Professione;

ma

ma venendo a Roma Carlo V. perche meglio si discopriſſe la bellezza di queſto Tempio, parve bene al Magiſtrato Romano, che si levaſſe via ogni impedimento di fabbrica moderna; per lo che li medeſimi Speziali nell'anno 1607. fecero dentro le rovine dello ſteſſo Tempio la Chieſa preſente, ſecondo l'architettura del Torriani, alla quale unirono lo Spedale. Il Martirio di S. Lorenzo nell'Altar Maggiore è pittura di Pietro da Cortona, e la Cappella della B. V. con due Apoſtoli è opera del Domenichini.

Avanti il ſuddetto Portico, fu il Tempio di Pallade demolito (come alcuni ſcrivono) da Paolo III.



Delli Fori di Giulio Cesare, di Augusto, e di Nerva.

IL Foro di Giulio Cesare vien descritto dal Donati nel fine del cap. 21. del 2. lib. giustamente nel

nel sito esistente dietro agli antichi Tempj della Pace, e di Faustina; e secondo altri dietro alla Chiesa di S. Adriano. Era l'istesso quasi contiguo all'altro di Augusto, dividendosi da quello mediante una sola strada. Ad un lato della suntuosa Curia, o Basilica in detto Foro compresa, vi eresse Cesare un magnifico Tempio a Venere Genitrice, dalla quale pregiavasi di tirare la propria origine, mediante Giulio figliuolo di Enea: eravi pertanto una famosa Statua di quella Dea mandatavi da Cleopatra, della quale vi fu parimente un' immagine.

Avanti al Tempio vedevasi la Statua equestre del medesimo Cesare composta di bronzo dorato, coll'effigie del suo maravigliosо cavallo fatto da Lisippo, il quale impaziente di portare altri, che Cesare, aveva l'unghie delli piedi di avanti nella forma di diti umani; come Suetonio conferma nel 61. di esso, e Plinio nel 42. dell' 8. lib. Il Nardini al cap. 9. del 5. lib. asserisce con molta probabilità, che quel cavallo di bronzo era stato un ritratto del Bucefalo di Alessandro Magno, gettato da Lisippo, e donato a quel Principe, e dopo fatto trasportare da Cesare nel suo Foro; la qual opinione ebbe prima il Donati, che si fondò nelli seguenti versi di Stazio nel primo delle Selve; dove il Poeta del cavallo di Domiziano così ragiona:

Cedat equus Latiæ, qui contra Templa Dionæ,
Cæsarj stat sede Fori, quem tradere es ausus
Pellæo, Lisippe, Duci; mox Cæsaris ora
Aurata cervice tulit.

Nè deve recare meraviglia, che queſti Monarchi formaſsero le Statue a' loro cavalli, mentre la ſtima di eſſi giunſe a tal ſegno, che ereſsero loro ad imitazione di Aleſsandro Magno (il quale fece l'iſteſso al ſuo *Bucefalo*) pubblici, e ſuntuoſi ſepolcri, come ſi legge in Xifilino, averlo eretto Adriano al ſuo cavallo chiamato *Boriſtene* in Capitolino, e Comodo al ſuo, detto il *Veloce*.

Tra le pitture dunque più famoſe del detto Tempio, erano quelle di *Ajace*, e *Medea*, affiſse avanti del medeſimo.

Fra l'altre Statue, delle quali era adorno, una ve ne fu di Ceſare ſteſso, armato di giaco, erettagli da altri ſecondo Plinio nel 5. del 34. Quintiliano nel cap. 5. del 1. lib. ſuppone, che vi foſse una Colonna Roſtrata.

Scrive parimente Plinio nel cap. 34. del 9. lib. che il medeſimo Ceſare vi dedicò nel Tempio un usbergo di Perle Brittanniche, e ſei nobiliſſimi Giojelli. Si può finalmente congetturare il valore di queſto Foro dal prezzo del ſuo nudo ſito; il quale, come aſseriſce Suetonio, e conferma il Nardini, coſtò più di due milioni, e mezzo, il che viene confermato ancora da Plinio.

Il Foro di Auguſto era ſituato in Campo Vaccino dietro la Chieſa di S. Martina, il quale dicono, che riuſciſse alquanto ſtretto, perciocchè Auguſto in farlo non volle occupare, nè togliere per forza le caſe vicine a' loro padroni. La cagione, che lo moſse a far queſto edificio, fu la moltitudine de' litigj, alla ſpedizione de' quali parendoli i due Fori

già

già aperti non essere a bastanza, vi aggiunse il terzo. E perciò con maggior sollecitudine (non aspettando, che fosse finito il Tempio di Marte, che ivi si edificava) fu pubblicato; e per legge si stabilì, che quì si dovessero prontamente conoscere, e giudicare le liti pubbliche, tirandosi li Giudici a sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornavano alla Città, dovessero portarvi l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Narra Macrobio nel 2. lib. de' Saturnali, che osservando il medesimo Principe da una parte, come molte persone restavano prontamente assolute dalle accuse di Severo Cassio, e dall'altra considerando la lentezza del suo Architetto in terminare il Foro; egli con bell' equivoco preso dalla parola latina *absolvere*, disse: *Vellem Cassius, & meum Forum accuset*.

Vedevasi circondato in due lati da nobilissimi Portici, ornati con Statue assai spesse, e singolari, di Dei, di Rè, e Capitani Romani (le quali erano ancora sparse dentro, e fuori del Tempio, che ora si accennerà) principiando da Enea, e proseguendo fino a Romolo; eravi ancora annessa la sua Basilica, egualmente mirabile. Fece egli porre nella più bella parte di esso due Tavole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglie, e di trionfare. Vi edificò un Tempio di forma rotonda a Marte Vendicatore, il quale egli promise per voto da lui fatto, quando per vendicarsi di Cesare, macchinò l'impresa della guerra civile. Suetonio però lo suppo-

ne edificato in occasione della guerra Filippense; intrapresa contro Cassio, e Bruto.

Plinio nel 5. del lib. 36. annovera il Foro di Augusto (che fu ristaurato dall' Imperador Adriano) fra li quattro più maravigliosi edificj di Roma; e nel 53. del 7. libro fa menzione di un Apollo di avorio ivi esistente. Suetonio afferma al cap. 29. della di lui vita, essere stato uno delle più belle fabbriche erette da questo Imperadore.

Il Martinelli suppone contiguo al medesimo l'*Arco*, e *Clivo degli Argentieri*, come ancora la Basilica *Argentaria*; il Nardini sospetta esservi anche stato il Portico detto *Margaritaria*; che si legge in Vittore, dove si vendevano gioje, collane, anelli, ed altre cose preziose, solite parimente di vendersi ne' luoghi detti *Sigillaria*.

Il Palazzo di Nerva Imperadore, era superiore al Foro suddetto, unito alle radici del Monte Quirinale, sotto alle moderne abitazioni del Marchese del Grillo; aveva un Portico di maravigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur oggidì vi restano. Eravi appresso il Foro del medesimo Nerva, il quale si distendeva fino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneva Colonne, e Statue innumerabili a piedi, ed a cavallo, innalzate all'onore degli Imperadori di Roma, con lettere, che dimostravano le imprese fatte dalli medesimi. Fu chiamato *Foro Transitorio*, per la di lui Basilica, dalla quale passavasi al Foro Romano, ed in quelli di Augusto, e di Trajano. Egli aveva un superbo Portico, parte del quale (benchè consummata dal

fuo-

fuoco) si vede ancora con alcune colonne grandissime, che nel frontespizio hanno queste lettere.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La maggior parte di esso fu cangiata nella Chiesa, e Monastero della Santissima Annunziata posseduto dalle Monache Neofite. Domiziano l'edificò dal bel principio con magnificenza, ed emulazione di quelli di Cesare, e di Augusto, assai famosi, il quale gli partecipò per tal cagione il suo nome, e fu successivamente ampliato, ed abbellito da Nerva.

Il *Foro Palladio*, creduto da molti il Romano, ovvero un altro immaginato sul Palatino, fu probabilmente l'istesso di Nerva, secondo il Panvinio, prendendo questa seconda denominazione da un Tem-

Tempio dedicato di Pallade, che vi ſtabiliſce il Nardini (oltre il quale eravi un Tempio di Giano Quadrifronte) Una parte evidente del medeſimo Tempio è quel pezzo di anticaglia, ch'è nella via dritta, fra Tor di Conti, e li Pantani, quaſi incontro alla Chieſa de' Teſſitori, che eſſere ſtato nel Foro di Nerva appariſce. Veggonſi in eſſa intagli belliſſimi, e alcune colonne Corintie ſcannellate; ha nella cima una ſcultura di mezzo rilievo, che rappreſenta una Pallade in piedi con la gonna ſenza usbergo, con elmo in teſta, con lo ſcudo nella ſiniſtra, e nella deſtra, ora ſpezzata, ſi può credere, che vi teneſſe la ſpada, o l'aſta.

Fu parimente adornato il Foro di Nerva da Aleſſandro Severo, con altre Statue aſſai maggiori dell'ordinarie, e di colonne di bronzo; delle quali dubita Lipſio, ſe per baſi alle Statue ſerviſſero, ovvero

vero per sostegno de' Portici. Il Donati approvato dal Nardini le giudica o basi, o aggiunte di mero ornamento.

Fece il medesimo Alessandro in esso morire affogato dal fumo, fatto con paglia, e legna umide, Vetronio Turmo suo favorito cortigiano, perchè allettato da' presenti, che gli si offerivano, falsamente prometteva li favori del suo Principe a molte persone; gridando nel medesimo tempo ad alta voce il trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum*.

Devesi però avvertire, che in un luogo sì conspicuo, non è verisimile, che si facessero pubbliche giustizie, potendo ciò, che s'è narrato, essere stata singolarità usata da quell' Augusto, acciò il castigo fosse più considerabile.

Della Basilica di Paolo Emilio, e della Basilica di Giulia.

EDificò nel Foro poco lungi dal Tempio di Antonino, e Fauſtina, Lucio Paolo Emilio la ſua Ba-

Basilica; questo fu Console insieme con Cajo Claudio Marcello, circa l'anno di Roma 704., ed avendo ricevuto buona somma di danaro da Giulio Cesare, che desiderava tirarlo al suo partito nella Gallia, cioè mille, e settecento Talenti, che fanno la somma di settecento cinquanta mila scudi, secondo il computo probabile, alla ragione di 500. scudi per ciascun talento, l'impiegò tutta generosamente nell' edificazione di questa Basilica. Era dunque assai considerabile per l'ornamento di molte colonne di marmo Frigio. Plutarco in Galba, la suppone vicina alla Chiesa di S. Adriano, asserendo, che i soldati Pretoriani mandati da Otone ad uccider Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal colle Viminale nel Foro, *per Pauli Basilicam irruebant*. Plinio nel cap. 15. del lib. 36. e Appiano nel 2. delle Guerre Civili, la pongono fra gli edificj più maravigliosi di Roma: *Nonne inter magnifica, Basilicam Pauli columnis e Frigibus mirabilem?* Restaurò inoltre il medesimo la Basilica detta Porzia, ovvero Opimia.

Quasi unita vedevasi alla suddetta l'altra Basilica Giulia, la quale stima il Donati essere stata eretta dall' Imperador Augusto sotto il nome di Giulio Cesare.

Fa menzione della medesima Quintiliano nel capo 15. del 12. libro. *Certe, cum in Basilica Julia diceret Trachallus Orator, primo tribunali; quatuor autem judicia, ut moris est, cogerentur &c.*

Discorre delle due Basiliche di Paolo Emilio sopraddette, Marco Tullio nella 16. epistola del 1. li-

libro *ad Atticum*, con le parole seguenti: *Paulus in medio Foro, Basilicam jam pene texuit, iisdem antiquis columnis; Illam autem, quam locavit, fecit magnificentissimam. Quid quæris? nil gratius illo monumento, nil glorioſius.*

Dimostrando egli brevemente, che la nuova fatta dal suddetto Console da' fondamenti, fu opera non meno suntuosa, che grata al popolo Romano.

Nella Basilica Giulia esersi agitate le Cause Centumvirali, oltre i versi portati di Marziale, si dichiara da Plinio Cecilio nell' epistola ultima del quinto libro; *Descenderam in Basilicam Juliam auditurus quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Judices, Centumviri venerant, observabantur advocati, &c.* In quattro Tribunali eser stata divisa quella Basilica dal medesimo Plinio nell' Epistola 33. del lib. 6. si raccoglie: *Quadruplici Judicio bona paterna repetebat. Sedebant Judices centum octoginta (tot enim quatuor consiliis colliguntur) duobus Consiliis vicimus; totidem victi fuimus*; ma però benchè le Centumvirali cause nella Basilica si agitassero, pure alcuna volta trasportati nel Foro i Subsellj si litigava allo scoperto.

Del Foro Romano.

FUrono li Fori di Roma moltiſſimi, cioè, il *Romano*, il *Boario*, l'*Olitorio*, il *Piſcatorio*, il *Suario*, il *Salluſtio*, l'*Archemonio*, il *Piſtorio*, il

Dio-

Diocleziano, *il Palladio*, l'*Esquilino*, quelli di *Enobarbo*, di *Cesare*, di *Augusto*, di *Nerva*, detto anco *Transitorio*, di *Trajano*, di *Cupedine*, ed altri, de' quali si perderono le notizie. Li più celebri fra questi sono il Romano, quello di Cesare, di Augusto, di Nerva, e di Trajano. Tutti li Fori, o furono nominati dalli edificatori, o dalla mercanzia, che in essi vendevasi.

La prima Roma Quadrata di Romolo ebbe ne' suoi principj ancora il Foro sul Monte Palatino, nel quale venendo poco dopo ad abitare Tazio con i suoi Sabini, fu nella valle esistente tra il Palatino, e Capitolino edificato un Foro nuovo, e più comodo, che durò unitamente con l'Impero, e si disse per antonomasia il *Foro Romano*.

Di maniera che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio nel 1. libro, il giro però del medesimo è alquanto incerto, e controverso dagli Antiquarj. Sfugge il Fulvio le controversie, dicendo, che era il Foro certamente tra il Campidoglio, e il Palatino, cioè nella valle suddetta. Il Marliani, ed il Fauno lo dilatano per tutto il moderno Campo Vaccino, fino all' Arco di Tito. Il Cardinal Baronio nell' Apologia del suo Martirologio, *sub* 14. *Martii*, li cangia il sito, collocandolo presso la Chiesa di S. Niccolò in Carcere, la qual opinione rigetta Pompeo Ugonio, e ancora Alessandro Donati, in due capi intieri del 2. libro, ne' quali prova concludentemente essere stato il detto Foro nella valle situata fra le due radici opposte de' colli Palatino, e Capitolino, con il qual autore concorda il Nardini.

Per

Per trovar dunque più facilmente i limiti del Foro Romano, si deve prima considerare essere stato fatto dal principio di Roma, quando ella dalle angustie del Palatino fu distesa fino al Campidoglio; al cui popolo non era di mestieri allora spazio vasto, nè si legge essere stato dilatato più; ed il Tempio di Vesta, quello di Saturno, la Regia di Numa, ed altri edificj di sito antichissimo sono testimonj di una continua grandezza, non mai ampliata. A tal mediocrità corrispondono i vestigj, che ancora vi si scorgono; poichè a' piedi del Palatino l'antiche mura del granajo, che è presso di Santa Maria Liberatrice, le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguiva l'edificio più verso la piazza, ed a' piedi del Campidoglio l'Arco di Severo, sono termini tutti assai chiari della larghezza del Foro, che assai minore lo dichiarano di tutta la valle. Alla larghezza la lunghezza congrua fu un terzo di più; così Vitruvio spiega nel principio del 5. lib. essere stati tutti li Fori fabbricati da' Romani.

Di maniera che a S. Adriano (quale fu verisimilmente una delle antiche fabbriche del medesimo Foro) cominciandone la misura, e verso la Consolazione distendendola, con un terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla detta Chiesa della Consolazione arrivi, come alcuni hanno detto; e forse oltre la Chiesuola di S. Maria delle Grazie non passava, o passava di poco. Così S. Maria Liberatrice fu quasi nel mezzo della lunghezza; del che è buon rincontro l'antico nome della medesima

Chiesa, chiamata prima *Sancti Silvestri in Lacu*, intendendosi non del Lago di Juturna, come al Fulvio piace, che stava in un cantone del Foro, ma del Curzio; il quale nel mezzo giaceva, come in breve si dirà, e come si legge nel cap. 2. del lib. 5. del menzionato Nardini.

Li ornamenti di questo sono assai ben descritti dal Donati al cap. 20. del lib. 2. dimostrando egli particolarmente, essere stato cinto di Portici, da Tarquinio Prisco; il Nardini però non ammette, che fosse tutto cinto di portici, a guisa di Anfiteatro; essendovi per altro molte botteghe scoperte per uso del medesimo, e un gran numero di Tempj, molti de' quali non si legge, che avessero portico veruno.

Le dette botteghe, benchè fossero un tempo moltissime, crescendo poi nel Foro ogni giorno più Basiliche, Tempj, e Curie, si andavano diminuendo, e si ridussero a cinque sole; come accenna Livio nel 5. lib. della 3. Deca; dal quale parimente si raccoglie nel 3. lib. esservi ancora state Scuole di lettere per i fanciulli, e fanciulle. Prima, che si fabbricassero gli Anfiteatri, vi furono rappresentati li giuochi gladiatorj, secondo la lettura di Suetonio, e Plutarco: Cesare lo fece coprire di tende finissime per celebrarvi li detti giuochi; e l'istesso fece Ottavia sorella di Augusto, per comodità de' litiganti; poichè ne' Fori, oltre l'esercizio de' negozj, si teneva anche ragione prima dell'uso delle Basiliche.

La quantità delle statue quì esistenti, è incredibile: di

di esse fa un particolar catalogo il Panvinio, tra le quali furono le dodici dorate delli Dei Consenti, secondo Varrone al 1. libro, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femine, compresi in questo Distico

Mars, Mercurius, Jovi, Neptunus, Vulcanus, Apollo:
Juno, Vesta, Ceres, Diana, Minerva, Venus.
Enn. apud Apollon.

Nel mezzo del Foro stavano li famosi Rostri; a questi era contigua la Curia, e anche il Comizio, dove vi si teneva alle volte ragione, e vi si battevano li rei con verghe, secondo l'epistola 11. del 4. lib. di Plinio giuniore: e vi furono anche fatti morire, come si deduce da Seneca il Morale nella prima controversia del 7. lib. *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt; ad expiandum scelus, Triumviris opus est, Comitio, carnifice.*

Fu nell'istesso il Fico Ruminale di Romolo, e Remo, ed una pietra negra destinata da quel Re, per sua sepoltura. Li famosi Fasti Capitolini trovati (per quanto il Panvinio accenna) presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, chi non li crederà, esposti anticamente nel Comizio, o forse nella muraglia della Curia, che era in quel lato?

Con il detto Comizio, l'Arco *Fabiano* si congiungeva su l'imbocco della Via Sagra nel Foro, ed il *Senacolo*; la *Basilica di Opimio*, e poco lungi il *Grecostasi*.

Al sinistro lato della medesima Curia stava congiunta la Basilica *Porzia*, cioè presso la detta Chiesa. In essa aver tenuto ragione i Tribuni della Plebe, dichiara Plutarco in Catone Uticense.

Fu questa la prima Basilica fatta in Roma; ed era non molto distante dalla Colonna Menia, già altrove descritta.

Presso la Basilica furono le Taberne, dette vecchie, e forse erano quelle, nelle quali si vendevano i servi. Fa menzione il Nardini di un Tempio di Romolo nel Foro, diverso però dall' altro edificato all' istesso, e cangiato presentemente in Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano.

Esservi ancora stato il Tempio di Castore, e Polluce, vicino al lago di Giuturna, in cui furono visti lavarsi dopo la guerra Latina, come suppone Livio libr. 9. Fu questo ristaurato da Lucio Metello, e poi riedificato da Tiberio, che lo dedicò, e vi pose il suo proprio nome, secondo Dione al 55. Ebbe due Statue, una di Quinto Tremellio, che vinse gli *Ernici*, l'altra equestre indorata di Lucio Antonio, con il titolo di *Patrono* del Popolo Romano.

Poco lungi dal medesimo essersi veduto un altro Tempio di Giulio Cesare, mostra efficacemente il Donati con l'autorità di Ovidio nell'elegia prima del 2. *de Ponto*.

Nel mezzo del Foro fu il Lago *Curzio*, cioè un' antica palude, che per la bassezza del sito era ivi formata dall' acque, nella quale Mezio Curzio Sabino ebbe a restar sommerso, passando a guazzo, benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggia-

giava con Romolo; e perciò prese il nome di Lago Curzio, secondo la lettura dell'Alicarnasseo nel 2. libro, e di Livio nel primo.

Altri però credono, che questo fosse una spaventosa voragine, apertasi repentinamente, nella quale, essendosi gittato per pubblico beneficio Curzio Cavaliere Romano per inganno dell' Oracolo bugiardo, immediatamente si chiuse; come il medesimo Livio racconta. Nè mancano autori, che lo stimano esser stato un luogo chiuso da Curzio Console, perchè lo colpì il fulmine, come spiega Varrone al 4. lib. Nel sito di questo lago già diseccato, vi furono alcuni Altari menzionati da Ovidio nel 6. de' Fasti; Plinio nel 18. del lib. 15. di un sol Altare favella, levato poi da Giulio Cesare coll' occasione de' giuochi Gladiatorj, che vi celebrò.

Nello stesso luogo essere stato un Olivo, ed una Vite, postavi per l'ombra dal popolo, ed un Fico, già nato avanti al Tempio di Saturno, e levato, perchè danneggiava la Statua di Silvano, fa ivi testimonianza Plinio suddetto.

La gran Statua equestre di bronzo, rappresentante Domiziano, fu anche ella nel lago Curzio; presso al quale essere stato ucciso Galba da' soldati, asseriscono unitamente Plutarco, Tacito, e Suetonio.

Era ancora nel medesimo Foro la *Cloaca Massima*; la di cui bocca fu contigua, secondo il parer del Nardini, al suddetto lago. Presso la Cloaca furono i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gittare altre im-

immondezze, o perchè ivi fossero le ossa di alcuni cadaveri, ovvero, perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti a Numa Pompilio.

La *Pila Orazia* fu anche nel Foro; ed era un pilastro, su'l quale per trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de' Curiazj da lui uccisi; oltre la quale vi furono erette diverse colonne similmente in trofei. L'uso di queste asserisce Plinio nel cap. 5. del 34. essere stato assai più antico dell'uso delle Statue.

Come ancora il *Puteale* di Scribonio Libone, che li diede il nome: questo fu un luogo destinato a' litigj, risiedendovi il Pretore, come accenna Orazio nell' Epistola penultima, cioè:

Forum Puteaque libonis,
Mandabo siccis, adimam cantare severis.

Si disse *Puteal*, perche sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, la di cui forma si vede espressa nella

nella presente medaglia portata dall' Agostini nel Dialogo 4. pag. 132. nel quale era stato gittato quel rasojo, che Tarquinio Prisco adoperò in tagliare la cote, secondo la risposta di Azzio Nevio Augure, come nel compendio della vita di questo Re già si disse, e perciò ivi si conservava, quasi fosse una materia sagra di quelle genti superstiziose.

Parla di simil luogo, e anche del rasojo Cicerone nel 1. lib. *de Divinatione*: *Cotem illam, & novaculam defossam in Comitio, supraque impositum Puteal, accepimus.* Eravi ancora il Tempietto di Giano; soggiungeremo, che oltre di questo, nel Foro altri due Giani vi furono, cioè il *Sommo*, e *l'Imo*, creduti logge, o transiti per i ridotti de' Mercanti, come spiega Vittore.

Del Grecostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica di Opimio.

ANcorchè molti luoghi posti nell' estremità del Monte Palatino avessero l'entrata nel Foro, non

non perciò erano, o nel Monte, o nel Foro, come il *Grecostasi*, il quale era sopra il Foro, quasi incontro la via, che oggi passa tra le Chiese di S. Lorenzo in Miranda, e de' SS. Cosmo, e Damiano; dove si saliva per molti gradi, e fu detto Grecostasi da' Greci. Ciò che fosse, lo dichiara Varrone dicendo: *Ubi nationum sisterent Legati, qui ad Senatum essent missi*; cioè un Portico, dove gli Ambasciadori delle nazioni straniere prima di essere introdotti nel Senato, si trattenevano, e dove parimente attendevano le risposte del medesimo, dopo di aver fatta la loro ambasciata. Non entravano però in essa Ambasciadori di gente nemica, per i quali eravi un' altro luogo, e ricovero diverso. In questo Grecostasi vi era il Tempietto della Concordia fatto di bronzo, il quale fu eretto con il danaro delle condanne degli usuraj. Dicono alcuni scrittori, che questo fu ristaurato da Opimio con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi fu posto il motto seguente:

L'ALTRUI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Altri vogliono, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non a questo.

Eravi un altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Livia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che passava tra lei, ed il suo sposo.

Arse

Arse questa fabbrica del Grecostasi, e perciò nel tempo di Plinio non vi è più, come il medesimo accenna nel 12. lib. e poi riedificata da Antonino Pio, come Capitolino racconta. Poco distante era il Senatulo, e Basilica di Opimio; li quali erano luoghi destinati ad uso diverso, cioè il primo per adunarvi il Senato, ed il secondo per esercitarvi li Giudizj. *Senaculum supra Græcostasim ubi ædis Concordiæ, & Basilica Opimia.* Del Tempio della Concordia così scrive Plinio nel primo del 33. libro: *Sempronio Longo, & L. Sulpicio Coss. Flavius vovit ædem Concordiæ, si populo reconciliasset ordines. Et cum &c. ex mulctatitia fœneratoribus condemnatis ædiculam æream fecit in Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat: inciditque in tabula ærea eam ædem 104. annis post Capitolinam dicatam*; e Livio nel nono: *C. Flavius Cn. Filius &c. ædilis curulis, &c. ædem Concordiæ in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.* Fu dunque un Edicola di bronzo, e dicendosi da Plinio nel Grecostasi sopra il Comizio, da Livio nell'area, o piazza di Vulcano, come anche dal medesimo nell'ottavo si conferma: *in area Vulcani, & Concordiæ sanguine pluit*, segue, che tra il Vulcanale, ed il Comizio fosse posto, sicchè nell'una, e nell'altra rispondesse con doppia faccia: ed essendo il Vulcanale assai presso al Lupercale, ed alla Curia, il medesimo Tempietto fu l'ultima fabbrica facilmente di quel filo sopra il Grecostasi, sopra il Senacolo, e la Basilica di Opimio.

Della

Della Colonna Menia.

NEl medesimo Foro, vicino al Tempio di Romolo posto nel sito stesso della moderna Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, era la casa di Menio, la

la Curia Ostilia, e la Curia Vecchia; sopra de' quali edificj fu poi con i denarj del Pubblico edificata la Basilica Porzia, la quale fu distrutta dal fuoco, era quì vicina una Colonna detta *Menia*, dall'istesso Menio vincitore de' Latini, il quale vendendo la propria casa a Catone, e Flacco Censore, per edificarvi la detta Basilica, si riservò la giurisdizione di questa Colonna, sopra la quale potesse far egli un palco per vedere i Giuochi Gladiatorj, che si facevano poco lungi, non essendosi ancora introdotto l'uso degli Anfiteatri.

Di quì è venuto, che i luoghi scoperti nelle case sono detti *Meniani*, ovvero Mignani, così chiamati dall' istesso Menio, che fu l' inventore di far li palchetti. Vicino alla medesima si punivano i ladri, e li schiavi ribaldi.

Della Colonna Lattaria.

STava la detta Colonna Lattaria nel Foro Olitorio, dove oggi è la piazza Montanara, alla quale si portavano segretamente li bambini per qualche antica superstizione, ovvero come altri dicono, vi si esponevano da quelli Genitori, che non potevano, o talvolta non volevano allevargli, acciocchè, essendo la medesima posta in un luogo frequentato assai dal popolo, vi fosse, chi caritativo se li prendesse, o facesse almeno allattarli: e di tal Colonna parla forse Tertulliano, mentre nel 9. dell'Apologetico dice: *In primis filios exponitis, suscipiendos ab aliqua prætereunte Matre extranea.*

Del

Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

Avendo discorso delle Colonne Rostrata, Milliaria, e Menia, benchè nel Rione di S. Angelo siasi discorso del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica si è stimato opportuno di darne in questo luogo più distinta notizia al Lettore, con riportarne la medaglia, che fra le molte si ritrova nell' Agostini.

Presso al Circo Flaminio fu primieramente il Tempio di Bellona; avanti a cui in una piccola piazza era la Colonna Bellica. Nel Tempio di Bellona quale era fuori delle mura si faceva il Senato per chi chiedeva il Trionfo acciò prima di trionfare non entrasse. Siccome si dava udienza agli Ambasciadori dei nemici per non introdurli nella Città, scrivono Plutarco in Scipione, Livio nel 9. della 9. della prima nel 6., e nel 10. della terza, nel primo, e nel 8. della quarta, e dell' altri. Fu perciò fatto ad un lato del Tempio un Senatulo, come Vittore scrive nella 9. Regione, ed in ultimo dove de' Senatuli fa raccolta.

Fu anche appresso al Circo Flaminio il Tempio d'Ercole Custode, così posto da Vittore, *aedes Herculi magno custodi Circi Flaminii*; concorda con Ovidio nei versi seguenti:

Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod Deus euboico carmine munus habet.

Ove la parte anteriore del Circo, in cui erano le mosse opposte all' altro estremo, in cui era

il

il Tempio di Bellona s' assegna: il titolo di Custode potea calzare bene altrove, che nella principale entrata nel Circo. Dalla Colonna Bellica si soleva dal Console tirare l'asta, quando ad alcun Re, o Popolo si voleva muovere guerra, come si legge in Vittore: *Antequam erat Columna index Belli inferendi*. Da Dione si dice *juxta* nel Libro sesto: *Cumque hæc dixisset, astam cruentam juxta Bellonæ Templum in osticum contorsit*. Ma il *juxta* di Dione è *ante* di Vittore concordano, che avanti, e presso al Tempio ella fosse. Ovidio nel Sesto dei Fasti così ne canta:

Prospicit attergo summum brevis aræa Circum
Est ubi non parvæ, parva Columna notæ.
Hinc solet asta manu belli prænuntia mitti,
In Regem, & gentes, complacet arma capi.

Ove la parola *a tergo* prudentemente dal Donati s' interpreta del tergo del Circo, non del Tempio di Bellona, a cui da Vittore la Colonna si dice *ante*, e perciò dietro alla sommità, cioè a dire l' estremità connessa del Circo era la piazzetta, in cui fu il Tempio di Bellona, e avanti al Tempio nella piazza medesima la Colonna Bellica, il quale sito pare si raffiguri dove è il Monastero di Tor de Specchi, o non lungi; così potè dir Festo la Colonna Bellica essere stata avanti alla Porta Carmentale, benchè per alquanto di spazio lontana, alla quale Colonna appoggiato il Console, o più tosto salitovi sopra, giacchè l'era bassa, vibrava l'asta verso quella parte, ove era il Popolo, o il Re nemico, ecco la medaglia, che rapporta l'Agostini.

Ap-

Appio Claudio Console fabbricò il Tempio per voto, dopo la guerra sostenuta contro li Toscani, e Sanniti circa l'anno 457. di Roma; erano in esso li Sacerdoti detti Bellonarj, le quali secondo Lattanzio nel 1. libro delle sue Instituzioni, agitati da un pazzo zelo verso quella Dea, si ferivano vicendevolmente per placarla, e gli sagrificavano vaticinando il proprio sangue.

De' SS. Cosmo, e Damiano.

SEgue l'altra Chiesa dedicata a'SS.Cosmo, e Damiano, la quale era già sottoterra; ma Urb.VIII. la ridusse al piano, come presentemente si vede con massiccio pavimento, ornandola di belle pitture, di nobil soffitto, ed altri ornamenti. Fu eretto questo Tempio a Romolo, e Remo, secondo alcuni Autori,

ri, secondo altri a Romolo solo, e secondo altri a Quirino. Fu questa Chiesa ristorata nel 689. da Sergio I., che la fece ricoprire con lamine di bronzo; Adriano I. nel 780. la riedificò, e le aggiunse le belle porte di bronzo antico, quali ora vi sono, onorandola del Titolo di Cardinal Diacono. Leone III. nell' 800. ed altri Pontefici in varj tempi gli fecero molti miglioramenti; nel 1582. furono ritrovati in essa li Corpi de' SS. Martiri Marco, Marcellino, Tranquillino, e S. Felice II. Pontefice. Vi stanno li Frati di S. Francesco del Terz' Ordine, e dentro il bell' Altar Maggiore composto di marmi assai nobili con architettura del Castelli, e circondato da una parte dell' antica Tribuna dipinta a musaico, si venera un Immagine antichissima di Nostra Signora, la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede; fu fatto questo Privilegiato dal detto Santo Pontefice, avendovi egli celebrato molte volte. Si conservano quivi parimente li Corpi de' SS. Cosmo, e Damiano, a' quali fu dedicata la Chiesa, e quelli de' loro Consobrini Antimio, Leonzio, ed Euprepio. L'istorie all' intorno sono di Marco Tullio, e la seconda Cappella a mano dritta fu dipinta dal Cavalier Baglioni, essendovi ancora pitture di Gio: Battista Speranza, di Carlo Veneziano, di Francesco Allegrini, ed altri buoni Dipintori. In una antica facciata del suddetto Tempio era il disegno della pianta della Città di Roma con parte delli Edificj più antichi di quei tempi; la qual pianta ora si conserva nel Museo di Campidoglio.

Del

Del Tempio della Pace.

VEggonsi appresso le reliquie del Tempio della Pace, fabbricato da Vespasiano Imperadore, finita la Guerra Giudaica, vicino all'Arco di Tito

ſuo figliuolo, ſopra le rovine del Portico della Caſa Aurea di Nerone. Fu queſto un edificio il più conſiderabile di tutti gli altri di Roma, e di qualſivoglia Città, che in quelli ſecoli fioriſſe, come ſi legge in Plinio al cap. 15. del 36. e nel 1. libro di Erodiano; poichè era copioſamente adornato di oro, ed argento, e conteneva quaſi tutti li teſori de' cittadini più opulenti, che quivi per maggior ſicurezza li depoſitavano. Ammiano ſimilmente nel 16. lib. l'annovera tra le fabbriche più maravigliose della Città; laonde lo ſtupore di Ormiſda Perſiano ſi reſtrinſe meritamente ne' Tempj Capitolini di Giove, nell' Anfiteatro Flavio, nelle Terme, nel Panteon, nel Tempio di Venere, e di Roma, in queſto della Pace, nel Teatro di Pompeo, nello Stadio, nel Foro di Trajano.

Oggi non ſe ne vede in piedi, ſe non una parte, che contiene tre archi vaſtiſſimi mezzi ſepolti; l'altra corriſpondente ſi vede per terra; con la navata di mezzo, che era ſoſtenuta da otto colonne, delle quali reſtandone una in piedi, ſino al principio del ſecolo paſſato, fu traſportata a S. Maria Maggiore dal Pontefice Paolo V. E' queſta colonna ſtriata, con ventiquattro ſtrie larga ciaſcuna un palmo, ed un quarto; tutta la ſua circonferenza era già di trenta palmi. Il Tempio tutto era largo piedi dugento in circa, e lungo intorno a trecento, avendo la ſua parte inferiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Vi erano oltre l'accennate ricchezze, belliſſime Statue fatte da' più ſegnalati Scultori. Eravi un Simulacro di Venere, alla qua-

le

le Vespasiano lo dedicò, fatto da Timante Artefice egregio.

Scrive Giosesso nel cap. 37. del 7. libro della Guerra Giudaica, aver quivi riposte il detto Cesare tutte le più preziose spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, eccettuatane però la Legge, e li Veli Purpurei del medesimo Tempio: le quali cose egli volle, che si custodissero nel Palazzo. Queste spoglie furono poi da Genserico Re de' Vandali prese, e portate in Africa; quindi dopo moltissimi anni tolte da Belisario, furono tra le pompe del suo Trionfo esposte in Costantinopoli, e finalmente Giustiniano Imperadore le distribuì generosamente a diverse Chiese di Gerosolima; così narrando Procopio nel secondo libro, *de Bello Vandalico*.

Rimase però in Roma l'*Arca Fœderis*, che in San Giovanni Laterano conservasi, non curata forse da' Barbari, perchè avendogli tolte le lamine di argento, che la ricoprivano, si avviddero essere ella composta di puro legno.

Gellio al cap. 8. del 16. libro fa menzione della già descritta Libreria di questo Tempio, cioè: *Commentarium de proloquiis Lelii docti hominis, qui Magister Varronis fuit studiose quæsivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.*

Era nel medesimo una grande Statua del Nilo, che ora si vede ne' giardini Pontificj di Belvedere, fatta di marmo Etiopico, di color ferrigno, detto *Basalte*, con sedici bambini attorno scherzanti. Vedevasi finalmente fra le migliori sue pitture un immagine di Gialiso, dipinta da Protogene, con quel cane famoso, nella cui bocca volendo il Pittore esprimere la spuma, e non li riuscendo a suo gusto, per molto che egli si affaticasse, vi tirò per collera la spugna, che adoperava per nettare i pennelli, dalla quale restò a caso mirabilmente espressa la detta spuma; ciò riferisce Plinio al 10. cap. del 35. libro.

De'

De' Vestigj del Tempio della Pace.

REstano ancora oggi in piedi vicino alla Chiesa di S. Francesca Romana li vestigj del detto Tempio, che dopo lo spazio di un secolo in circa

dalla sua fondazione, per uno fortuito, o premeditato incendio, unitamente con quello di Vesta, si abbruciò, consumandovi il fuoco gli ornamenti più preziosi di esso, e tutti li tesori del popolo Romano ivi riposti: il quale finalmente cessò per una improvisa pioggia, che sopravvenne; come si legge in Erodiano al 1. libro, ed in Dione descrivendo la vita di Commodo, nell' Imperio del quale successe quell' incendio.

Nel sito di questo Tempio suppongono molti Antiquarj, che fosse la casa di Cesare; ma perchè di tal opinione non apportano ragioni sufficienti: perciò contradice il Nardini al cap. 12. del 3. libro, dove asserisce, che Cesare nella Via Sagra, dove fu il Tempio già descritto, non ebbe mai casa propria, ma bensì la pubblica, destinata ad uso del Pontefice Massimo; citando il seguente passo di Suetonio nel cap. 46. della di lui vita: *Habitavit primo in Suburra modicis ædibus, post autem Pontificatum Maximum, in Sacra Via, & domo Publica.*

Del

Del Vulcanale, ovvero Tempio di Vulcano, di quello del Sole, e della Luna, e della Via Sagra.

SI pone concordemente il *Vulcanale* da Vittore, e da Rufo nella Regione quarta, presso il Co-

mizio, ed era secondo il Nardini nel cap. 13. del 3. lib. un *Area*, ovvero piazza dedicata a Vulcano col suo Altare; altri vi suppongono ancora il Tempio del medesimo, dedicatogli dal Re Tazio, ovvero da Romolo, secondo accenna Plinio nel cap. 44. del 14. che riferisce esser stato in esso un albero chiamato *Loto*, piantato dall'istesso Romolo, le cui radici distendevansi vicino al Foro di Cesare alquanto da esso distante; siccome ancora un Cipresso, che verdeggiò sino al tempo di Nerone. Fu solito dal detto Tempio parlarsi al popolo, come scrive Dionigi nel 6. ma forse questo autore, per il Tempio, intende l'Area suddetta, dalla quale, come da luogo eminente si potè comodamente fare il colloquio acennato, prima, che a tal effetto si fabbricassero i Rostri. Veggonsi vicino all' Arco di Tito nell' orto di S. Maria Nuova due gran volte, una delle quali, per esser posta a Levante, si crede, che fosse il Tempio del Sole; l'altra, perchè sta verso Ponente, si giudica di quello della Luna; questi furono dedicati dall' istesso Tazio.

Presso alli medesimi fu similmente un altro Tempio di Roma, eretto nel tempo di Costantino, secondo la lettura di Sesto Aurelio nel libro *de Cæsaribus*.

Nella medesima via fu la casa di Scipione Nasica, assegnatale dal Senato, che gli diede ancora il cognome di *Ottimo*; come ancora vi fu la statua equestre di bronzo fatta in onore di Clelia vergine fuggita a nuoto per il Tevere nella guerra contro il Re Porsenna, come narra Livio nel 2. libro.

Nell'

Nell'estremità finalmente di questa, dimostra Plinio al cap. 7. del 1. libro l'Altare di *Orbona*, la quale veneravano i Gentili, acciò gli preservasse la vista, *ne orbos faceret*: Arnobio ciò dice nel 4. Oltre il Tempio *de' Lari*, vi fu parimente il Sacello di *Strenia* creduta Dea presidente alli doni, e alle mance, che si davano nel principio dell' Anno, della quale parla S. Agostino nel 4. *de Civitate Dei*.

Quella parte della Via Sagra, che passava per il Foro, ad altra Regione appartiene: onde noi stando con quella, che più strettamente *Sagra Via* era detta, dopo ritrovatone un capo, che è l' imbocco nel Foro, andiamo a cerear dell' altro, che gli era opposto. Essere stato questo verso il Colosseo, ove *Summa Sacra Via* dicevasi. Gli Antiquarj portano la Via Sagra di là dal Tempio della Pace all' Arco di Tito, e quindi per dirito alla Meta sudante. Ma per avvederci dell' opposto, basta considerare ben bene il sito.

RIONE

RIONE DE' MONTI.

IL giro del presente Rione si distende per lungo tratto, poichè abbraccia il Colle Quirinale, il Viminale, e l' Esquilino, essendo per altro in alcune sue parti poco abitato, e fa per insegna tre Monti in Campo bianco.

Della Via Sagra.

NEgli orti di questo Monastero si vedono gli avanzi di due antichi Edifizj, che alcuni credono essere stati due Tempj eretti al Sole, e alla Luna; altri alla Salute, e ad Esculapio, ed altri ad Iside, e Serapide: ma più probabilmente furono i Tempj di Venere, e di Roma fabbricati dall'Imperadore Adriano. Questi erano a lato della Strada, detta *Summa Sacra Via*, dove presso l'Edicola de' Lari abitò ne' primi tempi Anco Marzio quarto Rè de' Romani; imperocchè la Via Sacra principiava dall' Arco di Settimio stendendosi per dritto filo innanzi al Tempio della Pace, e intersecando la Chiesa suddetta di S. Maria Nuova, e gli orti di essa; sboccava nella Piazza, dove ora vedesi l' Anfiteatro facendole nobile prospetto il Colosso di marmo, non di metallo (come osserva il Donati) eretto ivi da Nerone con la sua effigie. Fù detta *Sacra* da' Sacrifizj, e Ceremonie Sagre ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua fra di essi secondo Festo: *Quod in ea fœdus ictum sit inter Romulum, & Tatium; quidam quod eo itinere utantur Sacerdotes edulium sacrorum conficiendorum causa.* Varrone dice nel quarto: *quæ pertinet ad arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, & per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare.* Quello, che di Romolo, e di Tazio Festo accenna, si disse prima da Dionisio nel libro secondo.

Ar-

Arco di Tito, e di Vespasiano.

L' Arco di Tito figliuolo di Vespasiano, Imperadore degnissimo, chiamato perciò meritamente *Deliciæ generis humani*, gli fu eretto dal Se-

Senato, nel principio de' Comizii, nella Via Sagra, e secondo il Nardini nel Vico Sandalario; per memoria delle sue imprese militari nobilissime, e particolarmente per l' espugnazione di Gerusalemme, la quale conquistò, dopo averle posto uno stretto assedio, poichè ridusse a tal' angustia gl' assediati, che una madre (come racconta Gioseffo Ebreo) uccise, e mangiò per la fame, il proprio figliuolo; il che avvenne (come scrive Eusebio nel libro 3. dell' Istoria Ecclesiastica) in conformità di quello, che Cristo Signor Nostro haveva di loro predetto, per l' ingiusta Crocifissione del quale furono ridotti a quell' ultimo esterminio, di modo che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò: *Che per opera sua queste cose non erano succedute*: senza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati a cavar metalli, arrivò il numero ad un milione, e cento mila. Per la celebrità dunque di questa così insigne Vittoria, ne' fianchi dell' Arco si vede da una parte, l' Imperadore Trionfante sopra d' un Carro, tirato da quattro Cavalli al paro, accompagnato da' suoi Littori e dall' altra il Candelabro Aureo, con sette rami, le Tavole dell' antica legge, con le due Trombe da publicar il Giubileo, trionfalmente portate; e parimente la Mensa Aurea, con il suddetto Candelabro chiamato *Septilustre*. Vedesi ancora alle spalle del medesimo Tito una Vittoria, la quale porta nella sinistra una palma Idumea, e con la destra sostiene sopra il di lui capo la Laura del Trionfo, e la figura di Roma adornata

con

con elmo, e con asta, che regge le redini de' Cavalli seguendo li Magistrati, e Littori con rami d'alloro nelle mani.

Quest' Arco resta ancor in piedi, assai però deformato, con l' iscrizione intera nella facciata verso la Meta Sudante, dove il titolo, che vi si legge di DIVO par segno, essere stato il medesimo eretto, o finito almeno, dopo la morte di Tito, poichè non era solito darsi in vita. Ecco l' Iscrizione:

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS.
DIVO TITO, DIVI VESPASIANI. F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Vn' altra iscrizione si porta dal Fauno, ritrovata al suo tempo ivi appresso, ch' essere stata la principale si scorge, e potè essere nell' altra facciata, in cui non leggendosi quell' epiteto DIVO, può argumentarsi posta in vita del medesimo Cesare, ed è la seguente.

S. P. Q. R.
IMP. TITO. CÆS. DIVI. VESPASIANI FILIO.
VESPASIANO. AVG. PONT. MAX. TR. POT. X.
IMP. XVII. XIIII. P. P. PRINCIPI. SVO QVI.
PRECEPTIS. PATRIÆ. CONSILISQ.
E T.
AVSPICIIS. GENTEM. IVDÆORVM. DOMVIT.
ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM.
OMNIBVS. ANTE.
SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVS.
AVT. FRVSTRA. PETITAM.
AVT. INTENTATAM. DELEVIT.

Con-

IMP.CAES.FL.CONSTANTINO.MAXIMO
P.F.AVGVSTO.S.P.Q.R
QVOD.INSTINCTV.DIVINITATIS.MENTIS
MAGNITVDINE.CVM.EXERCITV.SVO
TAM.DE.TYRANNO.QVAM.DE.OMNI.EIVS
FACTIONE.VNO.TEMPORE.IVSTIS
REMPVBLICAM.VLTVS.EST.ARMIS
ARCVM.TRIVMPHIS.INSIGNEM.DICAVIT
VOTIS X
VOTIS XX

VOTIS XX

Conchiude finalmente il Donati nel cap. 4. del 3. lib. essere stato innalzato l' Arco già descritto dal Senato Romano, all' onore del menzionato Principe, dopo la di lui morte per comandamento di Trajano; come apparisce dall' altra iscrizione seguente già ritrovata nel disfacimento della vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, cioè.

D. Tito
D. Vespasiani Fi. Augusto
Imp. Cæsar D. Nervæ F. N. Trajanus
Germanicus Dacius Pont. Max. Trib. Pot. Cos.
PP. Fecit.

Appresso dalla parte del Colle Palatino, che stava su la Via Sagra, fu il Tempio di Roma, il cui Tetto era coperto con tavole di bronzo, trasportate al Vaticano da Onorio Primo Pontefice. Passando innanzi sotto detto Arco, si vede l' altro eretto all' Imperador Costantino.

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRA 'l Monte Celio, ed il Palatino si vede contiguo al Palazzo Maggiore, e quasi intero l'Arco di Costantino il Grande; il quale fu il primo Cesare, che abbracciò la vera Fede Cattolica, e rese con la sua protezione, e con l' armi, la sospirata pace alla Chiesa. Questo dunque gli fu eretto, e dedicato dal Popolo Romano, per la Vittoria, ch'egli riportò felicemente contro il Tiranno Mas-

senzio a Ponte Molle; nel quale si veggono scolpiti in bassi rilievi, molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, ed altre azioni di quella guerra: sonovi otto Statue, le teste delle quali furono portate da Lorenzo Medici a Firenze, secondo la lettura del Giovio: di queste sculture alcune sono lavorate con mirabil artificio, alcune altre sono ordinarie; laonde dicono gli eruditi, che le belle furono portate dall' Arco Trajano, o Domiziano, poichè nel tempo di Constantino, già la scultura, unitamente con le altre simili professioni, perduto aveva il suo decoro. Nell' una, e l'altra fronte di questo, si legge ripetuta la seguente iscrizione.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITAIS
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE
OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE
IVSTIS. REMPVBLICAM
VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS
INSIGNEM. DICAVIT

Nell' una, e l' altra parte esteriore, si leggono parimente queste parole. VOTIS. X. VOTIS. XX.

le

le quali ſignificano, li publici Voti fatti dal Popolo Romano, di dieci in dieci anni, per la ſalute, e conſervazione di queſto famoſiſſimo Principe; la qual' uſanza, eſſendo originata da Auguſto il quale per allontanare da sè ſteſſo il ſoſpetto della Poteſtà Regia, che li Romani avevano conceputo, accettato dalli medeſimi l'Impero per anni dieci, i quali eſſendo ſcorſi ſi replicavano da' ſuoi ſudditi li voti per un altro decennio, o per altro tempo da eſſi bramato, e perciò chiamavanſi voti decennali ſecondo Dione, de' quali ſi fa ſpeſſo menzione nelli antichi numiſmi; nell'Imperio del medeſimo Coſtantino, ancor durava.

L'altre parole SIC. X. SIC. XX. avevano l'iſteſſo ſignificato.

Nella volta maggiore del medeſimo ſi ravviſa in due lati l'effigie di Coſtantino, occupato in diverſe azioni di guerra, con li motti:

LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS.

Dalle quali memorie ſi può comprendere, che l'Arco gli foſſe eretto immediatamente, dopo che oppreſſo il già nominato Maſſenzio, entrò Coſtantino vittorioſo in Roma, il titolo però di *Maſſimo*, il quale come il Panvinio diſcorre nel Commentario de' Faſti Romani, non gli fu dato, ſe non all' ultimi anni del ſuo Impero; moſtra che ſolo in quell' ultimo tempo foſſe edificato, ovvero compito. Deveſi per tanto avvertire, che l'effigie dell' Imperadore, la quale ſi ravviſa ſotto l'Arco di mezzo ſcolpita dall' uno, e l'altro lato, è l'effigie non già di Coſtantino, ma benſì di Trajano, dal cui

Arco fu tolta insieme con le medaglie delli Daci Schiavi, ovvero furono prese da altri di lui edificji, che stavano nel Foro. Le due tavole dunque scolpite da ambedue le parti sotto la volta di mezzo unitamente con l'altre, che sono nella sommità dell'Arco suddetto, formavano prima una tavola intera, oggi divisa in quattro. Le quali figure va in questa guisa dilucidando nella sua Roma il Donati. Vedesi pertanto verso il Settentrione nella Sella Curule Trajano fra molti stendardi, e Satrapi, alli cui piedi assiste il Giovane Partamasiri, senza corona in testa, supplicante umilmente l' Imperadore, acciò si compiaccia di restituire al figliuolo il Regno d'Armenia, ch' egli aveva usurpato a Pacoro suo Padre.

Vedesi il medesimo Principe ornato con la Toga, ed il Pallio sopra d' un pulpito circondato da' Senatori, e da molte Famiglie, il che significa lo stabilimento fatto delli alimenti per tutta l' Italia, come ancora l' accrescimento del Congiario al Popolo Romano.

Una Donna giacente in terra mezza scoperta appoggiata ad una rota di cocchio, è l' imagine della via, la quale Trajano fece aprire fino a Brindesi, avendogli perciò eretto il Popolo Romano una Arco Trionfale in Benevento.

Avendo pertanto Roma dilatato l' Imperio di là dall' Eufrate, e dal Tigri fino all' Oceano, vedesi Trajano in atto di porgerle un così vasto dominio, volando intorno ad esso la Vittoria, che gli porge una corona d' alloro, accompagnandolo la Pietà,

tà, e la Salute con il serpente, ed il corno d' Amaltea.

Sonovi quattro medaglie fra le Colonne di Giallo antico, le quali rappresentano alcuni Sacrificii, e diverse cacce, delle quali molto si compiaceva Trajano, e perciò cosi scrisse Plinio nel suo celebre Panegirico: *Instar refectionis existimat mutationem laboris, lustrare saltus, excutere cubilibus feras, pia mente adire lucos, & occursare numinibus.*

Dalla parte dunque dell' Arco medesimo verso mezzo giorno si ravvisa il menzionato Cesare, che giunto nel famoso luogo di Cresifonte disegna, creare Partenaspate Re de' Parti, il quale ivi assiste con manto, e con le Romane Milizie, che portano diversi ornamenti di vittorie.

La seconda tavola rappresenta un fuggitivo mandato nella Misia per uccidere Trajano, al quale questo manifesta l' insidie di Decebalo.

Espone la terza un' allocuzione dell' Imperadore con il Prefetto de' Soldati, e con i Vessilliferi.

Dimostra la quarta il menzionato Principe, che con il capo scoperto, ed una tazza nella destra sta in atto di fare il sacrificio chiamato *Sueovetaurilia*, cioè un toro a Giove, un porco a Marte, e una pecora a Giano Quirino, con li Auspicii de' quali falsi numi credevano accresciuto, e felicitato l'Impero: e finalmente la prima Medaglia esibisce un sacrificio d' Ercole, la seconda alcuni Cacciatori con li suoi cani, e cavalli, la terza un Sacrificio di Diana; e la quarta la caccia d' un orso.

Sono pertanto li descritti ornamenti trionfali di Trajano, posti con poca avvertenza, ovvero per difetto del tempo nell'Arco di Costantino; al quale propriamente appartengono li seguenti, cioè le Vittorie, li Fiumi, li Prigionieri, e li Vessilliferi nelle base delle Colonne, come ancora il Congiario dato al Popolo, l'allocuzione al Senato, li assalti delle mura, ed il Trionfo.

Fragmento della Meta Sudante.

DI questa Fonte, se ne vedono ancora i vestigj, presso l'Anfiteatro suddetto, avendo tal nome, perchè da essa ne scaturiva l'acqua in abon-

bondanza, per dissetare, e rinfrescare coloro, che operavano, ovvero stavano a vedere i varj giuochi, e spettacoli, che vi si facevano. Fu fabbricata di grossi mattoni; la cui forma era piramidale, sostenendo nella cima una palla, come vedesi nella presente figura.

Da' suoi vestigi si argomenta assai bene, la detta sua forma, e nel di dentro si scorge il concavo, che portava l'acqua alla sommità; nella quale, secondo alcuni Autori, era una Statua di Giove, e non una palla. Credesi, questa essere stata fatta dal medesimo Tito, per guarnimento ultimo dell' Anfiteatro, e della sua piazza: ma Seneca nell' epistola 57. la suppone eretta molto prima, lagnandosi del rumore, che facevano quelli, che venivano ad attinger l'acqua, e perciò gli turbavano il sonno; abitando egli in un appartamento del-

della Casa Aurea di Nerone suo discepolo, poco distante dalla Meta. Soggiunge il Nardini, che, forse la detta Fonte, fu prima ivi, ma poi da Nerone in distendere la sua gran Casa, essendo stata gittata in terra, potè essere di nuovo eretta da Tito. Mà come la verità si fosse resti in bilancia. E' posta frà l' Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'horto di S. Maria Nova in una tal corrispondenza, che riesce da una parte in faccia all' Arco di Costantino, e per conseguenza alla strada, che per esso andava al Circo, e và oggi a S. Gregorio; da un' altra, a quella, che per l' Arco di Tito và al Giardino Farnesiano.

Dell'Anfiteatro di Flavio detto il Colosseo.

AMmirasi ancor oggi benchè ruinoso, e cadente, questo grand' Anfiteatro, che tra gli altri, per la propria vastita, e magnificenza era

era il maggiore, ed il più ammirabile: chiamossi *Colosseo* dal Colosso di Nerone, ivi contiguo, come si disse. Fu edificato da Flavio Vespasiano in mezzo della Città, nella terza Regione, in quel modo appunto, che Augusto haveva pensato di edificarlo, avendovi egli impiegato trenta mila Ebrei, fatti schiavi fra gli altri moltissimi, nel sacco di Gerosolima: fu questo appresso dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scrive Svetonio nelle loro vite.

Facevano gli antichi Romani simili dedicazioni, con esibire al Popolo, con incredibil magnificenza, un Atto publico, e proporzionato all' uso di quella fabrica, la quale in tal giorno, la prima volta si apriva. Perciò la dedicazione de' Teatri consisteva in un dramma nobilissimo, che nell' apertura de' medesimi vi si rappresentava; quella delli Anfiteatri consisteva ne' giuochi de' Gladiatori, e nelle caccie delle fiere; siccome ancora la dedicazione de' Circi, con il corso publico, e quella delle Naumachie, con alcuni combattimenti navali, solennemente celebravasi.

Ordinò dunque il detto Cesare, nell' accennata solennità, una bellissima festa, ed in un sol giorno fece comparire cinquanta mila fiere, di qualunque sorte, le quali vi furono tutte uccise, come Cassiodoro afferma. La medesima festa, fu prolungata allo spazio di cento giorni, e per tal causa vi furono dispensati dieci milioni d' oro al Popolo: Marziale attribuisce quest' opera a Domiziano per adularlo, come si legge: nel 1. lib. de' suoi Epigrammi:

Om-

Omnis Cæsareo cedat labor Amphiteatro,
Vnum pro cunctis, fama loquatur opus.

Fù il medesimo inalzato, sopra d'una parte della Casa Aurea di Nerone, nel Vestibulo, cioè nella prima entrata dove erano alcuni stagni, e laghi; scrivendo il medesimo Poeta, nel citato Epigramma:

Hic, ubi conspicui venerabilis Amphiteatri:
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Sorge tra i monti, Celio, Palatino, ed Esquilino, essendo un doppio Teatro, poichè la parte esteriore è rotonda, e l' interiore sembra ovale; vien composto tutto con maravigliosa architettura da grossi, e puliti travertini, che formavano Portici nobilissimi, sostenuti da gran pilastri quadrati. Contiene quattro ordini d' archi, adornati da colonne assai spesse, di forma Dorica, Jonica, Corintia, e Composita; l' altezza del medesimo, è tale, che appena vi giunge la vista; come ben' osservò Ammiano nel lib. 16., e la vastità sua fu tanta, che capivano in esso ottantasette mila persone a sedere, oltre uent'altre mila, le quali potevano vedere stando in piedi, nelli cantoni, e negli angoli, che vi erano in gran copia, siccome accenna P. Vittore. Negli archi superiori, erano collocate alcune statue nobilissime; ed ancor' oggi si ravvisano in molti di essi, in alcune volte certi lavori di gesso. Il suolo dell'Anfiteatro chiamasi *Arena*; essendovi quantità della medesima, ivi trasportata per commodo de' Giuocatori. Vedevansi diversi serragli attorno, per custodia delle fiere destinate al combattimento, cioè di Tori, Leoni, Orsi, Tigri, e

altri

altri animali selvaggi. Oltre la pugna delle bestie, con gli Uomini, vi si battevano li Gladiatori, con spada, e scudo, alcune volte nudi, e alcun' altre, armati da capo a piedi; molti di essi portavano gli occhi bendati, chiamandosi perciò, *Andabates*, e altri servivansi delle reti contro i loro emuli; à cagione di che, dicevansi *Retiarii*. A certi tempi determinati, vi comparivano solamente uomini nani, che combattevano a morte. Nella singolar tenzone quelli, che uccideva l'avversario, acquistava con acclamazioni universali la libertà. Quando dividevansi in truppe, queste combattevano fin' all' intera distruzione d' una delle due parti: lo stipendio assegnato loro dal Publico, e da' Cesari, si chiamava, *Authoramentum*, quelli, che godevano di esso, *Authorati*, e finalmente gli recuperatori della propria libertà, mediante il proprio valore, *Exauthorati* dicevansi.

Vedevano i Romani li detti spettacoli dalli gradini, che circondavano la parte interiore di questo grand' edificio, ed erano un infinito numero, distinguendosi in più ordini, superiori, e inferiori. Nel primo, cioè nel più commodo, e maggiormente proporzionato alla vista di tali solennità, era collocato il Trono dell' Imperadore, superbamente adornato, ed unito ad altri balconi, destinati per i Principi della Famiglia Cesarea; ai lati del medesimo erano i luoghi de' Magistrati più degni, come Censori, Consoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Pontefici, e Ambasciadori, ed altri Signori stranieri di qualità. Seguivano appresso gli altri luo-

ghi

ghi de' Senatori, e Cavalieri Romani, occupando confusamente tutto il resto dell'Anfiteatro una moltitudine infinita di Popolo, che vi saliva per due scale grandissime, poste fuori di esso per maggior commodo, e per diminuire la folla; la quale diede opportunamente alle medesime il sopranome di *Vomitoria*.

Quella parte, che resta presentemente in piedi, è meno della metà; l'altra parte fu distrutta dalla malignità de' Barbari ne' saccheggiamenti della Città; anzichè il restante non è in verun lato intero, ma bensì lacero, e pieno di forami, fatti per maggior' ignominia dalli medesimi; o secondo la mente del Donati, dagli Artefici e Mercanti, che ivi sotto tende molto grandi esponevano le loro merci; essendo allora quelle contrade frequentissime, per la residenza, che facevano li Sommi Pontefici nel Palazzo Lateranense. Deve si anche riflettere, che oltre l'ingiurie de' tempi, e de' Barbari fu molte volte distrutto per fabricarne li famosi Palazzi Farnese, della Cancelleria, e di S. Marco; l'opinione però più confacevole alla verità si è, che gli accennati forami siano stati fatti per toglier via li perni di metallo, che connettevano una pietra con l'altra, come apparisce.

Fa menzione Rufo del *Coragio*, che era secondo il Nardini, una bottega vicina alla suddetta mole, dove le figure, le machine, e li *Pegmi* per l'Anfiteatro si lavoravano, o pure vi si conservavano: vien chiamto dall'istesso autore, *Summum Choragium*; il qual epiteto gli viene anche dato nella presente iscrizione portata dal Panvinio.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO.
TROPHIMIANVS.
AVG. IIB.
PRO. SVMMI. CHORAGI.
CVM. CHIA. CONIVGE.

Narra Asconio nell'orazione *pro Cornelio*, che nelli Anfiteatri si solevano opporre a' tori simulacri di uomini fatti di tela, e ripieni di fieno.

Erano similmente poco lungi, cioè tra il Colosseo, e le ràdici del Colle di S. Pietro in Vincoli il Lago del *Pastore*, cioè una fonte forse così chiamata dalla scultura, o pittura di alcun pastore, che vi era; e la pietra, che *Scelerata* dicevasi; presso la quale i primi Cristiani erano uccisi, o flagellati; come negli Atti di S. Ponziano, e di Santo Eusebio si legge.

Dell'Origine, e de' progressi de' Giuochi Gladiatorj.

GOdeva pertanto il Popolo Romano nel seno dell'Anfiteatro la vista de' Spettacoli, non meno suntuosi, che orribili, mentre spesse volte la nativa crudeltà delle fiere maggiormente irritata dall' ardire umano, faceva sanguinosa strage de' combattenti.

Nel medesimo Anfiteatro per comandamento de' Tiranni, che governavano l'Imperio Romano, ed erano per le proprie scelleraggini crudelissimi per-

persecutori de' Cristiani; furono condannati alle fiere infiniti Santi Martiri; molti de' quali santificarono con lo spargimento del proprio sangue il medesimo luogo; e altri molti accarezzati amorosamente dall'istesse delusero l'empia intenzione di Principi tanto abominevoli.

Li Giuochi già descritti de' Gladiatori non consistevano in altro dal bel principio, che in una singolar tenzone di due soli combattenti, la quale si comandava in occasione de' Funerali di qualche Personaggio illustre. Divenne successivamente la detta tenzone un mero divertimento del popolo; e si accrebbe talmente il numero de'Gladiatori, che gl'Imperadori li facevano combattere a migliaja, anzichè la stima di questo vilissimo esercizio giunse a tal segno, che dove prima erano uomini colpevoli, vedevansi appresso combattere i Cittadini, i Cavalieri, e i Senatori, per compiacere i loro Cesari; alcuni de' quali sottoposero la loro suprema Dignità a questa ignominia, pregiandosi fra gli altri Comodo del nome di *Principe de' Gladiatori*.

Narra Capitolino, che l'Anfiteatro fu ristaurato da Antonino Pio, il quale essendosi successivamente abbruciato, lo riedificarono in parte, ed in diversi tempi Eliogabalo, e Alessandro, come nelle loro vite racconta Lampridio.

Facevansi nell'Anfiteatro gli accennati combattimenti terrestri, ma ancora (dopo l'occisione delle fiere) Guerre Navali, e pubblici Conviti, come asserisce Dione nel lib. 62. *Aliquando Nero belluis interfectis, ac subito aqua in Theatrum deducta bellum*

lum navale confecit; & aqua ſecundum hæc emiſſa præbuit certamen Gladiatorium; Tandem aqua rurſum introducta publice ſumptuoſa cœna epulatus eſt. Riferiſce Gioſeffo nel 19. libro delle Antichità Giudaiche al cap. 1. che nel mezzo di queſto Anfiteatro eravi un Altare, ſopra di cui facevano ſacrificj all'onore di quel ſoggetto, per cui facevanſi li giuochi, dedicato a Giove Laziario, ovvero Stigio, ſecondo l'opinione di Lipſio al cap. 4. *de Amphiteatro*.

Principiò l'ira de' Barbari a guaſtare una mole così ammirabile, anche per l'avidità di levarne i metalli, che la componevano. Il primo poi, che ne concedeſſe i ſaſſi per uſo di fabbriche fu Teodorico Re de' Goti, e ne' tempi ſuſſeguenti Paolo II., il quale atterrando quella parte, che guarda verſo la Chieſa de' SS. Giovanni, e Paolo, impiegò i travertini nella Fabbrica del Palazzo di S. Marco. Dipoi il Cardinale Raffaele Riario co' materiali dell' Anfiteatro medeſimo fabbricò il Palazzo della Cancelleria a S. Lorenzo in Damaſo: E il Cardinal Farneſe, poi Paolo III. ne coſtruſſe il ſuo Palazzo in Campo di Fiore. In queſto Anfiteatro a' tempi di Andrea Fulvio, che viſſe nel 1540. ſi rappreſentava la Paſſione del Noſtro Signore Gesù Criſto. Dentro di queſto Anfiteatro ſta ſituata la Cappella detta della Pietà principiata con limoſina de' Paſſaggieri, e dedicata alla Pietà, eſſendo poi poſſeduta dall' Archiconfraternita del Confalone, la riſtorò molti anni ſono, tenendovi per Cuſtode un Eremita.

Di S. Tommaso alla Navicella.

UScendosi fuori dell'Anfiteatro dall'arco unito alla detta Chiesuola, e voltando per il vicolo a mano dritta, vedesi poco lungi la Chiesa di S. Tommaso *In Formis*, così detta dal vicino acquedotto dell'acqua Claudia, ristorata in quella parte da Antonino figliuolo di Lucio Settimio Severo; si disse ancora del Riscatto, perchè già la possederono li Padri della Redenzione de' Schiavi, ma avendola li medesimi abbandonata nel tempo, che la Sede Romana era in Avignone; fu questa eretta successivamente in Commenda Cardinalizia, e l'ultimo Commendatario fu Porcello Orsini, il quale morendo nel 1395. Bonifacio IX. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che quà viene ad offiziare per la festa del Santo Apostolo.

Di S. Maria in Domnica.

UNita a detta è l'antichissima Chiesa di S. Maria della Navicella così chiamata da una Navicella di marmo posta per voto avanti la Chiesa stessa: Ma dee chiamarsi *in Domnica*, o *in Ciriaca* da quella religiosissima Matrona Romana, che aveva in questo luogo la Casa, e il Podere dove è la Chiesa di S. Lorenzo fuori delle Mura. Leone X. la fece rifabbricare con disegno di Raffaelle: e vi dipinsero il fregio, che ha intorno Giulio Romano, e Pierino del Vaga. In questo luogo per coman-

da-

damento di S. Sisto Papa furono distribuiti a poveri i Tesori di S. Chiesa secondo che si dice.

Degli Alloggiamenti de' Soldati Peregrini, delli Albani, e altri.

GLi Antiquarj collocano gli alloggiamenti delli *Albani* (de' quali parla Rufo, e Vittore) nel Celio, dove sta la Chiesa della Navicella, detta S. Maria *in Domnica*. Il Panvinio all'incontro crede esservi stati gli Alloggiamenti de' Soldati *Peregrini*, cioè di quelli, che Augusto pose a Miseno, perciò detti *Misenati*, siccome in Trastevere erano gli altri de' Soldati di Ravenna, detti perciò alloggiamenti *Ravennati*.

Li motivi, che persuadono il Panvinio sono due antiche iscrizioni trovate molti anni sono nella piazza di detta Chiesa; cioè la prima:

VOTIS *VOTIS*
x. Annalib. *xx. Annalibus*
Feliciter, *Feliciter.*
PRO SALVTE & REDITV D. N. IMP. CAESARIS.
..... Pio Felicis .....
Invicti Aug.
Comitius Bassus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorũ Tẽplũ Iovis Reducis C. P.
Omni cultu, de suo ornavit.

La seconda:

COCCEIVS
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quali iscrizioni, benchè possano esservi state trasportate, nulladimeno essendo più di una, fanno indizio del luogo della loro erezione, e perciò, che la stanza de' Peregrini fosse o ivi, o non lungi da quella piazza, dove mostra la prima iscrizione, esser anche stato il Tempio di Giove Reduce, da Domizio Basso adornato, e da' Soldati peregrini prima eretto, che vi adoravano quel Nume, per impetrarne il ritorno felice alla loro patria.

Le Mansioni Albane dunque, ove propriamente fossero è incerto, secondo il Nardini; sembra bensì verisimile al Donati, che dovunque si fossero in Roma, non erano queste le antiche case degli Albani assegnate loro da Tullo, quando da Alba chiamandoli, nella sua Città li stabilì; ma erano più tosto alloggiamenti di que' Soldati, che stavano per ordinario presidio nel Monte Albano, e ne veniva talvolta alcuna parte chiamata in Roma; come accennano Erodiano nell' 8. libro, e Giulio Capitolino nella vita dell' Imperator Massimino ivi miseramente ucciso dalle mogli, e figliuoli de' medesimi Soldati.

Vi furono ancora gli alloggiamenti *Pretorj* celebrati dall'istorie, sì per l'esquisitezza dell' edificio, come ancora per il valore di quelle milizie; furono questi situati, non come altri dissero a S. Sebastiano, ma secondo il Panvinio, fuori della Porta Pia.

Risiedevano in altri luoghi della Città diverse milizie, oltre le suddette; perciò Suetonio nel 58. di Caligola, e Giosesso Flavio nel 19. delle Giudaiche

che Antichità fanno menzione de' Soldati *Germani*, che erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel 1. delli Annali parla delle soldatesche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba, erano in Roma.

Si legge, che verso gli ultimi tempi dell' Imperio, dopo che Costantino licenziò i soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette scuole militari di *Armeni*. Anche il Pancirolo mostra coll'autorità di Dione nel lib. 55. aver Augusto tenuto in Roma una guardia di Cavalieri Fiamminghi.

Villa Mattei alla Navicella.

Dietro le muraglie della medesima Chiesa è situata sopra del Monte Celio la celebre Villa Mattei per i suoi lunghi Viali, Fontane, Statue, ed altre curiosità singolari molto considerabile, essendo stata ridotta in sì bella forma dall'animo generoso del Duca Ciriaco Mattei. Spiccano fra tutte le altre Fontane quella di Atlante, che sostiene il Mondo, delle Colonne, dell'Ercole combattente con l'Idra, e delli Mostri marini, nel cui vicino viale moltissime iscrizioni antiche si vedono. Sorge nel mezzo di un ameno Teatro Obelisco di granito formato con due pezzi uniti pieni di geroglifici, essendovi nel prospetto di esso un gran busto di Alessandro il Macedone, ed un Sepolcro, ovvero Bagno, con un bassorilievo rappresentante le nove Muse, veggonsi sparse per il medesimo giardino,

che ancora contiene un intricato laberinto di busso, diversi sepolcri, termini antichi, molte colonne di marmo, ed urne di terra cotta. Si vede su la porta esteriore del suo Palazzo una testa di Nerone in bronzo, e nella prima Camera un Seneca svenato, ed Apollo con Marzia, opere assai belle, e moderne scolpite dall' Olivieri; un cavallo di bronzo antico, Adriano a cavallo, Antonino Pio, e l'Amazzone; contiene la seconda una Tavola di Porfido verde assai rara, con quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teste assai ben fatte, ed un Satiro, che leva la spina dal piede a Sileno. Sono nella terza Stanza due maschere sceniche, e due teste di Porzia, e Bruto rarissime, con una Tavola di pietre commesse di molto prezzo, e la testa di Elio Imperadore. Racchiude la quarta una testa di Giove Ammonio di pietra Egizia, ed un'altra testa famosissima di M. T. Cicerone, che esprime a meraviglia le di lui sembianze, come ancora il busto di Lucio Vero, e due Colonne di verde antico. Ammirasi nella quinta un vaso di diaspro orientale, e le Statue di Agrippina, e di Antinoo giovanetto, e finalmente nell' ultima le teste di Marco Aurelio, Antonino Pio armate di corazza, l'altra di Caracalla, di Adriano, e le due Statue di Marco Aurelio, e di Faustina minore.

Di S. Stefano Rotondo, e del Tempio di Fauno.

PRoseguendo il camino per la strada, che va a S. Gio: Laterano a mano destra è la Chiesa di S. Stefano Rotondo, così chiamata dal Volgo per

la sua forma. Fu anticamente un Tempio di Fauno, ovvero di Claudio eretto da Vespasiano. Il Santo Pontefice Simplicio la fece ristorare, e cangiare in Chiesa nel 468. S. Gregorio Magno le assegnò il Titolo di Cardinal Diacono. Papa Teodoro I. vi trasportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri, de' quali oggi ve ne resta una buona parte. Niccolò V. la ristorò notabilmente nel 1554., e parimente Innocenzo VIII. nel 1488. Gregorio XIII. l'unì con tutte l'entrate al Collegio Germanico con il peso, che i PP. Gesuiti la facciano servire di una Messa quotidiana, e la provvedano delle cose necessarie, e che vengano li detti Alunni ad assistere alli Divini Officj in alcuni tempi determinati. Viene questa Chiesa sostenuta da varie Colonne, e nelle mura di essa vedonsi dipinte dal Pomaranci, e dal Tempesta molti Martirj de' Santi, avendoli adornati con varj Paesi, e Prospettive Matteo da Siena. Vedesi sopra l'Altare posto nel mezzo un artificioso Tabernacolo di Cipresso bene intagliato da un Fornaro Svedese, e donato al suddetto Collegio Germanico.

Trovasi giusto incontro la bella Villa de' Signori Casali Romani degna di esser veduta per il bel Palazzino fatto con pensiero di Tommaso Mattei, nel quale si conservano diversi busti, e Statue antiche ritrovate nella medesima; essendo speciali quelle della Pudicizia, di Bacco, di un Cacciatore, o Villano con la preda in collo, ed altre.

Di S. Andrea, e dell' Archiospedale del SS. Salvadore a S. Giovanni Laterano.

LA picciola Chiesa dedicata al S. Apostolo Andrea è unita all'Archiospedale di S. Gio: dentro la quale si conservano le reliquie dello stesso, e si tiene decentemente il SS. Sagramento per comodo maggiore degli Infermi. Il Cardinal Gio: Colonna Romano, gittò nel 1216. li fondamenti dell' accennato Archiospedale, provvedendolo con generosa pietà di grosse rendite, cresciute successivamente dalla pia munificenza de' Sommi Pontefici, Cardinali, Principi, Prelati, e persone diverse. Tutti gl'Infermi di qualunque Nazione, ed età vi sono ricevuti, e trattati con carità, e polizia; in quello degli Uomini sonovi ordinariamente 120. letti, che si raddoppiano secondo il bisogno; l'altro delle Donne posto dall'altra parte della via pubblica, ed accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. contiene 60. letti. Hanno li detti Ospedali molti appartamenti assai comodi, e ben forniti di tutto ciò, che appartiene al servizio degli Ammalati, una bonissima Spezieria, ed un gran numero di Speziali, e Serventi, molti Sacerdoti per celebrarvi le Messe, e ministrarvi li SS. Sagramenti. Si governa l'Archiospedale con alcuni Statuti particolari per l'osservanza de' quali si radunano ogni Venerdì li Guardiani della nobil Confraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che ne hanno l'amministrazione in una Sala del Collegio Capranica.

De'

De' SS. Giovanni Battista, e Giovanni Evangelista in Fonte, e suo Battisterio.

IL famosissimo luogo, contiguo alla Basilica di S. Giovanni, de' SS. Gio:Battista, e Gio: Evangelista in Fonte, nel mezzo di cui si vede il sontuoso Battisterio di Costantino il Grande, e due divotissime Cappelle laterali, cioè di S. Gio: Battista l'una, e di S. Gio: Evangelista l'altra, fu già parte del Palazzo Lateranense abitato dal medesimo Costantino; Quivi dunque il pietosissimo Imperadore l'anno del Signore 324. 18. del suo Impero, dalle mani del Santo Pontefice Silvestro I. ricevè l'acque del S. Battesimo; il quale dopo molte fondazioni di Basiliche, e Chiese in Roma, cangiò il proprio Palazzo nella Basilica Lateranense, ed eresse ancora quì un Edificio nobilissimo in una forma molto più riguardevole della presente.

Nel mezzo dunque di questo Fonte Battesimale, scrivono alcuni, che sopra di ogni colonna di porfido era un vaso di oro di molto peso, ed una lampade molto grande, in cui ardeva balsamo preziosissimo. Sopra lo stesso Fonte stava un agnello di oro, che versava le acque, alla destra dell'agnello si vedeva una Statua di argento del Salvatore, che pesava 170. libbre, ed alla sinistra un'altra di S. Gio: Battista, similmente di argento, vi erano ancora sette cerei di argento di 80. libbre l'uno, con altri ornamenti diversi di molto valore. Il Battisterio era di forma triangolare (oggi però è ot-

è ottangola) avendo nel mezzo il Fonte cavato in terra profondo 5. palmi tutto foderato di pietra, vi si scendeva per tre gradini, e da una parte eravi un pilo di pietra paragone per uso del Battesimo con l'Immagine di S. Silvestro Papa composta di argento. Il moderno Fonte è tutto di porfido adornato nella parte superiore di metallo storiato, e messo ad oro con due picciole Statue di S. Silvestro, e Costantino nella cima: sta in una platea rotonda lastricata di varj marmi assai nobili, nella quale si scende per quattro gradini, essendo circondata da simili balaustri con una Cupola sostenuta da otto colonne similmente di porfido, e adornata da pitture di molto pregio. Soleva il Romano Pontefice battezzare in questo luogo li bambini, ed adulti nelli Sabati precedenti alla Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, come si legge ne' Cerimoniali antichi. Si continua presentemente questa funzione con battezzarvi nel detto primo Sabato li Turchi, ed Ebrei.

Fu questo ristorato da diversi Sommi Pontefici, cioè da Gregorio XIII., Clemente VIII., e notabilmente da Urbano VIII., come ancora da Innocenzo X.

Le pitture superiori al Fonte suddetto con diverse Storie della B. V. M. sono tutte di Andrea Sacchi; l'istoria a fresco della Croce, che apparve a Costantino, fu dipinta dal Geminiani; l'altre due, cioè la Battaglia, ed il Trionfo sono del Camassei; l'ultima della distruzione dell' Idoli è di Carlo Maratti; la divota Cappella di S. Gio: Battista era prima

una

una Camera di Costantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S. Ilaro Papa, e dedicata al S. Precursore. Molti anni dopo Clem. VIII. la ristorò, avendovi dipinto Gio: Alberti bellissime Grottesche. La Statua del Santo fatta di rilievo, e posta su l'Altare fu lavorata da Donatello. Sono custodite dentro di esso le Reliquie de' SS. Apostoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, de' SS. Innocenti, e delle SS. Sorelle Marta, e Maddalena: gode la detta Cappella continuate Indulgenze, restando per sempre escluse le Donne dall'ingresso di essa.

Il menzionato Pontefice Clemente VIII. ristorò da' fondamenti questa Cappella di S. Gio: Evangelista corrispondente alla suddetta nell'anno 1597. l'abbellì con pitture, e stucchi dorati, consagrandola nel 1598., e facendole parte delle Reliquie, che sono nella Patriarcale di S. Giovanni: Li Quadri sono del Cavaliere di Arpino, le pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli, e la Statua di mettallo dell'Altare è modello di Gio: Battista della Porta.

Di S. Ruffina, e Seconda.

FUrono dedicati li due Altari seguenti alle Sante Martiri Ruffina, e Seconda Romane nel 1253. dal Pontefice Anastasio IV., con Tribuna di musaico, in uno de' quali riposano li Corpi delle dette SS. Sorelle, e nell'altri de' SS. Cipriano, e Giustina Martiri, le quali Cappelle fece rinnovare, ed abbellire il suddetto Pontefice.

Di

Di S. Venanzio.

PApa Giovanni IV. Schiavone, figliuolo di Venanzo Scolastico edificò la Chiesa di S. Venanzio nel 640. in occasione, che il Corpo del medemo Santo Martire fu portato da Schiavonia per ordine suo a Roma, insieme con altri di S. Domnione, ed otto Soldati Martiri, cioè Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano. Riposano questi Santi sotto l'Altare principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a mosaico insieme con l'effigie di Giovanni, ed anche di Papa Teodoro I., il quale gli diede il compimento. Fu ristorato ultimamente da' Signori Ceva, che vi fecero un bell'Altare, nel quale si venera una divota Immagine della B. V. M. L'architettura è del Rainaldi, li Ritratti nelli Depositi sono del Fancelli, e li putti del Naldini.

Della Basilica di S. Giovanni Lateranense, e sua Descrizione.

IL Primo, e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico, stimasi, che sia con molta ragione la Basilica Lateranense; E' detta Lateranense, perchè quì era il Palazzo della famiglia nobilissima de' Laterani, dalla quale discese quel Plauzio Laterano ucciso da Nerone sotto pretesto di congiura. Costantino Magno Imperadore dopo il suo Battesimo eresse questa Basilica

circa

circa l'anno del Signore 324. nel seno del suo gran Palazzo, una parte del quale fu dal medesimo ampliato con nuove fabbriche, e ceduto insieme con la Chiesa al Santo Pontefice Melchiade, dove abitarono i Romani Pontefici sino al tempo di Gregorio XI., che riportò la Sede da Avignone in Roma, essendosi circa tal tempo trasferiti al Palazzo Vaticano. Li risarcimenti principali fatti alla suddetta Chiesa ne' Secoli più remoti, furono di Papa S. Zaccaria I., Benedetto III., Sergio III., Adriano V., Niccolò IV., e Martino V., che principiò a farla dipingere, ed a lastricarla, il che fu compito da Eugenio IV. Alessandro VI. parimente l'adornò. Pio IV. l'abbellì di un vago Soffitto intagliato, e messo ad oro, riducendo ancora in piano la piazza di essa Chiesa. Fu consagrata in onore del Salvatore del Mondo, di S. Gio: Battista, e di S. Gio: Evangelista, da S. Silvestro Papa, e fu la prima, che nel Mondo si consagrasse con le solite cerimonie usate da' Vescovi, e Pontefici, drizzandovi Altari di pietra, poichè prima erano di legno in forma di casse per metterli, e levarli presto nel tempo delle persecuzioni, e insino ad oggi sotto dell'Altar Maggiore isolato si conserva quello, sopra di cui celebrò S. Pietro, ed anche i primi Santi Pontefici fino a S. Silvestro. Clemente VIII. l'anno 1600. rinnovò tutta la Nave superiore della Crociata con marmi fini, coprendo il pavimento, e adornando le mura con belli, e nobili bassirilievi, facendovi dipingere la vita di Costantino. Le pitture sono del Cavaliere Baglioni, Pomaranci, Paris Nogari, Nebbia,

bia, Navarra, e Bernardino Cesari. Vi fece parimente un Organo bellissimo dorato, essendone stato l'artefice Gio: Battista Montani Milanese con pitture del Ciampelli. Nella parte, che risguarda la maestosa porta di fianco, vi eresse il sontuoso Altare del SS. Sagramento con disegno, e fattura dell'Olivieri, ponendovi nel mezzo un Tabernacolo di pietre preziose d'inestimabil valore, opera del Targoni, collocandovi sopra la Cena del Signore con i 12. Apostoli di bassorilievo formati di argento massiccio, fatta da Curzio Vanni. La gran pittura di sopra è del Cavalier di Arpino, il Sepolcro del quale vedesi poco discosto con la sua effigie scolpita in marmo.

Posano l'Architrave, ed il gran Baldacchino di bronzo dorato sopra quattro colonne antiche scannellate del medesimo metallo dorato, le quali prima erano del Tempio di Giove Capitolino, benchè altri scrivono averle portate dalla Giudea in Roma l'Imperadore Vespasiano con altre spoglie trionfali. Il Padre Eterno dipinto nel detto Architrave in un Campo di azzurro oltramarino è opera del Cavalier Pomaranci. Sonovi molti Angeli di mezzorilievo scolpiti in marmo da' migliori Artefici di quei tempi, e ne' lati dell'Altare restano altri due ben grandi fatti di metallo dorato, e modellati da Camillo Mariani. La Statua del Profeta Elia è opera dello stesso Mariani, quella di Mosè del Vacca, l'Aronne dello Scilla Milanese, ed il Melchisedech di Egidio Fiammingo. Li 4. Dottori della Chiesa dipinti a fresco ne' lati della medesima

Cap-

Cappella sono di Cesare Nebbia; la figura di S. Pietro è del Cesari, quella di S. Andrea del Novara, il Trionfo di Costantino dello stesso Cesari, l'Apparizione de' SS. Apostoli al medesimo Sovrano è del Nebbia. La Cappella contigua, che serve per Coro d'inverno al Capitolo, fu con belli sedili di noce intagliati fatta fare dal Contestabile Filippo Colonna con architettura di Girolamo Rainaldi. Il Deposito della Duchessa di Paliano sua moglie è di Giacomo Laurenziani Romano. Poco distante è la nobile, e ricca Sagrestia fabbricata dal medesimo Clemente, e adornata di belle pitture del Ciampelli, e dell'Alberti. Il Quadro dell'Annunziata è del famoso Bonarroti. Li busti di Clemente VIII., e Paolo V. sono di Niccolò Cordieri. Alla mano destra della medesima, tornando in Chiesa, si conservano alcune venerabili memorie del Vecchio, e Nuovo Testamento, cioè la Tavola, su cui cenò il Nostro Redentore, parte della miracolosa Verga di Mosè, del Bacolo di Aron, e dell'*Arca Fœderis*; Di quì voltando alla mano manca, si vede l'Altare principale de' Canonici sotto la gran Tribuna, che Niccolò IV. fece adornare da Giacomo Torrita, e da Gaddo Gaddi, con pitture a mosaico descritte dal Ciampini. L'effigie del Salvatore nel mezzo della medesima ristorata da Alessandro VIII. fu dipinta esattamente secondo la forma di quello, che apparve miracolosamente al Popolo Romano, quando S. Silvestro consagrò la Basilica presente, sentendosi nell'atto dell' apparizione per l'aria queste voci: *Pax vobis*; perciò s'introdusse il Rito, che li

Sa-

Sacerdoti, i quali celebrano Messa in questa Chiesa, quando proferiscono il terzo *Agnus Dei* dicano *Miserere nobis*, in vece di dire *Dona nobis pacem*. La medesima Immagine restò più volte illesa dall'incendj, che distrussero interamente tutto questo Sagro Edificio, come asseriscano l'antiche memorie dell' Archivio, ed il Cardinal Rasponi.

Nella Cappella seguente vicino all' Organo la Natività del Signore con le altre pitture è di Niccolò da Pesaro; sotto il medesimo l'Arme di Clemente VIII. con Angeli è scultura del Valsoldino; e le mezze figure di Davide, ed Ezechiele con altri ornamenti sono di Ambrogio Malvicino. Gli Apostoli nelle pareti laterali all'Organo sono del Cavaliere di Arpino, Nebbia, Novarra, ed altri. L'Istorie di S. Silvestro, e Costantino, che fondano la Basilica, è pittura del suddetto Novara; Quella incontro del medesimo Santo, che battezza quel Cesare, è del Pomaranci; il medesimo, che spedisce Ministri a cercare S. Silvestro nel Monte Soratte, fu espresso nell' altra pittura dal Nogari; li quattro Evangelisti sopra gli arconi sono del Ciampelli.

Scendendosi nella nave al Palazzo contigua, nella prima Cappella di essa il S. Gio: Evangelista con altre figure fu dipinto a fresco da Lazzaro Baldi, ed il S. Agostino dell' altra Nave incontro è di Guglielmo Borgognone; la contigua de' Signori Massimi di ordine Dorico è disegno di Giacomo della Porta, che architettò la già descritta Nave, trasversale, ed il Quadro è di Girolamo Sicciolante. Quella dicontro nell'altra Nave de'Signori San-

tori di ordine Ionico con architettura di Onorio Longhi, contiene un bel Crocifisso di Stefano Maderno; nella seguente a quella de' Massimi vi è il miracoloso Crocifisso, che prima stava sotto il Portico di questa Basilica. Sono in esso nobili Depositi di Ranuccio Card. Farnese: in una Conca, ovvero labro antico in porfido istoriato quello di S. Elena Madre del Gran Costantino: in bronzo di Alessandro III., e di Martino V. Vedesi similmente l'effigie di Bonifacio VIII. in atto di fulminare una scomunica già dipinta dal Giotto nel Portico di questa Basilica, e di là trasferita nel luogo presente; essendovi sepolti più di venti Pontefici, oltre un gran numero di Cardinali; vi riposano ancora le ossa di Lorenzo Valla, e del Garimberti Uomini dottissimi, e parimente quelle di Gabrielle Filippucci Maceratese. Dal sinistro lato di questa Cappella veggonsi ancora li vestigj di antichissimo Monastero di Canonici Regolari di S. Agostino, perciò detti Lateranensi, li quali furono posti quì da S. Gelasio I. circa del 493., e vi dimorarono sino all' anno 1300. allorchè Bonifacio VIII. lo diede con tutte l' entrate alli Canonici Secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa di S. Maria della Pace nel Pontificato di Sisto IV. con la sola retenzione del Titolo di Canonici Lateranensi. Fu assai benemerito di questo Capitolo Enrico IV. Re di Francia, poichè gli donò nel 1648. la celebre Abazia di Clerac posseduta da' Monaci Benedettini; per lo che li Canonici per segno di perpetua gratitudine gli eressero in una stanza del Palazzo ad un lato del Portico verso la Guglia

l'anno

l'anno 1658. una bella Statua di bronzo, operata da Niccolò Cordieri Loreneſe.

Nell' Oratorio di queſta Baſilica ſi conſervarono per molto tempo le Teſte de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. S. Silveſtro avendo diviſi li loro Corpi tra la Chieſa di S. Pietro, e quella di S. Paolo, volle onorare con eſſe la preſente, ed acciò ſteſſero più cuſtodite, furono poſte la prima volta nella Cappella del Palazzo Papale contiguo alla Baſilica, e dopo, eſſendoſi di nuovo ritrovate nel Pontificato di Urbano V. queſti le traſportò nel bel Tabernacolo antico ſopra l'Altare Maggiore voltato all'Oriente, e ricoperto da un vago Ciborio fatto dal medeſimo, dove ſi conſervano dentro a due buſti di argento tutti giojellati, nel petto de' quali Carlo V. Re di Francia aggiunſe un Giglio di oro di buon peſo con alcuni diamanti, ed altre gemme. L'anno 1240. Gregorio IX. per quietare le turbolenze della Chieſa fece portare proceſſionalmente le dette Reliquie delli Apoſtoli dalla Baſilica Lateranenſe alla Vaticana, dove avendo egli fatto un ſermone al Popolo con le lagrime agli occhi, diſpoſe a ſuo favore li ſeguaci dell' Imperadore Federico II.

Nel 1308. riſedendo in Avignone Papa Clemente V. ſi acceſe nel meſe di Giugno in eſſa Chieſa accidentalmente il fuoco, e conſumò tutto il tetto, le ſtanze contigue de' Canonici, il Portico, e tutto il Palazzo, eccettuatane la Cappella di S. Lorenzo, chiamata *Sancta Sanctorum*, che di quel tempo era ſituata dentro il medeſimo, e conteneva

le dette Sagre Teste con molte altre Reliquie; Ed in quell' incendio si bruciarono gran quantità di guarnimenti di oro, e di argento con gran numero di Paramenti, e Vasi Sagri; e perciò l'anno appresso mandò Clemente alcuni Agenti suoi con gran somme di denari, li quali fecero di una forma più suntuosa gli accennati Edificj lacerati dalle fiamme. Si conservano dentro il suddetto Tabernacolo fatto alla Gotica oltre le suddette Teste degli Apostoli altre molte Reliquie, fra le quali sono il Capo di S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, quello di S. Pancrazio Martire, che sudò sangue tre giorni continui, mentre la Basilica era incendiata dagli Eretici. Una Spalla di San Lorenzo Martire, un Dente di S. Pietro Apostolo, un Calice, nel quale S. Gio: Evangelista fu costretto da Domiziano a bere il veleno, la Catena, con la quale il medesimo fu condotto prigioniero da Efeso in Roma; la di lui Tunica, che risuscitò miracolosamente tre Defunti; della Cenere, e Cilicio di S. Gio: Battista, de' Vestimenti della B. V. M., della Tunica di Nostro Signore, alcune Reliquie della Maddalena; del pannolino con il quale il Redentore asciugò li Piedi agli Apostoli, della Porpora colla quale fu vestito per ischerno, tinta nel suo prezioso Sangue; un Sudario, che gli fu posto sul volto nel Sepolcro; un fragmento della sua Croce, ed altre moltissime.

Il medesimo Costantino donò a questa Chiesa una statua del Salvatore sedente di argento massiccio di peso di 330. libbre, altre 12. statue de' SS. Apostoli pure di argento di 50. libbre per ciascuna;

4. An-

4. Angeli di simil materia, che tutti insieme facevano il peso di libbre 1130.; 4. Corone di oro del peso di libbre 10. l'una; 4. Paliotti di argento, che pesavano 200. libbre, fece ancora coprire, secondo lo scrivere di molti Autori, la Basilica di un soffitto di argento del peso di libbre 2025., la regalò parimente di una Lampana di oro, che aveva otto lucignoli, e pesava 80. libbre, avendoli assegnata la dote per farvi ardere continuamente oglio di nardo, e di 45. Lampade di argento, 50. Calici parimente di argento di due libbre l'uno, e altri 50. di oro di una libbra, come narra il Ciacconio. Il Pontefice Ormisda le offerì una Croce di argento di libbre 20. ed altri doni, che leggere si possono nella di lui vita presso Anastasio Bibliotecario. Le quali ricchezze restarono quasi tutte prede del tempo, e del furore de' Barbari.

Furono celebrati in essa 11. Concilj tra Generali, e Provinciali ne' secoli scorsi, e nel 1726. Benedetto XIII. vi celebrò il duodecimo Provinciale.

Gregorio XI. fece aprire la Porta della facciata laterale, che risguarda lo Stradone di S. Maria Maggiore. Martino V. innalzò la facciata principale verso Roma, che rimase poi distrutta; Pio IV. ristorò la detta facciata innalzandovi li due Campanili; Sisto V. vi aggiunse un doppio Portico, servendo il superiore abbellito con pitture, e stucchi dorati per le Benedizioni. Innocenzo X. in occasione dell'Anno Santo 1650. la fece ristorare, ed abbellire con architettura del Borromini, adornando

li gran pilastri della Nave principale con belle nicchie di fino marmo, e con due colonne per ciascuna di verde antico, le quali prima erano nella vecchia Basilica. Fece anche rappresentare nella parte superiore diversi misterj della Passione del Signore in bassorilievo di stucco, e vi aggiunse il bel pavimento composto di marmi. Alessandro VII. vi fece trasportare dalla Chiesa di S. Adriano le porte di bronzo antico; Clemente XI. l'adornò con le Statue degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo scolpite da Stefano Monò Borgognone, di quelle de' SS. Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matteo scolpite da Camillo Rusconi, l'altra di S. Tommaso, e di S. Bartolomeo sono di Pietro Legrò Parigino, quella di S. Giacomo Minore di Angelo de' Rossi Genovese, S. Filippo di Gioseppe Mazzoli Senese, S. Simone di Gioseppe Moratti Padovano, S. Taddeo di Lorenzo Ottone Romano. Oltre le descritte Statue fece il menzionato Pontefice collocare dentro li festoni di stucco quadri ovati, fra' quali Isaia fu dipinto dal Cavalier Benedetto Luti; Geremia da Sebastiano Conca: Baruc da Francesco Trevisani: Daniele da Andrea Procaccini: Osea da Gio: Odazj: Joele da Luigi Garzi: Amos dal Cavalier Gioseppe Nasini: Abdia da Gioseppe Chiari: Giona da Marco Benefialli: Michea dal Cavalier Pietro Ghezzi, e Naum da Domenico Maria Muratori. Il valore delle suddette Statue ascende a scudi 5. mila per ciascheduna, che in tutte fanno la somma di scudi 60. mila. Fece ancora il suddetto Pontefice compire il fregio di damasco trinato di oro, il

il quale mancava al paramento della Chiesa, e fece ristorare il Portico, e la Loggia delle Benedizioni, che minacciava rovina.

Ultimamente Clemente XII. inoltre eresse la nobilissima Cappella nella Chiesa al Santo suo Antenato Andrea Corsini con architettura di Alessandro Galilei costrutta di ordine Corintio di varj marmi di valore, con bassirilievi, e colonne, con basi, e capitelli di metallo dorato, con il proprio Deposito formato dalla famosa Urna antica di porfido, che stava ozioso sotto il portico della Rotonda, con l'altro dicontro innalzato al Cardinal Neri Fratello del detto Pontefice, sopra la porta del lato destro dell'Altare pose l'urna del Deposito del Cardinal Pietro Corsini, e sopra dell'altra porta incontro collocò altra urna destinata per Deposito dell' Eminentissimo Signor Cardinal Neri Nipote del medesimo Pontefice. I fusti delle quattro porte suddette sono di ebano leonato con tutte le cornici di metallo dorato, e le pareti adornate di verde antico, alabastro orientale, ed altre pietre preziose, il pavimento è di fini marmi, ed altri colori scompartito con diverse rose, rabeschi, e ornati corrispondenti alla Cupola superiore. Nella Cappella sotterranea è situato nobile Altare isolato tutto di marmi fini con un gruppo di marmo bianco, che rappresenta Cristo Signor Nostro morto con la sua Santissima Madre, opera di Antonio Montauti. Finalmente la luce dell' ingresso, che dalla Chiesa passa alla descritta Cappella, viene ad essere serrata da ricca cancellata di me-

tallo, la maggior parte dorato. Fece anche il suddetto Pontefice innalzare la maestosa Facciata con architettura del detto Galilei costrutta nella sua parte esteriore tutto di ordine Composito, adornata con fasce di marmo, e bassirilievi, il rimanente di travertino, undici Statue, che fanno finimento alla suddetta facciata. L'arco della Loggia di mezzo destinato per la Benedizione è sostenuto oltre li contrappilastri da quattro colonne isolate di granito rosso orientale. L'Atrio, o Portico inferiore della Chiesa è sostenuto da 24. pilastri di marmo di Carrara con sue basi, e capitelli di marmo bianco di ordine Composito, i quali risaltano sopra un fondo di pavonazzetto antico; gli stipiti, ed architravi delle quattro porte minori della Chiesa, colla porta, che entra nel Palazzo Pontificio sono di marmo bianco, di verde, e giallo antico, e Porta Santa. Quelli della porta principale di mezzo co' suoi ornati sono di affricano, verde antico, e marmo bianco. Si è anco fatto di ordine del suddetto Pontefice contiguo alla Canonica del Capitolo il nuovo Convento per l'abitazione de' PP. Penitenzieri. E' in questa Patriarcale unita la Porta Santa, la quale ogni Anno Santo si apre, acciò li Fedeli possino conseguire le Indulgenze, che da S. Chiesa in tal tempo si dispensano.

Dentro il Claustro contiguo alla Sagrestia si conservano molti materiali de' Luoghi Santi di Gerosolima con diverse iscrizioni Ebraiche, Greche, e Latine; essendovi fra le altre una Colonna del Palazzo di Pilato, e due Sedie di porfido forate

nel

nel mezzo, preſe dagli antichi bagni de' Romani, e quella ſopra della quale ſedeva il nuovo Pontefice nell' atto di prendere il ſuo poſſeſſo, detta *Stercoraria*, dimoſtrante la fragilità delle ſue maggiori grandezze.

Del SS. Salvatore alle Scale Sante.

UScendo da queſta Chieſa, ed oſſervata la nuova piazza fatta con ordine del ſuddetto Pontefice Clemente XII. vedrete il celebre Santuario, dove fu collocata da Siſto V. una Scala di 28. gradini tutta di marmo bianco venato, chiamata la Scala Santa, perche ſalì per eſſa più volte Criſto Signor Noſtro nella ſua paſſione. Queſta Scala ſtava nel Palazzo di Pilato, e fu traſportata quà da Geruſalemme. Coſtumano i Fedeli di ſalirla con le ginocchia, conſiderando, che il Redentore vi ſparſe del ſuo prezioſiſſimo Sangue; il che apparisce anche da certe cratelle poſte in alcuni ſcalini. Nel ſalire la detta Scala Santa ſi acquiſtano molte Indulgenze rammentando la Paſſione del Signore. Salita la Scala Santa ſi adora la miracoloſa Immagine del Noſtro Salvatore poſta nel Santuario, che ſta incontro detto *Sancta Sanctorum*. Nel Santuario ſuddetto ſono moltiſſime Reliquie inſigni, fra le quali una Immagine intera del Salvatore alta ſette palmi, che per la ſua antichità, e devozione fu incaſſata di argento da Innocenzo III., ed è la ſteſſa di ſopra mentovata. E' tradizione, che la detta Santa Immagine ſia venuta in Roma da ſe medeſima per ma-

mare, dove la gettò S. Germano Patriarca di Costantinopoli per liberarla dall'empietà di Leone Imperadore; e che fosse principiata da S. Luca, e poi terminata dagli Angeli; per lo che dagli Autori Ecclesiastici chiamasi *Achiropeta*, cioè *non manu facta*, come si raccoglie dalle memorie autentiche dell'Archivio Lateranense, e della sua antichissima Biblioteca trasferita al Palazzo Vaticano. Evvi ancora parte dell'ossa di S. Gio: Battista; della Colonna, alla quale fu flagellato Nostro Signore; del suo Santo Sepolcro; della Canna, e Spugna, colla quale fu abbeverato; della Lancia, con cui fu trafitto: del Presepe dove giacque Bambino, e del Legno della Santissima Croce; in ultimo è venerabile il celebre Triclinio di S. Leone III. già compreso nel Palazzo antico, ristorato sessanta anni dopo la sua fondazione da S. Leone IV., e sottratto dall'imminente rovina mediante la pia generosità del Cardinal Francesco Barberini seniore; il quale esattamente descrive Niccolò Alemanni nell'Opera *de Lateranensibus Parietinis*. Fu questo fatto intieramente levare dal suo sito dalla S. M. di Clemente XII. per l'ingrandimento della Piazza, e collocato in una Cappella vicino alla Scala Santa del Regnante Pontefice. Quì appresso fu la Casa Paterna dell'Imperadore Marco Aurelio; e quì parimente fu ritrovata la Statua equestre di metallo dorato, che oggi è nel mezzo del Campidoglio.

Del Palazzo Lateranense, e dell'Ospizio Apostolico delle povere Zitelle.

AVevano i Pontefici ne' secoli scorsi il proprio Palazzo chiamato *Patriarchium Lateranense* nell'altro lato della Basilica a mano sinistra del suo ingresso principale, donde calavano vestiti Pontificalmente nell' antica Sagrestia, la quale oggi non è più in uso, e fu dedicata da Giovanni XII. a S.Gio: Apostolo. Rimase il medesimo per la lunga dimora de' Pontefici nella Città di Avignone del tutto abbandonato, e rovinoso, di maniera che ritornando Gregorio XI. stabilì la sua residenza nel Vaticano, nulladimeno perchè venendo a celebrare il Papa alcune volte l'anno nella Basilica, doveva necessariamente aver ivi le sue abitazioni, perciò Sisto V. edificò l'anno 1586. dall' altra parte della medesima il Palazzo presente con architettura del Cavalier Domenico Fontana, essendo considerabili in esso oltre la bella Scala li ornamenti delle due gran porte, delle numerose finestre, de' soffitti dorati, e delle pitture nelle Camere rappresentanti diverse istorie Sagre, e Pontificie espresse a fresco da Baldassar Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Gio: Battista Novara, Andrea di Ancona, ed altri. Vi fece inoltre innalzare nella piazza il grande Obelisco antico a prospetto dello Stradone aperto da Gregorio XIII., il quale conduce a S. Maria Maggiore.

Dell'

Dell' Obelisco di S. Giovanni Lateranense.

ERa ancora questo Obelisco anticamente assai maggiore, come Ammiano dimostra nel 17. libro; e perciò considerando Augusto la di lui grandezza, non ardì rimuoverlo dall'Egitto, tanto maggiormente, che ivi era stato dedicato (come gli altri) al Principe de' Pianeti; ma Costantino levandolo dal proprio sito lo fece condurre ad Alessandria per il Nilo; e preparò per condurre a Roma un Vascello assai singolare di trecento remi: morto finalmente Costantino fu fatto quà condurre per mare, e poi per il Tevere da Costanzo suo figliuolo: questo calatosi a terra, fu introdotto per la Porta Ostiense nella Città sopra de' curri, e macchine proporzionate, e fu appresso collocato nel mezzo del Circo Massimo.

Ramise Re dell'Egitto lo fece innalzare in Tebe dentro di un Tempio vastissimo del Sole, e successivamente Cambise lo trasse con la sua potente industria dalle rovine di quella Città. Il sasso, che lo compone è Granito rosso, ornato al solito di Geroglifici, li quali va interpretando nelle opere sue Ammiano sopraccitato; la cui lunghezza è di piedi cento quindici in circa, secondo la misura di Michele Mercati senza la base, ed è largo nella parte inferiore piedi nove, e mezzo da un lato, dall' altro piedi otto, non essendo di giusta quadratura.

Il già nominato Pontefice nell' anno quarto del suo Pontificato, che fu il 1588. del Signore, lo

fece

fece dissotterrare con fatiche, e spese grandissime dalle rovine del suddetto Circo, nel quale giacque sin'allora sepolto ventiquattro palmi sotterra, in compagnia di un'altra Guglia di Granito similmente orientale; essendo rotto in tre parti; e volle, che questo riaggiustato, e unito diligentemente s'innalzasse mediante l'assistenza del menzionato Fontana nella Piazza principale della Basilica Lateranense, ad un lato del sontuoso Palazzo ivi fabbricato dallo stesso Pontefice; ed a vista del nobile stradone, che all'altra Basilica di S. Maria Maggiore conduce; dedicandolo parimente alla Croce, ed adornandolo con una vaga Fonte alla sua base; concedendo ancora l'istessa Indulgenza nel modo, e forma sopra detta. Fu quivi collocato alli 10. di Agosto con molti segni di giubbilo, e con lo sparo di molti pezzi di artiglieria trasportati a posta nel Monte Celio; e di tutti quelli di Castel S. Angelo.

La Croce di metallo è alta palmi nove, e mezzo. Tutto l'Obelisco dal piano della piazza fino alla sommità della medesima Croce, è alto palmi dugento quattro.

Nelli quattro lati della suddetta Base leggonsi le seguenti iscrizioni, cioè:

Verso

Verſo la Baſilica di S. Maria Maggiore.

Sixtus. V. Pont. Max.
Obeliſcum. Hunc.
Specie. Eximia.
Temporum. Calamitate.
Fractum. Circi. Max.
A. Ruinis. Humo. Limoque.
Alte. Demerſum. Multa.
Impenſa. Extraxit.
Hunc. In. Locum. Magno.
Labore. Tranſtulit.
Formæque. Priſtinæ.
Accurate. Reſtitutum.
Cruci. Invictiſſimæ.
Dicavit.
A. M. D. LXXXVIII. Po. IV.

Verſo lo Spedale degli uomini.

Fl. Conſtantinus.
Maximus. Aug.
Chriſtianæ. Fidei.
Vindex. Et. Aſſertor.
Obeliſcum.
Ab. Ægyptio. Rege.
Impuro. Voto.
Soli. Dedicatum.
Sedibus. Avulſum. Suis.
Per. Nilum. Transferri.
Alexandriam. Juſſit.
Vt. Novam. Romam.
Ab. Se. Tunc. Conditam.
Eo. Decoraret.
Monumento.

Verso la menzionata Basilica Lateranense.

Constantinus.
Per. Crucem.
Victor.
A. S. Silvestro.
Hic. Baptizatus.
Crucis. Gloriam.
Propagavit.

Verso la Scala Santa.

Fl. Constantius. Aug.
Constantini. Aug. F.
Obeliscum. A. Patre.
Loco. Suo. Motum.
Diuque. Alexandriæ.
Iacentem.
Trecentorum. Remigum.
Impositum. Navi.
Mirandæ. Vastitatis.
Per. Mare. Tiberimque.
Magnis. Molibus.
Romam. Convectum.
In. Circo. Max.
Ponendum.
S. P. Q. R. D. D.

Soggiungeremo finalmente l'antica iscrizione del medesimo Obelisco, raccolta dalli fragmenti della prima base trovata sotterra; per soddisfare alla curiosità degli eruditi, la quale si legge nell'Opera del già lodato Fontana.

Patris opus, munusque suum tibi Roma, dicavit
Augustus toto Constantius orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis;
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis
Esse volens Cæsar, Thebis de rupe revellit:

Sed

Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, nisuque, manuque moveri
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus,
Cedere virtuti, terris incedere jussit,
Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
Credidit, & placido vecta est velocius Euro,
Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Angusti jacuit domum, studiumque locandi
Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.
Tantæ molis opus, superas consurgere in auras:
Nunc veluti rursus rusis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque Polos hæc gloria dudum,
Auctori servata suo, cum cæde Tyranni,
Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto,
Victor ovans, Vbique locat sublime trophæum.
Principis, & munus condignis usque triumphis.

Restò il medesimo Palazzo dopo la morte di Sisto disabitato per essere in un sito assai lontano dalla Curia, e conseguentemente cominciò a patire i danni del tempo. Pensò pertanto Innocenzo XII. di erigere nel principio del suo Pontificato un comune Ospizio nel detto Palazzo; e perciò vi furono introdotti l'istromenti, e lavorierj necessarj, e maestri di mestieri proprj alle donne colla deputazione di molti Sacerdoti, ed altri Ministri opportuni, avendogli stabilito il medesimo Sommo Pontefice un pingue Patrimonio, ed assegnato fra gli altri Beni la maggior parte della Curia Innocenziana, e delle

le nuove Dogane di Acqua, e di Terra. Indi per evitare la confusione di tanta moltitudine di gente di sesso, e di età diversa, fece trasferire gli uomini, e li fanciulli nell' Ospizio a Ripa grande, essendo in questo restate le Donne Zitelle.

La vicina Porta chiamata modernamente di S. Gio: anticamente fu detta *Celimentana*, per essere collocata nel Clivo del Monte Celio. Fu detta parimente *Asinaria*, scrivendo Procopio, che Belisario venendo da Napoli a Roma con l'Esercito, entrò per la Porta Asinaria, così anche la chiama Anastasio Bibliotecario nella vita di Silverio Papa, benchè contradica il Nardini a questa seconda denominazione. Fu ristorata in tempo di Greg. XIII. con architettura di Giacomo della Porta. Vedesi fuori della medesima una lunga, e spaziosa strada, alla destra della quale si trova una vigna separata dall' altre spettante al Capitolo di S. Giovanni, nella quale sono li Bagni dell' Acqua Santa, giovevoli a molte sorte d'infermità, e provvisti di tutti i comodi necessarj. Ritornando dentro la Città, e proseguendo il camino alla destra vedesi dalla parte delle mura una picciola Cappella di S. Margherita, poco più oltre una simile più antica eretta da Sisto IV., che gli concesse alcune Indulgenze applicabili ancora all' Anime del Purgatorio.

Di S. Croce in Gerusalemme.

INviandosi per la nuova strada fatta addrizzare di ordine del Regnante Pontefice Bened. XIV. trovasi la nobile, e divota Chiesa di S. Croce in Gerusalemme fabbricata da Costantino nel Palazzo Sessoriano sul Monte Esquilino presso il Tempio di Venere, e Cupido.

Del Palazzo Sessoriano non si ha altra notizia, se non che stesse il Sessorio presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nella Satira Ottava del primo libro di Orazio: *Esquiliæ dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium*: per la quale porta intende la Maggiore, secondo il sentimento di Famiano Nardini; giacchè al tempo di Acrone l'Esquilina antica era chiusa, onde potè il Sessorio star presso la porta Maggiore, e non lontano dal Sessorio il suddetto Palazzo Sessoriano, se però Palazzo vi fu, poiche Anastasio, e forse anche gli altri di que' secoli solevano dir Palazzi le fabbriche grandi antiche. Il Nardini suddetto vi suppone però qualche fabbrica di gran conto; in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma fece fare il cubito alla muraglia, conforme ivi si vede.

Del Tempio di Venere, e Cupido.

ALla destra della Basilica Sessoriana, congiunto all' insigne Tempio di S. Croce in Gerusalemme vedesi un grosso avanzo di antico edifizio,

il quale viene ſtimato dagli Antiquarj per veſtigio del Tempio di Venere, e Cupidine; fonda tra queſti il Fulvio la ſua opinione ſopra li ſeguenti verſi di Ovidio nel 1. *De Arte aman.* dalli quali ſi raccoglie eſſere ſtato quello riguardevole per il prezzo, e per li ornamenti de' marmi peregrini:

Aut ubi muneribus nati, ſua munera mater
Addidit, externo marmore dives opus.

Il Nardini ſi oppone al Fulvio, dicendo, che il paſſo citato non prova in modo veruno il ſito di detto Tempio, e però va congetturando, che ivi foſſe il *Seſſorio*, giacchè l'accennata Baſilica di S. Croce fu da Coſtantino eretta nel Palazzo Seſſoriano, che dal detto Imperadore fu demolito. Nella vigna de' Monaci di detta Chieſa ſi vedono ancora i veſtigj di detto Tempio.

Dell'

Dell'Anfiteatro di Statilio Tauro.

QUesto Anfiteatro di Statilio Tauro, grand'amico di Augusto, vien collocato da molti Antiquarj presso il Tempio di Santa Croce in Gerusa-

lemme, dove si veggono ancora li suoi vestigj congiunti alle mura della Città. Altri più moderni, hanno creduto, che quello di Santa Croce fosse l' Anfiteatro *Castrense*, il quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse piuttosto in Campo Marzo, il quale fu tutto fabbricato di marmo, e non di mattoni, come pare, che sia stato quello presso S.Croce. E s'egli è vero, come si crede, che Statilio facesse il suo Anfiteatro a persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, esortava i Cittadini particolarmente a fare qualche fabbrica bella, e degna della magnificenza di Roma; bisogna necessariamente dire, che lo facesse di marmo, perchè Augusto voleva simili fabbriche, dicendo egli di se stesso, *di aver trovato la Città di Roma di mattoni, ed averla lasciata di marmi*. Giusto Lipsio nel suo libro *de Amphiteatro*, par che voglia, che Statilio fabbricasse questo dopo quello di Cesare, che stava in Campo Marzo; e che appresso facesse il suo Vespasiano Augusto, la cui forma si vede con molta diligenza descritta, e disegnata dal medesimo Lipsio.

Fu la Chiesa suddetta consagrata dal Pontefice S. Silvestro. Fu ristorata da S. Gregorio II. l'anno 720. e da Benedetto VI. nel 973. Leone IX. del 1050. vi introdusse li Benedettini Cassinensi, li quali furono rimossi appresso da Alessandro II. che la concesse alli Canonici Regolari Lucchesi di S.Frediano. Lucio II. la fece riedificare da' fondamenti nel 1144.. Urbano V. nel 1369. la diede alli Certosini, che vi restarono sino al 1560., nel quale

Pio

Pio IV. le assegnò il sito delle Terme Diocleziane, concedendo questa alli Monaci Cistercienſi della Congregazione di Lombardia, che ora vi sono. Ha la detta Chiesa tre Navi con due ordini di colonne grosse di granito, e sotto l'Altare Maggiore ornato di 4. colonne di marmo, e cupola simile, si custodiscono dentro un Sepolcro di basalte i Corpi de' SS. Martiri Cesareo, ed Anastasio. Sono nella Tribuna pitture a fresco bellissime; la maniera delle quali è di Pietro Perugini, ma l'opera si stima del Pinturecchio. Le altre pitture nella parte inferiore sono di Niccolò da Pesaro. Nella prima Cappella a destra, quando si entra, il S. Bernardo, e la storia della testa di S. Cesareo, sono di Gio: Bonatti, nella seconda lo Scisma di Pietro Leone, è di Carlo Maratti; nella terza S. Roberto fanciullo è del Cavalier Vanni. Si scende nella divotissima Cappella di S. Elena, in cui la S. Imperatrice fece riporre quantità di Terra condotta dal luogo, dove fu crocifisso Gesù Cristo; perlochè la suddetta Chiesa chiamasi col nome di Gerusalemme. Le pitture a fresco fra gli Altari di essa Cappella sono del Pomaranci, e i Mosaici nella Volta di Baldassar Peruzzi. Nell'Altare di mezzo la S. Elena, e nell'altri due la Coronazione di Spine, e la Crocifissione del Signore sono pitture di Pietro Paolo Rubens; Tornando in Chiesa per l'altro lato, nel primo Altare si osserva il S. Silvestro dipinto da Luigi Garzi; e nel terzo il S. Tommaso colorito da Giosseppe Passeri. Si custodiscono in detta Chiesa le seguenti insigni Reliquie. Tre pezzi della Santissima Croce,

il Titolo della medesima, uno de' Chiodi, che trafisse il Redentore, due Spine della sua Corona, parte della Spugna, colla quale fu abbeverato, uno de'Denari, co'quali fu venduto, e il Dito di S. Tommaso Apostolo, che pose nel Costato del medesimo Redentore.

La suddetta Chiesa è stata modernamente ristorata, ed aggiuntavi una vaga Facciata, e Portico, con disegno del Cavalier Gregorini, ed abbellita la Chiesa con buone pitture di Corrado Siciliano, tutto a spese del Regnante Pontefice, avendo ancora il medesimo fatta un' ampia strada, che direttamente da S. Giovanni conduce alla Chiesa suddetta, come si è detto.

Tra la medesima Basilica, e la porta detta Maggiore, che è la parte voltata a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vedersi in piano, cominciò anche l'argine di Tarquinio Superbo; il quale dagli Antiquarj vien confuso con quel di Servio, ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici. Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Vrbis, quæ in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis, quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo, ab hac enim parte videbatur civitas admodum debilis, cum alibi undecunque valde tuta esset*; ove l'altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina si suppone fortificata; di cui nel nono il medesimo Dionisio: *Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere munitus est:*

est: *cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum, & amplius, & profunditatis triginta, supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, atque alto haud facile, &c.* la qual fortificazione prima di Tarquinio fatta da Tullio espressamente mostra Livio nel primo: *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias, ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat, aggere, & fossis, & muro Urbem circundat, &c.* Più espressamente Strabone afferma nel quinto, che Servio nella parte più debole de i due colli da lui aggiunti fè il terrapieno: *Quem defectum Servius arguit, qui complevit mirum adjectis Urbi Exquilino, & Viminali collibus; quæ omnia, cum capi facile extrinsecus possent, aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossæ margine fecerunt, murosque, & turres in eo constituerunt a Collina porta usque ad Esquilinam*; ove le due parole plurali *fecerunt*, e *constituerunt*; cioè ὀρύξαντες, e ἐπῳκοδόμουν più apertamente spiegano gli argini fatti da più di uno. Da Tarquinio esser stata solo fatta la parte orientale, che è la volta verso Gabio, si dice da Plinio nel cap. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili, namque eum muris æquavit, qua maxime patebat aditu plano*: ed il nome della porta *Inter aggeres* dichiara gli argini essere stati più di uno. Seguì dunque Tarquinio l'opera di Tullio restata imperfetta, e la compì, secondo Plinio, con fabbrica più superba dell' altra.

Alle mura della Regione Esquilina essere stato di fuori aggiunto il Vivario, che era luogo da con-

conservar vivi gli animali per gli spettacoli, cinto di un alto muro; ma senza torri, o sporti, racconta Procopio nel primo libro della guerra de' Goti. Quindi fu universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che fra la Porta Pia, e di S. Lorenzo sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benchè le mura non meno, che altrove vi si veggano piene di torri: ed avendo poi mostrato il Panvinio evidentemente l'alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Prætorium*, essere stato ivi, e non non a S. Sebastiano, come dicevasi, i moderni si son ridotti a credere, che a lato di quelli alloggiamenti, dove è la porta murata, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, il Vivario fosse; e pure fuori di quella porta conoscendosi anche i residui nella via selciata, che ne usciva, si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato (come si pretende) alle mura del Castro Pretorio. Ma del Vivario facilmente si trova la verità. Procopio, che di esso ci dà luce, scrive essere stato fuori della porta Prenestina, dicendo nello stesso primo libro: *Acie instructa circa Prænestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde expugnari mœnia per quam facile poterant*; ed acciò non si stimi error di trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo, avendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le porte Pinciana, e Salara, assegnò a Bessa la Prenestina, segue: *Bessas interea Parteniusque, Vitige ipso e Regione Vivarii validissime his insistente, eodem ad se Belisarium evocant &c.* Con la scorta dunque di

Pro-

Procopio, se fuor di porta Maggiore le mura si osservano, evidentissimo il vestigio dell'antico Vivario vi si ritrova. Fuori della porta fanno le mura a destra un gran gomito, lasciando fra la porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato, ed avendo, come io dissi, la porta avute due uscite, la destra oggi murata entrava in quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed esser perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra una porta, e l'altra ancor dura, che essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e più basso, vi fa oggi serraglio di bestiami. Fu forse il Vivario fatto ivi per comodità de' giuochi dell' Anfiteatro Castrense.

Già che siamo fuori delle mura, non si deono quì lasciare in dietro gli Orti di Eliogabalo. Lampridio scrive: *Ipse secessit ad hortos spes veteris quasi contra novum juvenem vota concipiens*. Dove fossero si mostra dal Donati con l'autorità di Frontino nel primo degli Acquedotti: *Partem sui aqua Claudia prius in arcus, qui Neroniani vocantur, ad Spem veterem transfert*, e trattando dell' Aniene nuovo: *Rectus vero dictus secundum Spem veterem veniens intra portam Esquilinam in altos rivos per Urbem ducitur*; i quali Acquedotti ancor si veggono presso la porta Maggiore, dove i Neroniani archi cominciano, durando fino alla porta gli acquedotti di Claudio, siccome dichiara l'iscrizione. Soggiunge il Donati con un' altra autorità di Lampridio: *Itum est in hortos, ubi Varius invenitur certamen aurigandi parans*; ed argomenta, che essendo al certa-

me

me de' Carri necessario il Circo, non altrove gli Orti furono, che fuori di Porta Maggiore, ove esser durato un Circo fin quasi a' nostri tempi dimostra. Vi allega il Fulvio, il quale del medesimo Circo, e dell' Obelisco dà contezza, che rotto in due parti giaceva nel mezzo. Maggior lume se ne apporta dal Ligorio nel libro de' Circi, Anfiteatri, e Teatri, raccontandone i residui di molta magnificenza, e rappresentando l' Obelisco assai bello ornato di geroglifici. Oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell' angusto di una valle poco di là dalle mura, ed esser stato degli orti *Spes veteris*, i quali nel poggio contiguo dovevano sovrastargli, non si dissuade dal sito. L' Obelisco giace rotto nel cortile del Palazzo de' Barberini alle quattro Fontane. Molti dicono quel Circo di Aureliano; ma è mero indovinamento, o può essere, come il Donati discorre, che fatto da Eliogabalo, fosse da Aureliano risarcito, ovvero adornato.

Uscendo dalla suddetta Chiesa, e voltando alla mano destra si giunge alla Porta Maggiore, sopra della quale vedesi un antico ornamento, e l'iscrizione di Tiberio Claudio, essendovi anticamente gli Acquedotti dell' Acqua Claudia, che da Subiaco veniva in Roma, per i quali Sisto V. introdusse la sua detta Felice. Vicino alli medesimi si scoprì alcuni anni sono un Cemeterio nuovo di SS. Martiri stimato dagli eruditi esser quello di Castulo. Questa Porta si disse anticamente *Nevia*, così denominata da una Selva di un certo Nevio, come

Fe-

Festo asserisce. La chiama dubbiosamente il Fulvio Labicana, o Prenestina, poichè ad ambedue questi luoghi essa guidava. Il Panvinio si dà a credere essere stata questa l'antica Esquilina, il che non approva il Nardini, che più tosto la crede Gabbiosa, o Labicana.

Per lo Stradone delli Olmi, che conduce alla descritta Chiesa, trovasi alla mano destra la Villa Altieri riguardevole per il suo Palazzino adornato di picciole Statue, e Busti antichi, e moderni, e specialmente molte pitture antiche prese dal Sepolcro della Famiglia Nasonia, il quale si scoprì in tempo di Clemente X. più oltre della metà della strada di Prima porta.

Di S. Elena, e de' SS. Pietro, e Marcellino fuori Porta Maggiore.

TRovasi due miglia in circa lungi dalla detta Porta di Roma nella Labicana la Chiesa di S. Elena, e de' SS. Pietro, e Marcellino, la quale Costantino Magno dedicò alla memoria immortale della sua S. Madre, la quale era stata ivi sepolta, essendosi questa scoperta circa l'anno 1632., che fu ristorata da Urbano VIII. ed è vicino all'altra picciola Chiesa, e Cemeterio de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino, chiamato dal Bosio nella sua Roma sotterranea *ad duos Lauros*.

Di S. Lorenzo fuori delle Mura.

INoltrandosi alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura edificata dal medesimo Costantino circa l'anno 330. per consiglio del Pontefice S. Silvestro nella via *Tiburtina* in un sito chiamato da qualche antica famiglia, il *Campo Verano*; il qual sito poi passò nel dominio di S. Ciriaca Matrona Romana. Il Pontefice Pelagio II. fu il primo, che ristorasse questo divotissimo Tempio, e successivamente S. Gregorio II. circa l'anno 720., e Onorio III. nel 1516., oltre varj miglioramenti, fece edificarvi la Porta principale, essendovi perciò la sua effigie in mosaico. Sono nel Portico della medesima Chiesa dipinti a fresco, secondo la maniera di quei tempi, diverse istorie di questo famosissimo Martire; e fra le altre il Battesimo da lui conferito a S. Romano parimente Martire, il quale si vede genuflesso vicino al Santo Levita, che lo benedice, e versa sopra la di lui testa un orciuolo di acqua, che quì tra le altre Reliquie conservasi, ed è di bronzo. Vedesi ancora dipinto il menzionato Onorio, che benedice, e comunica Pietro Courtenay Conte di Auxerre in Francia, il quale coronò in questa Basilica Imperadore di Costantinopoli, con la sua moglie Iole, essendo egli stato il terzo de' Latini.

Riposa il Corpo del S. Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, quivi trasferito da Pelagio II. Narra pertanto S. Gregorio il Grande, che facendo Pelagio ristorare la Chiesa, stesse

na-

nascosto così prezioso tesoro. Cavarono accidentalmente gli Operaj nel sito, dove giaceva il Sepolcro del S. Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti nel termine di dieci giorni.

Il Corpo di S. Stefano Protomartire fu portato da Costantinopoli a Roma circa l'anno 557., e fu riposto nell' accennato Altare ad un lato di quello di S. Lorenzo. Non ha questa Titolo alcuno Cardinalizio, ma bensì è sotto la protezione di un Cardinale Abate Commendatario, e si numera tra le cinque Patriarcali, e tra le sette Chiese di Roma. Si conservano in questa Chiesa una parte della Graticola, su la quale fu arrostito il Santo Titolare; una pietra, su la quale fu posto il suo Corpo, che restò macchiata dal suo sangue; uno de' sassi, co' quali fu lapidato S. Stefano, le Teste de' SS. Ippolito, e Romano Martiri: un braccio di S. Giovanni Martire, e di S. Apollonia V. e M., ed altre insigni Reliquie.

Questa era prima Collegiata, ed essendo poi stata eretta in Badia, la possederono li Monaci Benedettini, dopo dei quali fu concessa nel 950. alli Monaci Franzesi di Cluny da S. Agapito II., e restando col progresso del tempo abbandonata da' medesimi, l' accennata Badia fu posta in commenda, e la Chiesa passò in potere de' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel tempo di Sisto IV. E divisa in trè navi da due ordini di colonne di marmo antico, avendo nel mezzo due pulpiti di marmo diversi, chiamati dalli Autori Ecclecle-

eleſiaſtici *Ambones*. Si ſale alla Tribuna per due ſcalinate di pietra, nel mezzo della quale è ſituato l'Altare Patriarcale iſolato, ricoperto da un baldacchino di marmo ſoſtenuto da quattro colonne. Il Cardinale Oliviero Caraffa eſſendone Commendatario l'adornò con il bel ſoffitto dorato, ed il Cardinale Aleſſandro Farneſe vi fece altri diverſi miglioramenti. Circa l'anno 1647. li medeſimi Canonici Regolari la riduſſero alla nobil forma preſente avendo adornato la Confeſſione, e fatti li ſette Altari di marmo con ornamento di nuove pitture, li quali godono l'Indulgenza ſteſſa di quelli di S. Pietro, e di S. Paolo. Si vedono dalle bande interiori della Porta principale, due belli ſepolcri antichi di marmo lavorati alla Gotica.

Nel primo Altare alla deſtra entrando, il quadro fu dipinto da Emilio Sottino Bologneſe, nell'altro quello di S. Ciriaca, da Emilio Savonanzio, e nel terzo quello di S. Lorenzo dal medeſimo Emilio, eſſendo tutti lavori ad olio tenuti in buona ſtima. Le pitture a freſco nelle pareti, che trramezzano i detti Altari, furono condotte da Domenico Rainaldi Romano, La prima Cappella ſotterranea della mano ſiniſtra, contiene un Altare privilegiato per l'Anime del Purgatorio aſſai celebre per tutto il Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgenze diverſi Pontefici, come accenna il Severani. Fu la medeſima alcuni anni ſono ben'adornata dalli detti Religioſi con ſtucchi, pitture, e diverſi marmi.

Si paſſa da queſta all'inſigne Cimiterio di S. Ciriaca,

riaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella Roma sotterranea. Ritornando poi in Chiesa, il Quadro dell'Altare di S. Lorenzo, che distribuisce a' poveri i Tesori della Chiesa, dipinto da Gio: Serodine d' Ancona, nell' altro la B. V. M. con il Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta è opera del Sottino; nel terzo la Decollazione di S. Gio: Battista, con le altre figure fu espressa dall' istesso Serodine: l' istorie a fresco dipinte fra gli Altari sono di Gio: Antonio, e Gio: Francesco allievi del Vanni: i due depositi collaterali alla porta, che guida alli Altari, e Cimiterj suddetti, sono pensieri del Cortona, ed il ritratto di Bernardo Guillelmi fu scolpito da Francesco Fiammingo.

Di S. Bibiana.

RIpigliando il camino verso Roma, ed entrandosi per la medesima porta di S. Lorenzo, dove al tempo di S. Gregorio erano le abitazioni de' Tintori, e voltando nel secondo vicolo a man sinistra troverete la Chiesa di S. Bibiana edificata secondo il Fanucci, dalla Santa Matrona Olimpina. S. Simplicio Papa la consagrò nel 470., e Onorio III. la fece ristorare nel 1224., edificata appresso l' antico Palazzo Liciniano, che fu successivamente abitato dalla Santa; ma è incerto se tal Palazzo fosse dell' Imperadore Licinio, o di Licino Usura ricchissimo Cittadino Romano. Urbano VIII. nel 1625. la ristorò con disegno del Cavaliere Bernini, che scolpì la Statua della Santa nell'Altar Maggiore,

e Pietro da Cortona la ornò di ſtimatiſſime pitture. Sotto l'Altare Maggiore, dentro nobile urna di Alabaſtro Orientale antico, ſi conſervano i Corpi delle SS. Martiri Bibiana, di S. Demetria ſua Sorella, e di S. Dafroſa loro Madre: e vicino la Porta di mezzo vedeſi la Colonna, alla quale S. Bibiana fu flagellata. Sotto detta Chieſa è l'antico Cimiterio di S. Anaſtaſio Papa, dove furono ſepolti 5266. SS. Martiri, non compreſovi il numero delle Donne, e de' Fanciulli; ma il ſuo ingreſſo rimane tutta via ignoto. Poſſedevano prima la medeſima Chieſa le Monache Domenicane, ora però dipende dal Capitolo di S. Maria Maggiore, che viene alli 2. di Decembre a celebrarvi la feſta. Quì ſi dice eſſere ſtata l'antica Contrada detta *ad Vrſum pileatum*, e vedeſi ancor oggi nel Giardinetto della Chieſa, la picciola ſtatua di un Orſo col capo coperto, ma è moderna.

In una vigna contigua oſſerverete un Tempio in forma decagona, creduto dalla maggior parte delli Antiquiarj la Baſilica di Cajo, e Luzio, eretta loro da Auguſto. Ma perchè la ſua ſtruttura non è di Baſilica, potrebbe più toſto eſſere il Tempio di Ercole Callaico fatto da Bruto, e detto il *Calluzio*, per corruzione di Callaico, e non di Cajo, e Luzio, come ſcrive il Fulvio. Ciò ſi conferma dall' eſſere compoſto di mattoni, poichè di queſti aſſeriſce Plinio eſſere ſtato fabbricato il ſuddetto Tempio; oltre l'iſcrizione in eſſo ritrovata, e regiſtrata dal Grutero al fol. 50. n. 5. Fu detto Callaico da i Callaici Popoli della Spagna, dei quali trionfò Giunio

Bru-

Bruto, che visse 500. anni in circa dopo la fondazione della Città. E se bene Svetonio scrive, che Augusto fabbricò la Basilica a Cajo, e Luzio, tace il suo sito, nè da esso si può raccogliere, che fosse il Tempio suddetto. Anzi dallo stesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avea il Circo, presso al quale fabbricò un Tempio di Marte.

Fu questo Tempio creduto da' molti di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa regione, ove precisamente sia stato, non è chi sappia. Il nome di *Pantheum* aggiunto a Minerva Medica in sesto Rufo sembra portare avanti agl'occhi la rotondità a quella del Pantheon somigliante. Ma piaccia a Dio non si è aggiunta di chi per far meglio credere quella fabrica di Minerva Medica, senza pensare più oltre, si arrischiò a dichiararla. Io per me non ho intorno a ciò alcun sentimento determinato: così rapporta Famiano Nardini.

Delle Terme di Gordiano.

PResso la Chiesa di S. Eusebio, posta di là dalla Basilica di S. Maria Maggiore, si vedono nel principio della Via Prenestina alcuni pochi vestigi del-

della Villa, e delle Terme di Gordiano Giuniore Imperadore, le quali erano una fabbrica superbissima; poichè si contavano in questo Edificio, e nel suo portico, dugento colonne di marmo Pario, e Numidico: dal che argomenta Giulio Capitolino la magnificenza delle medesime, chiamandole singolarissime in tutto l'universo: *Thermæ, quales præter Vrbem ut tunc, nusquam in Orbe terrarum.*

Era quivi ancora la famosa Libreria del suddetto Gordiano.

Il Donati però, crede con più fondamento, che la detta Libraria, non si conservasse nell' accennata villa, ma più tosto la suppone (secondo la mente del medesimo Capitolino) nella casa Rostrata di Pompeo, la quale fu successivamente posseduta, dalla Famiglia Gordiana; soggiungendo, che non fu ella fatta da Gordiano, ma bensì le fu lasciata

per testamento da Sereno Sammonico; riportando perciò questo Cesare dalla di lui generosità singolare, una gloria immortale, mediante la penna degli uomini letterati, come dalle parole del citato autore apertamente si può conoscere: *Serenus, Sammonicus, libros Patris sui, qui censebantur ad sexaginta, & duo millia, Gordiano Minori moriens reliquit; quod eum ad Cœlum tulit; siquidem tantæ Bibliothecæ copia, & splendore donatus, in famam hominum litteratorum, decore pervenit.*

Di S. Eusebio.

INcaminandosi per la strada aperta incontro alla suddetta Chiesa, e passati gli albori, che la circondano, troverete a destra la Chiesa di S. Eusebio fondata sulle rovine del Palazzo, e delle Terme di Gordiano. Questa Chiesa è antichissima, essendochè possiede il Titolo di Cardinale Prete, sin dal tempo di S. Gregorio Magno, il quale le assegnò anche la Stazione. La Congregazione de' Monaci Celestini possiede la medesima, che nell' anno 1230. fu consagrata, e dedicata alli SS. Martiri Eusebio, e Vincenzo da Gregorio IX. Ancora al presente in alcuni luoghi del convento si vedono molti avvanzi dell' accennato Palazzo di Gordiano. Fu ristorata la medesima Chiesa da' suoi Monaci, e vi fu aggiunta una buona facciata con architettura di Carlo Stefano Fontana, il bel coro di noce, con l' Altare di mezzo isolato. Le Reliquie principali ivi custodite sono i Corpi di S. Eusebio,

di

di S. Vincenzo, di S. Orosio, e di S. Paolino Martiri. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura di Baldassar Croce: Il Crocifisso della parte del coro è di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l'altro nell' Altare a mano sinistra: il S. Pietro Celestino sul primo Altare alla destra, fu dipinto da Andrea Ruthart Fiammingo Monaco dell' Ordine.

Tra S. Bibiana, e S. Eusebio per la via, che dritta và da S. Maria Maggiore a S. Croce in Gerusalemme sorge il primo Castello dell' Acqua Marzia, sopra il quale sono due archi di mattoni, ove erano li due Trofei di marmo trasportati in Campidoglio non sono molti anni, era questo Emissario dell' Acqua Marzia, che in questo luogo faceva la mostra, da cui desunse il nome tutta questa contrada.

De' Trofei di Mario.

IN mezzo alle due vie, che su l'Esquilino alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono, vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vede l'an-

l'antico sito de' Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra *dei Cimbri*: quali già da Silla furono rovinati, e gittati a terra, essendo poi stati restaurati da Cesare, e rimessi nel suo luogo; di dove furono appresso trasportati sopra le balaustre del moderno Campidoglio.

Stavano i detti trofei, sopra del Castello dell' Acqua Marzia, dentro i due archi, fatti di mattoni; e questi communicarono il nome *di Cimbro*, a quella contrada.

Celso Cittadini nelle Annotazioni alle Paradosse di Pirro Ligorio, conchiude, li medesimi essere stati Trofei di Domiziano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero rimasti dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato; che fece gittare a terra tutti gli archi, e memorie, che il medesimo Cesare avea in Roma, come Svetonio nel cap. ultimo della sua vita, e Dione in Nerva ci asseriscono,

Considera il Nardini al cap. 2. del lib. 4. esser questo un trofeo doppio, che perciò dimostra doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che siccome ad altri può difficilmente addattarsi così a Mario debitamente conviene, mentre essergli stato eretto doppio trofeo *dei Cimbri*, e *de' Teutoni*, si sa di certo. Contuttociò stima il Bellori, i detti trofei appartenere non al menzionato Mario, ma bensì all'Imperador Trajano, in onore delle sue vittorie *Daciche*, il quale ristabilì, ed accrebbe, notabilmente l'acqua Marzia, come accenna Frontino, e però gli furono eretti sopra il di lei castel-

ſtello. Fonda la ſua opinione ſopra le medaglie di eſſo, e ſopra la maniera della ſcultura, ſimiliſſima alli tempi di detto Ceſare, ed ancora alla di lui colonna, nella quale ſi veggono queſti trofei ſcolpiti con li medeſimi elmi, loriche, clamidi, faretre, inſegne, e ſcudi ornati di pampani, e d' uve, delle quali la Dacia è fecondiſſima, che vedeſi rappreſentata, in uno di eſſi Trofei, come prigioniera.

Di S. Giuliano alli Trofei di Mario.

DIrimpetto vedrete la Chieſa di S. Giuliano con l'Oſpizio de' Padri Carmelitani, cognominata dal volgo i Trofei di Mario. E ſe bene tutta queſta contrada fra detta Chieſa, e le altre di S. Euſebio, e di S. Matteo, ſi chiama dagli Eccleſiaſtici *Merulana*, e da altri *Mariana*, doverebbe forſe chiamarſi *Marziana* dall' Emiſſario, che quivi era dell'Acqua Martia, de' quali anche al preſente ſe ne vedono i veſtigj.

Fù l'Acqua *Marzia* ſuddetta condotta da Quinto Marzio, cognominato *il Re*, nel tempo della ſua Pretura. Strabone, la crede nata dal Lago Fucino, oggi detto di Celano: e Frontino la ſuppone principiata nella Via Valeria, trentatrè miglia lungi da Roma. Era queſta buoniſſima, e deſtinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava per due luoghi. La parte che al Celio ſerviva, per la porta Maggiore v'era introdotta. Di quella, che per l' Eſquilie diffondevaſi, durano ancor molti archi, ed un caſtello tra S. Euſebio, e S. Bibia.

biana, sul quale erano li Trofei di Mario, come già si disse.

La restituì M. Agrippa, essendosi smarrita; oggi cade nel Teverone, con cui mischiata, entra nel Tevere, Gli antichi suoi aquedotti, si trovano alle volte ripieni di una specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto d' acqua, e terra impietrita.

E' dedicata a S. Giuliano, ed anche a Nostra Signora del Carmine, essendo stata la prima, che i Padri Carmelitani Calzati ottenessero in Roma; la ristorarono i medesimi circa l'anno 1675. alla medesima è unita la Compagnia dell'Albergatori, e Locandieri.

Di S. Matteo in Merulana.

VOltando per il vicolo contiguo alla medesima Chiesa, trovasi quella di S. Matteo *in Merulana*, con l'annesso Convento de' Padri Agostiniani. I residui d'antica fabbrica, che incontro ad essa si vedono, sono delle Terme di Filippo, così credute per la seguente iscrizione ivi ritrovata, e portata dal Panvinio:

L. Robrius Geta Cur. P. CCCXXII.
D. N. Philippi Aug. Therm.

Entra questa fra li titoli più anziani de' Cardinali Preti; fu edificata circa l'anno 600. di Cristo. Pasquale II. la consagrò di nuovo collocandovi mol-

molte Reliquie. Nel Pontificato di Alessandro VI. vi fu trasferita un'Immagine miracolosa della B. V. M. portata in Roma da Levante. Sisto IV. la concesse alli Padri Agostiniani, che la ristorarono alcuni anni sono; il soffitto con altri ornamenti gli fu aggiunto dal Cardinal Egidio Viterbese dello stesso Ordine. Il Quadro dell'Altare a mano dritta con la SS. Vergine, Gesù, e S. Anna, insieme con l'altro incontro del S. Apostolo, stimasi di Gio: Antonio Lelli.

De' SS. Pietro, e Marcellino.

TRovasi susseguentemente la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, alla venerazione de' quali fu eretta ne' primi secoli. Alessandro IV. la consagrò nel 1256. Vi si conservano alcune Reliquie de' medesimi Santi Martiri. Fu ristorata dal Cardinale Mariano Pierbenedetti, e molti anni dopo dal Cardinale Boncompagni Arcivescovo di Bologna, e dal Titolare Francesco Cardinale Pignattelli. Clemente XI. la ridusse in isola, ornandola di facciata, e concedendola a' Religiosi di S. Antonio della Nazione Siriaca.

Dell'Ospizio de' Monaci di S. Antonio Abate.

SEgue l'Ospizio de' Monaci di S. Antonio Abate, concesso loro da Clemente XI. nell'anno 1707. ad istanza del P. Gabrielle Eva Maronita Abate di S. Maria nel Monte Libano, per sostentamen-

mento del quale gli assegnò un' elemosina fissa, facendovi edificare una congrua abitazione per i Monaci.

Di S. Maria Imperatrice.

PAssando da' SS. Pietro, e Marcellino di bel nuovo per la Piazza di S. Giovanni, avanti l' Ospedale degli uomini, si trova nel principio della strada de' SS. Quattro Martiri, la divota Chiesola di S. Maria Imperatrice, chiamata ne' Rituali antichi *S. Gregorio in Marzio*, forse per il vicino acquedotto. Dicesi, che l'antica Immagine quì venerata abbia parlato a S. Gregorio, che la tenne in molta venerazione, e vi concesse varie Indulgenze. Ha la cura della medesima la Confraternita del SS. Salvatore alla Scala Santa, dalla quale fu risarcita nel 1606.

De' SS. Quattro Martiri, e del Conservatorio delle Orfane.

IN questa parte più sublime del Celio si ravvisano ancor oggi le vestigie di un Palazzo assai grande, fabbricatovi da Pasquale II., che per la demolizione del Palazzo Lateranense quì dimorò sin tanto, che quello fosse ristorato. Nel tempo dunque medesimo, che alla Chiesa di S. Maria in Aquiro si aprì la casa de' poveri Orfani, si eresse parimente nell' isola Tiberina una comoda abitazione per le Fanciulle Orfane, che riuscendo a pro-

proporzione del numero loro troppo angusta, furono trasferite da Pio IV. in questo luogo l'anno 1560. avendo fatto loro edificare sopra gli avanzi dell' accennato Palazzo un comodissimo Monasterio. Sono ordinariamente 150. di numero, entrandovi di anni sette, restando quivi fino all'età di potersi monacare, o collocare in matrimonio; professano la Regola di S. Agostino, e ricevono dall'Archiconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro, e dall' altre Compagnie di Roma una dote convenevole per l'uno, e l'altro stato. Sono governate providamente avendo un Cardinale Protettore, ed un Prelato. Nel Portico della presente Chiesa vedesi un' altra picciola dedicata al S. Pontefice Silvestro, ed è secondo le pitture, e le memorie ivi poste, antichissima. Enrico II. Imperadore distrusse questa Chiesa, che ristorò il Pontefice Pasquale II.; indi ornata di bellissima Tribuna dal Cardinal Millino, fu ampliata di nuova fabbrica da Pio IV., il quale vi fece la strada dritta dalla porta della Chiesa a S. Giovanni Laterano. Chiamasi la Chiesa dei Santi Quattro, perchè vi furono trasferiti da S. Leone IV. i corpi di quattro Santi Fratelli Martiri Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, con altri cinque Corpi di Martiri, i quali tutti si venerano sotto l'Altar Maggiore. Vi sono pitture di Raffaellino da Reggio, di Gio: da S. Giovanni, e del Cavaliere Baglioni. Concordano molti Antiquiarj, che in questa punta del Monte fossero le abitazioni de'soldati forestieri. Quivi ancora era il Campo Marzio, o Marziale de-

di-

dicato a Marte, dove si facevano i giuochi Equestri, quando dal Tevere veniva inondato il Campo Marzo inferiore.

Di S. Clemente.

AVanzandosi verso il Colosseo per la strada dritta di S. Giovanni troverete a mano destra l'antica Chiesa di S. Clemente, tenuta da' PP. Domenicani, che fu casa paterna del Santo, ed è fama, che S. Barnaba Apostolo abbia quivi alloggiato. Ivi è degno di esser veduto un serraglio di marmo, chiamato anticamente Presbiterio, che serviva per le cappelle Pontificie. Si conservano in detta Chiesa i corpi di S. Clemente Papa, di S. Ignazio Vescovo, e Martire, del B. Cirillo Apostolo de' Moravi, Schiavoni, e Boemi; del B. Servolo Paralitico. Clemente XI. senza rimuovere cosa alcuna spettante all' antichità, ristorò, ed abbellì la detta Chiesa con farvi il soffitto dorato, e varj ornamenti di stucchi, e pitture, e con aprirvi nuove finestre. Vi fu poi fatta anche la facciata, perfezionato il Portico, che da una parte mancava, e rimessa in piano la piazza interiore.

Nella navata maggiore, le pitture, che rappresentano S. Flavia, e S. Domitilla sono di Sebastiano Conca; quelle, che esprimono il Santo Titolare, che fa scaturire l'acqua da uno scoglio, sono di Antonio Grecolini; lo stesso Santo con l'Ancora al collo è di Gio: Odazzj; la Traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo sono di Tommaso Chiari;

S. Igna-

S. Ignazio Martire è opera del Piastrini; il detto Santo nell' Anfiteatro è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nel soffitto il S. Clemente è di Gioseppe Chiari; la B. V., e S. Servolo sono del Rasini. La Cappella della Passione del Signore con diverse istorie di S. Caterina V., e M. è opera del Massaccio, pittura singolarissima, per essere stata dipinta tanto tempo prima di Raffaello.

Di S. Andrea in Portogallo, e della Compagnia de' Rigattieri.

TRasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea in Portogallo, che cređesi fabbricata nell' antico sito detto *ad busta Gallica*, dalle ossa de' Francesi, quivi accumulate dopo la strage, che fece Camillo. Della fondazione di questa altro non si trova, se non che di Parocchia, se ne formò un Beneficio semplice, che lo dava il Titolare di S. Pietro in Vincola; l'anno 1607., fu concessa a' Rigattieri, che fecero una Confraternita sotto l' invocazione de' Santi Andrea Apostolo, e Bernardino da Siena, e da' medesimi fu ristorata nella forma presente.

Del Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti, divote del SS. Sagramento.

POco distante è situato il Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti. Era in questo luogo un Palazzo, e Giardino assai nobile del Cardinal Pio, che volle generosamente concorrere allo sta-

stabilimento di un' opera sì degna, vendendo alle medesime le proprie abitazioni per soli scudi 22.m. benchè valessero 80. m. Il P. Caravita della Compagnia di Gesù cominciò con altre divote persone a radunarle circa l'anno 1651.. Queste fanno diversi lavori, e particolarmente di saje, e di lane. Sono ordinariamente mantenute di tutto dall' età di sei anni in tanto, che siino fatte nubili, e provviste in qualche forma decente, mediante il sussidio del luogo, e delle doti straniere. Fu questo luogo favorito specialmente da Alessandro VII., che l'esentò dal Consolato dell' Arte della Lana nel 1665., e da Clemente X., che nel 1671. gli approvò i proprj Statuti. Vien governato da una Congregazione di dodici Deputati, Capo de' quali è un Prelato riguardevole. Non molto di quì lontano verso la moderna Suburra era il famoso Portico di Livia fatto da Augusto. In questo luogo fermano gli Antiquarj il *Tigillo Sororio*, che era un legno traversato sopra la strada per purgare il fratricidio commesso da quell' Orazio, il quale dopo aver vinto i Curiazj uccise quì la sorella.

Di S. Pantaleo alli Pantani.

CHiamasi tutta la presente Contrada, dove è situata la Chiesa di S. Pantaleo, *li Pantani*, perchè prima era questo un luogo umido, e paludoso, essendovi state le Carine; ma il Cardinale Fra Michele Bonelli, chiamato l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V. fece pulire, ed innalzare il medesimo

simo, avendovi similmente aperta la strada, che dal Macel de' Corvi conduce al Tempio della Pace, perciò detta *Alessandrina*. Nel sito, dove oggi è la presente Chiesa, fu anticamente il Tempio di Tellure. Nel Giardinetto della Chiesa di S. Biagio unita in oggi alla Chiesa di S. Pantaleo del 1565. furono ritrovate molte Statue, ed altre cose preziose, registrate da Lucio Fauno, le quali furono portate nel Palazzo Farnese.

Di S. Maria degli Angioli nella Via Alessandrina, e della Confraternita de' Tessitori.

NOn molto distante si trova la Chiesa di S. Maria degli Angioli situata nella Via Alessandrina, il cui antico nome era di S. Maria in Macello, perchè nel tempo delle persecuzioni vi si faceva una crudel carnificina de' Santi Martiri. E' ora dedicata a S. Maria degli Angioli, nella quale si unirono nell' anno 1517. i Tessitori, formandovi la loro compagnia. Vedesi nella medesima un pozzo, dove giacquero moltissimi corpi de' Santi Martiri. Gli antichi vestigj, che appariscono ad un lato della piazzetta contigua, sono un avanzo del bellissimo Tempio di Pallade, donde questo luogo prese il nome di Palladio.

Di S. Urbano, e suo Monastero.

VErso il principio della suddetta strada si trova la Chiesa, e Monastero di S. Urbano; che ebbe

ebbe il suo principio l'anno 1264. essendo che una gentildonna Romana, chiamata Giacoma Bianchi, avendo quì alcune case, ottenne da Urbano IV. la permissione di farci una Chiesa dedicata a S. Urbano I. con un Monastero di Religiose. Furono queste dopo lungo tempo trasferite altrove, restando vacante la presente, la quale impetrò da Clemente VIII. il Cardinal Baronio, insieme con Fulvia Sforza Dama nobilissima per dar l'ultima perfezione all'opera pia delle Zitelle sperse, che si custodiscono quì vicino in S. Eufemia, edificandovi di nuovo un Monastero sotto la Regola di S. Chiara dell' Osservanza delle Cappuccine, dove fossero ricevute le giovani di detto Luogo, che desiderassero farsi Religiose; perciò furono levate alcune Madri dalle Cappuccine, colle quali, e con undici delle suddette sperse fu dato principio al presente divoto Monastero. La facciata della Chiesa fu architettura di Marco Antonio; il S. Carlo con altri Santi del sinistro Altare fu dipinto dal Cavaliere Ottavio Padovano, ed il quadro della B. V. M. Annunziata, si crede opera del Muziani.

Di S. Lorenzo al Macello de' Corvi.

IL Volgo ha dato il nome di S. Lorenzuolo alla Chiesa di S. Lorenzo al Macello de' Corvi per la sua picciolezza. Tiene un altro soprannome più antico preso dal vicino luogo, cioè dal Macel de' Corvi, che sta tra il Quirinale, ed il Campidoglio per un fatto celebre di Valerio Corvino Cavaliere

Romano narrato da Valerio Massimo. E' una delle più antiche Parocchie di Roma; la quale concedute Clemente XI. l'anno 1704. a i Sacerdoti Secolari, chiamati *Pii Operarj*.

Della Chiesa dello Spirito Santo, e suo Monastero.

LA Chiesa dello Spirito Santo ebbe il suo principio l'anno 1432. con il Monastero annesso da Petronilla Capranica Nobile Romana, le cui Monache seguono la Regola de' Canonici Regolari di S. Agostino, e vivono sotto la Protezione del Re Cristianissimo, come Gran Maestro dell'Ordine dello Spirito Santo. Le medesime Religiose ristorarono la Chiesa nell'anno 1582., e pochi anni sono fecero altri risarcimenti considerabili, particolarmente nell'Altar maggiore, il cui quadro è di Luigi Garzi; le pitture a fresco intorno l'Altare della Madonna sono di Baldassar Croce; l'altra della Cappella del Crocifisso, dove sta un Tabernacolo di pietre finissime, sono di Gio: de' Vecchi; i 4. Dottori della Chiesa dipinti nella Volta sono dell'Arconio.

Di S. Eufemia, e suo Conservatorio.

FU eretta anticamente una Chiesa in onore di Santa Eufemia nell' estremità del Monte Esquilino; la quale restò demolita con l'occasione che Sisto V. aperse la strada, che principia ad un lato

to della Basilica di S. Maria Maggiore, e termina alla Colonna Trajana. Acciò poi si rinnovasse la memoria della Santa, le fu assegnato sotto Clemente VIII. questa Chiesa con il Monastero contiguo eretto per opera del Cardinal Baronio, dove vivono le povere Zitelle dette le Sperse, sotto la cura di alcune Maestre, che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l'esercizio delle Virtù Cristiane. Vivono sotto la protezione del Cardinal Camerlengo, e di alcuni Deputati, che devono essere tutti Sacerdoti esemplari.

Di S. Maria in Campo Carleo.

LA Parocchia di S. Maria in Campo Carleo è dedicata alla Gran Madre di Dio. Dicesi in Campo Carleo, ed anco *Spolia Christi*, avendo forse il primo nome da qualche famiglia, dalla quale restò beneficata; ed il secondo da una Immagine del Signore spogliato, e posto alla Colonna, quale stava sopra alla porta, nel cui luogo si vede ora la B. V. M. col Bambino, dipinto dal già nominato Arconio.

Di S. Maria Annunziata, e S. Basilio, e del Monastero delle Neofite.

UScendosi dalla detta Parocchiale, e voltando alla destra, si fa vedere dall' istessa mano il Monastero, e Chiesa della Santissima Annunziata,

e S. Basilio. Sono in esso molte Monache Neofite dell' Ordine di S. Domenico, postevi da S. Pio V. nel 1566. Il Convento è fabbricato sopra il Foro di Nerva, le pietre del quale sono di una straordinaria grandezza, e si distendeva sino alla Chiesa di S. Adriano. Conteneva colonne, e statue innumerabili a piedi, ed a cavallo innalzate ad onore degli Imperadori di Roma. Fu chiamato *Foro Transitorio* per la di lui Basilica, dalla quale passavasi al Foro Romano, ed in quelli di Augusto, e di Trajano. Aveva un superbo Portico, parte del quale (benchè consumato dal fuoco) si vede ancora con alcune colonne grandissime. Domiziano l' edificò dal bel principio con magnificenza, ed emulazione di quelli di Cesare, e di Augusto assai famosi, e successivamente fu ampliato, ed abbellito da Nerva. Le Religiose di detto Monastero stanno sotto il patrocinio di un Cardinale, che similmente è Protettore della casa, e collegio de' Neofiti. Il Quadro dell' Annunciazione posta nell' Altar grande della Chiesa è una copia di Guido Reni; le pitture a fresco intorno alla medesima sono di Marco Tullio, il S. Basilio con li Santi Gio: Battista, ed Evangelista nell' Altare alla destra è opera di Cristofano Consolano.

Dicontro al detto Foro di Nerva, per andare a S. Maria in Campo Carleo, il Martinelli suppone esservi l'Arco, e Clivo degli Argentieri; come ancora la Basilica Argentaria. Il Nardini crede esservi anche stato il Portico detto *Margaritaria*, che si legge in Vittore, dove si vendevano Gioje, Collane,

pinta dal Viviano; a' lati la Flagellazione del Signore è di Lattanzio Bolognese, la pittura incontro è di Paris Nogari. Nella Cappella dirimpetto, la Natività di Gesù Cristo è opera del Muziani: l'istoriette nella Volta sono del suddetto Paris Nogari: le altre fuori sono di Cesare Nebbia. La Cappella della Nunziata fu dipinta tutta da Durante Alberti, Le tre Istorie di M. V. nella Tribuna sono di Cristofano Consolano. Nella cupola i quattro Evangelisti, e l'Annunciazione sono del medesimo. La coronazione della B. Vergine, e la Visitazione di Santa Elisabetta sono di Baldassarrino di Bologna. L'Assunzione è del Cavaliere Guidotti. Nella Volta della Chiesa l'Ascenzione di Gesù Cristo, e tutte le altre pitture sono del Consolano.

Della SS. Concezione alli Monti, e suo Monastero.

Dirimpetto alla descritta Chiesa si vede quella dell' Immacolata Concezione dell' Ordine di S. Chiara, e il Convento fondato dalla R. M. Suor Francesca Farnese con una stretta Riforma, e Osservanza di povertà, avendone fondato la medesima tre altre sotto la protezione del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere, e degli altri Cardinali *pro tempore* della stessa famiglia ne' luoghi di Farnese, Albano, e Palestrina, la quale finalmente morì in ottimo concetto di santità.

De' SS. Sergio, e Bacco.

ANdando poi su la piazza, in cui è una bella fontana fattavi da Sisto V. quivi vedrete la Chiesa de'Santi Sergio, e Bacco della nazione Greca unita alla Basilica di S. Maria Maggiore, dove ordinariamente risiede un Sacerdote Ruteno, che celebra con privilegio all'uso de' Greci. Fu ristorata, ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberini, chiamato S. Onofrio.

Del SS. Salvatore alle tre Immagini, e della Confraternita di S. Francesco di Paola.

RItornando nella strada maestra de' Monti, e voltando alla sinistra si vede più oltre una picciola Chiesa, nella quale prima erano tre Immagini del Salvatore consimili tra di loro, che gli diedero il primo nome. E' probabile, che questa fosse maggiore, e che se ne demolisse una parte per agevolare la salita alla seguente di S. Pietro in Vincoli. Fu ridotta in forma migliore da un tale Stefano Coppi, come apparisce dalle iscrizioni su la cantonata della Suburra. Nell'anno Santo del 1650. fu ristorata dalla Compagnia di S. Francesco di Paola quivi eretta. E' questa unita alla descritta de' Santi Sergio, e Bacco, ed in essa si conserva il Corpo di S. Severa.

Di S. Pietro in Vincoli.

NElla sommità dell'accennata salita si scopre sopra una parte dell'Esquilino il maestoso Tempio di S. Pietro in Vincoli vicino alle Terme di Tito, o al di lui Palazzo. Fu questo Tempio edificato circa l'anno 442. in tempo di S. Leone Magno, con l'occasione, che Eudosia moglie di Teodosio il giovane, Imperadore di Oriente, essendo andata in peregrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, fu regalata da Giovenale Patriarca di quella Città (desideroso di ricompensare la di lei somma pietà, e le limosine ivi fatte) di due Catene, con le quali il Re Erode avea fatto imprigionare S. Pietro, ed altre diverse Reliquie. Mandò pertanto quell' Augusta una delle dette Catene in Roma alla sua figliuola Eudosia giuniore, moglie di Valentiniano Imperador di Occidente, la quale volle donarla al menzionato S. Leone, che misurandola con l'altra Catena, che legò in Roma l'istesso Principe degli Apostoli nel carcere Mamertino, vide unirsi miracolosamente ambedue le Catene, formandosene una sola, come narra Segeberto nella Cronica. Fu poi rinnovato detto Tempio da Adriano I., e ristorato da Giulio II., che lo concedè a' Canonici Regolari di S. Salvatore. Nella prima Cappella alla destra entrando il Quadro di S. Agostino con altre figure è del Guercino da Cento, e il vicino deposito del Cardinal Margotti è del Domenichino; l'altro Quadro di S. Pietro liberato dall'

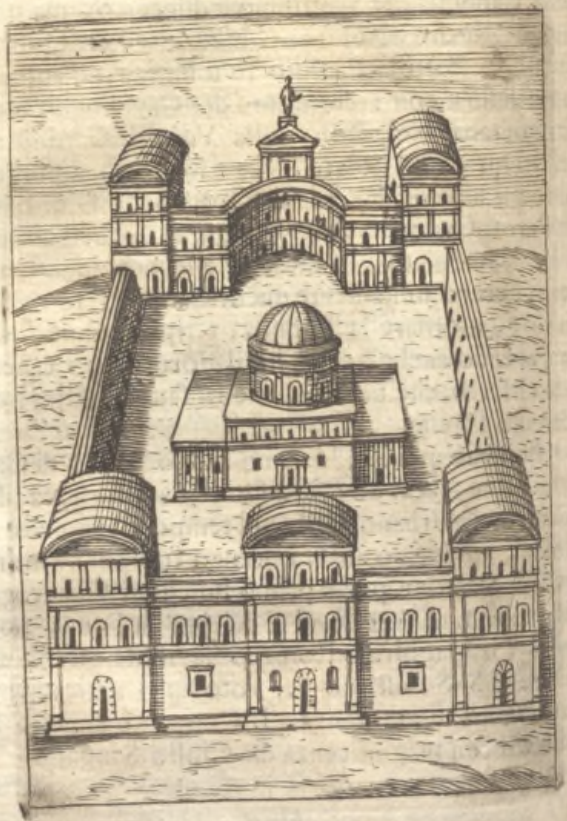
An-

Angelo nell' Altare seguente viene dal detto Domenichino; ed il Sepolcro contiguo del Cardinal Agucchi è pensiere dello stesso autore. Il superbissimo Deposito nella Crociata fu eretto da Michel' Angelo Bonarroti, per ordine del menzionato Giulio II., il cui cadavere non vi fu mai trasferito dalla Basilica Vaticana. Si ammira in esso la famosa statua di Mosè sedente, assai più grande del naturale, scolpita in marmo bianco dal suddetto Michel'Angelo con la barba sino allo stomaco, e con i membri, ed i muscoli sì ben fatti, che dimostrano l'Artefice ugualmente perfetto nella scultura, pittura, ed anatomia. Le quattro statue al naturale nelle nicchie, furono intagliate da Raffaelle di Monte Lupo allievo del Bonarroti. Nella Cappella ivi contigua il Quadro di S. Margherita è pittura del Guercino; l'Altar Maggiore isolato ha la sua facciata principale verso la Tribuna, conservandosi nel medesimo una parte de' Corpi de' Santi Martiri Maccabei, siccome ancora sono conservate nella Sagrestia molte reliquie con ornamenti di argento, fra le quali le Teste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza, ed Emerenziana Vergini: ed un braccio di S. Agnese Vergine, e Martire. Furono pochi anni sono trasportate nella medesima dall'altro Altare, che prima stava sotto l'Organo, le miracolose menzionate Catene. L'istorie di S. Pietro dipinte a fresco nella Tribuna sono di Giacomo Coppi Fiorentino. Vedesi nella parte inferiore della medesima la memoria di D. Giulio Glovio quivi Canonico celebre Pittore di miniatura; il Cristo morto con altre figure

nella

nella Cappella del Santissimo è d'incerto, ma però buono Autore. Nel 1705. mediante l'elemosina di D. Gio: Battista Panfilio fu soffittata, e ristorata la medesima con architettura del Cavalier Francesco Fontana. Nel mezzo della Volta il Card. Marcello Durazzo Titolare, fece a sue spese dipingere oltre gli altri ornamenti un Quadro da Gio: Battista Paroti Genovese, che dimostra la liberazione d'un indemoniato per mezzo delle menzionate Catene. Fecero unitamente questi Canonici le nuove finestre, adornare la Tribuna, e ripulire le Colonne, avendo anche adornato il Portico con cancellate di ferro, che ultimamente fu fatto soffittare dal Cardinal Davia.

Possiede questa Chiesa un antico Titolo di Cardinal Prete, facendovisi l'Esposizione consueta; Fu sustituita da Urbano VIII. nel tempo della peste di Toscana, in luogo di S. Lorenzo fuori delle mura, gode la Stazione per il primo lunedì di Quadragesima; Nel 1. di Agosto vi si celebra la Festa, portandovi il Magistrato Romano la solita offerta all' Altare di S. Sebastiano per voto fatto anticamente in occasione di pestilenza. Il Convento annesso fu edificato con magnificenza da Giulio Sangallo.



Delle Carine delle Terme di Tito, di Trajano, e delle sette Sale.

UNa parte dell' Esquilino chiamavasi *Carine*, la quale principiava dal Colosseo alle radici di questo

questo Monte, e seguitava per la via Labicana, ripigliando poi di sopra alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino; a mano sinistra per la via, che risponde a S. Giuliano, vicino alli Trofei di Mario; ed indi per l' Arco di Gallieno, lungo la contrada della Suburra, ritorna al medesimo Coloseo. Fu detta *Carine* dalla forma del sito basso, allora simile ad un fondo di barca.

Nelle Carine, cioè nella terza Regione, furono le Terme di Tito Imperadore, delle quali, fanno pienissima fede li gran vestigj, di forma rotonda, vicini alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincoli*; ciò ancora confermandoci Svetonio, nel 7. di Tito, con le presenti parole: *Amphiteatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis.* La conca parimente marmorea, che nel decimosesto secolo vedevasi avanti la suddetta Chiesa, trasferita poi dal Cardinal Ferdinando de' Medici sul Pincio, incontro al Palazzo del suo giardino, dimostrava il sito delle medesime Terme; essendo quella uno de' vasi, chiamati *Labri*, usati anticamente per comodità de' bagni.

Sono queste da altri credute le Terme di Trajano: leggendosi nelle vite de' Sommi Pontefici, che Simmaco edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti: su le ruine delle Terme di Trajano, ed essendosi ancor ivi trovata la seguente iscrizione.

IVLIVS. FELIX. CAMPANIANVS.
V. C. PRÆFECTVS. VRB. AD. AVGENDAM.
THERMARVM. TRAIANARVM.
GRATIAM. CONLOCAVIT.

Vogliono altri, che Trajano risarcisse quelle di Tito, senza fabbricarne altre nuove; contro la mente però di Vittore, e di Rufo, che distanti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini, per ovviare alle suddette contradizioni, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò elle acquistassero anche il nome di Terme Trajane.

Vicino alle medesime si vede un luogo sotterraneo detto volgarmente *Sette Sale*; questo era il riccettacolo delle acque, che servivano ad esse Terme; e forse prima per il giardino di Nerone, ivi contiguo, come si legge nelli seguenti versi di Marziale:

Hic ubi miramur velocia munera Thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Il detto ricettacolo avea non pur sette, ma nove stanze, con l'ordine di quelle, che si veggono oggi; e perchè di esse stanze ne furono prima scoperte sette, perciò il volgo da questo numero chiamò il luogo, come si è detto, *le Sette Sale*: la larghezza delle quali è diciasette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascende a trentasette piedi.

O pure furono il celebre Ninfeo dell'

Im-

Imperatore Marco Aurelio: ma poichè ſono fatte con tale artificio, che entrandoſi da una ſtanza all'altra per molte porte, le quali per ogni banda tra loro corriſpondono, e mentre ſi ſta in una di eſſe ſi vedono tutte le altre ſei; molti dubitano dell' opinione ſuddetta, parendo, che ſimile manifattura per una conſerva d' acqua foſſe ſuperflua.

Eravi appreſſo il Palazzo del medeſimo Tito, in cui ſi trovò la ſingulariſſima Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè ſcultura, che poſſa uguagliare. Queſta ſi vede con altre nel giardino Pontificio di Belvedere; fu fatta dalli eccellenti ſcultori Ageſandro, Poliodoro, e Atenodoro Rodiani. Vicino all'accennata Chieſa di S. Martino de' Monti ſi ſcopersero ſimilmente, nel tempo di Leone X. due belle ſtatue d'Antinoo fanciullo, in un luogo nominato *Adrianello*, quali furono ſcolpite ſotto l'Imperio di Adriano, ed ora ſi conſervano nel medeſimo giardino. Da queſta determinazione ſi potrebbe arguire, che aggiungeſſe Adriano alle Terme di Tito (che furono edificate in breviſſimo tempo) qualche fabbrica nuova, o nuovi ornamenti.

Del Monte Esquilino.

L'Ultimo de' sette monti fu l'Esquilino, il più vasto di tutti, modernamente di molti nobili Tempj adornato, tra li quali sopra li altri risplendo-

no,

no le Basiliche di S. Maria Maggiore, e di Santa Croce in Gerusalemme. Si distende molto in lunghezza, e larghezza, ma distortamente, nè può dargliſi certa figura. Dalla villa Peretti (ovvero Negroni) ſino alla Chieſa di S. Lorenzo in Fonte, ed alla moderna Suburra, l' Esquilino, ed il Viminale caminano paralleli, e quivi, ove quello termina, piega queſto a Ponente incontro al Quirinale; poi ſotto San Pietro in Vincoli voltando a mezzo giorno, corre dal Coloſſeo in là verſo Levante, a fronte del Celio, ſinchè tra S. Giovanni, e S. Croce ripiegando ſimilmente a mezzo dì, termina con le mura della Città, dalle quali nel difuori è cinto.

Ebbe ancora queſto più ſommità, e principalmente in due parti maggiori ſoleva diſtinguerſi, ſicchè abbracciava in ſe due altri Colli, l' uno dei quali chiamavaſi *Oppio*, da un tal Oppio Tuſculano, che fu mandato alla difeſa di Roma con il preſidio dei Tuſculani, mentre Tullo Oſtilio combatteva con i Vejenti, e ſi fermò in un luogo di queſto monte, chiamato le *Carine*; come dichiara il Donati. L' altro ſi chiamò *Ciſpio* da Levo Ciſpio Anagnino, che difeſe nella medeſima guerra la parte del medeſimo Colle, verſo il Vico Patrizio, del quale già ſi è di ſopra dimoſtrato il ſito. Argomenta il Nardini nel cap. ſopraccitato, l' Oppio eſſere ſtato la parte, che da S. Pietro in Vincoli, a fronte del Celio va verſo S. Matteo, ſotto di cui ſtabiliſce le Carine; ed il Ciſpio, l' altra parte ſopra il Vico Patritio, dove ſta la Basilica di S. Maria Maggiore.

Questo nome di Esquilino, e di Esquilie procedette dalla parola *Excubiae*, dalle guardie notturne, che Romolo vi faceva continuamente fare, poco fidandosi di Tazio; ovvero perchè *Excultæ a Rege Tullio essent ab Exculeis*, cioè dalle ghiande delle querce ivi assai frequenti.

Nella salita dunque di questo Monte aggiunto a Roma da Servio Tullio, cioè dalla parte di Torre de' Conti, era il *Vico Ciprio*, non lungi dalla strada, che modernamente dalla detta Torre conduce alla Madonna de'Monti, al parer del Nardini: e poco distante era il *Vico Scelerato*, allo scrivere del Donati. Si disse il primo Ciprio per buon augurio da' Sabinesi, che ivi risedevano, nella lingua de' quali era l' istesso *Ciprio*, che *buono*; il secondo chiamossi Scelerato secondo Livio, da Tullia moglie di Tarquinio Superbo, la quale per l' avidità di regnare non contenta di aver procurata la morte a Servio Tullio suo Padre giunse a tal eccesso di crudeltà, che fece passare il cocchio in cui sedeva, sopra l' insanguinato cadavere del Rè suo Padre, che estinto, e trucidato in mezo della via miseramente giaceva, la quale prese da ciò il nome di *Vico Scelerato*.

Vicino al detto Vico Ciprio, si vedeva il *Tigillo Sororio*. Avendo il Re Tullio Ostilio provocato il Popolo di Alba alla guerra, il quale aveva lungamente tenuto il primo luogo in Italia; ma danneggiandosi con frequenti scaramuccie, e con ugual valore ambe le parti, per abbreviare la guerra, e terminare con assai minor danno le differen-

ze,

ze, furono eletti tre fratelli per parte, e questi parimente congiunti di sangue fra loro, che combattessero per tutti, cioè dalli Romani gli Orazj, e dagl'Albani li Curiazj. Il combattimento dunque fu dubbioso, e assai considerabile, siccome ancora l'esito fu pieno di meraviglia. Uscirono questi generosissimi giovani al posto destinato, ed ivi alla vista delli due eserciti nemici, ed' un infinito popolo, essendosi teneramente abbracciati, spargendo gli uni caldissime lagrime d'affetto sul volto degl' altri, cominciarono arditamente la pugna, che si mantenne per molto tempo nell' istesso tenore; essendo le parti egualmente generose, e gagliarde. Finalmente il maggiore de' fratelli Albani avendo ricevute alcune ferite da un Romano, l'investì strettamente, e l'uccise; l' altro Romano vendicò immediatamente la morte di quello con la morte dell' Albano; della quale accortosi il di lui fratello perseguitò l'uccisore, e gli tolse in breve la vita, restando nel ginocchio malamente ferito; subentrò l' altro fratello Albano alla difesa del suo compagno ferito, e ambedui unitamente circondarono il giovane Romano, che solo era nella tenzone rimasto in vita; questo aggiungendo alla forza l' inganno, per disunire li due suoi nemici finse di fuggire, perilche fu prontamente seguitato dall'Albano, che ritrovandosi libero, si dilungò molto dal fratello offeso: il quale a piè zoppo lentamente seguiva; il Romano finalmente considerando trà se medesimo, la vicinanza dell' uno, e la lontananza dell' altro, improvisamente si rivoltò

contro l'Albano, che gl' era alle spalle, e fuori dell' aspettazione di tutti generosamente l' uccise, dopo di che avendo ancora ammazzato l'ultimo già languente, e ferito come si disse carico delle spoglie de' suoi estinti parenti, e nemici insieme, tra le acclamazioni dell' esercito Romano s' incaminò verso la Città per avvisare il proprio Genitore della vittoria riportata dagl'Albani tanto più considerabile, quanto che acquistata per così dire, con il valore di un solo combattente.

Questo dunque incontratosi con la propria sorella, che riconosciuti gl' ornamenti, e l' armi d' uno de' suddetti Curiazj destinatogli per marito, rimproverava al Fratello vincitore la dilui crudeltà con parole, e con lagrime, il quale divenuto impaziente con le proprie mani l' uccise, funestando con un privato fratricidio le publiche allegrezze di Roma. Le leggi comandavano, che Orazio fosse punito, ma proteggendolo il proprio merito, fu il reo assoluto, e la colpa restò come sepolta nella Gloria.

Volle però Tullo, che fossero dalli Pontefici placati li Dei con le dovute ceremonie: eressero perciò quelli, due Altari, uno à Giunone, e l'altro a Giano, e per espiare il di lui fallo fecero passarlo sotto il giogo, che si formò con tre aste, cioè due conficcate in terra, ed un' altra di sopra, ovvero con un legno conficcato tra due muri a traverso della strada, chiamato communemente, *Tigillo Sororio*.

Verso il Colosseo, eravi secondo il Donati, il luogo detto *Busta Gallica*, dall' ossa de'

de' Galli Senoni raddunate ivi, dopo che furono disfatti da' Romani, come a suo luogo si è detto. Dionigi nel quarto pone il Vico scelerato, ed il Ciprio per l' istesso. Varrone distingue l' uno dall' altro, e tale opinione è più probabile, tanto maggiormente che viene in ciò seguita dal Donati nel cap. 9. del 3. lib., e dal Nardini al cap. 15. parimente del lib. 3. Vi erano parimente il bosco detto *Fagutale* dalla quantità dei faggi di Giunone Lucina, ed alle di lui radici l' altro bosco, o Sacello di Mefite creduta Dea contro il mal' odore, ed ivi riverita, perchè nel Campo Esquilino erano li *Puticuli*, cioè molti sepolcri comuni della plebe, così chiamati a *Putrescendo*, come asserisce Varrone nel 4. Parla di questi, Orazio nella Satira 8. del 1. lib. dicendo:

Hoc miserae gentis stabat commune sepulchrum.

Dopo che fu incluso tra gli altri Monti, o Colli di Roma l' Esquilino, fu parimente instituita, secondo Plutarco nel problema 69. la Festa detta del Settimonzio, che consisteva in alcuni Sacrifici, li quali nel mese di Decembre tra le allegrezze popolari si facevano, secondo il Nardini, nel Palazzo del Celio, e nell' Esquilino solamente.

Di S. Francesco di Paola.

Giovanni Pizzullo Sacerdote Calabrese di un luogo chiamato *la Regina* della Diocesi di Bisignano l' anno 1623. lasciò un Palazzo a' Frati Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria

bria Citeriore, che cangiarono il detto Palazzo in Collegio di ſtudj, con avervi fabbricato la preſente Chieſa dedicata al medeſimo Santo, riducendovi il *jus Parocchiale* di SS. Sergio, e Bacco mediante l'autorità di Gregorio XV. Fu riſtorato il Convento, e riedificata la Chieſa nobilmente dalla generoſità della Principeſſa Pamfili di Baſſano Romana, con architettura di Gio: Pietro Morandi, e ultimamente per opera del P. Franceſco Zavarroni da Montalto Generale dell' Ordine riedificato nobilmente detto Convento. L'Altare maggiore è diſegno di Gio: Antonio de' Roſſi. Li due Quadri degli Altari: cioè il S. Franceſco di Paola, ed il S. Michele Arcangelo ſono di Stefano Perugini; il Crocifiſſo con S. Franceſco a' piedi dipinto a freſco in capo delle ſcale paſſato la Sagreſtia è di Franceſco Cozza.

Di S. Maria della Purificazione. e ſuo Monaſtero.

MArio Ferro Orſini Nobile Romano ereſſe l'anno 1589. da' Fondamenti la Chieſa, e il Monaſtero di S. Maria della Purificazione ſituata dietro la Chieſa di S. Pietro in Vincoli, e lo dotò di ſufficienti entrate, per un determinato numero di Monache ſeguaci della Regola di S. Chiara. Era prima la medeſima una Badia privilegiata con il nome di S. Maria in Monaſtero, nella quale ſucceſſero i Certoſini, che poi la venderono al ſuddetto Mario. Dipendono queſte Monache da una Congregazione

de'

de' Deputati, fra' quali deve sempre essere un Padre Bernabita di S. Carlo a' Catenari, ed hanno un Cardinal Protettore.

Di S. Lucia in Selci, e suo Monastero.

POco lungi è l'altro Monastero, e la Chiesa di S. Lucia, detta in Selce, ovvero in *Orphea* la quale corrisponde sulla strada principale, chiamata anticamente *Clivus subterraneus*; che essendo stata ne' secoli trascorsi lastricata di grossi selci, ottenne perciò il moderno soprannome. E' la medesima molto antica, poichè sin dal tempo di S. Simmaco Papa, cioè dall' anno 500. in circa, era già Diaconia. Sisto V. trasferì altrove il di lei titolo per essersi ridotta in stato rovinoso, dal quale alcuni anni dopo fu sottratta mediante la nuova fabbrica del Maderni procurata dalle Monache Agostiniane, che succedettero nel possesso di essa. Contiene molte pitture assai buone; il Quadro di S. Lucia del primo Altare alla destra entrando è del Cavaliere Lanfranco; il S. Agostino nel secondo è dello Speranza, che fece parimente l' altro incontro con S. Gio: Evangelista, che communica la B. V. M., l' Annunciazione della quale fu dipinta con molto garbo nell' Altar maggiore. Il Quadro della stessa con il Bambino, e li SS. Monaca, e Agostino è opera del Cavaliere d'Arpino, che dipinse ancora il Padre Eterno sopra la porta di dentro. Le pitture a fresco nella volta sono di Gio: Antonio Lelli. Questo Convento è considerabile

per

per la comodità delle abitazioni, e l'amenità de' suoi giardini.

Di S. Maria Annunziata, e del Monastero delle Turchine.

VOltando nel fine della salita a mano manca si trova a lato del casino già de' Signori Sforza presentemente abitazione delle Monache Filippine l'altra Chiesa di S. Maria Annunziata, detta volgarmente delle Turchine, fabbricato, e dotato circa l'anno 1675. dalla Principessa D. Camilla Orsina. Vivono queste sotto la regola riformata di S. Agostino, e l'edificio del Monastero è molto salubre, e delizioso per l'altezza del sito, e amenità de' giardini, dove la medesima Fondatrice prese l'abito, e piamente terminò i suoi giorni. Li quadri dell'Altar maggiore con l'Annunciazione, la S. Geltrude, e S. Paola sono di Giuseppe Ghezzi.

De' SS. Silvestro, e Martino a' Monti.

RItornando appresso alla suddetta salita di Santa Lucia, trovasi più oltre alla mano destra l'antica Chiesa dei SS. Silvestro, e Martino a' Monti, edificata dal S. Pontefice Silvestro presso le Terme Trajane, ovvero di Tito, circa l'anno 324, il quale vi celebrò un Concilio Romano di 286. Vescovi, sotto la protezione di Costantino Magno, e di S. Elena sua madre, che le assegnarono sco-

di

di 8585. Romani per il compimento di questo Sagro edificio, ed inoltre il medesimo Cesare le attribuì l' entrate annue di scudi 1864. per mantenimento de' Sacerdoti. Fu di nuovo edificata da S. Simmaco Papa circa l' anno del Signore 500. essendo stata prima dedicata a S. Martino Vescovo in Francia, e poi a S. Martino Papa, e Martire. S. Pasquale la diede alli Monaci Greci, e perchè Sergio II., che cominciò a ristorarla, non visse più di tre anni, il di lui successore S. Leone IV. le diede il compimento. Succedero alli Monaci Greci alcuni Preti secolari, e finalmente nel 1559. fu data con la cura dell'Anime alli PP. Carmemelitani calzati, che abitano nell' annesso Convento. Fu poscia migliorata da diversi Cardinali Titolari, da' quali fu fatto il soffitto dorato, la porta maggiore, ed il Coro, e l' Altar Maggiore fu adornato da Paolo Santacroce Romano. L' Anno Santo del 1600. si formò in questa Chiesa una Compagnia sotto l' invocazione della Madonna del Carmine, la quale per aver più comodità di congregarsi fece un Oratorio vicino alle tre Cannelle. L' ultimo ristoro assai notabile della medesima fu quello del P. Gio: Antonio Filippini Romano Generale dell' Ordine, avendola nel anno 1650. adornata tutta con belle colonne, e balaustre di marmo con statue, e pitture di buoni Maestri, rinnovando tutti li Altari dei lati laterali, e quello di mezzo, e facendovi rappresentare in varj stucchi i ritratti di quei Santi, e Sante Martiri, che riposano nella Confessione sotto l'Altare Maggiore, fra quali sono li Corp

dei

dei SS. Silvestro, e Martino Pontefici. Alcuni anni sono il P. Maestro Francesco Scannapeco Generale similmente Romano, vi fece innalzare la facciata. Calando per la scala posta a mano sinistra dell' Altare sotterraneo, si trovano altri luoghi più remoti, già illustrati dalla presenza, ed abitazione del predetto S. Silvestro, che vi fece esprimere l'antichissima Immagine di Nostro Signore in mosaico, la quale ivi nella Cappella si vede fatta adornare dal Card. Francesco Barberini Vicecancelliere.

Tutte le prospettive nella nave di mezzo sono di Filippo Gagliardi, che fu architetto della Chiesa; le statue sono opere di Paolo Naldino, eccettuando il S. Antonio, e S. Gio: Battista, che sono di un Fiammingo. Il Quadro dell' altare contiguo alla porta collaterale di S. Stefano è di Gio: Angelo Canini; il S. Martino nel seguente è di Fabrizio Chiari. Quello di S. Teresa è del Greppi; la S. Maria Maddalena de' Pazzi è di Bartolommeo Palombi; il Battesimo del Signore dall' altra parte della Chiesa è del suddetto Chiari; l'altro Battesimo di S. Cirillo di Michele Fiammingo; il S. Angelo Carmelitano di Pietro Testa; ed il S. Alberto è del celebre Muziano. Il Quadro dell' ultima Cappella da questa parte, che appartiene alla Compagnia del Carmine, è opera di Girolamo Massei; li SS. Silvestro, e Martino laterali all' Altare Maggiore sono del Cavalier Baglioni, e finalmente li Paesi stimatissimi sono di Gaspare Poussin Franzese, eccettuatone li due contigui all' altare di S. Maria Maddalena, che sono di Gio: Francesco da Bologna.

Di

Di S. Praſſede.

UScendo per l' accennata porta di fianco dalla ſuddetta Chieſa, e voltando alla deſtra, vedeſi dalla parte ſiniſtra la divotiſſima Chieſa di Santa Praſſede eretta ſu le Terme di Novato nel Vico chiamato già *Laterizio*.

Delle Terme di Novato.

LE Terme di Novato ridotte in Chieſa da Pio I. Dimoſtra Anaſtaſio nel medeſimo Papa eſſere la Chieſa di S. Pudenziana: *Rogatu B. Praxedis dedicavit Eccleſiam Thermas Novati in Vico Patricio in honorem ſororis ſuæ Pudentianæ*; nè dagli Antiquarj ſi crede altrimenti. Ma non potè la Chieſa di S. Pudenziana eſſere ſtata Terme, ſe gli Atti delle Sante Pudenziana, e Praſſede, ed il Concilio ſecondo Romano ſotto Simmaco la dicono caſa di Pudente Senatore lor padre. L'antica tradizione approvata dal Baronio nelle note del Martirologio *19. Maii* ſi è, che ivi da Pudente foſſe ricevuto S. Pietro, quando venne a Roma, ſe però Pudente ricevitore di S. Pietro, perſona diverſa dall' altro, che fu padre delle due Sante, come molto ben ſi diſcorre dal Martinelli, abitò anche egli ivi. Il Donati perciò più ragionevolmente tra S. Pudenziana, e S. Lorenzo in Paniſperna le giudica; ma ivi troppo vicine a quelle di Olimpiade ſarebbono ſtate; ed in fine gli Atti di S. Praſſede da S. Paſtore ſcritti ci muovono a ſentir diverſamente col Martinelli nella ſua

Ro-

Roma Sagra: *Rogavit Pium Episcopum* (parlasi di S. Prassede) *ut Thermas Novati, quæ jam in usum non erant, Ecclesiam dedicaret &c. & dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in nomine B. Virginis Praxedis in Urbe Roma in Vico, qui appellatur Laterizio, ubi constituit titulum Romano*: ove le Terme dedicate in nome non di Pudenziana, ma di Prassede, ed in titolo non di Pastore, di cui fu la Chiesa di S. Pudenziana, ma di Romano, ed il Vico non Patrizio, ma Laterizio (la cui somiglianza potè far prendere equivoco ad Anastasio) sono prove, che le Terme di Novato fossero la Chiesa di S. Prassede, che antichissima non può negarsi, ed il Vico Laterizio essere stato ivi intorno dee dirsi. Novato fu fratello delle due Sante, ed anche di Timoteo; di che con profondità di erudizione discorre il Martinelli nel suo primo Trofeo della Croce; onde Terme Novaziane, e Timotine indifferentemente dagli Scrittori Ecclesiastici si trovano dette.

E' in detta Chiesa la divotissima Cappella detta anticamente l'Oratorio di S. Zenone, poi l'Orto del Paradiso, e altrimenti *S. Maria libera nos a pœnis Inferni* già eretta di nuovo, ed adornata co' mosaici da S. Pasquale I. Pontefice Romano, il quale circa l'anno 822. edificò tutto il Tempio, ponendovi moltissime Reliquie. Si dice dunque di S. Zenone, a causa che il Corpo di questo S. Martire riposa dentro l'altare insieme con l'altro di S. Valentino, essendovi sotto la pietra rotonda del gran pavimento li Corpi di 230. Martiri trasportativi per ordine del medesimo da varj Cimiterj rovinosi.

si. Si venera in questa fra l'altre Sagre Reliquie la Colonna, alla quale fu flagellato Cristo Signor Nostro, portata in Roma dal Cardinal Gio: Colonna, dichiarato Legato della S. Sede per la Terra Santa, sotto di Onorio III. in tempo della Crociata del 1223. la trasportò da Gerusalemme, ed è di Diaspro alta tre piedi. Fu la medesima per maggior comodo delle persone divote fatta innalzare da Monsignor Lancetta Romano, Auditore di Rota, che vi stabilì parimente la dote per il mantenimento delle Lampadi da esso aggiunte.

Vedesi nel mezzo di detta Chiesa un pozzo, in cui questa nobilissima Vergine Romana faceva collocare i Corpi, e il Sangue de' SS. Martiri. Vedesi ancora nel muro della mano sinistra una lunga pietra, sopra la quale S. Prassede dormiva. S. Carlo Borromeo, essendo Titolare di questa Chiesa, abitò nel tempo, che dimorava in Roma, la casa contigua alla detta Chiesa, nella quale si conservano fra le altre molte Reliquie la di lui mitra, e mozzetta Cardinalizia. Fece questo Santo riedificare la scala, e facciata principale, ed abbellì la medesima Chiesa Parocchiale, rinchiudendo l' Altar Maggiore fra recinti di marmo ornati con balaustri di metallo risarcì li sedili attorno il Coro, fece innalzare l'Altar Maggiore adornato con 4. colonne di porfido che reggono il Ciborio di pietra, composto anticamente d'argento massiccio. Dall'una, e l'altra parte dell'arco avanti la Tribuna pose le statue delle due Sante Sorelle, li Corpi delle quali stanno sotto l'altare medesimo, nella cui Tribuna sono molti

pitture antiche di mosaico; e finalmente in due armarj fatti nel muro con le sue ringhiere, chiuse molte Reliquie di Santi. Il Cardinal Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI. fece dipingere, nella nave di mezzo varj misterj della Passione di Nostro Signore. Possedono questa Chiesa li Monaci di Vallombrosa, l'Ordine de' quali fu istituito da S. Gio: Gualberto Fiorentino.

Fra le Cappelle, quella dell' Olgiati fu dipinta nella Volta dal Cavalier Gioseppe di Arpino, ma il Quadro dell' Altare è di Federico Zuccheri. Nella suddetta Cappella della Colonna il Cristo flagellato è di Giulio Romano. Nella contigua il Cristo morto credesi di Gio: de' Vecchi. La Volta fu dipinta da Guglielmo Borgognone. Nella nave di mezzo l'istoria del Redentore quando fa orazione nell' Orto, e quando porta la Croce sono di Gio: Cosci: la coronazione di spine, e la presentazione al Tribunale di Caifas sono di Girolamo Massei: l'*Ecce Homo* del Ciampelli; il rimanente di Paris Nogari, ed altri.

De'

De' Santi Vito, e Modesto, e dell' Arco di Gallieno.

SEgue la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto, e l'Arco vicino ad essa posto nel fine della me-

desima strada, quantunque si drizzasse a Gallieno Imperadore, ed a Salonina da Marco Aurelio uomo privato, nondimeno per la vicinanza di essa prese il nome moderno di S. Vito. Leggesi ivi l'iscrizione:

GALLIENO. CLEMENTISSIMO. PRINCIPI
CVIVS. INVICTA. VIRTVS
SOLA. PIETATE. SVPERATA. EST
ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG.
M. AVRELIVS. VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI. MAIESTATIQVE
EORVM.

Il sito di questo chiamavasi anticamente *Macellum Livianum*. Era il Macello una fabbrica destinata per vendervi le cose necessarie al vitto, come si legge nell' Aulularia di Plauto all'Atto 2. scen. 5. esaggerandosi in essa il prezzo assai alto delle robe mangiative in tal guisa:

Venio ad Macellum, rogito pisces, indicant
Caros, agninam caram, bubulam,
Vitulinam, cetum, porcinam, cara omnia.

Fu appresso chiamato *Macellum Martyrum*, perchè li Gentili martirizzavano quivi li Cristiani sopra di una pietra perciò detta *Scelerata*, che ancora vi si conserva. Sono quà condotti quelli, che vengono offesi dalle morsicature de' cani rabbiosi, che bene spesso restano liberi, mediante l'intercessione di detti Martiri. Ottennero la presente Chiesa da Sisto V. circa l'anno 1585. le Monache dell'Ordine di S. Bernar-

nardo trasferite poi nel Monastero di S. Susanna alle Terme Diocleziane. E quì successe in vece loro il Procuratore dell' Ordine Cistercienſe con alcuni ſuoi Monaci, che al preſente vi riſiedono. Nell' Altar Maggiore della medeſima ſi vede un belliſſimo Quadro prima opera di Paſqualino Marini; appreſſo la medeſima Chieſa vi fu la Baſilica di Sicinio.

Del Conſervatorio della SS. Concezione al Vico di S. Vito, detto comunemente delle Vipereſche.

POco lungi dalla medeſima è ſituato il Conſervatorio della Santiſſima Concezione detto comunemente *le Vipereſche*, per eſſere ſtato fondato da Livia Viperesſchi nobile donzella Romana nell' anno 1668. aſſegnandoli l'entrata di ſcudi 300. annui per alimentare alcune povere zitelle ben nate, ſin tanto, che ſi poſſano monacare, o maritare, e perciò fatte capaci da Clemente IX. delle doti ſolite diſtribuirſi in Roma, e per morte della Fondatrice, reſtarono queſte eredi di tutti li ſuoi beni. D. Maria Camilla Orſini contribuì molte elemoſine per la fabbrica della picciola Chieſa, e per la compra della loro abitazione. Vivono le medeſime ſotto la protezione di Monſignor Vicegerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

Di S. Antonio Abate, e ſuo Oſpedale.

LA Chieſa, e lo Spedale moderno era già la Chieſa vecchia, chiamata di S. Andrea in Bar-

bara, o come altri vogliono di *Catabarbara*. V'era una Tribuna antichissima di mosaico, fatta da S. Simplicio Papa circa l'anno 468. come dimostrano alcuni pochi vestigj, la quale viene descritta da Monsignor Ciampini. La detta Chiesa, e Ospedale furono fondati, e dotati dal Cardinal Pietro Capocci nell' anno 1191.; e il Cardinal Fazio Santorio, vi aggiunse il palazzo, e i granari vicini. L' Altare Maggiore, e la Cappella del Santo, e sua Cupola, come anche l'altra Cappella a man sinistra sono tutte pitture di Niccolò Pomaranci. Si possiede questa da' Padri di S. Antonio Abate; la Religione de' quali ebbe principio nell'anno 1095. da Gastone, e Girondo padre, e figliuolo nobili Franzesi.

La Croce di granito con Ciborio sostenuto da 4. colonne, come innanzi alla detta Chiesa si vede, fu eretto del 1595. nel Pontificato di Clemente VIII. in memoria dell'assoluzione data ad Enrico IV. Re di Francia. L'iscrizione, che ne è stata tolta vien riferita dall' Oldovino nell'aggiunta, che egli ha fatto alla vita di Clemente VIII. scritta dal Ciacconio, il quale al presente minacciando rovina è stato demolito.

Della Basilica di S. Maria Maggiore, e sua descrizione.

TRasferendosi nella piazza di S. Maria Maggiore, si osserva la bella colonna con la statua di Maria Vergine col Figliuolo sopra, fattavi qui trasferire da Paolo V. dall'antico Tempio della Pace,

ce, conforme si è detto. Rivolgendosi poi alla Basilica (che si crede edificata nello stesso luogo, dove con falso culto si venerava Giunone Lucina) che chiamasi *Basilica di Liberio*, perche fu fabbricata nel suo Pontificato, mediante una visione, che ricevè Giovanni Patrizio Romano, e ancora il Santo Pontefice, confermata poi col miracolo della neve, che cadendo miracolosamente in questo sito alli 5. di Agosto, espresse con reiterata maraviglia la forma della Basilica, detta ancora per questo *S. Maria ad Nives*. Si dice *Santa Maria Maggiore*, perche tale è fra tutte le Chiese dedicate alla Santissima Vergine. Si nomina *del Presepio*, perchè si conserva in essa il Presepio di Nostro Signore, e finalmente vien nominata *Basilica Sistina* da Sisto III., il quale nel 432. rifacendola da' fondamenti, la ridusse nella forma presente. Nell' entrare osservarete il soffitto dorato da Alessandro VI. con l'oro trasmesso a Roma la prima volta dall' Indie; le pitture dell'Arcone, che dal medesimo S. Sisto III. fu eretto come in Trofeo alla gran Madre di Dio contro l'empietà di Nestorio esprimono in mosaico diverse istorie del Testamento Vecchio, e le altre che girano nella Nave di mezzo sopra le colonne, essendo tramezzate da alcune altre istorie della Beata Vergine Maria sono opere antiche fatte per ordine del medesimo Pontefice, e ne parlano ancora i Sinodi Ecumenici per attestare l'antichità delle medesime, e l'antico culto delle Sagre Immagini contro degl' Iconomachi.

Offervate a mano dritta fu la porta del campanile il quadro con la riſurrezione di Lazzaro dipinta da Girolamo Muziani, vicino al detto quadro riverite un divotiſſimo Crocifiſſo ſopra un' urna antica di porfido. Nella prima Cappella della nave laterale il quadro della B.V., che appariſce in ſogno a Gio: Patrizio, e alla ſua Cõſorte fu colorito da Gioſeppe del Baſtaro. Due Angeli di marmo, che reggono l'arme di Paolo V. ſopra la Sagreſtia furono ſcolpiti dal Mariani, e dal Valſoldino; l'arme del Cardinal Scipione Borgheſe con puttini è opera del Mochi; e quella del Principe con altri puttini è del Maderno. Il Quadro nella Cappella de' Fattinelli fu colorito da Agoſtino Maſucci. Paſſate poi alla famoſa Cappella di Siſto V. architettata dal Cavaliere Domenico Fontana. I quattro Evangeliſti nella Volta ſono di Andrea di Ancona, e di Ferdinando di Orvieto; il Quadro di S. Lucia nella Cappelletta a deſtra, fu dipinto da Paris Nogari; e il Martirio degli Innocenti da Gio: Battiſta Pozzi. Il S. Girolamo agonizzante nella Cappelletta incontro è pittura di Salvatore Fontana. Le pitture laterali all' Arcone, e in altri luoghi furono colorite dal detto Nogari, da Giacomo Breſciano, Egidio Fiammingo, ed altri. Il nobiliſſimo depoſito di Siſto V. fu architettato dal detto Fontana. La ſtatua del Pontefice fu ſcolpita da Giacomo Valſoldino; i baſſirilievi della Carità, e della Giuſtizia da Niccolò Fiammingo, la Coronazione del Papa da Gio: Antonio Valſoldo, e le iſtorie laterali da Egidio Fiammingo.

Di-

Dirimpetto è il depoſito di S. Pio V., il corpo del quale ſi cuſtodiſce nella nobil urna di metallo dorato. La Statua di detto Pontefice è opera di Leonardo da Sarzana: le iſtorie laterali ſono del Cordieri: la Coronazione del Papa è di Silla Milaneſe, e le altre iſtorie laterali ſono del ſuddetto Egidio; la ſtatua di S. Pietro Martire è del Valſoldo: quella di S. Domenico è di Gio: Battiſta della Porta. A i lati di detta Cappella la ſtatua di S. Franceſco è di Flamminio Vacca; quella di S. Antonio è dell' Olivieri. Nel mezzo vedrete un'Altare ſotterraneo dedicato alla Natività del Redentore. Sono in eſſo Reliquie del fieno, ſopra il quale giacque Criſto Signor Noſtro, e delle faſce, con le quali fu involto nel Preſepio. Il baſſorilievo ſopra il detto Altare è opera di Cecchino da Pietra Santa. Ammirate poi nell'Altare ſuperiore, dove ſi venera il SS. Sagramento, il ſingolariſſimo Tabernacolo di metallo dorato, ſoſtenuto da quattro Angeli grandi di metallo ſimile.

Trasferitevi all' Altar Maggiore della Baſilica, in cui è un bel ciborio di marmo bianco iſtoriato ſoſtenuto da quattro colonne di marmo antico, innanzi ad eſſo ſono altri due Altari con Tabernacoli, nei quali ſi conſervano molte Sacre Reliquie e particolarmente la Culla del Bambino Gesù; un Braccio di S. Matteo Apoſtolo; il Capo di S. Mattia Apoſtolo, il di cui Corpo è ſotto l'Altar Maggiore; il Capo di S. Marcellino Papa, e Martire; il Capo di S. Bibiana V., e M.; una Gamba di S. Epafra Diſcepolo di S. Paolo; una Stola uſata da

S. Gi-

S. Girolamo Dottore, il Corpo del quale è nella ſteſſa Baſilica; del Legno della SS. Croce, e della Sacra Sindone; della Veſta di Porpora; della Spugna, e di altre Reliquie della Paſſione del Signore.

Nel deſtro lato della Tribuna vedrete il nobile depoſito di Nicolo V. fattogli da Siſto V. con architettura di Domenico Fontana, e ſcultura di Leonardo da Sarzana, e dirimpetto l'altro di Clemente IX., fatto con architettura del Rainaldi; nel quale la ſtatua del Pontefice, fu ſcolpita dal Guidi; quella della Carità dal Ferrata; e quella della Fede dal Fancelli.

Paſſate nell'altra nave minore a veder l'Altare di S. Franceſco, dipinto dal Cavaliere Vanni: indi alla fontuoſa Cappella di Paolo V., tutta coperta di nobiliſſimi marmi. Su l'arco principale di eſſa Baldaſſar Croce dipinſe il Tranſito di Maria Vergine: il Cavalier Baglioni i quattro Dottori della Chieſa; e Ambrogio Malvicino formò gli Angeli ſotto l'arco nella volta. Oſſervate il depoſito di Clemente VIII. con la ſua ſtatua ſcolpita da Silla Milaneſe, il quale fece anco nell'altro depoſito, che è dirimpetto, la ſtatua di Paolo V., l'iſtoria alla deſtra di detto depoſito è del Maderno, l'altra alla ſiniſtra è del Malvicino, e le pitture nell'arcone ſono di Guido Reni.

Ammirate poi il belliſſimo Altare, ſituato nella facciata principale, di cui furono Architetti Girolamo Rinaldi, e Pompeo Targoni. E' compoſto di quattro colonne ſcannellate di diaſpro orientale,

con

con basi, e capitelli di metallo dorato, piedistalli di diaspro, ed agata, e finimenti di bronzo, del qual metallo sono parimente gli Angeli, che in campo di lapislazuli sostengono l'Immagine miracolosa di M. V., dipinta da S. Luca, tutta circondata di pietre preziose. Le pitture sopra, e intorno all'Altare, come anche quelle nel tondo dell'arcone, e nei quattro angoli della cupola sono tutte del Cavaliere d'Arpino, e il rimanente della cupola è di Ludovico Civoli Fiorentino. Ha la suddetta Cappella una Sagrestia particolare architettata da Flamminio Ponzio, in cui il quadro colla Resurrezione del Signore, e tutte le altre pitture, e lavori sono del Cavaliere Passignani.

Siegue la bellissima Cappella della Famiglia Sforza architettata dal Buonaroti; in essa il quadro dell'Assunta è opera del Sermoneta, e le altre pitture sono del Nebbia. La Cappella seguente fu dipinta da Baldassar Croce; ma il quadro dell'Altare è di Paolo da Faenza. Appresso è la famosa Cappella della Famiglia Cesi, eretta con disegno di Martino Longhi, nella quale il quadro con S. Caterina è del Sermoneta; i Santi Apostoli Pietro, e Paolo sono del Novara, e le istorie della Santa sono del Cesi, e del Canini. I sepolcri del Cardinal Paolo, e Federico Cesi con urna di paragone, e busto di bronzo sono pensieri di Fra Guglielmo della Porta. Gli altri sepolcri di marmo fuori della Cappella sono opere dell'Algardi. Si osserva ancora il nobile deposito di Monsignor Agostino Favoriti già Canonico di questa Basilica,

co-

come pure la memoria eretta a Monsignor Merlini già Decano della S. Rota con disegno del Borromini.

Entrando poi nella Sagrestia architettata da Flaminio Ponzio si osserva il deposito dell'Ambasciatore del Congo, fatto dal Cavaliere Bernini, la statua di metallo, che rappresenta Filippo IV. Re delle Spagne gettata dal Cavaliere Lucenti, e l'altra del Pontefice Paolo V., opera di Paolo Sanquirico; le pitture, che vedrete nella Cappella del Coro d'inverno sono del Passignani; le sculture del Bernini; la volta di detta Sagrestia, come anche il quadro di mezzo sono pitture del medesimo Passignani.

Il Portico di questa Basilica aggiunto da Eugenio III., ristorato da Gregorio XIII., come si è detto, dove si osserva la Facciata di mosaico lavorata da Filippo Rosetti, e da Gaddo Gaddi, per ordine del Regnante Pontefice Benedetto XIV. si è rifatta da fondamenti, sollevandosi questo ornato di colonne, e pilastri, che con vaga architettura si unisce alle due laterali facciate. Questo Portico forma facciata, e sopra quello, che serve per ingresso in Chiesa, ergendosi un altro, che serve per loggia di Benedizione, restando nel secondo incluso il musaico, che ornava l'antica facciata senza alcun suo detrimento, e per maggior conservazione del medesimo.

Uscendosi su l'altra Piazza della Basilica, si osserva l'altra facciata di essa, principiata da Clemente IX. con disegno del Rainaldi.

Dell'

Dell' Obelisco di S. Maria Maggiore.

VEdesi questo eretto dietro alla Tribuna della Basilica Liberiana nel mezzo della piazza: fu quivi trasferito per ordine del medesimo Sisto V. con l'assistenza dell' istesso Fontana; e fu innalzato l'anno 1587. terzo del di lui Pontificato.

Era il detto Obelisco uno delli due, che fecero edificare Smarre, ed Efre Principi dell' Egitto: fu condotto a Roma da Claudio Imperatore, e servì di singolare ornamento (insieme con un altro consimile) al Mausoleo d' Augusto; il quale essendo stato con altre fabbrice più eminenti di Roma miseramente offeso dall' ingiurie dei tempi, e dal furore de' Barberi; giacque perciò per lo spazio di molti secoli spezzato in terra fra l' accennato Mausoleo, ed il Tevere nella strada publica di Ripetta, vicino a' magazzini della legna; sintanto, che fu con molta diligenza riunito, aggiustato, ed innalzato di nuovo in questa parte dell' Esquilino sopra del suo piedestallo, il quale è alto palmi trentadue. Che ancor questo sia di minor lunghezza di quello, che fosse anticamente, sembra molto credibile. Giunge dunque il medesimo all' altezza di palmi 66., è grosso nel piede palmi 6., e li manca la punta, che fu supplita con l' ornamento di metallo, che sostiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nell' accennato piedestallo si leggono le seguenti memorie, cioè:

Dalla

Dalla parte, verſo il Viminale.

Sixtus V. P. Pont. Max.
Obeliſcum.
Ægypto. Advectum.
Auguſto.
in. Ejus. Mauſoleo.
Dicatum.
Everſum. Deinde. Et.
In. Plures. Confractum.
Partes.
In. Via. Ad. Sanctum.
Rochum. Iacentem.
In. Priſtinam. Faciem.
Reſtitutum.
Salutiferæ. Cruci.
Felicius.
Hic. Erigi. Iuſſit.
AN. M.D.LXXXVII. P.II.

Verſo la Baſilica di S. Maria Maggiore.

CHRISTVS.
Per. Invictam.
Crucem.
Populo. Pacem.
Præbeat.
Qui.
Auguſti. Pace.
In. Præſepe. Naſci.
Voluit.

Verſo la Villa Peretti.

CHRISTI. DEI.
In. Æternum. Viventis.
Cunabula.
Lætiſſime. Colo.
Qui. Mortui.
Sepulchro. Auguſti.
Triſtis.
Serviebam.

Verſo la ſtrada Felice, che conduce alle quattro Fontane.

CHRISTVM. Dominum.
Quem. Auguſtus.
De. Virgine.
Naſciturum.
Vivens. Adoravit.
Seque. deinceps.
Dominum.
Dici. Vetuit.
Adoro.

Di

Di S. Pudenziana.

SCendendo poi dalla detta Piazza, e voltando a ſiniſtra, ſi trova l' antichiſſima Chieſa di S. Pudenziana poſta nel principio della ſtrada Urbana, detta anticamente *Vico Patrizio*, dove per eſſere abitata dalla nobiltà primaria, però vi abitava S. Pudente Senatore di Roma, nel qual ſito della Chieſa ebbe il medeſimo il Palazzo con le Terme particolari, il quale con li ſuoi figliuoli Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Praſſede, che furono convertiti alla Fede da S. Pietro Principe degli Apoſtoli, con l' occaſione, che il medeſimo venne a Roma, fu benignamente accolto, e trattenuto per molto tempo in caſa di S. Pudente. Il S. Pontefice Pio I. cangiò ad iſtanza di S. Praſſede il detto Palazzo di Pudente nella preſente Chieſa; ed avendola egli aſſegnata al ſuo fratello Paſtore, Prete della S. Romana Chieſa, reſtò in eſſa il Titolo di *Paſtore* ſino al tempo preſente, eſſendone Titolare un Cardinale Prete. Fu riſtorata da Adriano I., e ſucceſſivamente Innocenzo II. la conceſſe alli Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinale Enrico Gaetani Titolare del 1598. la fece di nuovo riſtorare, edificando nella nobil forma preſente la celebre Cappella Gentilizia, dedicata all' adorazione dei Maggi. L' anno 1668. la ſtricolla con marmi intariati, e ſi aprì ſopra di eſſa il Cimiterio per i Defonti di queſta Famiglia. Ad un lato de' gradini dell'Altare dalla parte del Vangelo,

gelo, si vede la forma dell' Ostia Sagramentale, ivi espressa miracolosamente con alcuni segni di sangue, la quale dicono, che cadesse di mano ad un Sacerdote, che dubitava della realtà della Transustanziazione. Questa Chiesa fu al tempo di S. Pio V. unita colla Basilica di S. Maria Maggiore. Finalmente Sisto V. avendo confermato nel 1586. la Congregazione Cistercienſe la diede alli Monaci scalzi di S. Bernardo, li quali vi fabbricarono il bel Convento. Sotto un arco di questa Chiesa, si vede un pozzo antichissimo, dove si conservano le Reliquie di tre mila Santi Martiri, i Corpi dei quali riposano sotto l'Altar maggiore, come attestano due iscrizioni in marmo, l' una vicino alla porta della Chiesa, e l' altra poco lontano dal pozzo suddetto. L'Altar maggiore con la sua cupola fu dipinta dal Pomaranci; le statue nell'Altare di S. Pietro, dove celebrò il medesimo Apostolo, e perciò ad esso dedicato, furono scolpite da Gio: Battista della Porta; la pittura dell'Altare vicino al pozzo è del Ciampelli; nella Cappella de' Gaetani architettata da Francesco di Volterra, l' adorazione de' Magi è scultura dell' Olivieri, e le altre sono di varj Artefici insigni.

Del Conservatorio del Bambin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma.

OSservasi in contro il Conservatorio del Bambin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma. Fondò il medesimo Anna Mo-

Moroni Zitella Luccheſe nel 1661. Riuſcì queſt'opera felicemente con la direzione del P. Coſimo Berlinzani Religioſo di S. Maria in Portico in Campitelli; ſono le medèſime da 40. in circa, e praticano diverſi eſercizj di penitenza, e divozione, ricevendo per proprio inſtituto in caſa loro *gratis* per otto giorni quelle Zitelle, che deſiderano communicarſi la prima volta, ed altre donne oneſte, che vogliono quì ritirarſi a fare eſercizj ſpirituali; dipendono da' medeſimi PP. di Campitelli, avendo un Cardinal Protettore.

Di S. Lorenzo in Fonte, e della Congregazione Urbana de' Cortigiani.

PAſſandoſi quindi alla Chieſa di S. Lorenzo in Fonte, che fu caſa di S. Ippolito cavaliere Romano, e poi carcere di S. Lorenzo Martire, ſi vede ora rinovata di fabbrica, e di culto dalla Congregazione de' Cortigiani ivi eretta da Urbano VIII., e perciò detta Urbana. Mentre il S. Martire Lorenzo dimorava quivi prigione, convertì colle ſue Orazioni alla Fede Criſtiana il detto Ippolito inſieme con Lucillo, e li battezzò con l'acqua di detta fontana, che ſcaturì miracoloſamente toccando con un dito la terra. Il quadro nell'Altar maggiore, e l'altro alla deſtra ſono opere di Gio: Battiſta Speranza.

Del Monte Viminale.

FU aggiunto questo da Servio Tullio a Roma, lungo anch'egli, ed angusto; contiene la Chiesa, e Monistero di S. Lorenzo in Panisperna; for-

forma il suo principio incontro alla Chiesa della Madonna de' Monti, và da Ponente secondando il Quirinale fino a S. Maria degli Angeli, dove il riempimento di quella valle, con il Quirinale lo congiunge e confonde, benchè tra le Terme Diocleziane. e le mura della Città si ravvisi qualche divisione. Dalla parte di Levante va sempre parallelo con l'Esquilino, fra i quali due colli da S. Lorenzo in Fonte a S. Pudenziana fa divisione la strada detta anticamente *Vico Patrizio*.

Prese il suo nome, secondo Varrone, o dagli Altari, che vi erano di Giove *Vimineo*, o dall' abbondanza de' tralci, e vimini, de' quali fu prima forse ingombrato, e perciò disse Giovenale:

Dictumque petunt a vimine Collem.

Conteneva li bagni di Agrippina Madre infelice dell' empio Nerone, come ancora le Terme d' Olimpiade, e di Novato; stavano quelli vicino alla suddetta Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, nella scesa di Monte Cavallo, e queste nel medesimo luogo della Chiesa, e Monistero annesso. Le Terme però di Novato furono tra la medesima Chiesa, e quella di S. Pudenziana, erette da Novato, e Timoteo di lei santi Fratelli; poichè non solamente gl' Imperadori goderono l'uso delle Terme, e Bagni, ma ancora moltissimi cavalieri Romani, e altri privati.

Quivi ancora fu la casa d'Aquilio Giureconsulto, e di Quinto Catulo, che avea l'altra nel Palatino. Scrivono alcuni essere stato nel Viminale il Ninfeo d'Alessandro Severo collocato da Vittore

e da Rufo nell' Esquilino. Era questo, secondo il parere di Guglielmo Filandro, un edificio con molte colonne, e fonti artificiose, che lanciavano in alto le acque con diverse statue. Secondo Zonara nella vita di Leone I. era un palazzo pubblico, nel quale celebravano le nozze quelli, che per angustia del sito non potevano celebrarle nelle proprie case. Celio Rodigino stima li Ninfei, bagni di sole donne; il Nardini attesta nel cap. 4. del 4. lib. esser incertissimo, che cosa fosse il Ninfeo, e dove stesse.

L' oggetto più riguardevole di questo Colle furono le Terme Diocleziane, delle quali parleremo a suo luogo.

Di S. Lorenzo in Panisperna, e suo Monastero; e delle Terme Olimpiadi, e bagni di Agrippina.

Salendosi poscia il suddetto Monte vedesi quivi il Monistero, e Chiesa consagrata a S. Lorenzo detto in Panisperna.

Le Terme d' Olimpiade è noto, ch' erano sul Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo si legge, ch'egli fu arrostito sopra una graticola di ferro nelle Terme di Olimpiade; ed essendo tradizione certa, che il fatto succesSe, dove fu consacrata la Chiesa di S. Lorenzo detta in Panisperna, anzi raccogliendo l' Ugonio da gli Atti medesimi di S. Lorenzo essere stata ivi la Chiesa edificata non molto dopo il martirio, segue, che dove è oggi S. Lorenzo in Panisperna, fos-

fossero le Terme di Olimpiade anticamente. Del nome di Panisperna non mi spiace l'opinione del Martinelli: lo stima egli nella sua Roma Ricercata derivar da quel Perpenna Quadraziano, che avea ristorate le Terme di Costantino, come mostra un'inscrizione portata dal Fulvio, ed altri, alla quale opinione dà indizio potente un' altra iscrizione, che ritrovata in S. Lorenzo in Panisperna si porta dal Grutero, ed è questa:

PERPERNIE. HELPIDI
CONIVGI. OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX. AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV. ATHICTI
L. CLOGLIAS. P.

La persona di Olimpiade, da cui le Terme avevano nome, è incerta, nè si sospetta non che si sappia fin' ora chi ella fosse.

Il Lavacro d'Agrippina dal commune consenso degli Antiquarj si stabilisce dietro S. Lorenzo in Panisperna nel declivio, ch' egli ha verso S. Vitale; ove si raccontano trovate due immagini di Bacco, nelle quali era scritto a pie IN LAVACRO AGRIPPINAE. Sparziano in Adriano scrive, che quell' Imperatore ristaurò fra l' altre cose *Lavacrum Agrippæ*, leggono altri *Agrippinæ* più verisimilmente, poichè alle famose Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato nome di *Lavacro*, il quale

era più proprio del bagno di Agrippina. Fu ella madre di Nerone, il cui lavacro essere stato un suo privato bagno si crede, e perciò esser ivi stata anche l'abitazione sua, o di Domizio suo primo marito, può congetturarsi.

La Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna era una delle Badie più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. gli concesse il titolo di Cardinal Prete; in tempo di Gregorio XIII. fu rinnovata, e fatta consagrare un' altra volta nel 1575. da queste Madri, con limosina del dottissimo Cardinale Guglielmo Sirleto Titolare ivi sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de' Corpi dei SS. Crispino, e Crispignano. La facciata dell'Altar maggiore fu colorita da Pasquale Cati da Jesi; il quadro di S. Francesco della prima Cappella a man sinistra con altre pitture a fresco è di Cherubino Alberti, quelli di S. Brigida, e dello Sposalizio della B. V. M. poste nelle Cappelle seguenti sono credute di Cesare d' Arpino, con la volta della Chiesa. Il Monastero è abitato dalle Monache di S. Chiara, frale quali sono molte Dame Romane.

Della Contrada della Suburra, del Tempio di Silvano, e del testamento di Giocondo Soldato.

ERa l' antica Suburra, secondo il Nardini al capo 6. del 3. libro in un sito molto diverso

dalla moderna; poichè consisteva in tutto quel piano, che tra 'l Celio, e l' Esquilie, dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino al Colosseo si distende; e fu nella Regione Seconda *Celimontana*; l'estremità però della medesima verso l'Anfiteatro; chiamato da Sesto Rufo: *Suburræ caput*, era della Regione d'*Iside*, e di *Serapide*. Varrone, e Festo dimostrano, che dicevasi anticamente *Sucusa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il nome moderno di *Suburra*. Il nome antico procedeva dal *Vico* overo *Pago Sucusano*, che le era contiguo, e si dilatava dalla Chiesa de' suddetti SS. Martiri verso la Porta Maggiore.

Stavano in essa i *Lupanari*, cioè li pubblici ridotti di meretrici, come in Orazio all' ode 5. in Properzio nell' elegìa 7., ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma. Vi fu ancora un continuo mercato di varie robe, per attestazione dell' istesso Marziale nell'Epigramma 30. del 7. libro, e nel 92. del 10., ed essere stato costume di portarvi la sera a vendere robe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliasti del suddetto Poeta Venusino, nella 7. Satira del 1. lib. Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferse, in principio di essa, come ancora d' una Tosatrice nell' epigramma 17. del 2. lib.

Tonstrix, Suburræ faucibus sedet primis;
Cruenta pendent, qua flagella tortorum.

Il Tempio di Silvano fu situato alle radici del Monte Viminale, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo in

in Panisperna nella Valle di Quirino; il quale era vagamente adornato d'un portico, secondo la lettura dell'iscrizione seguente:

SILVANO. SANCTO
LVCIVS. VALLIVS. SOLON
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT
DEDICAVIT. KAL. APRILIBVS
PISONE. ET. BOLANO. COSS.

Conferma il sito del medesimo Tempio, il seguente testamento militare di Favonio Giocondo, defonto in Portogallo, nella guerra intrapresa contro Viriato registrato dal Marliani al capo 26. del lib. 4.

IOCVNDI.

Ego Gallus Favonius Iocundus P. Favonii F. qui bello contra Viriatum succubui, Iocundum, & Prudentem filios è me, & Quintia Fabia Conjuge mea ortos, & bonorum Iocundi Patris mei, & eorum, quæ mihi ipsi acquisivi, hæredes relinquo; hac tamen conditione; ut ab Urbe Romana huc veniant, & ossa, hic mea, intra quinquennium exportent, & Via Latina condant, in sepulchro jussu meo condito, & mea voluntate; in quo velim neminem mecum neque servum, neque libertum inseri; & velim ossa quorumcumque, sepulchro statim meo eruantur, & Iura Romanorum serventur; in sepulchris ritu Majorum retinendis, juxta volun-

luntatem Testatoris; & si secus fecerint, nisi legitimæ oriantur causæ; velim ea omnia, quæ filiis meis relinquo, pro reparando Templo Dei Silvani, quod sub Viminali Monte est, attribui; Manesque mei à Pont. Max., à Flaminibus Dialibus, qui in Capitolio sunt, opem implorent; ad liberorum meorum impietatem ulciscendam: teneanturq; Sacerdotes Dei Silvani, me in Urbem referre, & sepulcro me meo condere. Volo quoque, Vernas, qui domi meæ sunt, omnes à Prætore Urbano liberos, cum Matribus dimitti: singulisque libra, Argenti puri, & vestem unam dari. In Lusitania In agro VIII. Cal. Quintiles, Bello Viriatino.

Di S. Agata alla Suburra.

SAlendosi ora sul Quirinale a destra si trova la Chiesa di S. Agata alla Suburra, della quale fa menzione S. Gregorio Papa nelle sue Epistole. Fu questa fabbricata la prima volta da Flavio Ricimiero Console nobilissimo di Roma, essendo poi stata profanata dalli Goti verso il fine dell' ottavo secolo, fu dal medesimo Pontefice restituita al culto del vero Dio, e nuovamente consagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la concesse alli Monaci Olivetani di Monte Vergine, e perchè minacciava rovina la ristorarono li Cardinali Fratelli Barberini. Dentro l'urna de' Corpi Santi, che sta dentro l'Altar Maggiore vi sono li Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia Sorelle. Le pitture della Tribuna.

buna, come ancora quelle della nave di mezzo, che rappresentano l'istorie della Santa Martire, sono di Paolo Perugino allievo del Cortona; presso al Monastero di questa Diaconia Cardinalizia era l'antico Tempio di Silvano.

Di S. Bernardino alli Monti, e suo Monastero.

INcontro ad essa si vede la Chiesa, e Monastero di S. Bernardino da Siena tenuta dalle Monache del terz' Ordine di S. Francesco, che vi furono trasferite in tempo di Clemente VIII. dal Monastero di S. Eufemia, il quale riusciva a loro troppo angusto. Furono queste fondate da Suor Gregoria Santacroce Nobile Romana; e vissero prima sotto la direzione de' Frati Conventuali, ed avendole S. Pio V. restituite col voto di clausura, le commise alla cura de' PP. Minori Osservanti. Fu consagrata la Chiesa nel 1625., conservandosi in essa oltre le Reliquie de' Santi Martiri Zenone, e Compagni, e del Santo Titolare una particella della Croce del Signore. Dipinse la cupola Bernardino Gagliardi, e Clemente Majoli colorì le pitture intorno all' Altare Maggiore.

Scrive il Marliano essersi veduto presso di questa Chiesa un residuo di antico Tempio, che fu stimato quello già descritto di Silvano.

Del Collegio Fuccioli.

NElla strada unita alla descritta Chiesa vedesi alla mano destra il Collegio Fuccioli, fondato da Monsignor Antonio Fuccioli della Città di Castello nella Marca. Fu questo aperto la prima volta nel 1616. avendone la direzione il P. Generale *pro tempore* della Compagnia di Gesù, che suole deputare un altro Padre al suddetto ministero. Sono mantenuti in essa 12. Alunni per anni sette, otto di essi devono essere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Ecclesiastico.

Villa Aldobrandini.

RItornandosi nella strada dritta più oltre è la Villa già degli Aldobrandini, ora de' Panfilj assai deliziosa, contenendo molte statue picciole moderne. Il Palazzo è adornato similmente di statue, e bassirilievi antichi, dentro gli appartamenti sono molti quadri rarissimi, come li ritratti di Bartolo, e Baldo dipinti da Raffaelle, il Baccanale, la Giuditta, e una Madonna con li Santi Lorenzo, e Girolamo opere del celebre Tiziano; la coronazione della B.V.M., e la Psiche, la quale osserva Cupido, che dorme, di Annibale Caracci; un altro Baccanale di Gio: Bellino; il ritratto della Regina Giovanna di Leonardo da Vinci; con altri ritratti del Coreggio, e di Giulio Romano. Una pittura a fresco, singolare per l'antichità con molte figure,

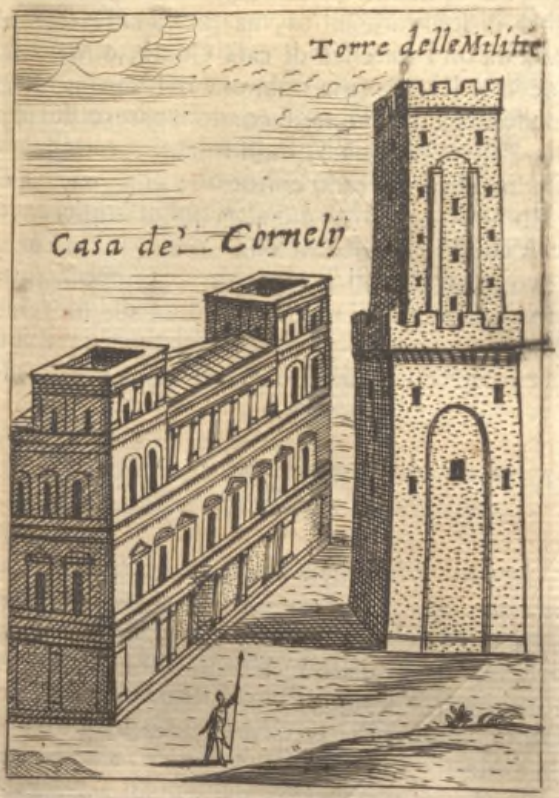
presa

guaci della Regola di S. Domenico. Ebbero queste Madri ne' secoli passati principio nell'antico Tempio di S. Maria in Trastevere; di là furono condotte, per opera del Santo allora vivente alla Chiesa di S. Sisto vicino le Terme Antoniniane, portando seco una miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale si crede dipinta da S. Luca: ma S. Pio V. considerando la distanza con le altre incomodità dell'aria, e de' viveri, fece loro fabbricare un picciolo Monastero con la sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si vede all' Altar Maggiore. Circa l'anno 1611. essendosi questo Monastero empito di nobili Romane, dilatarono il Monastero, e sotto Urbano VIII. edificarono di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua facciata mediante l'architettura di Vincenzo della Greca. La prima Cappella a mano destra fu fatta con disegno del Bernini. Le statue della susseguente, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi; l'effigie del Santo nella terza è pittura del Mola; la battaglia da un lato della tribuna è di Pietro Paolo Baldini; l' istoria incontro di Luigi Gentile; la Tribuna nella Volta fu dipinta dal Canuti Bolognese; il Cristo in Croce della mano sinistra si crede del Cavalier Lanfranco; il quadro contiguo è dell'Allegrini, e l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli. Si conservano in questa Chiesa molte Reliquie, e tra le altre della veste, e cilicio di S. Domenico, e della mano di S. Caterina di Siena.

Di S. Caterina di Siena a Monte Magnanapoli, e suo Monastero.

CHiamasi dal volgo questa parte della Città *Magnanapoli*, dovendosi dire *Balnea Pauli* per esser situata sopra i bagni di Paolo Emilio, li quali si pongono in dubbio dal Donati, e dal Nardini, per non esservi del sito loro prove molto concludenti. Il Monastero di S. Caterina di Siena è di Monache assai nobili, e seguaci della Regola di S. Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un' altra Chiesa di S. Caterina di Siena, e di là trasferite a questo luogo. Fu dato principio al presente da Porzia Massimi Romana l'anno 1563. in circa, dove la detta Signora per morte del suo Marito l'anno 1575. quì si rinchiuse. La Chiesa fu rinnovata con un bel portico, cinto da cancelli di ferro, architettato da Gio: Battista Soria Romano, dove sono due statue di stucco di Francesco Rossi. L'Altar Maggiore adornato di marmi è disegno di Melchiorre Malteſe, il quale vi scolpì diligentemente la Santa Titulare. Il Dio Padre con Angeli nel cupolino fu dipinto da Francesco Rosa, e le Cappelle laterali sono di varj pittori; la volta di quella vicino la sagrestia è opera a fresco di Gio: Battista Speranza, la Maddalena è pittura del Ruggieri; gli Angeli nella seguente sono di Farnio della Corn... e le pitture a fresco nella volta di Gio: Paolo Tedesco. L'anno 1640. dopo averla le Madri in tal guisa megliorata, la fecero consagrare di nuovo.

Del-



Della Torre delle Milizie, e della Casa de' Cornelj.

RInchiusa nel Monastero di S. Caterina di Siena situato nel Monte Quirinale, vedesi una

gran Torre, detta volgarmente delle *Milizie*, che ſembra di ſtruttura antica, ma queſta eſſer ſtata fabbricata da un Pontefice di caſa Conti, e forſe da Innocenzo III. è ſaggia opinione del Nardini. Preſe la medeſima il ſuo nome ſecondo il parere del Marliani, e altri Antiquarj, dalli ſoldati, e milizie di Trajano, che ivi erano collocate, alla guardia del ſuo nobiliſſimo Foro, e d'altri nobili edificj.

Vedeſi una parte di eſſa Torre, unita con un portico, in forma di Teatro, dove tempo fa ſi trovò una gran teſta di marmo creduta del medeſimo Trajano; trovaronſi ancora molti marmi, e altre pietre ſcolpite con varie figure, ed in una di eſſe, vi erano di queſte parole:

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Le quali, benchè a Trajano debitamente convenghino, non però non poterono eſſere almeno adulatorie di alcun altro Principe. Qual ſorte di milizie teneſſe Trajano in Roma, oltre le conſuete, è molto incerto a ſaperſi. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui parla il Martinelli, nella Roma Sagra, a'accennano quivi le milizie di Tiberio, delle quali è maggiore l'oſcurità; ma da Tiberiane, a Trajane, è facile la ſcorrezione.

Il Nardini al cap. 6. del 4. lib. ſtima probabile, che vi foſſero le tre Coorti de' ſoldati qui deſcritte da Vittore, e da Rufo chiamati *Vigili*.

La

La Casa, e la Contrada de' *Cornelj*, erano al lato di questa Torre, verso l'abitato oggi di Roma, e volgarmente si chiamava la Via di Cornelio, nella quale, come molti vogliono, erano due statue in forma di Colossi, che rappresentavano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su elevati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il cornucopia; questi, credono alcuni, che fossero le statue delli due Fiumi, che sono alla bella fontana della piazza di Campidoglio.

Di S. Bernardo alla Colonna Trajana, e della Confraternita del SS. Nome di Maria.

Scendendo appresso nella piazza della Colonna Trajana, si vede alla destra la nuova Chiesa del Nome di Maria fabbricata con architettura di Monsù d'Alisè Franzese. Fu fondata questa Confraternita nel Pontificato d' Innocenzo XI. in occasione della nuova Solennità istituita dal medesimo, nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, seguita nell'anno 1683. Si celebra quivi nobilmente l'accennata Solennità, e sua Ottava; nell'ultimo giorno della quale fa una solenne Processione fino alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, distribuendo dieci doti di scudi 30. a povere Zitelle; essendo sotto la protezione della Maestà Cesarea dell' Imperadore.

Del Foro Trajano.

IL celebre Foro *Trajano*, detto ancora *Ulpio*, e
posto sotto il Campidoglio nelli contorni del
Macel de'Corvi, e di S. Maria di Loreto de'Fornari
di

di questo ne fu architetto l'insigne Apollodoro, il quale dopo da Adriano, successore nell'Impero, fu bandito da Roma, e per invidia gli fu dal medesimo fatto torre la vita.

Fra gli altri maravigliosi ornamenti questo conteneva infinite statue, e molte erano equestri, messe a oro, con stendardi, e altre insegne di guerra: in alcune era scolpito il motto: EX MANVBIIS; significando, che elleno erano state drizzate con la preda de' nemici, a differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, o per merito di alcun cittadino.

L'ossa di detto Imperadore furono collocate, dopo la di lui morte sopra la mirabil Colonna cochlide posta nel mezzo di esso, e perciò detta Trajana, ovvero sotto di essa, come scrivono Cassiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell' 8. lib. essendo egli stato il primo ad esser sepolto dentro la Città: *Soluſque omnium intra Vrbem ſepultus.* Dimostra l'iscrizione del basamento di essa essere stata ivi posta la Colonna per misura dell' altezza del terreno levato via per dare al Foro un sito più vasto, la quale si descrive diffusamente nel fine della descrizione di questo Foro.

Fra tutti li Fori di Roma questo era singolarissimo per la ricchezza, beltà, e magnificenza; onde Ammiano racconta di Costanzo nel lib. 16. *Cum ad Trajani Forum veniſſet, ſingularem ſub omni Cœlo ſtructuram, ut opinamur, etiam Numinum aſſertione mirabilem, hærebat attonitus, per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu af-*

fabiles, nec rursus mortalibus appetendos. Affermando egli con queste parole, che sembrava il Foro Trajano manifattura piuttosto di giganti, che di uomini; e che non solo non poteva descriversi un edificio tanto maraviglioso, ma nemmeno potevasi concepire dalle menti umane.

I cornicioni, gli archi, e le volte, per testimonianza di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo, come ancora le statue, che stavano in cima del medesimo, secondo l'osservazione del Donati, e Nardini, i quali credono bensì, ornati di lavori di metallo gli archi, e volte suddette; ma non le suppongono fatte di bronzo massiccio. Ebbe questo Foro, come gli altri, la Basilica, il Tempio, e la Libreria.

Della Basilica discorre Lampridio in Commodo, e similmente Ammiano; narrando, che il gran cavallo di bronzo con Trajano sopra di esso era non già nella piazza del Foro, ma bensì nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica, e perciò vantandosi Costanzo di voler fare un cavallo simile, gli rispose opportunamente Ormisda Persiano; che prima del cavallo edificasse una stalla così nobile, come era la detta Basilica: *Sed prius, stabulum tale condas.* Il Tempio non si sa a chi fosse dedicato, ebbe però Trajano un altro Tempio diverso, dedicatogli dall' Imperador Adriano.

Nel medesimo Foro, che fu ancora adornato da altri Cesari, si faceva da' Consoli nel 1. di Gennajo la manumissione de' servi, come va persuadendoci Sidonio Apollinare, così cantando di Adriano Imperadore, cioè:

Nam

Nam modo nos jam festa vocant, & ad Ulpia poscunt
Te Fora, donabis quos libertate Quirites.
Perge Pater Patriæ, felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos, absolve vetustos.

Qual funzione vien anche descritta da Ammiano nel lib. 22. Pausania finalmente ammira tra le sue statue una di Cesare Augusto, composta d'ambra, ed un'altra di Nicomede di Bitinia lavorata in avorio. Ebbe nel descritto Foro la sua statua il famoso Poeta Claudiano, fattagli ereggere dagli Imperadori Arcadio, ed Onorio ad istanza del Senato con la seguente iscrizione portata da Pietro Appiano.

Claudio Claudiano V. C. Tribuno, & Notarior. inter cæteras ingentes artes præglorioſiſs. Poetarum. Licet ad memoriam ſempiternam carmina ab eodem ſcripta ſufficiant; attamen teſtimonii gratia, ob judicii ſui fidem D. D. N. N. Arcadius, & Honorius felicisſ. ac doctiſsimi Impp. Senatu petente Statuam in Foro Divi Trajani erigi, collocarique juſſerunt.

Della Colonna Trajana.

QUesta maravigliosa Colonna cochlide, che ancora oggi si vede intera, fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all'Imperador Trajano, e col-

collocata nel mezzo del suo Foro, con la direzione di Apollodoro famosissimo Architetto, nella cui circonferenza esteriore vedesi scolpita in bassorilievo tutta la guerra *Dacica*, cioè la prima, e seconda espedizione contro il Decebalo, conforme si è detto.

Nella sommità v'era la statua di bronzo dorato, rappresentante il detto Cesare, tenendo nelle mani lo scettro, ed il globo; in cui furono poste le sue ceneri. Morì il medesimo in Seleucia, Città di Soria; oppresso da una Dissenteria, mentre preparava il suo ritorno in Roma; e perciò egli non potè nè meno gustare con la vista la magnificenza del suo celebre Foro, e di questa sua Colonna.

La detta statua veniva circondata da cancelli, parimente di metallo; era alta, secondo la descrizione fatta da Alfonso Ciacconio, piedi ventuno di architetto, e diciotto, secondo quella di Gio: Pietro Bellori.

Hanno le figure all' intorno quasi tre palmi di altezza, chi più e chi meno; essendo della stessa misura nel mezzo, nelle parti superiori, ed inferiori; quelle però sotto al capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once di altezza. Le istorie, e li piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede fino alla cima con 23. giri.

La medesima Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedistallo della moderna Statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi 128. Contie-

ne

ne 184. gradini a lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo; riceve il lume da 43. fineſtre; ed è compoſta mirabilmente tutta da ſoli 34. pezzi di marmo, cioè la baſe ne contiene 8. il Toro 1. il Fuſo della Colonna 23. il Capitello 1., e parimente il Piediſtallo.

Vedeſi al preſente ſopra l'accennato piediſtallo un altro pezzo del baſamento della nuova ſtatua, che ricopre la ſommità, e cupolino antico della lumaca; quale è alto piedi 8. ſopra cui s'innalza la medeſima all' altezza di piedi 23.

L'anima della lumaca ſuddetta forma piedi 3. di diametro; li gradini hanno piedi 2. e mezzo di lunghezza; il reſtante della groſſezza ſino alla ſuperficie eſteriore, contiene palmi 2. once 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intiere di forma umana, giunge al numero di 2500. le quali ſembrano eſſere ſtate egregiamente ſcolpite da una iſteſſa deſtra.

Il gran baſamento eſſendo rimaſto ſotterra, fu ſcoperto per ordine del Pontefice Paolo III. nel quale ſi legge la ſeguente iſcrizione:

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F. TRAIANO
AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS. MONS
ET. LOCVS., TANTIS. RVDERIBVS

SIT. EGESTVS.

De-

Deveſi pertanto notare, che le parole lineate della medeſima, vengono ſupplite così dal menzioto Bellori (benchè il Donati legga, *tantis ex collibus*) Porta l'iſteſſo nell'opera ſua *De Columna Trajani*, queſt' altre vaghe iſcrizioni alluſive alle vittorie del ſuddetto Monarca, già ritrovate nella Tranſilvania.

I. O. M.
Romulo. Parenti.
Marti. Auxiliatori.
Felicibus. Auſpiciis.
Cæſaris. Divi. Nervi.
Trajani. Auguſti.
Condita. Colonia.
Dacica.
Sarmiz.
Per.
M. Scaurianum.
Ejus. Popr.

Victoriæ. Aug.
Nonne. Dixi. Tibi.
Decebale.
Funeſtum. Eſt.
Herculem.
Laceſſere.
Non. Recte. Feciſti.
Tua. Ipſe. Quod. Iaces.
Manu.
Sed. Tua. Vtcunque.
Cæſar. Vicit.
Tulit.
T. Semper. Augur.
Auguſtalis.

Fa pertanto il Donati nella deſcrizione della menzionata Colonna due curioſe rifleſſioni al c. 24. cioè la prima del grande ardire delle Donne di Dacia eſpreſſo in eſſa, che di tal ſorte infieriſcono contro li ſoldati Romani, che ſpogliando li prigionieri, con alcune faci nella deſtra li abbruciavano vivi, e la ſeconda del valore, e generoſità delli medeſimi Romani, quali per tema della ſervitù avendo abbru-

bruciato la Città, corrono ad incontrare la morte somministrandogli alcuni un vaso di veleno, e porgendo ogn'uno la mano per prenderlo, scorgendoli altri molti Soldati giacere morti, ed altri in atto di cadere moribondi.

Il menzionato Pontefice Sisto V. fece ristaurare nobilmente nel 1588. la già descritta Colonna; collocandovi sopra l'accennata statua gettata in bronzo dorata, rappresentante il Principe degli Apostoli, con architettura del medesimo Fontana; e perciò si legge nella base di quella:

SIXTVS V. B. PETRO POST.
M. D. LXXXVIII.

Questo Cesare tanto lodato da Plinio giuniore ebbe una cura esattissima dell'Annona di Roma; perciò compì il *Foro Pistorio*; ed instituì il Collegio de' Fornari, come accenna Sesto Aurelio nella di lui vita con le parole seguenti. *Romæ a Domitiano cæpta Fora, atque alia multa, magnifice coluit, ornavitque; & Annonæ perpetuæ, mire consultum; reperto, firmatoque Pistorum Collegio &c.*

Eravi parimente il Prefetto dell'Annona, e perciò si legge nel 3. capo del libro 18. di Plinio, che ad un tal Publio Minuzio Augurino Prefetto della medesima, fu dal popolo eretta fuori della Porta Trigemina, una Statua, per aver egli diminuito assai il prezzo de' frumenti: l'Agostini però gli suppone, innalzata similmente una colonna ordinaria, portando nel quarto Dialogo la di lui me-

da-

daglia, quale viene ancora approvata per legittima dall' Angeloni.

Afferma il Nardini, che un altro Minuzio discendente dal suddetto, moltiplicò in Roma le memorie dell' accennata impresa; poichè stimasi, che egli fosse il fondatore del Portico *Frumentario*, situato nel Campo Marzo; così detto, non già dal nome de' *Frumentarj*, che erano alcune spie degli Imperadori, chiamate altrimente, *Agentes in rebus*: ma bensì, perchè, secondo Lipsio nel cap. 8. del 1. libro *Electorum*, si solevano ivi distribuire ogni mese alla plebe, le *Tessere* accennate nella medaglia dell'Agostini, le quali erano contrasegni, per ottenere da' pubblici granari quel grano, che prima la Repubblica soleva esitare a prezzo più vile del corrente; e poi dagl' Imperadori fu solito donarsi, anzichè stendersi con il progresso di tempo la loro liberalità; donarono ancora olio, e carne, per sollievo maggiore della Romana povertà. Parla del suddetto Portico Apulejo nel libro *De Mundo*, in questa guisa: *Alius ad Minutiam frumentarum venit; &c.*

Di S. Maria di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e suo Ospedale.

SI vede quivi un' ornatissima Chiesa detta la Madonna di Loreto de' Fornari, li quali l'anno 1500. avendo dato principio ad una Compagnia particolare, ottennero quivi una picciola Chiesa, la quale essendo Parocchia, fu trasferita la Cura a quel-

quella di S. Quirico, riſervandoſi una divota Immagine, che al preſente ſi venera ſu l'Altar Maggiore della nuova Chieſa, che da' fondamenti cominciarono l'anno 1507. con titolo di S. Maria di Loreto. Fu queſta architettata da Antonio da S. Gallo con doppia Cupola, eccettuato il Lanternino, che fu diſegnato con bizzarra invenzione di Giacomo del Duca. Tengono vicino la Chieſa il proprio Spedale con tutti li comodi neceſſarj, nel quale ricevono i Fornari infermi, o feriti, e talvolta anche gli ſtranieri, facendoli dopo morte ſepellire nel Cimiterio loro particolare. A i lati dell' Altar Maggiore architettato da Onorio Longhi, ſono due Angeli ſcolpiti da Stefano Maderno; le altre quattro ſtatue ſono anche di eccellenti Scultori. La S. Cecilia è di Giuliano Finelli; la S. Suſanna è opera celebre del Fiammingo; i Quadri laterali furono dipinti dal Cavalier Ceſari. Nelle Cappelle l'iſtoria de' Re Maggi è opera di Federico Zuccheri, o ſecondo altri di Niccolò delle Pomarance. Nella Cappella della Santiſſima Nunziata, è la preſentazione al Tempio di Filippo Micheli.

Contiguo alla medeſima ſi vede il Palazzo del Signor Duca Bonelli ancora imperfetto, del quale fu architetto il P. Paganello Domenicano.

Dell' Oratorio di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle, e ſua Confraternita.

DI quì andandoſi alle tre Cannelle ſi trova l'Oratorio della Confraternita di S. Maria del Car-

Carmine già eretta in S. Martino a' Monti, come si disse, ma conoscendo i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa causava molti disordini, fecero quivi l'anno 1605. da' fondamenti un Oratorio assai comodo.

Di S. Silvestro a Monte Cavallo.

SAlendo per la cordonata contigua alla casa de' Signori Molara Romani, si trova a man sinistra la Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo. Era questa già Parocchia, che Paolo IV. unì con quella de' SS. Apostoli l'anno 1555.. Fu data questa alli Padri della Religione Teatina, i quali con l'ajuto di persone pie accrebbero le loro abitazioni, rinnovando la Chiesa con buone Cappelle, pitture, e soffitto dorato in tempo di Gregorio XIII. Questi Cherici Regolari fanno quivi il loro Noviziato, avendo una buona Libreria, ed un Giardino ameno per claustrali. Le pitture della Cappella entrando in Chiesa sono di Gio: Battista Novara; le due istorie nell'altra di S. Maria Maddalena con i belli paesi di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio, furono dipinte insieme con la volta, e facciata di fuori dal Cavalier d'Arpino; la Natività del Signore nella terza è di Marcello Venusti, e le pitture della volta sono di Raffaellino da Reggio; l'Assunzione di M. V. nella Cappella de' Signori Bandini architettata da Onorio Longhi, fu dipinta sopra le lavagne da Scipione Gaetani, che fece ancora li 12. Apostoli; li quattro tondi ne' peducci della Cupola

sono

sono del famoso Domenichino, e le statue di S. Maria Maddalena, e di S. Gio: sono dell' Algardi.

Da i lati dell' Altar Maggiore stanno appesi nel muro due Quadri, l'uno di S. Pietro, e l'altro di S. Paolo coloriti da Fra Bartolomeo di Savignano; il S. Pietro però fu perfezionato da Raffaelle di Urbino. La prima volta dell' Altar Maggiore contiene alcune pitture di Gio: Alberti dal Borgo, l'altra volta dalla parte del Coro fu dipinto dal P. Matteo Zuccolini Teatino, le figure però sono di Giosseppe Agnelli da Sòriento. Dall' altra parte della crociata vedesi dipinto S. Gaetano con altri Santi della Religione da Antonio da Messina con ornamenti del Soccolino, quella della seguente, che serve d'ornamento all' Immagine di M. V. è di Giacinto Geminiani, ed il resto della Cappella di Cesare Nebbia; il Quadretto nella seguente è di Giacomo Palma Veneziano; ed il resto a fresco di Avanzino Nucci insieme con la facciata di essa; l'ultima contiene il Quadro di S. Silvestro colorito con il resto dallo stesso Avanzino; la pittura grande sopra la porta è del Padre Caselli, eccettuandone gli Angeli di sotto, che sono del P. Filippo Maria Galletti ambedue Cherici Regolari. Il Signore fra' Dottori dipinto nella Libreria, e la moltiplicazione del pane alle Turbe espresse nel Refettorio sono opere di Biagio Botti. Rinchiudono li due Depositi di marmo contigui alla porta primaria le ceneri del Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Prospero Farinaccio famoso Giureconsulto Romano.

Con-

Contiguo al descritto giardino de' Signori Colonnesi veggonsi le Stalle Pontificie di ordine bastardo fra Toscano, e Dorico divise in due, una superiore, l'altra inferiore. La superiore è capace di ottantasei cavalli, e l'inferiore di quarantadue. Si ascende alla prima per due branchi di cordonata in forma ovale, fornita, ed accompagnata di balustrate di travertino, salita la quale si arriva sopra al cortile, da cui per tre ingressi si passa dentro la medesima stalla.

L'ingresso di mezzo formato da un grandioso Portone, è tutto eccellentemente ornato con suoi Pilastri, e mezzi pilastri, che ricorrono dalle parti, orecchiato nel sesto con sua goccia sotto, e frontespizio aperto, che regge una Cartella abbellita con fascia doppia, in cui rimane intrecciato un festone, che nasce da una Conchiglia, e dentro vi si legge la seguente Iscrizione:

CLEMENS XII. P. M.
PALATII QUIRINALIS EQVILE
AB INNOCENTIO XIII.
COEPTVM ABSOLVIT
ANNO DOMINI MDCCXXX.
PONTIF. I.

Sono in questa eccellente fabbrica due ordini di finestre con pilastri fra l'una, e l'altra sostenuta da architrave. Le prime dell'appartamento maggiore sono con sua mostra scorniciata, e fascia, che le gira intorno. Le seconde sono ovate ad uso di mezzani-

ni. Il piano rimane costrutto con camere per abitazioni de'cocchieri, ed altri assistenti, alle quali si ascende per scale di dentro, e per l'altra destinata a parte per passare alla grande stanza della selleria.

Sopra dell'ultimo ordine delle finestre gira il cornicione con parapetto a foggia di ringhiera, e ne'pilastrini, che rispondono alli pilastri di sotto, sono collocate le sue palle di rame. Al pari della piazza è situata la stalla inferiore con alcune rimesse per comodo maggiore del Palazzo Pontificio; e dal lato sinistro di essa evvi piantato il Quartiere de' soldati con corpo di guardie interiore alla fabbrica, e i suoi portici esteriori per la ronda. Sono detti portici sostenuti da pilastri bugnati, e mensole, che reggono l'architravata, il tutto di travertino, e restano chiusi di cancellate di ferro di buon gusto. La sontuosità di questo edifizio, oltre che forma un aspetto ben cospicuo, serve di ornamento alla maestosa piazza del Quirinale. Furono queste stalle principiate dalla S. M. d'Innocenzo XIII., le quali essendo restate imperfette per la di lui morte, Clemente XII. di fel. mem. le fece compire.

Delle Terme di Costantino Magno.

NEl sito del nobilissimo Palazzo Mazzarino posto sul Monte Quirinale, già si vedevano molti anni sono i vestigj delle vaghissime Terme edificate

cate da Costantino il Grande nella Regione Sesta, come asserisce il Nardini testimonio di vista nel capo 6. del 4. li quali furono fatti gittare a terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo V. con l'occasione della fabbrica dello stesso Palazzo.

Fra le rovine delle medesime si ritrovò, secondo l'asserzione del Marliani, la seguente memoria:

Petronius Perpenna
Magnus Quadratianus V. C. & Inlustris Præf. Vrb. Constantinianas Thermas longa incuria & abolenda civilis vel potius fatalis cladis vastatione vehementer adflictas; ita ut agnitione sua ex omni parte perdita, desperationem cunctis reparationis adferrent; deputato ab Amplissimo Ordine parvo sumptu, quantum publicæ patiebantur angustiæ: ab extremo vindicavit occasu; & provisione largissima in pristinam faciem splendoremque restituit.

Dalla quale si deduce chiaramente esser ivi state le dette Terme, tanto maggiormente, che vi si scopersero ancora tre belle Statue, cioè una dell'accennato Costantino, e due de' suoi figliuoli Costantino, e Costanzo, poi trasportate nel moderno Campidoglio.

Fa menzione di esse Sesto Aurelio nel suo libro *De Cæsaribus*, parlando di questo Cesare: *A quo etiam postea, Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lavandum institutum opus, cæteris haud multo dispar.* Stavano quivi li due gran cavalli di mar-

marmo situati nella Piazza Quirinale, perciò chiamata di Montecavallo.

Presso alle Terme stabilisce Ammiano nel 27. libro, la casa di Lampadio Prefetto di Roma.

Seguendo il Nardini l'opinione di molti, suppone in quella parte del giardino Colonnese, che risguarda il Convento de' Frati de' Santi Apostoli, l'antichissimo *Vico de' Cornelj*, dal quale principiava l'Alta Semita.

Li Bagni di Paolo Emilio, stimati dalla maggior parte degli eruditi poco distanti dalle Terme di Costantino, cioè alle radici del Quirinale, si pongono in dubbio dal Donati, e dal Nardini, per non esservi del sito loro prove molto concludenti.

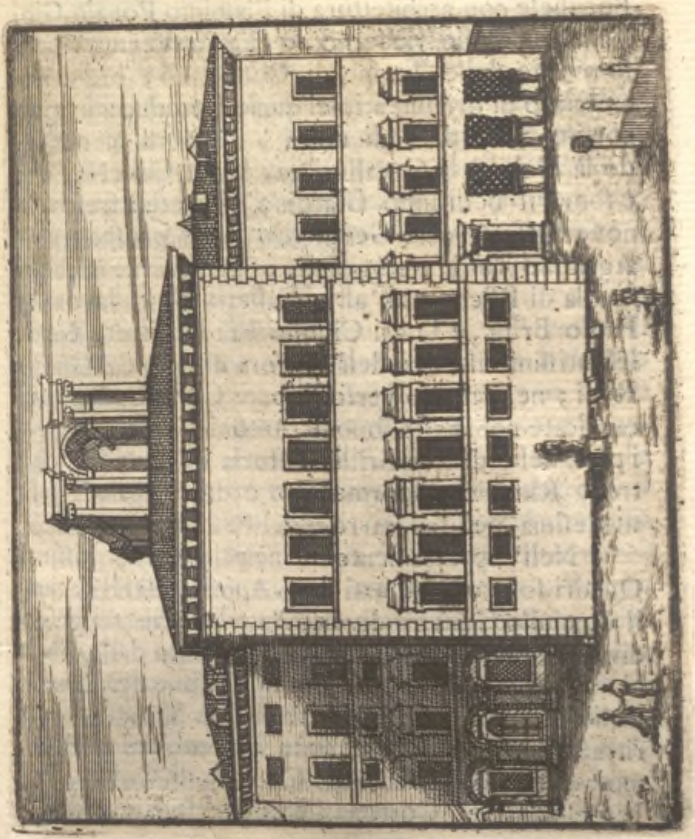
Leggevasi finalmente un tempo fa nella facciata di una casa esistente nelli contorni del Macello de' Corvi, spettante al già Cavalier Francesco Gualdi, la seguente iscrizione, trasportata forse dalle celebri rive del *Rubicone*, dove stimano alcuni essere stata posta nel tempo, che Cesare passò con pericolo evidente della vita il detto fiume, proferendo quelle coraggiose parole: *IACTA EST ALEA*; e sembra questa, considerandosi la di lei lettura essere stato un Decreto fatto dal Popolo Romano, in cui si proibisce a qualsivoglia sorte di persone militari il passaggio di detto fiume, che scorre vicino alla Città di Cesena; sotto pena dell' indignazione, ed inimicizia de' Romani:

Jussu mandatione . P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito, Manipularieve, Centurio, Turmarieve, Legionarieve armate; quisquis es, hic sistito, vexillum sinito, arma deponito, nec citra amnem hunc Rubiconem, commeatum, ductum exercitumve traducito; si quis hujusce jussionis ergo, adversus præcepta ierit, feceritve, adjudicatus esto hostis Pop. Rom. ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates ex penetralibus asportaverit.

S. P. Q. R.

Sanctione Plebisciti, Senatusve Consulti; ultra hos fines, arma, ac signa proferre nemini liceat.

Parla di questo Decreto Aldo giuniore nella sua Ortografia; e l'Agostini nel Dialogo 11. la stima apocrisa.



Palazzo Mazzarino, oggi Rospiglioſi a Monte Cavallo.

VEdeſi quivi il Palazzo già de' Mazzarini, ora de' Roſpiglioſi, fabbricato da Scipione Card.

Borgheſe con architettura di Flaminio Ponzio, Gio: Vaſanzo, Carlo Maderno, e Sergio Venturi ſopra le rovine delle Terme di Coſtantino; ora è accreſciuto di ornamenti, nel quale introduce un gran cortile circondato di mura, dove va eſercitando la Nobiltà la Cavallerizza. Nella Galleria, che è ſopra il belliſſimo Giardino, dipinſe a freſco le nove Muſe Orazio Gentileſchi, e le proſpettive Agoſtino Taſſi; i pergolati, e paeſi, come anche la favola di Pſiche nell'altra Galleria ſono lavori di Paolo Brilli, e Luigi Civoli. Fra le pitture è celebratiſſimo il carro dell'Aurora dipinto da Guido Reni; nel palazzo verſo Monte Cavallo. Le due cavalcate nel fregio ſono di Antonio Tempeſta, ed i paeſi del ſuddetto Brilli; l'iſtoria di Armida, che trova Rinaldo addormentato è del Baglioni; la medeſima nel ſuo carro è del Paſſignani.

Nell'appartamento principale tra moltiſſimi Quadri ſono aſſai ſtimati li 12. Apoſtoli del Rubens, il fanciullo Gesù fra diverſi Angeli, che tengono diverſi iſtromenti della Paſſione dipinto dall'Albani: un Baccanale del Puſſino; il Sanſone del Domenichino; il S. Filippo Neri di Carlo Maratti, e il ritratto grande di Clemente XI. fatto dal medeſimo: oltre molti quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati artefici.

Del

Del Palazzo della Consulta.

REsta la nuova fabbrica della Consulta in isola tra il Palazzo Rospigliosi, ed il Monastero della Maddalena. S'innalza questo sontuoso edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti gli quattro angoli irregolari. Si riparte la facciata principale in tre portoni servendo quello di mezzo per l' introduzione alla scala e al gran cortile, e gli altri due laterali per entrare ne' corpi di guardia, il destro dei Cavalleggieri, e il sinistro delle Corazze, sopra dei quali rimangono situati alcuni trofei di marmo allusivi alle memorate guardie. Girano d' intorno al sopraddetto edificio le fenestre del pian terreno, sopra le quali vengono li finestrini dei mezzanini, a quali soprastano le finestre del piano nobile, sopra del quale ricorrono altri finestrini dell' ultimo mezzanino. Termina il piano nobile, e la facciata insieme un magnifico cornicione sostenuto dai suoi medaglioni con conchiglia sopra, e rosa nel soffitto, e per ultimo compimento vien terminato il prospetto da una balaustrata superiore di travertini, in mezzo della quale sopravanza un parapetto piano dove rimane gentilmente collocata l' arme di Clemente XII. di sant. mem. sostenuta da due gran statue alate, che rappresentano due Fame, il tutto con ingegnoso artificio, ed invenzione del Signor Cavalier Fuga, essendosi in questa nuova fabbrica aggiustati tutti i commodi necessarj, tanto per l' abita-

zio-

zione dei Cavallegieri, e Corazze con le sue stalle, e comodo per li cavalli de' suddetti, siccome per li Segretarj de' Brevi, e di Consulta, con le sue rimesse per le carozze, ed ogni altro comodo necessario, ed opportuno per l'uno, e l'altro Segretario.

Di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo, e suo Monastero.

LA picciola Chiesa di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo posta incontro al Palazzo Pontificio tiene annesso un Monastero di Monache Domenicane, fondato unitamente con essa da Maddalena Orsini nobile Romana, che entrò la prima a farvi professione l'anno 1581. sotto una più rigorosa disciplina di tutti gli altri Monasteri di quest' Ordine.

Di S. Chiara delle Capuccine, e suo Monastero.

SEgue la Chiesa, ed il Monastero di S. Chiara delle Capuccine, alle quali la Principessa D. Giovanna d' Aragona donò nel 1575. il sito presente, e l' Archiconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello mendicando per esse, fabricò loro con limosine raccolte, e con le sue la Chiesa, e il Monastero, ne manca di fare lo stesso per mantenerle attualmente, come loro Protettrice, poichè queste non solo non possiedono cosa veruna, ma nè meno si lasciano vedere col viso scoperto a

loro

loro parenti. Andrea Brugiotti libraro, e ſtampator Camerale quì ſepolto, laſciò loro un legato perpetuo di 30. ſcudi il meſe da pagarſi al fornajo, per tanto pane. Le pitture fuori della Porta con S. Franceſco, e S. Chiara da i lati ſono del Cavalier Roncalli, come ancora la coronazione di Maria Vergine ſopra l' Altar Maggiore, dove è dipinto un Crocifiſſo da Marcello Venuſti; il Criſto morto è di Giacomino del Conte, che dipinſe nell' Altare incontro il San Franceſco di Aſſiſi.

Di S. Andrea al Noviziato de' PP. Geſuiti.

PIU oltre è la Chieſa di S. Andrea del Noviziato della Compagnia di Gesù, fatta edificare da i Principi Panfilj con Eccmo diſegno del Bernini. La vedrete tutta fornita di belliſſimi marmi con volta dorata, e ornata di figure fatte da Antonio Raggi; nell' Altar Maggiore il quadro di S. Andrea è del Borgognone, a deſtra l' altra Cappella di S. Franceſco Saverio, fu dipinta dal Baciccio, e l' altra contigua da Giacinto Brandi. Incontro nell' Altare di S. Stanislao Polacco, dove ripoſa il ſuo Corpo, il quadro fu dipinto egregiamente da Carlo Maratti. Nell' ultimo Altare il quadro principale è di Ciro Ferri. Anneſſa vi è una nobile Sagreſtia. La Statua del S. Stanislao nella Cappella interiore in atto di giacere infermo, è di Monsù le Grò.

Di

Di S. Anna alle Quattro Fontane.

ALla ſteſſa mano è l' Oſpizio dei Carmelitani Scalzi di Spagna con la loro Chieſa dedicata a i SS. Gioacchino, ed Anna; il quadro della Samaritana, che quì ſi conſervava ſtimavaſi originale del Barocci; quello dei SS. Titolari nell'Altar Maggiore è di buona mano.

Di S. Carlo.

APpreſſo ritrovaſi la Chieſa di S. Carlo dei Riformati Spagnoli del Riſcatto, fabbricata con ingegnoſo, e vago diſegno del Borromini, e con generoſe limoſine del Cardinal Franceſco Barberini Vicecancelliere. Un Crocifiſſo, con altri Santi nella prima Cappelletta a mano deſtra è di Giuſeppe Milaneſe; il quadro nell' Altare contiguo è di Gio: Domenico Perugino, come l'altro incontro; la pittura dell' Altar Maggiore, e la Nunziata ſopra la porta della Chieſa ſono opere del Mignardi Franceſe; la Madonna con Gesù nel quadro della Capelletta vicino alla maggiore è pittura del Romanelli; l' altro quadro nella Libreria è d' Orazio Borgiani.

Di S. Vitale.

DAll' altra parte di queſt' iſola, cioè verſo la Madonna de' Monti, ſi vede unita la molto di-

divota Chiesa di S. Vitale; vien posseduta dai detti PP. Gesuiti; fu edificata in tempo di S. Innocenzo I. del 416., e dedicata alli SS. Fratelli Gervasio, e Protasio Martiri fiigliuoli di S. Vitale sepolto vivo per la fede di Cristo. Fu ristorata da Sisto IV. l' anno 1475.; restò poi questa abbandonata, e minacciando rovina Clemente VIII. l' anno 1595. l' unì alla vicina di S. Andrea del Noviziato; l' altro ristoro notabile, fu delli medesimi Religiosi, mediante l' elemosine d' Isabella della Rovere Principessa di Bisignano. La facciata con il portico fu colorita da Gio: Battista Fiammeri, che ancora da' lati dell'Altar maggiore dipinse li due quadri ad olio; le pitture della Tribuna con i due martirj de' Santi nella parte inferiore, sono di Andrea Comodo; l' istorie del Martirio di S. Vitale, che sono ne' lati avanti la Tribuna, furono dipinti dal Ciampelli, l' altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori; le porte della Chiesa composte di noce intagliate meritano particolare osservazione. Qui si distribuisce ogni Venerdi il pane alli poveri dell' uno, e l' altro stesso, ed alli fanciulli la metà d' un pane, essendo che Francesco Silla Gentiluomo della Marca lasciò un legato di molti scudi annui alli suddetti Padri per tale effetto.

Della

Della Valle di Quirino, e del Tempio di Romolo.

LA Valle soggiacente alla suddetta Chiesa fu detta di Quirino da un Tempio di Romolo eret-

erettoli l'anno 460. della fondazione di Roma, perchè Giulio Proculo Senatore assai scaltro, giurò in una concione al Popolo, d' averlo egli stesso visto dopo la sua mancanza con aspetto sovrumano, e avergli imposto, che dicesse a' suoi Romani voler egli esser venerato ivi sotto quel nome, il quale prediceva ancora la gran Monarchia, che doveano godere di tutto l'universo. Plinio lib. 7. cap. ult. riferisce esservi stato un orologio a Sole che fu il primo veduto in Roma, ed ancora riferisce esservi connesso al detto Tempio un bellissimo portico; eravi d' avanti una bellissima scala di marmo bianco, la quale oggi si vede, benchè non più intera avanti la Chiesa d' *Araceli*: vi stettero per lungo tempo due Mirti, l' uno chiamato *Patricio*, l' altro *Plebejo*, li quali, come asserisce Plinio lib. 15. cap. 29. si vedevano floridi vicendevolmente, o languenti secondo, che fioriva, o andava mancando l' autorità, e potenza dei Nobili, e della Plebe. Scrive Fulvio nel 2., che stava il Tempio sempre chiuso; per dimostrare, che era incerto, se Romolo fosse effettivamente sepolto in Roma, o pure se fosse collocato tra le loro Deità.

Uscendo da questa Chiesa, ed entrando nello stradone di S. Maria Maggiore si vede a mano manca un giardino, nel quale fu per la prima volta seminato il sellero da un Greco di Scio, che capitò in Roma nel Pontificato di Clemente VIII., e perciò si chiama *l'Orto del Greco*. Il nome di *Sellero* congetturasi, che venga dai *Selli* Popoli d'Epiro in Grecia; o dal Greco Σέλινον, *Selinon* Lat. *Apium*, ch'è

ch' è un erba consimile al dir di Plinio. In Regno di Napoli chiamasi *Accio*. Ora è un delizioso giardino tenuto già dal Cardinale Cibo.

Di S. Dionigi Areopagita, e di S. Paolo primo Eremita.

UNita al suddetto è la Chiesa di S. Dionigio Areopagita fabbricata nel *1619.* da alcuni Frati Francesi della SS. Trinità del Riscatto. Inoltrandosi per la strada dritta verso S. Maria Maggiore, resta situata alla destra la Capella, e l'annesso Ospizio dei Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, i quali sono Ungheri, e Polacchi, non avendo questi altra casa in Roma.

Di S. Maria della Sanità, e dell' Ospizio de' Vescovi Orientali.

LA Chiesa di S. Maria della Sanità con l'annesso Ospizio de' Vescovi Orientali fu venduta alla Congregazione di Propaganda Fide dalli Frati di S. Gio: di Dio, che quivi aveano un picciolo Ospedale fabbricatovi dal 1584. La suddetta Congregazione di Propaganda Fide, con l'autorità di Innocenzo XII. vi stabilì il suddetto Ospizio per alcuni Missionarj, e Vescovi Orientali.

Di S. Norberto.

INcontro vedesi il Collegio de' Canonici Regolari Fiamminghi chiamati *Premostratensi* istituiti da S. Norberto in Fiandra circa l'anno 1120. al cui nome è dedicata la presente Chiesuola. Sieguono questi la regola di S. Agostino; furono approvati da Calisto II., e da Onorio II. essendo venuti la prima volta in Roma nel 1626.

Giardino Strozzi.

COntiguo al medesimo si vede il bel giardino già dei Signori Frangipani, e ora del Sig. Duca Strozzi, essendo riguardevole per l'amenità dei viali, e per lo numero delle piccole statue, e busti antichi, e moderni.

Giardino Ghigi.

ALla destra del medesimo uscendo si trova l'altro Giardino del Signor Principe Ghigi assai delizioso. Fu principiato dall' Abate Salvetti, e fu abbellito in così vaga forma dal già Cardinal Ghigi, che l'ebbe per legato; essendo circondato da spalliere d'aranci, da vasi di agrumi con bella fonte nel mezzo, e con ripartimenti arricchiti di fiori più rari. Nel bosco delli allori si fa vedere un bel Romitorio; trovasi dall' altra parte un ameno gabinetto di verdure, contenendo una statua nobi-

lissima d' una Donna al naturale, con altre quattro. Nel vestibolo del Palazzino vedesi un serpente conservato assai bene, e le teste di molti animali. Salendosi sopra osservasi un abito tutto composto di varie piume d' ucelli, ed in un camerino moltissimi lavori d' avorio in piccolo. Contiene il grand appartamento sei camere ornate con disegni, miniature, e pitture assai rare: sono dentro il secondo alcuni letti turcheschi, arme ricche di gioje, ed abiti diversi, ed in un altro gabinetto si osservano conchiglie, perle, coralli, pesci, uomini impietriti, ossa di giganti, pelli umane, ambre, calamite, e minerali diversi. Richiede una particolare osservazione il cadavere d' una Regina dell' Egitto conservato a meraviglia fra molte fasce, e pitture. Formano un museo nobilissimo idoli diversi scolpiti in varie pietre fine, e metalli, come ancora moltissimi camei, belli ritratti scolpiti in gemme, una serie copiosa di medaglie, e monete antiche, una quantità di tazze formate con ossa di varj animali, e altre tazze dipinte da Raffaelle d' Urbino.

Villa Montalto.

OCcupa la parte Meridionale della gran piazza di Termini la principalissima Villa Montalto Peretti venduta nel 1696. dalli Signori Savelli al Signor Cardinal Gio: Francesco Negroni. Fu questa principiata da Sisto V. mentre ancora era Cardinale, e abbellita, e ampliata nel di lui Pontifi-

tificato, a tal segno, che ora contiene due miglia di giro; circondata da forti muraglie con un bel Palazzo unito al portone primario. Vi sono diversi bassirilievi, e molte statue antiche, fra le quali sono singolari la statua di Augusto, e quella di Cincinnato. A il giardino diversi compartimenti di fiori, ed alcuni viali di cipressi lunghissimi, adornati con statue, e particolarmente d' un Nettuno scolpito dal Cavalier Bernini; la frequenza de' boschetti, agrumi, fontane, laghi, e varj giuochi d' acqua dimostrano la regia magnificenza dell' accennata Villa.

Uscendosi dunque dall' altro portone della medesima verso Termini, si ravvisano alla sinistra li nuovi Granari fatti edificare da Clemente XI. sopra le ruine delle Terme Diocleziane.

Delle Terme Diocleziane.

LE famosissime Terme Diocleziane edificate da questo crudelissimo Tiranno, nella Regione sesta, con indicibile magnificenza, e con l'industria

ſtria laborioſa, di quaranta mila Santi Martiri, erano così ſmiſurate, che abbracciavano un ſito vaſtiſſimo, parte del quale preſentemente, con alterazione dell'antico vocabolo, chiamaſi *Termini*.

Per dimoſtrare brevemente la loro ampiezza, ſoggiungeremo, che dentro al recinto loro, vedeſi oggi la Chieſa, il Monaſtero, e Giardino ſpazioſo dei Monaci di S. Bernardo; l'altra gran Chieſa, il Monaſtero, e la vigna molto ampla dei Padri Certoſini; due grandiſſime piazze, li vaſti granari della Camera Pontificia, le maeſtoſe fontane di Termini con altre vigne, e caſe diverſe.

La Chieſa dunque di S. Bernardo era già uno dei *Calidarii* ſpettanti alle medeſime; un altro vedeſi giuſtamente al ſiniſtro lato entrando, nei granaj fatti edificare dal Sommo Pontefice Clemente XI. Si ſcorge il terzo verſo l'argine di Tullio; un'altro ſe ne vede nel mezzo di quella gran Piazza, cioè nella facciata del moderno Tempio dedicato alla Regina degli Angeli, dove già fu, la ſuperba *Pinacotheca*; nella quale ſi ammiravano le opere più rare, ed inſieme alcune più famoſe ſculture, e ſtatue di quei ſecoli. Contenevano moltiſſimi portici, come ancora varie ſcuole di ſcienze, di ſcherma, di ſuono, ed altre conſimili arti cavalleresche. Erano finalmente aſſai numeroſi nelle Diocleziane i Notatorj, ed i luoghi deſtinati per lavarſi giungevano al numero di tre mila, come ſi può pienamente oſſervare nella *Ginnaſtica* del Mercuriale; dovendoſi queſte con gran ragione chiamare un portentoſo compendio dei divertimenti,

esercizj, e studj, che separatamente facevansi nella Città di Roma.

Narra Vopisco in Probo, che per dare il compimento maggiore alle comodità, ed insieme alle delizie delle medesime Terme, vi fu trasportata la Libreria *Ulpia* dal Foro Trajano.

Trattando di queste nella sua Roma il Donati, riferisce le seguenti iscrizioni rimase imperfette, e già ivi anticamente collocate;

D. D. N. N. C. AVREL. VALER.
DIOCLEZIANVS
Et M. Aurel. Valer. Maximianus
Invicti Seniores Augg. Patres
Impp. & Cæs. PP....
.....
D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS
Et
Galer. Valer. Maximianus
Nobilissimi Cæsares
F. F.....
Thermas felices a Diocletiano coeptas
Aedificiis
Pro tanti operis magnitudine
Omni cultu jam perfectas
Numini ejus
Consecrarunt.

Significando la prima delle medesime iscrizioni, che Diocleziano, e Massimiano, ereſſero la mo-

mole prodigiosa delle Terme suddette; e dimostrando la seconda che le medesime, essendo già state perfezionate con magnificenza impareggiabile, furono da Costanzo, e Massimino, dedicate all' accennato Diocleziano.

Il Marliani al cap. 21. del 4. lib. asserisce haverle edificate li menzionati Cesari; ed haverle successivamente adornate, e dedicate al Popolo Romano Costanzo, e Massimino figliuoli di Diocleziano.

Di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane.

LA Chiesa di S. Maria degli Angioli officiata da' Monaci Certosini, che vi hanno spazioso Convento, concessa loro dal Pontefice Pio IV. restituendole l'antico titolo Cardinalizio, fu ristorata in diversi tempi nella nobil forma presente; Gregorio XIII. la fece aggiustare con il pavimento, Sisto V. le dilatò la piazza d'avanti, ed aperse al fianco sinistro della medesima un lungo stradone, che termina alla Porta di S. Lorenzo. Nelli anni trascorsi il Cardinal Bichi Titolare, e il Padre Alessandro Montecatini allora Procuratore la fecero nuovamente ristorare. Michel'Angelo Bonarroti la ridusse in forma di Croce Greca, essendovi nelle cantonate otto smisurate colonne tutte intiere di granito antico. Il quadro del Crocifisso all'entrare con S. Girolamo ad olio, e le pitture d'e' misterj della Passione ne' lati, e nella volta sono opere di Giaco-

mo Rocca Romano. Il S. Brunone dentro la seguente Cappella è buona pittura; la B. V. con diversi Santi, e Sante fu dipinta nell' ultima dal Baglioni. La Tribuna dell'Altar Maggiore è opera di Monsù Daniele; le pitture della Cappella, che siegue, sono di Enrigo Fiammingo, e Giulio Piacentino; il quadro però con il Bambino corteggiato dagli Angioli è di Domenico da Modena; nella penultima il quadro del Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, è opera celebre del Muziano. Tutte le pitture nell' ultima dedicata alla Maddalena sono di Enrico sudetto: la gran Cappella incontro la porta laterale fu terminata nel fine del Ponteficato d'Innocenzo XII. con disegno del Cavalier Carlo Maratti, posto in esecuzione da Sebastiano Cipriani, il cui quadro è pittura di Gio: Odazj Romano; li quattro Evangelisti nella volta sono di Andrea Procaccini. Vedesi nel pavimento della medesima la Linea Meridiana ivi fatta con gran diligenza, da Monsignor Bianchini dotto, e pio Prelato.

Riposano in questo gran Tempio le ceneri de' Cardinali Pietro Paolo Parisio Cosentino, e Francesco Alciato, ed ancora quelle di Salvator Rosa Pittore, e Poeta Napoletano, che vi ha il suo sepolcro, incontro al quale si vede il deposito del menzionato Maratti Pittore, fatto con suo disegno. Il Monastero contiguo è singolarissimo fra gli altri di Roma per la sua vastità, e pulizia, essendovi un claustro adornato di cento colonne di travertino, con alcuni corridori di sopra lunghissimi, ed assai ben coperti, ed adornati con belle stampe.

Ve-

Vedendosi uniti al destro lato della Chiesa già descritta li pubblici granaj Pontificj fabbricati con ordine di Gregorio XIII. accresciuti da Paolo V., e Urbano Ottavo, e la bella strada Pia eretta da Pio Quarto con architettura del Bonarroti. Questa Porta ricevette il suo nome dal Pontefice, che la fece ristorare. E' detta ancora di S. Agnese per la Chiesa fuori della detta Porta un miglio distante, dedicata a questa Santa Martire; poichè anticamente la medesima Porta, o almeno quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, si raccoglie essere stata l'antica Porta Nomentana dalla diritta via verso Nomento, oggi detto *Lamentana*.

Contigua a questa Porta si trova la Villa Costaguti assai nobile per le sue curiosità. Uscendo dalla medesima Porta, si ammira la Villa, e nobilissimo Palazzo della Famiglia Patrizia fattovi innalzare dal Card. Gio: Patrizj con architettura di Sebastiano Cipriani.

Di S. Agnese fuori di Porta Pia.

PRoseguendo il viaggio si trova la Chiesa di S. Agnese tenuta da' Canonici Regolari di S. Salvatore. Dimorarono quivi assai lungo tempo alcune Monache Benedettine, che furono da Giulio II. in occasione delle Guerre d'Italia trasferite dentro della Città. Onorio I. adornò con pitture di mosaico la Tribuna, e sopra l'Altar Maggiore innalzò un Ciborio di ottone dorato, il quale essendo andato in rovina, Paolo V. vi fece edificare l'al-

l'altro moderno composto di marmo, e sostenuto da quattro colonne di porfido, aggiungendovi l'Altare adornato di pietre preziose, dentro il quale riposa il Corpo della Santa, la cui statua fu formata di alabastro, e bronzo dorato dal Francioſini. Il Cardinale Alessandro de' Medici ristorò nel 1600. il Monastero annesso, e fece altri miglioramenti di considerazione. Dalla parte della Tribuna vi si cala per 32. gradini; le colonne di marmo, che sostengono gli archi sono 26.

Di S. Costanza fuori di Porta Pia.

APpresso questa è l'altra Chiesa di S. Costanza, sostenuta da un doppio giro di colonne disposte in forma sferica; uno de' più antichi, e vaghi Tempj di Roma. Molti Antiquarj vogliono, che questo fosse il Tempio di Bacco. Sono in questa Chiesa i Corpi della detta S. Costanza, e delle Sante Attica, e Artemia, con altre Sagre Reliquie.

Del Tempio di Nenia, di Bacco, del Campo di Faonte, del Campo della Custodia, e dell'Ippodromo.

FUori della Porta Pia, ovvero di Santa Agnese, oltre il Sacello della Dea *Nenia*, che

era

era venerata, come fautrice de' funerali con voci lamentevoli pazzamente invocavano alcune donne mercenarie, chiamate in latino *Præficæ*, nell' accompagnare alla sepoltura li cadaveri de' cittadini defonti, e particolarmente di quelli, che non avevano parenti, cantando gli encomj de' medesimi, al suono flebile di alcuni flauti; vi fu parimente un Tempio di Bacco, il quale ancora oggi si vede in piedi un miglio lontano dalla suddetta Porta, dipoi cangiato in Chiesa dalla Santa Vergine Costanza. La di lui forma è rotonda, con le colonne duplicate di granito, talmente disposte, che sostengono la fabbrica di tutto l'edificio, dentro il quale in varj compartimenti si vedono lavori di mosaico; ed un maraviglioso sepolcro di porfido, scolpito con uve, vite, e diverse altre insegne di questo Dio, essendo perciò volgarmente chiamato, e creduto il sepolcro di esso Bacco.

Il Nardini però al cap. 4. del 4. libro contradice ad una simile opinione, benchè assai comune, apportando l'autorità di Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Silvestro, che suppone essere stato edificato il detto Tempio da Costantino Magno, per un suntuoso Battistero delle due Costanze Auguste, cioè della sorella, e della figliuola del medesimo Regnante (nella medesima forma, e architettura dell' altro primo Battisterio Lateranense) le quali furono ivi battezzate, e collocate dopo morte in quel nobilissimo sepolcro.

Appresso all' accennato Tempio si vedono le rovine di una gran mole, stimate le vestigj di un an-

dove già era il Fonte di Agrippa un grosso capo di acqua per lo spazio di 22. miglia con lunghissimi acquedotti, dandole il suo primo nome di Felice. Quì dunque eresse per l'istessa un edificio nobilissimo composto di travertini, e buoni marmi con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Sono in esso tre archi, quello di mezzo contiene la statua di Mosè, che dalle pietre fa prodigiosamente scaturire le acque, che sgorgano in bellissime conche parimente di marmo; nell' estremità delle quali stanno prostrati quattro leoni, che gittano l'acqua dalle loro fauci, due de' quali sono di porfido bianco, e l'altri due di granito orientale, o sia marmo negro; nell' arco della mano destra vedesi scolpito il Sacerdote Aron, che conduce il popolo Ebreo a gustare la fonte nel Deserto; nel sinistro si vede l'istoria di Gedeone, che guidando l'esercito similmente a ristorarsi coll' acque fa scelta de' suoi soldati. Il Mosè è opera di Prospero Bresciano. Fece condurre il medesimo Pontefice con molta spesa l'acqua istessa dal Monte Quirinale, nel Pincio, e nel Campidoglio.

Di S. Bernardo alle Terme Diocleziane.

UNo de' Torrioni, ovvero Calidarj, che già ebbero le Terme Diocleziane restato solamente intiero nel 1598. fu cangiato in una bella Chiesa rotonda da Caterina Sforza Contessa di S. Fiora, che la dedicò a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Principiò similmente il Convento per i di lui Monaci Riformati,

mati, li quali terminarono col beneficio del tempo, e delle limosine la fabbrica di esso. E' quì sepolto alla mano sinistra dell'altar maggiore il Venerabile Fra Gio: Barrerio Abate Furiense di Tolosa Riformatore dell'Ordine, e nel mezzo del Coro da lui ristorato, è sepolto il Cardinale Gio: Bona di Morreale in Piemonte. I due Quadri grandi ad olio posti nelli altari laterali sono opere di Tommaso Laoreti, e le 8. grandi statue di stucco nelle nicchie sono lavori di Camillo Mariani da Vicenza, la Statua di S. Francesco nella sua Cappella con altre sculture è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. Le anticaglie, che nell' orto del Monastero si veggono, sono vestigj delle suddette Terme. La Cappella ivi esistente è dedicata a S. Caterina V. e M.

Di S. Cajo.

SEgue la Chiesa di S. Cajo, ristorata da' fondamenti da Urbano VIII., essendo questa già stata casa paterna del detto Santo Pontefice Martire, avendovi collocate le di lui Reliquie sotto l' altar maggiore; il quadro del quale è di Gio: Battista Speranza, quello di S. Bernardo a mano destra è del Camassei, e l'altro incontro della Maddalena è del Balassi. E' posseduta dalle Monache della Santissima Incarnazione, alle quali fu concessa da Alessandro VII.

Cortile vi sono molte iscrizioni, e bassirilievi antichi, e similmente per le scale; li suoi appartamenti sono adobbati di nobilissimi apparati, con gli stipiti delle sue porte adornati di giallo antico, vedendosi nelli medesimi una serie numerosissima di quadri insigni, con la sua Galleria dipinta da Paolo di Piacenza, ed in oltre una copiosissima Libreria di 25. mila volumi in circa, di molta stima, e specialmente per una serie di varj Tomi stimatissimi di disegni illuminati del già Commendatore del Pozzo, le volte del nobile appartamento furono dipinte da Niccolò dell' Abecci.

Degli antichi Acquedotti, e loro Descrizione; e primieramente dell'Acqua Claudia.

RIconosce, ed esaggera nel 3. lib. Dionigi l'ampiezza, e magnificenza del Romano Impero dalla

dalla vastità, e frequenza delle Vie, Cloache, ed Acquedotti di Roma; essendosi questi particolarmente fabbricati con edificj maravigliosi, e quasi perpetui; poichè resistèrono alla forza delle acque, le quali a guisa di grossi torrenti, per lo corso continuato di moltissimi secoli, passavano sopra gli archi de' medesimi, dentro la Città.

Gli Acquedotti antichi furono quattordici; de i quali pochi vestigj, e notizie a noi sono rimaste. L'altezza di molti di essi era tale secondo Procopio, che vi poteva passare un uomo a cavallo: perciò dubitando Belisario, che alcuni de' Goti non si introducessero con il comodo di essi dentro Roma, da loro assediata, li munì opportunamente di fabbriche, e di guardie; tanto più, che gl'inimici avevano già divertite tutte le acque; per mancanza delle quali non potendosi più macinare il frumento, inventò allora il detto Belisario, ovvero di nuovo restituì l'uso de' molini nel Tevere, come si legge nel cap. 18. del 3. lib. del Donati.

Parendo dunque a Caligola successore di Tiberio (tanto per l'uso comune, quanto per il particolare) non essere bastanti alla Città di Roma li sette condotti di acqua, che già vi erano; nel secondo anno del suo Imperio ne principiò due altri, che poi da Claudio Imperadore furono perfezionati; l'uno de' quali, ancorchè dal Fonte *Cerùleo*, e dal Fonte *Curzio* avesse principio, volle nondimeno, che l'acqua dal suo nome fosse chiamata *Claudia*; la cui bontà andava quasi del pari con l'acqua Marzia. L'acqua dell' altro volle che si chiamasse *Aniene*

Nuovo; ciò fece Claudio, perchè venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, oggi detto il Teverone, due acque nella Città, si potesse facilmente distinguere la sua dall'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome di Aniene Nuovo, così l'altra fu chiamata Aniene Vecchio. Questi due Acquedotti furono li più belli di Roma, e superarono tutti gli altri di altezza. Cominciava il condotto dell'acqua Claudia nella via di Subiaco, lontano da Roma trentotto miglia, secondo Frontino. Questo è quell'istesso acquedotto, che passando per la Porta Maggiore, e per la piazza Lateranense, continua presentemente interrotto, fino alla Chiesa delli SS. Giovanni, e Paolo; dove dividendosi anticamente in due parti; l'una andava sul monte Palatino, e l'altra nell' Aventino; ed ivi si distribuivano in uso pubblico, e privato. Avea quest' acquedotto novantadue ricettacoli. Che sia l' istesso che passa per Porta Maggiore, ne fanno fede l'iscrizioni scolpite sopra di essa, le quali dimostrano l'Autore, e li Ristauratori del medesimo, cioè:

TI. Claudius Drusi F. Cæsar Augustus Germanicus Pontif. Maxim. Tribunicia Potestate XII. Cos. V. Imperator XXVII. Pater Patriæ Aquas Claudiam ex fontibus, qui vocabantur Cæruleus, & Curtius a Milliario XXXVIII. item Anienem Novum a Milliario XLII. sua impensa in Vrbem producendas curavit.

Imp.

Imp. Cæsar Vespasianus Aug. Pontif. Max. Trib. Pot. II. Imp. VII. Cos. III. desig. IV. PP. Aquas Curtiam & Cæruleam productas a Divo Claudio, & postea intermissas dilapsasque per annos novem sua impensa Vrbi restituit.

Imp. T. Cæs. Divi Fil. Vespasianus Augustus Pontifex Maximus Tribunic. Potestate X. Imperator XVII. Pater Patriæ Censor Cos. VIII. Aquas Curtiam & Cæruleam perductas a Divo Claudio, & postea a Divo Vespasiano Patre suo Vrbi restitutas cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsæ essent nova forma reducendas sua impensa curavit.

Dell'Acqua Vergine, ora detta di Trevi, dell'Appia, Tepula, Marzia, Giulia, Alsietina, ed altre.

EBbero già la prima cura dell'acque, e de' loro acquedotti li Censori, dalli quali furono succes-

cessivamente istituiti li Curatori, con assegnargli due grosse famiglie di operarj provvisionati dal Fisco, e dall'Erario pubblico: questi si dividevano in *Fabri*, in *Silicarj*, *Copritori*, *Fonditori*, ed altri ministri. Una delle accennate famiglie fu creata da Marco Agrippa, prima Edile, e poi Consolare, e perpetua Curatrice delle acque; la medesima chiamavasi *Pubblica*, ed era composta di quattrocento sessanta ministri. L'altra fu creata da Claudio Imperadore, e perciò chiamavasi *di Cesare*; la quale conteneva il numero di dugento quaranta uomini.

Agrippa dunque suddetto condusse con altre molte l'acqua *Vergine* (chiamata volgarmente di Trevi) nell'anno quarto del terzo suo Consolato, cioè nel 735. di Roma.

Plinio nel 3. del 31. dice, che egli la prese otto miglia lontano dalla Città, vicino al Rivo *Erculaneo*, da cui discostandosi la medesima, ottenne il nome di Vergine; il qual nome Cassiodoro nella 6. epistola del 7. lib. attribuisce alla di lei purità, non mescolandosi con altri rivi, o acque; benchè Frontino lo derivi da una Donzella, che scoprì la detta sorgente ad alcuni soldati Romani, la quale scaturisce nella Tenuta di S. Maria Maggiore, detta *Salone*, lontana miglia otto in circa, in conformità di ciò, che dice Plinio sopraccitato. Da Salone passa l'acqua Vergine per un' altra Tenuta, chiamata *Bocca di Leone*, e giunta presso del Ponte Lamentano piega alla sinistra, non verso la Porta Pinciana, come altri credono, ma secondando (come asserisce il Nardini) il declivio del monte verso la vigna di

Papa

Papa Giulio, ed entrando in Roma presso Muro torto, va per le radici del Pincio fin sotto gli orti della SS. Trinità de' Monti. Ivi si divide in due rami di condotto pur antico, l'uno si stende verso la strada perciò chiamata de' Condotti, e l'altra verso Fontana di Trevi; i quali due rami somministravano a tutto l'antico piano del Campo Marzo acque abbondanti, avendo Agrippa fatto condurre con molta sua spesa l'acqua suddetta (dopo il suo terzo Consolato, secondo Frontino) per compiacere al suo Eroe, volle denominarla *Augusta*, del che tanto si compiacque Augusto, che essendo stato supplicato dal Popolo in un anno penurioso di uve, che lo facesse provvedere di vini necessarj, giocondamente gli rispose, che la provvisione fatta da Agrippa dovea sottrarlo dal timore di morire di sete. Furono gli Acquedotti della medesima riedificati da Claudio, come si legge nell'iscrizione seguente, portata dal Marliani (e parimente da' Sommi Pontefici, come si è detto.)

TI. Claudius Drusi F. Cæsar Augustus Germanicus Pontifex Maximus Trib. Potest. V. Imperat. XI. P. P. Cos. Design. III. Arcus Ductus Aquæ Virginis disturbatos per C. Cæsarem a fundamentis novos fecit ac restituit.

L'accennato Marco Agrippa nel tempo della sua Edilità, oltre di aver condotto l'acqua Vergine, formò in Roma settecento laghi, fabbricò cento cinque fontane, eresse cento trenta castelli

per

per uso delle acque, ed adornò tutte queste fabbriche sontuose con trecento statue, parte di bronzo, e parte di marmo; come ancora le abbellì di quattrocento colonne similmente di marmo nel brevissimo spazio di un anno solo. Così insegna Plinio al lib. 36. cap. 15. e Dionigi nel 54. conchiudendo perciò Frontino al 1. lib. che il numero delle antiche fonti, era innumerabile.

Stima il Donati, che il moderno sito dell' acqua Vergine sia l' istesso dell' antico, cioè vicino alli *Septi* del Campo Marzo.

Suppongono alcuni, che nel sito, dove si prende l'acqua Felice (condotta dal Pontefice Sisto V. in Roma l'anno 1587. per uso delle sue nobilissime Fontane alle Terme) cioè nel campo detto di *Colonna*, lontano venti miglia in circa dalla Città, fosse anticamente un lago chiamato di *Juturna*, giovevole a molte sorti d'infermità; ma questo lago fu propriamente alle radici del Palatino, come si disse, presso la Chiesa di S. Giorgio. Oggi non se ne vede vestigio alcuno, perchè essendosi ripieno, ed innalzato il terreno, l'acqua è rimasta sotterra; però si rende anche probabile, che la medesima con le acque della Cloaca Massima confondendosi, corra presentemente nel Tevere.

L'*Appia* fu condotta da Appio Claudio, cognominato il *Cieco* (essendo egli eletto Censore l'anno 442. di Roma; nel qual tempo selciò ancora la celebre Via Appia) Nasceva questa nel Campo *Luculliano*, vicino alla Via Prenestina, in distanza di sette, ovvero otto miglia; ed entrava in Roma

pres-

presso la porta Capena, oggi detta di S. Sebastiano, sopra la quale passando, rendevala umida: onde è, che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella Valle tra l'Aventino, e'l Celio trapassando, perveniva alla Scuola Greca; dove la contrada detta le Saline (che terminava alla Porta Trigemina) avea il suo principio.

La *Tepula*, lungo tempo dopo, cioè nell'anno di Roma 628. fu condotta da Cajo Servilio, e da Lucio Cassio Longino Censori. Si componeva la medesima, secondo Frontino, da molte vene, che scaturivano in una parte della Via Latina undici miglia lontano; e nel tempo di Agrippa fu unita con la Giulia.

La *Marzia* fu appresso condotta da Quinto Marzio, cognominato il *Re*, nel tempo della sua Pretura. Strabone la crede nata dal Lago Fucino, oggi detto di Celano, e Frontino la suppone principiata nella Via Valeria, trentatre miglia lungi da Roma. Era questa buonissima, e destinata per bere a tutta la Città, nella quale ella entrava per due luoghi. La parte, che al Celio serviva, per la Porta Maggiore v' era introdotta. Di quella, che per l'Esquilie diffondevasi, durano ancora molti archi, ed un castello tra S. Eusebio, e S. Bibiana, sul quale erano li Trofei di Mario, come già si disse.

La restituì M. Agrippa, essendosi smarrita; oggi cade nel Teverone, con cui mischiata entra nel Tevere. Gli antichi suoi acquedotti si trovano alle volte ripieni di una specie di marmo assai bello, che chiamano Alabastro, fatto di acqua, e terra impietrita.

La

La *Giulia* fu condotta dal suddetto Agrippa, nel Consolato di Lelio Volcazio, e di Augusto l'anno 721. Nasceva questa nella Via Latina, in distanza di dodici miglia; ed era una raccolta di più vene nel territorio di Frascati, o di Grotta Ferrata, le quali prima nella Marrana (che fu l'antica Acqua Crabra) entranti di passo in passo, e poi da Agrippa per lo spazio di sei miglia unite in una particolar piscina, e congiunte con la detta Tepula ottennero il nome di acqua Giulia, da chi n'inventò, e suggerì ad Agrippa l'unione.

L'*Alsietina* fu quella, che da Augusto condotta nello stesso, o in poco diverso tempo da quello dell'acqua Vergine, si chiamò *Augusta*. Si concepiva questa da un lago detto parimente Alsietino, quattordici miglia in circa discosto da Roma; oggi chiamato Lago di Martignano: ed è, secondo il Nardini, quell'acqua, che per sotterraneo cuniculo, uscendo dal medesimo, passa per la Via Cassia, avanti l' osteria dell' *Isola*, e di là dall' altra della *Storta*.

Augusta, fu anche denominata un'acqua, che Augusto imboccò nella Marzia, di ugual bontà, per supplimento di quella, che talora nelle siccità estive calava.

L'*Aniene Vecchio* fu condotto l'anno di Roma 481. da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papirio Cursore, ambedue Censori. Prendevasi sopra Tivoli dal Teverone; in distanza di venti miglia in circa; e serviva per inaffiare gli orti, o per le Naumachie, a' quali usi era similmente destinata l'Alsietina

na sopraddetta. Entrava in Roma sull'istesso acquedotto dell'Appia, a cui congiungevasi, ed ebbero i castelli l'uno, e l'altra contigui sul fine del *Vico Pubblico*, presso le Saline.

L'*Aniene Nuovo*, fu anche egli un rivo preso dal Teverone, per la via di Subiaco, quarantadue miglia lungi da Roma, portato su l'acquedotto della Claudia, ma con più alto canale, secondo la lettura di Frontino, che asserisce, tutte le acque Romane essere state nel suo tempo non più di nove; benchè si debba piuttosto ammettere in ciò l'opinione di Procopio, che ve ne suppone quattordici.

Furono dunque dopo Frontino condotte in Roma l'acque seguenti. La *Trajana*, condotta da quel Cesare nel Campo Vaticano.

La *Sabatina*, derivata dal celebre Lago Sabatino, modernamente detto di Bracciano, o dell'Anguillara; di cui vedonsi ancora interi, quasi tutti li suoi condotti, per li quali Paolo V. Sommo Pontefice Romano la condusse nel bello edificio del Gianicolo, detto li Fontanoni, siccome ancora ne' Borghi di Roma; e quest'acqua da lui Paola si disse, presa dal suddetto Lago.

Restano inoltre la *Ciminia*, derivata forse dal monte Cimino, presso la Città di Viterbo. La *Damnata* creduta dal Donati l'istessa, che la *Crabra*. L'*Antonina*, che era un fonte aggiunto da Caracalla all'acqua Marzia. E finalmente l'*Algentiana* presa dal monte *Algido* vicino a Frascati, la quale nella Villa Aldobrandina, ed in altre forma nobilissime fontane; di modo che, considerata la di lei altezza, e

copia

copia singolare, si stima condotta probabilmente in Roma da qualcuno degli antichi Imperadori.

Delle Chiaviche.

LA fabbrica delle prime Cloache si attribuisce a Tarquinio Prisco: furono dunque aperte le medesime sotto le strade del monte Capitolino, del Palatino, Aventino, e Celio, a fine di seccare le paludi del Velabro, e dell'acque o sorgenti, o piovane, che scolavano nelle valli. Queste divise in più rami, non altrove potevano concorrere, che nel Foro; donde l'acqua per una sola portavasi al Tevere; così leggiamo nel 1. di Livio, e nel 3. di Dionigi Alicarnasseo.

La *Massima*, cioè quella, che dal Foro al Tevere portava le acque di tutte le altre, fu edificata da Tarquinio Superbo, secondo Livio sopraccitato.

Altre chiaviche furono dopoi fatte da Marco Catone, e Valerio Flacco Censori. Agrippa sotto Augusto non solamente purgò le vecchie, per le quali aver egli medesimo navigato sino al Tevere, racconta Dione al 49. ma ancora ne aprì molte nuove, di maniera che Roma vien chiamata dall' istesso autore: *Città pensile, e quasi navigabile sotterra*. Ammira Plinio nel cap. 15. del lib. 36. tali fabbriche, dicendole inespugnabili alle furie impetuose delle acque, e de i tremuoti. Dionigi nel 3. racconta, che li Censori spesero in pulirle solamente, il valore di seicento mila scudi di oro.

Strabone finalmente nel 5. le descrive così am-

ampie, che un carro di fieno poteva passarvi senza veruno impedimento. Il menzionato Agrippa vi fece correre sette torrenti delle acque già descritte, che di quel tempo entravano in Roma, per tenerle perpetuamente libere, e nette dalle immondezze, come si legge nell' accennato luogo di Plinio.

Fecero li Romani sopraffante delle medesime, una Dea chiamata perciò *Cloacina*, innalzandole altari, e porgendole sagrificj.

Delle Vie famose di Roma, de' Curatori delle medesime, e delle memorie in esse esistenti.

Deve si primieramente sapere, che per l'apertura, ovvero per il mantenimento delle pubbliche strade, furono destinati li cittadini primarj; fra' quali furono gl'istessi Censori; ma questi essendo occupati nelle cose di maggior importanza; fu perciò sostituito un altro Magistrato di quattro persone nobili chiamate: *Quatuor Viri viarum curandarum*, i quali non essendo bastanti al numero delle vie, che giornalmente si andavano moltiplicando; furono perciò eletti altri particolari cittadini; cioè uno per ogni tre strade; e questi chiamavansi *Curatori*.

Alcune vie cominciavano dentro l'istessa Città, e altre fuori di essa; quelle dunque, che principiavano dentro Roma, furono la *Flaminia*, *Prenestina*, *Labicana*, *Campana*, *Appia*, e *Ardeatina*; l'altre tutte aveano il suo principio dalle porte.

Li primi Censori di esse furono Q. Fulvio Flacco,

co, e A. Postumio Albino, nell' anno della fondazione di Roma 580. Questi fabbricarono di selci le vie interiori, e lastricarono di brecce le esteriori, ma successivamente furono tanto le une, quanto le altre fatte da' loro successori, di grandi, e durissime selci.

Cajo Gracco fu l' inventore di collocare ad ogni miglio una colonna di marmo, perciò detta *Milliaria*, quale dimostrasse al passaggiero la quantità delle miglia, e la giusta distanza de' luoghi; da simile invenzione procedette il modo di dire in latino, *tertio, vel sexto, ab Urbe lapide*.

Ottenevano le vie i loro nomi da motivi diversi, alcune da' suoi fondatori, come la *Flaminia*, altre dalle Città, alle quali conducevano, come la *Collatina*, alcune dalle Provincie, come la *Campana*, altre da altri accidenti, come la *Trionfale*, e la *Fornicata*.

Erano di tale larghezza, che vi passavano comodamente due gran carri, e di tanta lunghezza, che giungevano alli confini delle Provincie.

Delle Vie esteriori di Roma.

ASsai principale fra le medesime era la Via *Flaminia*, che fu con spesa, e magnificenza indicibile aperta, e lastricata da Cajo Flaminio, due volte Console, nel tempo della sua censura insieme con L. Paullo l'anno di Roma 531.; e questo si crede quell'istesso Flaminio, che fu miseramente ucciso da Annibale nella seconda guerra Cartaginese,

succeduta nel 537. con la strage di 15. mila soldati Romani (buona parte de' quali furono Cavalieri) e 6. mila prigionieri vicino al lago Trasimeno, oggi detto il lago di Perugia. Ebbe il suo principio dalla Porta Flaminia, e passando per la Toscana, e per l'Umbria, si stendeva sino a Rimini. Di questa (oltre la bella strada, che a Ponte Molle conduce) si ravvisano altri vestigj in diversi luoghi dell' accennata Provincia dell' Umbria, siccome per la strada tra Roma, e Otricoli. Fu suo Curatore Q. Marzio Termo, secondo accenna Cicerone nell epistola 1. *ad Atticum*.

In questa Via, cinque miglia lungi in circa da Ponte Molle verso Torre di Quinto, si scoperse nel Pontificato di Clemente X. un bel Sepolcro della nobil famiglia Nasonia, posto in una stanza sotterranea a volta nobilmente adornata da varie pitture antiche a fresco; e diversi bassirilievi, le quali disegnò, e pose in luce Pietro Santi Bartoli.

Vi fu parimente il Sepolcro di Paride Pantomimo, Liberto di Nerone, di cui parla Marziale ne' suoi epigrammi. Nella medesima nove miglia lungi, fu la Villa de' Cesari, ed il picciolo bosco degli allori, con i quali si circondavano le tempie gl' Imperadori Trionfanti.

Delle Vie Emilie.

Due furono le Vie *Emilie*, la prima fu lastricata da M. Emilio Lepido, due volte Console, e Censore, e sei volte Principe del Senato, cioè nel suo primo Consolato, tenuto l'anno di Roma 567. Questa ebbe il suo principio da Rimini, e fu condot-

ta

ta fino a Bologna, e Piacenza, ed anche vicino alle radici dell'Alpi.

La seconda fu aperta da M. Emilio Scauro, che fu similmente Console, e Censore: questa si stendeva per Pisa fino a Sabaza Città diruta della Liguria vicina a Savona.

Via Cassia.

La Via *Cassia* corrispondeva nella Flaminia, dalla quale dividevasi fuori del Ponte Milvio: conduceva a Sutri, Vetralla, Viterbo, e Bolsena; in alcuni di questi luoghi, oggi se ne veggono li vestigj. Ebbe il nome da una Città diruta, nella Provincia del Patrimonio, già detta *Forum Cassii*.

Via Claudia.

Questa similmente corrispondeva nella Flaminia: ebbe il nome dal suo autore: principiava da Roma, e terminava ad una Città del Regno Napoletano oggi diruta, chiamata *Forum Claudii*.

Via Annia.

Fu similmente congiunta alla Flaminia, e secondo alcuni principiava dalla medesima.

Via Augusta.

Questa era parte della medesima Flaminia, e imboccava nell' Annia suddetta, terminando verso i Popoli Falisci.

Via Cimina.

Confinava con la Cassia, e con la Flaminia, terminando verso il lago Cimino, oggi detto, *lago di Vico*, poco distante dalla Città di Viterbo.

Via Amerina.

Principiava ancora ella dalla Flaminia, e si sten-

deva fino ad Amelia, Città dell'Umbria.

Via Sempronia.

Aveva il suo principio nella Città di Fuligno, derivando dalla suddetta Flaminia, e giungeva a Frusinone, secondo altri a Fossombrone: da cui prese il suo nome, chiamandosi questo in Latino, *Forum Sempronii*.

Via Postumia.

Era questa nella Gallia detta *Togata*, poco distante da *Labina*, o sia *Caneto*, contrada del Ducato Mantovano, posta tra Cremona, e Mantova; dal qual luogo, dopo molte miglia, imboccava nella Flaminia.

Via Collatina.

Principia dalla Porta di Roma, detta Collatina, che le comunicò il nome, preso dall' antico castello di *Collazia*; e poco lungi, termina nella *Salaria*.

Via Salaria.

Comincia dalla Porta Collina. Fu così detta dal sale, che li Sabinesi, conducevano per la medesima, come altrove si accennò, e terminava nella loro Provincia.

In questa fu il Tempio dell'Onore: due miglia lungi stava il celebre sepolcro di Licinio Barbiero d'Augusto, uomo ricchissimo. Su le rive del fiumcello Aniene vedevasi parimente il sepolcro di C. Mario, che fu sette volte Console.

Quattro miglia lontano dall'accennata porta, passato un luogo detto la *Serpentaria*, contigua alla villa Spada, si trovano due caverne unite insieme,

me, nelle quali stimano alcuni, che Nerone per evitare maggiore ignominia, con le sue proprie mani si uccidesse, così persuadendo il seguente Distico ivi scoperto, come si accennò:

Hoc specus excepit post Aurea Tecta Neronem,
Nam vivum inferius se sepelire timet.

In distanza di miglia undici in circa, vicino all' altro fiumicello detto *Rio de Mosso*, in Latino *Allia*: li Galli Senoni comandati da Brenno disfecero i Romani; fra' quali furono 200. Fabii, e perciò si legge, che tra la Via Salara, ed il Tevere fu una gran selva, nella quale celebravano l'istessi Romani la festa *a Luco*, detti *Lucari*, perchè ivi fuggendo la strage per alcun tempo si occultarono. Il giorno di questa disfatta fu in avvenire giudicato infausto, come accenna Lucano:

Et damnata diu Romanis Allia Fastis.

Via Quinzia.

Era situata nella Sabina, giustamente incontro alla Salaria, e viene da alcuni stimata l'istessa con la Nomentana.

Via Giunia.

Aveva molta vicinanza con la Salaria suddetta, e si stendeva quasi nelle istesse parti della Sab[illegible]

Via Nomentana.

Ella principia dalla porta Viminale, e conduce all' antica città, detta *Nomentum*, oggi diruta, e ridotta in un semplice castello, chiamato Lamentana; presso a Monte Rotondo, entrava nella Salaria; e fu parimente chiamata *Ficulense*.

Via Tiburtina.

Ebbe il principio dalla porta Gabiusa, ed il nome dalla città di Tivoli, alla quale ancora oggi conduce. Dentro lo spazio di un miglio fuori della medesima, giaceva il sepolcro di Pallante, Liberto di T. Claudio Cesare Augusto.

Via Gabina.

Questa similmente avea la sua origine dall'accennata Porta, ed il nome dalla città de' *Gabii*, oggi diruta, che stava presso la Via Prenestina. Fu assai corta, e cadeva nella medesima.

Via Prenestina.

Ella riconosce il suo principio dalla parte sinistra della porta Esquilina, conduce alla città di Pelestrina, che le diede il nome, e da questa continuando fino ad Anagni, termina nella Via Latina.

Via Labicana.

Ha questa il suo principio dalla parte destra della medesima porta, e conduce fino all' antico *Labico*; ora detto Valmontone, ovvero la Colonna (secondo Luca Olstenio) dal quale trasse il nome: lasciando poi alla destra, Frascati, ed il detto Labico, si stende più oltre, e termina nella Via L[illegible].

Cinque miglia fuori della Città, era nella prima via, situato il sepolcro di Silvio Giuliano, famoso Giurisconsulto, che fu due volte Console, e Prefetto di Roma, nel quale fu unitamente sepolto Didio Giuliano Imperadore, come si legge in Sparziano, nella di lui vita; eravi anche il sepolcro di Alessandro Severo, e di Mammea sua Madre.

Via

Via Campana.

Comincia dalla porta Celimontana, e si unisce con la Via Latina, e passando per il Lazio, conduce in Campagna del Regno di Napoli.

Via Tusculana.

Dall'accennata porta, e propriamente dalla Via Campana usciva la Tusculana, così denominata dalla città di Frascati, latinamente detta *Tusculum*. Fu ristaurata da M. Messala, regnando Cesare Augusto.

Via Valeria.

Le Valerie furono due, cioè la vecchia, e la nuova, avevano il loro principio, secondo alcuni autori, dentro la Città di Roma, e secondo altri, fuori di essa, cioè fuori della porta Celimontana, dalla Via Campana già accennata: la nuova si distendeva per la Sabina, fino alla città di Marsi già distrutta, ed assorbita dalle acque del Lago di Fucine.

Via Latina.

Principia dalla porta Latina, da cui si denominò; sta nel mezzo dell'Appia, e della Valeria: sotto il Monte Casino si congiunge con la detta Appia, come bene osservò Michele Baudran nel suo Dizionario Geografico: chiamossi questa parimente *Ausonia*.

Fu in essa la Villa di Fillide, nudrice di Domiziano, nella quale l'istessa gli fece l'esequie, e portò successivamente le ceneri nel Tempio della Gente Flavia, mescolandole con quelle di Giulia figliuola di Tito, della quale era stata similmente nudrice.

Via Albana.

Principiava intorno alla porta Celimontana; ebbe il nome dalla Città di Albano, alla quale stendevasi: fu ristaurata dal già menzionato Messala in tempo di Augusto.

Via Appia.

Fu questa la più suntuosa, e più cospicua dell' altre tutte. Ricevè il suo principio dalla porta Capena, benchè altri scrivino, che principiasse dentro la Città, cioè dal Settizonio di Severo. Passa per Albano alla Riccia, poi tra Genzano, e Civita Lavinia; e proseguendo nelle parti marittime, giunge a Terracina, Fondi, Capua, e finalmente a Napoli, di dove si stende fino a Brindesi.

Fondò, e lastricò la medesima Appio Claudio Cieco nella sua Censura, fino a Capua, e C. Cesare Dittatore, da questa città la continuò fino a Brindesi. Fu ristaurata da Trajano con spesa immensa, avendo egli fatto asciugare le Paludi Pontine, spianar colli, riempir valli, ed innalzar ponti moltissimi, acciò fosse comodamente praticabile.

Antonino Pio la ristaurò parimente verso Capua. Era tutta composta di grossissimi selci, trasportati da parti assai lontane, e con arte maravigliosa riquadrati, e commessi fra di loro; come ci vanno additando molti laceri vestigj della medesima. La sua lunghezza era già di trecento cinquanta miglia in circa, e la sua larghezza si vede ancora oggi capace di due gran carri.

Fu nella medesima un altro Tempio della Buona Dea, diverso da quello, che stava su l'Aventino.

no. Vicino a questo Publio Clodio fu ucciso da Milone.

Vi furono parimente le *Taberne Cedicie*, così denominate da Cedicio loro padrone; il *Foro Appiano*; il luogo detto tra *le tre Taverne*, di cui parla Cicerone *ad Atticum*; e S. Luca negli Atti Apostolici; e la sepoltura di *Orazia*, uccisa dal proprio fratello, dopo la vittoria riportata da i Curiazj.

Via Trajana.

Avendo l'Imperador Trajano ristaurato quella parte della Via Appia già descritta, la quale risguardava le Paludi Pontine, gli comunicò per tal cagione il proprio nome; essendo per altro un ramo dell'istessa.

Via Numicia.

Fu vicina all'Appia, e secondo l'opinione di alcuni scrittori era parte della medesima; ciò confermando il nominato Baudran.

Via Setina.

Ne' confini dell'Appia fu la Setina, che imboccava nella medesima; e riportava il suo nome, da Sezze, oggi terra del Lazio, alla quale ella conduceva.

Via Domiziana.

Stendevasi la presente per la campagna di Napoli, passando per la città di Sinvessa, oggi distrutta, e per Pozzuolo, e terminando nell'Appia.

Via Asinaria.

Era posta tra la Latina, e l'Ardeatina, prendeva il nome dalla vicina porta della Città, oggi murata, conducendo nell'antico Lazio.

Via

Via Ardeatina.

Principiava questa dopo l'Asinaria, e si dilatava fino ad Ardea già città del Lazio; ed oggi castello quasi deserto, alla quale guidava. Ebbe il suo principio sotto il monte Aventino, e conseguentemente dentro l'istessa Città di Roma.

Via Laurentina.

Avea similmente l'origine sotto l'Aventino, giungeva fino a Laurento, Castello diruto del Lazio.

In questa via Cesare Augusto fece ereggere una memoria ad una delle sue serve, che avea in un solo parto mandati alla luce cinque figliuoli.

Via Ostiense.

Principia dalla porta Ostiense; ed è così detta dall' antica città di Ostia, situata ne' lidi del Mar Tirreno, vicino a Fiumicino, oggi quasi ruinata, alla quale conduce.

Via Portuense.

Dalla porta detta presentemente Portese, ha questa l'origine, e conduce al Porto Romano, dove prima era l'antica città di Porto, contigua all' imbocco del fiume nel suddetto mare. Furono in questa, lungo il Tevere, li Giardini di Cesare Dittatore.

Via Vitellia.

Cominciava la medesima dalla porta Gianicolense, e guidava dal detto colle fino al mare, e respettivamente ad una Colonna chiamata *Vitellia.*

Vie Aurelie.

Una di esse principiava dalla porta Aurelia, e si stendeva fino al Mar Tirreno; ricevette il suo nome da Aurelio, uomo Consolare; ovvero dal

Ca-

Castello di Toscana, vicino a Civita Vecchia; già chiamato *Forum Aurelii*. Fiorivano in essa li giardini di Galba Imperadore, ne' quali egli fu sepolto.

L'altra fu anticamente famosissima per la sua estensione, poichè principiava da Roma, e passando per Genova, conduceva nella Provenza: sino ad Arles, città Arcivescovale della Gallia *Narbonense*, e si crede edificata dall' Imperadore M. Aurelio; parla di questa Antonino nel suo Itinerario; della quale appariscono ancora oggi molti vestigj nell' agro Romano, ed in quella parte della Francia.

Via Cornelia.

Giaceva in mezzo dell' Aurelia, e della Trionfale, e guidava per i colli Vaticani nella Toscana.

Via Trionfale.

La più gran parte di questa era dentro la città; il Ponte Trionfale gli dava il nome, e terminava dietro alla Basilica Vaticana; vedendosene in quei luoghi vicini ancora presentemente qualche avanzo: aveva il suo principio dal Campo Marzo.

Via Pompea.

Fu già in Sicilia, secondo la lettura di M. Tullio, nell'orazione *contra Verrem*.

Via Domizia.

Era questa nelle Gallie, secondo l'accennato autore nell' orazione *pro M. Fontejo*; e quasi tutte le suddette vie erano fuori di Roma; alle quali Publio Vittore aggiunge alcune altre ignote affatto nel sito, e qualità loro, cioè la *Patinaria*, *Tiberina*, *Gallicana*, *Laticolense*, e *Flavia*.

Delle

Delle Vie dentro Roma, e primieramente della Via Sagra.

LE vie interne della città furono ancora moltissime, ed assai riguardevoli; la più famosa fra di esse fu la *Via Sagra*; ebbe un simil nome da' sagrificj, e dalle ceremonie sagre ivi celebrate da Romolo, e da Tazio nello stabilimento della tregua fra di essi; principiava fra l'antica Chiesa di S. Clemente, e l'Anfiteatro di Tito, e passando alle radici del Palatino, terminava verso l'arco di Settimio Severo. Li abitatori di questa si chiamavano *Sacravienſi*; siccome quelli della Suburra dicevansi *Suburrani*.

Fu quivi la Regia di Numa, e di Anco, e parimente la casa di Giulio Cesare. Passavano tal volta per essa li Trionfanti, e vi passeggiavano a diporto li cittadini, come accenna Orazio ne' Sermoni.

Fra questa via, ed il Foro annesso fu oltraggiato Vitellio, a guisa di vilissimo servo, e fu ridotto a morte per i colpi datigli dal popolo, che lo gettò finalmente nel Tevere per le Scale Gemonie.

Via Nuova.

La Via Nuova univasi con il Foro Romano, dalla parte del Palazzo de' Cesari; principiava vicino alla moderna Chiesa di S. Maria Liberatrice, e terminava nel Velabro.

Fa menzione Sparziano di un'altra via di simil nome, aperta da Antonino vicino alle sue Terme.

Via

Via Lata.

E' ancora oggi celebre la Via presente: comincia da Macello de' Corvi, e termina alla Colonna Antoniniana. La creò Augusto una delle quattordici Regioni.

Via Fornicata.

Fu già vicina alla Flaminia, da quella parte, nella quale erano li *Septi* del Campo Marzo.

Via Retta.

Fu similmente vicino alla Flaminia, e si stendeva per la lunghezza del Campo Marzo. Il Nardini però la crede essere l'istessa, che la moderna strada Giulia, così denominata da Giulio Secondo, che la ristabilì.

Via Alta.

Vedesi questa nel dorso del Monte Quirinale. Principiava dal sito circonvicino alli due gran ca-

valli di marmo, e si stendeva sino a porta Viminale; fu chiamata dal suo popolo, *Alta Semita*, e fu tutta lastricata di sassi riquadrati dal menzionato Augusto.

Di alcune Vie totalmente ignote.

Furono similmente dentro la Città tre altre vie, cioè la *Suburrana*, *Piscinaria*, ed *Elia*, delle quali non si trova memoria veruna presso gli antichi autori.

Villa Aldobrandina in Frascati.

AVendo noi già compita questa breve descrizione di Roma antica, e moderna, stimiamo convenevole di aggiungervi una compendiosa notizia

delle

delle Ville, e Giardini, che la medesima poco distanti possiede, per maggiormente soddisfare alla curiosità de' Forestieri. Sotto il Pontificato dunque di Papa Clemente VIII. nel 1603. fu dal Cardinal Aldobrandino suo Nipote edificata vicino a Frascati questa deliziosa Villa, che per le sue maravigliose particolarità, ottenne tra tutte l'altre il nome di *Belvedere*. Nella prima entrata contiene alte spalliere, che conducono ad una ricchissima fonte, la quale da' lati ha due belle salite, che in se ritorcendo, portano all'altra fonte nel secondo ingresso, e conducono ad un piano assai nobile, dov'è il celebre Palazzo, il quale ha nel mezzo una gran sala, e da'lati due comodissimi Appartamenti, ed è questo singolarissimo, sì per la finezza de' marmi, come per il valore delle pitture del Cavalier d'Arpino, e per altri nobili ornamenti. Tra li varj giuochi dell' acque, giungesi a vedere poco lungi la caduta precipitosa di un limpido torrente, il quale condotto quà sei miglia lungi dal monte Algido, si riparte in moltiplicate fontane, che formano un superbo Teatro. Si ammira nel mezzo di questo la fontana maggiore di Atlante, assistito da Ercole a sostenere il Mondo, da cui esce una copiosa pioggia di acque, mirasi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini di acque, con tuoni; sono parimente ammirabili la fontana di Polifemo, che con fistole di vento causato dalle acque suona il flauto, e l'altra del Centauro, che suona la buccina, sentendosi il suono molto da lungi; come ancora la caduta del detto torrente, che scende per una scala fra varj scherzi, alla cima

cima della quale vedonsi due colonne, che innalzano due fonti; l'altra fontana ruſtica ſopra del Teatro della Villa, nel piano ſuperiore alla caſcata; l'altra in un piano aſſai vago, e più eminente, con giuochi di acque nelle ſcale: e finalmente l'ultimo proſpetto di fontane abbondantiſſime nella ſommità del monte, dove l'acqua Algida, così denominata dall' iſteſſo, fa la ſua prima moſtra. Sono quivi vaghe le camere dell' Organo, e delle Muſe, che per forza d'acque occulte rendono ſuaviſsima melodia. Le pitture a freſco ſono del Domenichino, e vanno in ſtampa; nè vi mancano infinite delizie di verdure, e di frutta; onde con notabile ſtupore tira a sè gli animi curioſi degli ſtranieri più nobili. Queſta Villa fu l' ultima architettura di Giacomo della Porta.

Non mancano in queſta Villa l'ombre gratiſſime de' Topiari, ne' quali ſi gode con grandiſſima quiete la varietà delle piante dilettevoli, nel Teatro ſi vede da ambi le parti con buona ſimmetria ordinate quantità di piante di Platani, che ne' tempi eſtivi formano ombre delizioſiſſime, laſciando da parte i lunghi Viali formati con induſtria maeſtrevole con il toſamento delle piante, oltre i Giardini, gli Orti, ed altre infinite delizie, che in queſta Villa ſi vagheggiano.

Villa Borgheſe in Fraſcati.

IL Cardinal Scipione Borgheſe Romano, degniſſimo nipote del Sommo Pontefice Paolo V. per via di D. Ortenſia Borgheſe di lui ſorella (il quale laſciò

lasciò in moltissimi Luoghi Pii della sua Patria eterne memorie di una pietà singolare, come nel decorso dell'Opera presente, in varie Chiese già si disse) volle dimostrare ancora la propria generosità nella sua Villa Borghese, situata poco lungi da quella Città, verso Settentrione (di sito alquanto inferiore alla seguente di Mondragone) che fu con spese immense da lui notabilmente ingrandita per la sua numerosa Corte, ed arricchita di tante comodità, e di così varie delizie, che può essere meritamente collocata fra le più singolari.

Quì villegiarono spesse volte nel felice Pontificato di Papa Paolo V. molti Porporati, come ancora diversi Principi, e Ambasciadori Regj, e finalmente l'istesso Pontefice, di maniera che difficilmente può credere la di lei magnificenza, chi non la considera con la propria vista; il compartimento del sito, la distribuzione degli appartamenti, il comodo di tutti gli servigj, ancorchè bassi, l'amenità de' giardini, e delle fontane, la singolarità delle pitture, e delle statue, le ricchezze degli adobbamenti, o non hanno, o trovano rarissimo il paragone.

Villa Borgheſe in Mondragone.

IL maravigliosо edificio di Mondragone, distante un miglio in circa da Fraſcati, ed eſpoſto alle aure ſalubri de' venti più favorevoli, ſignoreggia dal

dal sublime sito suo tutta la campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantasi questo d'aver ottenuto per suo primo Autore, il nobile, e generoso Cardinale Marco Sitico de' Conti Altemps nipote del Pontefice Pio IV. per parte di D. Chiara de' Medici sua Madre, Dama Milanese, e sorella del medesimo Pio.

Fece dunque il detto Porporato ogni sforzo d'ingegno, e spesa, per ivi stabilire un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più deliziosa dell' antica (dove si trasferì più volte con la sua Corte Gregorio XIII.) e benchè la morte gl' invidiasse la consolazione di vederne il bramato compimento; furono contuttociò l'una, e e l'altra perfezionati con impareggiabile magnificenza dal già Cardinale Scipione Borghese, avendovi egli aggiunto saloni, ed appartamenti nobili, una galleria lunghissima, un ampio teatro, cortili spaziosi, e grotta capacissima, con vigne, stagni, selve, e largo territorio all' intorno. Gareggiano ivi fra loro le pitture, le statue, i bassirilievi, e le fonti; li tesori impiegativi dall'eroica magnanimità Borghese, per accogliervi un ospite tanto considerabile, anzichè singolarissimo, qual era Paolo V. come ancora per formare un pubblico divertimento di tutte le Nazioni, più che de' proprj Signori, v'introdussero tali delizie, e così fatte maraviglie, che l'occhio non può appagar appieno i risguardanti. Merita pertanto una singolare ammirazione il nobilissimo Teatro delle fontane di Mondragone, con diversi giuochi di acqua, e special-

mente della Girandola, de' quali ne fu architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l'altra fonte assai bella avanti del Palazzo. La cui vastità viene additata dal numero delle sue finestre, che sono trecento settantaquattro. Vedensi in questa Villa tra le varietà delle piante, l'amenità del sito, e la delizia de' Giardini, Viali lunghissimi, che recano stupore a chi li mira, si vede ancora una Selva artificiosamente fatta non prodotta dalla Natura, e finalmente in questa Villa si ammira tutto ciò che puole operare l'arte, mentre con somma maestria si vedono ordinate le piante, li Viali, e li Giardini, che chiunque le mira resta attonito considerando la bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione della medesima. Basterà dunque averne data questa brevissima notizia, già che il farne per altro un' esatta descrizione, sarebbe certamente impresa di molto studio, come anche richiederebbe la nobiltà del soggetto penna più che ordinaria. La gran loggia del giardino è architettura del Vignola.

Villa Eſtenſe in Tivoli.

QUeſta Villa celebratiſſima, fra tutte l'altre d'Italia, fu edificata in Tivoli con regia ſplendidezza dal Card. Ippolito d'Eſte, ſecondo di queſto

nome, Principe di Modena, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia circa l'anno 1541 in tempo di Paolo III. di cui fu creatura, con spesa di due milioni in circa. Per l'artificio del sito, della fabbrica, fontane, ed altre sue parti, è parimente marauigliosissima. Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte statue antiche, ed è ben compartito in sale diverse, e raccoltissime camere; contiene letti adorni, e stanze ben guarnite da ricevere decentemente molti Signori assai riguardevoli. Tra gli oggetti più rari è la fonte dell' Alicorno; il giuoco della Palla, le fontane di Leda, di Teti, di Aretusa, di Pandora, di Pomona, e di Flora; come ancora le altre fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco, le grotte di Venere, e della Sibilla; l'altre fonti di Esculapio, ed Aniene con le Ninfe; quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma; le cui fabbriche principali sono ivi rappresentate in stucco, tramezzandole diversi zampilli di acque insidiatrici degli spettatori. L'altre fonti mottissime, che formano un maraviglioso Teatro nel viale lunghissimo, essendo più di 300. le quali scaturiscono da' vasi di fiori, e dal rostro dell' Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d'Este. Le celebri statue antiche poste nell' accennate fontane, adornarono prima la famosa Villa dell' Imperadore Adriano (esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Suaresio). Le più amene, e suntuose fra le menzionate fontane sono della Girandola, e d'Apollo, o sia della Madre Natura, che somministra con i suoi artificiosi liquori ad un organo la melo-

dia.

dia. Contiene finalmente diverse peschiere, laberinti, e giardinetti de' fiori; l'acque copiose del fiume Aniene nudriscono abbondantemente le amene delizie del già descritto Giardino.

E' abbondantissima questa Villa di pergole con Uve rarissime, riguardandosi molte di queste essere senza acini, e dalla medesima Vite alcune maturarsi del mese di Giugno del colore della Cerasa, ed altre ne' suoi tempi ordinarj. E' ancora abbondantissima di Fiori, e di Frutti singolarissimi, oltre l'infinità, e diversità di Agrumi, che rallegrano gli animi di chi li rimira, con la loro bellezza, e ben disposta ordinanza; si vedono quivi ancora diverse qualità di animali effigiati ne' marmi, conforme la varietà degli Uccelli, che con lo svolazzare fra gli arboscelli, e con la soavità del canto incitano a riposarsi nelle ombre de' Topiarj delizioso, ed a rimirar le infinite meraviglie, che in questa Villa si ritrovano.

Villa Adriana in Tivoli.

NOn molto lungi da Tivoli si ritrovano molte vestigie di antichità, tra le quali un marmo intagliato maravigliosamente, dove si vede effigiato un Leone, con un Cavallo con espressione sì viva, che dimostra fra di loro una vera battaglia. Non molto distante vicino la radice del Monte si vedono maravigliose, e grandissime rovine della Villa Tiburtina fabbricata da Adriano Imper., con immensità di spese; questa Villa presentemente la chiamano Tivoli Vecchio,

chio, e pare certamente, conforme dimostrano le reliquie, che al presente si vedono di maravigliosa magnificenza, e di straordinaria grandezza; si vedono ancora moltissime stanze fabbricate dall'augusta liberalità, e particolarmente una stanza, che con struttura ammirabile non senza ragione dalli Tiburtini si chiama la stanza di Adriano. Si vedono qui ancora Portici innumerabili, Viali lunghissimi con scale di somma grandezza. Le mura per lo più sono con cortina di mattoni fatti a rombo, fra di loro fermamente commessi; si osserva in queste ruine una piazza grande lunga palmi 530. larga palmi 365., la quale secondo Pirro Ligorio serviva per un Ippodromo; anche oggi si ravvisa parte del Teatro con le stanze per comodità di quelli, che rappresentavano le azioni, con la porta della Scena, portici ne'lati del Proscenio, Orchestra, spazio per le sedie de'Sonatori, Portico esteriore del Teatro, e sei scale, per le quali si ascendeva li gradi del Teatro. Si vede ancora una piazza con portico attorno di colonne creduto per una palestra. Altra piazza con portici sopra pilastri, che si suppone un sito particolare, dove si lottava. Vi sono ancora in questo luogo diverse stanze, e piazze, cortili, strade sotterranee, conserva di acqua, altra piazza verso tramontana lunga palmi 1090. larga 490. e mezzo. Evvi ancora un portico circolare ornato di colonne di pal. 20. unito ad un Tempio di figura quadrangolare, che per un verso è palmi 77. e per l'altro palmi 65. con suo emiciclo, ovvero tribuna circolare larga palmi 53., con sette nicchie di mezzo quadro. Vi sono ancora vestigia di corridori,

sca-

scale, stanze, e portici, tra quali merita osservazione un peristilio, ovvero cortile quadrangolo, con li portici attorno, con colonne di marmo di ordine corintio, il quale cortile è lungo palmi 295., e largo palmi 250.; merita anche di essere osservato un portico sopra la ripa lungo palmi 800. largo di circolo palmi 25., che era ornato di colonne di marmo striate, grosse di diametro palmi due, delle quali si vedono alcuni tronchi sparsi per il sito, che pajano caduti uno addosso all'altro; eranvi ancora molti acquedotti, uno de' quali al presente si vede lungo palmi 1200., che passava per la metà della Villa, parte fatto sopra archi, e parte sopra muri grossi; è degno ancora da osservarsi un corritore sotterraneo lungo palmi 275. largo palmi 19. e mezzo, il quale avea il lume da alcune finestre sopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grottesche, e figure molto scolorite, che appena si conoscono, benchè con l'occasione di scavare se ne siano scoperte alcune assai fresche, e molto belle. Tutto ciò con la maggiore brevità possibile si è esposto solo per soddisfare in qualche parte la curiosità del Lettore, essendo che per farne l'intiera descrizione si ricercarebbe un intiero Volume. E chiunque desidererà di averne più piena contezza, con una intiera descrizione potrà soddisfarsi con vedere la pianta, e descrizione fatta dall'eccellente Architetto Cavalier Francesco Contini.

Villa, e Palazzo di Caprarola.

SOpra la Città di Ronciglione in un' angusta Valle, dove con molto ſtrepito corrono diverſe acque, alla ſiniſtra declinando, una giornata diſtante

ſtante da Roma ſi ritrova la picciola Città di Caprarola, alla quale ſopraſta una gran rupe. Queſta Giacomo Barozzo da Vignola famoſo Architetto per ordine del Cardinal Aleſſandro Farneſe, (Nipote ſtimatiſsimo di Paolo III. non meno per le ricchezze, che per le ſue virtù) con gran fatica, e ſpeſa ſpianata, e fabbricatovi quel così ammirabile edifizio, del quale ſiamo per diſcorrere. E' fabbricato queſto Palazzo, e munito a guiſa di Fortezza, chiamato da molti la Fortezza di Caprarola, e da altri Palazzo di Caprarola. Palazzo fu detto dalla grandezza, e ſua elegante ſtruttura, ed il nome di Caprarola gli fu ſomminiſtrato dalla ſoggiacente picciola Città, è coſtrutto queſto Palazzo in forma pentagonale, la di lui altezza è aſſai grande compoſto di più ordini, eccettuatone l'inferiore di ordine Dorico, tutto circondato di colonne. Cinque ſono i lati del Palazzo, e cinque ſono ancora gli ordini delle ſcale, e benchè al di fuori ſia di cinque angoli, di dentro il Cortile, e le logge ſono circolari, e le ſtanze rieſcono tutte quadrate con belliſſima proporzione, di modo che ſono in tal guiſa compartite, che avendo formate diverſe comodità negli angoli, non vi reſta neſſuna particella ozioſa, e quello, che è più mirabile, le ſtanze de' padroni ſono talmente diſpoſte, che da queſte non ſi vede officina neſſuna de' ſervizj inferiori. Le ſtanze dell' appartamento d' inverno riguardano il mezzogiorno, e l'occaſo del Sole. Gli appartamenti eſtivi riguardano dal Settentrione al naſcer del Sole; ſi deve particolarmente oſſervare l'eſat-

l'esattezza dell'arte in una scala a lumaca molto grande, la quale girando sopra colonne di ordine Dorico con balustre, e parapetto, e cornice sembra per l'unione singolare tutta fatta di getto, e vien condotta fino alla sommità, ed in simile maniera sono parimente fatti con gran maestria gli archi della Loggia principale; e fra le pitture più singolari, che adornano gli appartamenti, Taddeo Zuccheri pittore eccellentissimo dipinse alcune tavole nella stanza dove si dorme di alcune poetiche favole, riportate dal Poeta Annibale Caro. Maravigliosa ancora la maestria dell'arte di Pittore sì celebre, che dipinse alcune Statue, e Genj nudi, ed altri simulacri con sue basi, e nicchie, di chiaro oscuro, con mano ingegnosissima. Nelle stanze superiori si rimirano le muraglie con varj grotteschi, e con dodici nicchie, con li dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi si scorgono ancora alcuni saggi di prospettive dell'istesso Vignola, come sono le quattro colonne Corintie ne' cantoni di una Sala, talmente colorite, che ingannano la vista di chiunque le mira. Si vedono ancora in questo Palazzo le cose più singolari delli Farnesi; anche si vedono le Immagini di Enrico Re di Francia, e Filippo Re di Spagna, con le seguenti iscrizioni:

HENRICO FRANCORVM REGI MAXIMO
FAMILIAE FARNESIAE CONSERVATORI

PHILIPPO HISPANIARVM REGI MAXIMO
OB EXIMIA IN DOMVM FARNESIAM
MERITA.

Sono

Sono in questa stanza dipinti al vivo alcune azioni più singolari de' Farnesi, de' quali quì faremo menzione delle più eccellenti. Pietro Farnese l'anno di nostra salute 1100. essendo stato eletto Generalissimo dell'Armata Apostolica battuti, e fugati i nemici della Chiesa, riportò dalla Toscana vittoria singolare.

Pietro Niccolò Farnese avendo liberata Bologna la conservò sotto la Pontificia giurisdizione. Un altro Pietro di casa Farnese, conducendo l'esercito de' Fiorentini contro li Pisani, li quali posti in fuga, e preso il loro Capitano, ritornò trionfante in Firenze, per la qual cosa il Senato, e Popolo Fiorentino gl' innalzò una Statua di bronzo, che ancora oggi si rimira nel Palazzo principale di Firenze.

Con quanta poi magnificenza il Cardinale Farnese operasse nelle controversie di Religione nate fra li Germani, spedito da Paolo III. a Carlo V. Imperadore, lo dimostra il maravigliosо artifizio del Pittore in questa Stanza. Vedensi ancora il Sommo Pontefice, che sposa Margherita Austriaca figlia di Carlo V. con Ottavio Duca Farnese; dall' altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che si sposa con Orazio Farnese fratello del sopraddetto Duca; si rimira ancora in questa stanza dipinto il Concistoro de' Cardinali convocato da Giulio III. Pontefice, dove il Cardinale Alessandro Farnese concede la Città di Parma ad Ottavio suo fratello. Rende somma ammirazione li ritratti di tanti grandi Uomini così al vivo espressi, che quelli, che ne

ave-

avevano avuta viventi la cognizione col solo riguardarli li riconoscono, tutto ciò espresso con somma eccellenza dalli pittori Taddeo, e Federigo Zuccheri.

Non manca a questa sì eccellente fabbrica l'amenità de' Giardini, che tanto dal nascer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verso il Settentrione sono magnificamente situati. Si ammira in questi la famosissima fonte chiamata comunemente del Pastore, oltre alla quale ve ne sono altre molte, dove le acque maestrevolmente scaturiscono; si vede anche in questi la varietà de' fiori, l'amenità de' Viali, la bellezza de' Boschetti, ed altre infinite delizie, che danno a vedere chiaramente la generosità, ed eccellenza dell' animo del Cardinal Alessandro Farnese, del quale meritamente proferì il prudentissimo Monarca Carlo V. la seguente sentenza: *Collegium Cardinalium si ex talibus viris constat, profecto Senatus similis nusquam gentium reperietur.*

Il Fine del Tomo Secondo.

INDI-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Secondo.

A

Abitazione de' Soldati forastieri. 478.
Accademia di Francia. 144.
Accademia degl' Ecclesiastici alla Minerva. 205.
Accademia de Pittori. 350.
Acqua Algenziana. 606.
Acqua Antonina. 606.
Acqua Appia. 603.
Acqua Claudia. 460., e 597.
Acqua Alsietina. 605.
Acqua Augusta. 605.
Acqua Ciminia. 606.
Acqua Giulia. 605.
Acqua Marzia. 604.
Acqua Sabatina. 606.
Acqua Tepula. 604.
Acqua Vergine. 600.
Alloggiamenti degl' Albani. 420.
Allogiamenti de Pretorj. 420.
Allogiamenti de Soldati Pellegrini. 419.
Altare di Orbona. 393.
Anfiteatro Flavio. 410.
Anfiteatro di Statilio Tauro. 453.
Aniene Vecchio. 605.
Aniene Novo. 606.
Antichi acquedotti, e loro descrizione. 596.
Archiconfraternita della Pietà de Carcerati. 207.
Archiconfraternita delle S. Stimate. 208.
Archiospedale di S. Gio: Laterano. 425.
Arco di Camigliano. 227
Arco di Costantino Magno. 401.

Arco di Fabiano. 371.
Arco di Gallieno 516.
Arco di Settimio Severo. 344.
Arco di Tiberio. 343.
Arco di Tito, e Vespasiano. 398.
Argine di Tarquinio. 456.
Asilo. 249.
Ateneo. 236.

B

Bagni di Agrippina. 533.
Basilica di Antonino Pio. 37.
Basilica di Cajo, e Lusio. 466.
Basilica di S. Gio: in Laterano. 429.
Basilica di Giulia. 365.
Basilica di S. Maria Maggiore. 518.
Basilica di Paolo Emilio. 364.
Basilica Porzia. 372.
Bosco Fagutale. 505.
Busta Gallica. 480.

C

Campidoglio antico. 234.
Campidoglio Moderno. 251.
Campo della Custodia. 589.
Campo Marzo nel Celio. 478.
Campo Scelerato. 92.
Carcere Mamertino. 339
Carcere Tulliano. 333.
Carine, 49[illegible].
Casa de Corneli. 547.
Casa Corvini. 212.
Casa di Marco Aurelio. 442.
Casa di Marziale. 80.
Casa di Romolo. 237.
Castello dell'acqua Marzia. 471.
Castello dell'acqua Vergine, 194.
Chiese. *S. Adriano.* 352.
S. Agnese fuori le mura. 585.
S. Andrea delle Fratte. 13[illegible]
S. Andrea de PP.

Chiese. *PP. Gesuiti a Monte Cavallo.* 571.
S. Andrea a S. Gio: Laterano. 425.
S. Andrea in Portogallo. 480.
S. Andrea della Valle. 183.
S. Andrea in Vinchi. 335.
S. Agata alla Suburra. 538.
SS. Angeli Custodi. 78.
S. Anna alle quattro fontane. 572.
S. Antonio Abbate. 517.
e Monasterio della SS. Annunziata de Torde Specchi. 329.
S. Apostoli. 135.
e Monasterio delle Barberine. 593.
S. Bartolomeo de Bergamaschi. 29
S. Basilio. 89.
S. Benedetto, e Scolastica de Norcini. 182.
Chiese. *S. Bernardo alla Colonna Trajana.* 547.
S. Bernardo alle Terme Diocleziane. 591.
e Monasterio di S. Bernardino. 539
S. Biagio alla scala d'Araceli. 324.
S. Bibiana. 465.
S. Cajo. 592.
de P. Cappuccini. 86.
e Monastero delle Cappucine. 570.
S. Carlo alle quattro Fontane. 572.
e Monastero di S. Caterina di Siena. 544.
S. Caterina de Neofiti. 173.
e Monastero della SS. Concezione alli Monti. 491.
e Monastero di S. Chiara. 181.
S. Claudio de Borgognoni. 21.
S. Clemente. 479.

Chiese. de SS. Cosmo, e Damiano. 383.
SS. Cosmo, e Damiano a Cesarini. 189.
S. Costanza fuori le mura. 586.
S. Croce de Lucchesi. 133.
S. Croce in Gerusalemme. 450.
S. Dionigio Areopagita. 576.
e Monasterio di S. Domenico, e Sisto. 542.
S. Elena de Credenzieri. 190.
S. Elena fuori le mura. 461.
S. Eufemia. 484.
S. Eusebio. 470.
S. Eustachio. 153.
S. Francesco di Paola alli Monti. 505
S. Francesca Romana a strada Felice. 84.
dell'Gesu. 216.
S. Giacomo de Spagnoli. 166.
Chiese. S. Giovanni in Campo Marzo. 15.
S. Giovanni in Fonte. 426.
S. Gio: de Maroniti. 77.
S. Gio: della Pigna. 206.
S. Giuliano. 474.
S. Giuliano a Cesarini. 188.
S. Giuseppe a capo le case. 8.
S. Giuseppe de Falegnami. 338.
S. Idelfonso. 84.
S. Ignazio. 193.
S. Isidoro a capo le case. 85.
S. Lorenzo fuori le mura. 462.
S. Lorenzo a Marcello de Corvi 483
S. Lorenzo in Miranda. 354.
S. Lorenzo in Fonte. 529.
e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna. 532.

Chiese. S. *Luca in* S. *Martina*. 350.
S. *Lucia delle Botteghe scure*. 209.
e *Monastero di* S. *Lucia in Selci*. 507.
S. *Luigi de Francesi*. 161.
S. *Macuto*. 39.
S. *Marcello*. 147.
S. *Marco*. 228.
S. *Maria degl' Angioli*. 583.
S. *Maria degl' Angioli de Tessitori*. 482.
S. *Maria d' Araceli*. 321.
S. *Maria de Costantinopoli*. 79.
S. *Maria in Campo Carleo*. 485.
S. *Maria in Campo Marzo*. 15.
S. *Maria della Consolazione*. 336.
S. *Maria de Crociferi*. 24.
S. *Maria in Domnica*. 418.
S. *Maria in Equirio*. 41.
Chiese. S. *Maria de Fuglienſi*. 83.
S. *Maria delle Grazie*. 338.
S. *Maria Imperatrice*. 477.
S. *Maria de Loreto de Fornari*. 557.
S. *Maria ad Martyres*. 48.
S. *Maria Maddalena*. 58.
S *Maria Maddalena al Corſo*. 18.
e *Monaſtero di* S. *Maria Maddalena a Monte Cavallo*. 570.
S. *Maria ſopra Minerva*. 200.
S. *Maria de Monti*. 489.
S. *Maria nel Monte Caprino*. 336.
S. *Maria in Monterone*. 187.
e *Monaſtero delle Neofite in* S. *Maria Annunziata*. 485.
S. *Maria nova*. 395

Chiese. S. Maria in Portico in Capitelli. 326.
S. Maria della Sanità. 576.
e Monastero di S. Maria delle Vergini. 151.
S. Maria in Via. 21
S. Maria in Via lata. 145.
S. Maria della Vittoria. 99.
e Monastero di S. Marta. 227.
S. Matteo in merulana. 475.
S. Nicolò in Arcione. 83.
S. Nicolò a Cesarini. 190.
S. Nicolò di Tolentino. 97.
S. Norberto. 577.
SS. Orsola, e Caterina a Torre di Specchi. 334.
S. Pantaleo alli Pantani. 481.
S. Paolo primo Eremita. 576.
Chiese. S. Pietro in Carcere. 339.
SS. Pietro, e Marcellino. 476.
SS. Pietro, e Marcellino fuori le mura. 461.
S. Pietro in Vincoli. 493.
S. Pudenziana. 527
S. Prassede. 511.
e Monastero della Purific. 506.
e Monastero de SS. Quattro. 477.
SS. Quirico, e Giulitta. 487.
S. Romualdo. 143.
SS. Ruffina, e Seconda nel Laterano. 428.
Sacre Stimate. 208
S. Salvatore alli Monti. 488.
SS. Salvatore alle scale sante. 441.
S. Salvatore in Terme. 157.
SS. Salvatore, alle tre Imagini. 493
della Sapienza. 172.
SS. Ser-

Chiese. SS. Sergio, e Bacco. 492.
S. Silvestro in Capite, e suo Monastero. 16.
SS. Silvestro, e Martino a Monti. 508.
S. Silvestro a Monte Cavallo. 559.
e Monastero dello Spirito Santo. 484
S. Stanislao de Polacchi. 211.
S. Stefano del Cacco. 226.
S. Stefano Rotondo. 423.
SS. Sudario de Savojardi. 187.
e Monasterio di S. Susanna. 103.
S. Tomaso alla Navicella. 418.
e Monastero di S. Teresa. 593.
e Monastero delle Turchine. 508.
S. Venanzio nel Laterano. 429.
SS. Venanzio, e
Chiese. Ansovino de Camerinesi. 324.
S. Vincenzo Anastasio a Trevi. 74.
S. Vitale. 572.
SS. Vito, e Modesto. 515.
e Monastero dell' Umiltà. 152.
e Monastero di S. Urbano. 482.
Circo Flaminio. 212.
Circo di Flora. 79.
Chiaviche antiche. 607.
Cimiterio di S. Anastasio. 466.
Cimiterio di S. Ciriaca. 464.
Clivo dell' Argentieri. 486.
Cloaca Massima. 373.
Collegj. Capranica. 44.
Cerasoli. 29.
Fuccioli. 540.
Ginnasio. 209.
Iberneſe. 487.
de Maroniti. 77.
Nazareno. 76.
della Nazione dell' Umbria. 210.
de Neofiti. 490.

Collegj. *di Propaganda Fide*. 12.
Romano. 196.
Salviati. 42.
Scozzese. 82.
Colonna Antonina. 27.
Colonna Bellica. 381.
Colonna Citatoria. 64.
Colonna Lattaria. 332., e 380.
Colonna Menia. 379.
Colonna Miliaria. 347.
Colonna Roſtrata. 254.
Colonna Trajana. 542.
Comizio. 371.
Compagnia de Virtuoſi nella Rotonda. 55.
Congregazione della Miſſione. 61.
Conſervatorio di S. Eufemia. 485.
Conſervatorio delle Mendicanti. 480.
Conſervatorio dell'Orfane. 477.
Conſervatorio delle Vipereſche. 517.
Contrada della Suburra. 535.
Convento de PP. Cappuccini. 86.
Cortile della Sapienza. 171.
Curia Calabra. 237.
Curia Innocenziana. 32.

D

Deſcrizzione della via Sagra. 397.
Dogana di Terra. 35.
Dolioli. 373.

E

Erario Militare. 340
Erario Publico. 340.

F

Fico Ruminale. 371.
Fontana antica di Trevi. 69.
Fontana nuova di Trevi. 71
Fontana di Termine. 590
Foro Archimonio. 80.
Foro di Auguſto. 358.
Foro di Giulio Ceſare. 356.
Foro di Nerua. 360.
Foro Olitorio. 332.

Foro Palladio. 361.
Foro Romano. 367.
Foro di Saluſtio. 105.
Foro Suario. 133.
Foro Trajano. 548.
Foro Tranſitorio. 486.

G

Granari della Cammera. 579.
Giardino Ghigi. 577.
Giardini di Lucullo. 10.
Giardini di Saluſtio. 90.
Giardino Strozzi. 577.
Giuochi de Gladiatori. 415.
Grecaſtaſi. 376.

I

Iodromo fuori le mura. 589.

L

Lago Curzio. 372.
Libreria Barberina. 112
Lupanari. 536.

M

Meta Sudante. 407.
Monaſtero del Bambino Gesù. 528.
Monte Capitolino. 582.
Monte Citorio. 32.
Monte Eſquilino. 500.
Monte Quirinale. 114.
Monte Viminale. 530.

O

Obeliſco nel Cortile Barberino. 113.
Obeliſco di S. Maria Maggiore. 525.
Obeliſco Lateranen. 444.
Obeliſco della Piazza della Minerva. 204.
Odeo di Domiziano. 16.
Oratorio di S. Andrea delle Fratte. 15.
Oratorio di S. Franceſco Saverio. 197.
Oratorio di S. Marcello. 150.
Oratorio di S. Maria dell' Carmine alle tre Canelle. 558.

Ora-

Oratorio di S. Nicola in Arcione. 83.
Orsopileato. 466.
Orti di Eliogabalo. 459.
Ospedale di S. Antonio Abbate. 518.
Ospizio delli Liegesi. 210.
Ospizio de Monaci di S. Antonio Abbate. 476
Ospizio de poveri Sacerdoti. 209.
Ospizio delle povere Zitelle. 443.
Ospizio de Vescovi Orientali. 576.

P

PAlazzj. Albani. 594.
Altieri. 220.
d'Aste. 144.
Barberini alle quattro fontane. 106.
Bologuetti. 230.
Bonelli. 143., e 558.
Gafarelli. 188.
de Carolis. 146.
Carpegna. 76.
Cenci. 154.
Palazzj. Colonna. 134.
de Corneli. 133.
della Consulta. 569.
della Dataria. 132.
Ghigi al Corso. 30.
Ghigi a SS. Apostoli. 140.
Giustiniani. 155.
del Gran Duca di Toscana. 165.
Guadagnoli. 21.
Lateranense. 443.
Millini. 146.
del Duca di Modena. 207.
Monte Citorio. 34
di Nerua. 360.
Panfili al Corso. 144.
Panfili a Trevi 76.
Novo Panfili alla piazza di Venezia. 145.
Patrizj. 164.
Pontificio nel Quirinale. 117.
Rospiglioси. 567.
Sessoriano. 450.
Strozzi. 207.
di Tito. 499.
della Valle. 187.

Palazzo Verospi. 20.
Palude Caprea. 160.
Pantheon. 48.
Piazza Barberina. 79.
Piazza Colonna. 26.
Piazza Montanara. 330.
Piazza di Monte Cavallo. 123.
Piazza della Rotonda. 46.
Pila Tiburtina. 81.
Pila Orazia. 374.
Porta Flumentana. 331.
Porta S. Lorenzo. 465.
Porta Maggiore. 460.
Porta Pia. 585.
Porta Pinciana. 1.
Portico di Livia. 481.
Puteale di Scribonio Libone. 374.
Puticoli. 505.

Q

Quartiere de Soldati a monte Cavallo. 562.

R

Rione di Campitelli. 231.
Rione di Colonna. 1.
Rione di S. Eustachio 153
Rione de Monti. 394.
Rione della Pigna. 192.
Rione di Trevi. 68.
Rostri Vecchi, e Novi. 255.
Rupe Tarpeja. 336.

S

Scale Gemonie. 339.
Scale Gemonie. 334.
Scale Sante. 441.
Scuola Xanta. 346.
Seminario Romano. 39.
Senatulo delle Donne. 129.
Septi di Campo Marzo. 43.
Sette Sale. 498.
Spedale della Consolazione. 338.
Spedale de Fornari. 557.
Spedale di S. Giacomo de Spagnoli. 167.
Spedale di S. Luigi de Franceſi. 163.
Spedale degl'Orfani. 42.
Spedale de Polacchi. 211.
Stadio di Domiziano. 16.

Stalle Pontificie. 561.
Statua di Priapo sul Quirinale. 129.
Studio della Sapienza. 169.

T

Tabulario. 235.
Taberne Vecchie. 372.
Tempj. Antonino Pio, e Faustina. 353.
di Api. 128.
di Bacco. 588.
di Bellona. 381.
del buon Evento. 58.
della Cõcordia. 237, e 377.
della Dea Nevia. 587.
del Dio Fidio. 237., e 541.
di Giano. 332.
di Giove Capitolino. 235., e 241.
di Giove Custode. 235.
di Giove Feretrio. 237.
di Giove nel Quirinale. 132.
Tempj. di Giove Sponsore. 237.
di Giove Tonante. 237.
di Giunone Matuta. 332.
di Giunone Moneta. 235.
di Giunone nel Quirinale. 132.
di Fauno. 423.
della Fede. 235.
di Flora. 79.
della Fortuna Primigenia. 129., 343., e 235.
della Fortuna privata. 235.
della Fortuna Virscola. 235.
d'Iside. 223.
Tempio di Minerva. 132., 200., e 225.
di Minerva Media. 467.
della Pace. 385.
di Pallade. 355.
di Quirino. 574.
di Roma. 401.
della Salute. 126., e 129.

di

Tempj. di Saturno. 340.
di Serapide. 224.
di Silvano. 536.
del Sole. 126. e 130.
del Sole, e della Luna. 392.
di Venere Calva. 237.
di Venere Capitolina. 237.
di Venere, e Cupido. 451.
di Vulcano. 391.
Templum Novum Quirini. 82.
Terme di Agrippa 174.
Terme di Costantino 563
Terme di Diocleziano. 580.
Terme di Gordiano. 468.
Terme di Nerone. 158.
Terme di Novato. 511.
Terme di Olimpiade. 532
Terme di Tito, e di Trajano. 497.
Testamento di Giocondo. 537.
Tigillo Sororio. 481., e 502.
Torre delle milizie. 545.
Trofei di Mario. 472.
Triclinio di S. Leone. 442.

V

Valle di Quirino. 574.
Vestigj del Tempio della Pace. 389.
Vico Ciprio. 502.
Vico scelerato. 502.
Via Sagra. 392.
Vie dentro Roma. 620.
Vie famose in Roma. 608
Vie Esteriori di Roma. 609.
Ville. di Roma Altieri. 461.
Aldobrandini. 540
Borghese. 2.
Costaguti. 585.
Casali. 424.
di Faonte. 589.
Lodovisia. 94.
Matti. 421.
Montalto. 578.
Publica. 194.
di Frascati Aldobrandina. 623.
Borghese in Frascati. 626.

Ville. *Adriana in Tivoli.* 633.
Estense in Tivoli. 631.
Mondragone in Frascati. 628.
e Palazzo di Caprarola. 636.
Vivario. 457.

FINE DEL TOMO II.

2412 2

MUSEO NACIONAL
DEL PRADO
Roma antica, e
moderna : o sia
Cerv/1410
1117417